

DEI VANTAGGI
APPORTATI DAGLI ECCLESIASTICI
ALLE SCIENZE LETTERE ED ARTI

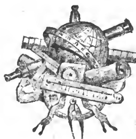
OPERA

DI

LUIGI MARINGOLA

SACERDOTE NAPOLETANO

VOLUME TERZO



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI R. CANNAVACCIUOLI
STRADA SANT' ANNA DE' LOMBARDI, 47
1855

CAPITOLO PRIMO

LETTERATURA ESOTICA

Tra' più benemeriti della Lingua Santa è da annoverarsi D. Marco Marino (1) bresciano, Canonico Regolare della Congregazione di S. Salvadore. Di lui abbiamo una grammatica Ebraica, è un copioso lessico, che è in molta stima, presso gl' intendenti di quella lingua, intitolata: *Arca Noe*. Il concetto, in cui egli era d'uomo in essa dottissimo, il fè chiamare a Roma da Gregorio XIII, che gli diè l'incarico di emendare i libri de' Rabbini, gli assegnò un'annua pensione, e gli profferì ancora più Vescovadi, da lui sempre per modestia rifiutati. Fu dotto coltivatore della ebraica lingua il Sacerdote Francesco Masclef (2) nativo di Amiens, la sua opera intitolata: *Grammatica hebraica*, *a pun-*

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) *Biografia universale.*

ctis aliisque inventis Massorethicis libera, colla quale sostiene la lettura dell'ebraico senza i punti vocali. Il dotto P. Guarin, impugnò vivamente il sistema di Masclef, in una lunga prefazione del primo volume della sua grammatica ebraica. Il P. Houbigant nelle sue radici ebraiche difese il sistema del Masclef. Ei oltre all' idioma ebreo, conosceva il caldeo, il siriaco, l' arabo, ed il greco. Primo professore di lingua ebraica nel Seminario di Padova fu il P. Maria Luigi Benetelli, dell' Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola vicentino, e venne chiamato colà dal B. Gregorio Barbarigo. Ei lasciò diverse opere, alcune stampate, altre manoscritte. Il sacerdote Giuseppe Luca Pasini (1) padovano, alle lingue orientali è particolarmente all' ebraica rivolse l' animo con peculiare affetto. Ei fu da prima professore di dette lingue nel Seminario di Padova, e ben presto diede a conoscere quanto meritevole egli fosse del posto a cui era stato destinato, poichè fu menzionata con onore dal *Giornale dei Letterati d' Italia* una sua opera data in luce col titolo: *De praecipuis SS. Bibliorum linguis et versionibus*. La fama del suo nome erasi ormai divolgata. E poichè in quel tempo Vittorio Amedeo II che voleva riordinare gli studi nel Piemonte vi andava chiamando dalle varie contrade dell' Italia tutti gli uomini che godevano maggiore riputazione, conseguì il Pasini il più bel guiderdone che potesse sperare, essendo stato dalla munificenza del Re eletto nel 1720 a professare nella Università torinese la Sacra Scrittura e le Lingue orientali. Fu in tale congiun-

(1) De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri*.

tura ch'egli nel suo ingresso alla cattedra recitò una Orazione intorno la necessità dello studio delle lingue orientali, precipuamente della ebraica. E la sua orazione congiuntamente alla grammatica della lingua santa, dedicata a Vittorio Amedeo II, furono per ordine del Re stampate a Padova pei tipi del Seminario. Siffatta grammatica ristampata altre volte in Padova, fu reputata lavoro per quei tempi utilissimo, e merita non poca lode il Pasini per essere stato uno dei primi in Piemonte che abbia agli altri aperto la via. La Grammatica ebraica e caldaica del P. Pietro Guarin (1), nativo di Tronquay, villaggio vicino a Lione, ed il suo lessico sono opere sommamente stimate. Guarin aveva lasciato il suo dizionario alla lettera M: uno de'suoi confratelli Niccolò Tournais compilò le sette lettere seguenti. Ei fu bibliotecario della celebre biblioteca dell'Abbadia di S. Germano dei Prati. Fin dal 1732 il dottissimo (2) P. Houbigant pubblicò in un volume in ottavo, le *Radici della lingua ebraica* in versi tecnici alla foggia delle radici greche di Portoreale. L'opera è un eccellente dizionario che, in un volumetto, racchiude molta sana critica e lumi. Tra gli illustratori delle (3) lingue straniere distinguer si fece il P. Bonifazio Finetti domenicano, il quale diede in luce un trattato della lingua ebraica e sue affini, che formava soltanto il prodromo di un' opera estesa sopra tutte le lingue la quale voleva egli pubblicare. È assai semplice la grammatica (4) ebraica, del sacerdote

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(4) *Biografia universale.*

Ladvocat dottore della Sorbôna. Le conjugazioni sono collocate e disposte in tavole ed in formole comodissime. La medesima fu scritta ad uso delle scuole della Sorbona. Fu il nostro canonico Radente, assai versato nelle dotte lingue (1), e diede alla luce nel 1768 una nuova grammatica ebrea, notabile per la chiarezza, e per la semplicità de'precetti, col titolo: *Hebraicae Linguae nova methodus*. Pubblicò nell' anno stesso le sue esercitazioni bibliche, unite alla grammatica col titolo: *Exercitatio in Biblica de Jesu Christo vaticinia* col testo ebreo, colla versione greca de' Settanta, e colla latina di Sante Pagnini. Una grammatica ebraica avemmo pure dal nostro Ignazio della Calce, lodata dal Mazzocchi, sì buon giudice d'ebraismo e d'orientalismo. Il P. Giovenale Sacchi (2) barnabita nato in Barsio, nobile terra non molto lontana da Introbbio nella Valsassina, una buona fama si procacciò anche presso gli Orientalisti per una riforma che suggerì nella lettura dell'ebraico. Pubblicò adunque la dissertazione intitolata: *Dell'antica lezione degli Ebrei e dell'origine dei punti*. Con questo metodo egli toglieva agli studiosi la fatica d'imparare i molti punti, gli avvezzava a leggere con più sollecitudine, facilitava l' apprendere le coniugazioni, ed altre utilità arrecava. Il sacerdote Angelo De Simone, nativo di Gallipoli nel regno di Napoli, attese con istudio indefesso alle lingue orientali, e soprattutto all' ebraico arabo e siriaco. Egli tenne per moltissimi anni la cattedra di lingua ed antichità ebraiche nella nostra Universi-

(1) Signorelli, *Vicende della coltura nel regno delle due Sicilie*.

(2) Arrigoni, *Biografia del P. Sacchi inserita nel volume terzo della Biografia degli italiani illustri del De Tipaldo*.

tà, ed in quel tempo cercò di caldeggiare a sua possa e promuovere quelle lettere fra noi. Da lui, fu ammaestrato l'egregio e dotto nostro sacerdote Francesco Mastrojanni, che meritamente gli successe nella cattedra. Il P. Thomassin (1) della Congregazione dell'Oratorio, nato ad Aix fatto avea uno studio particolare dell'ebraico; e ne fa testimonianza il suo *Glossarium universale hebraicum*. Il sacerdote Michele Pinart, (2) aiutò il P. Thomassin a mettere in ordine i materiali del suo Glossario ebraico, e diede lezioni di questa lingua con molto grido. Nel supplimento del Giornale de' dotti, trovasi del Pinart una *Notizia* di tutte le Bibbie ebraiche stampate fino a quell'epoca. Un bel lessico della lingua ebrea ci diede il P. Montaldi domenicano. Essendo professore della stessa lingua nel collegio Germanico di Roma usò la maggior diligenza delle voci, ricorrendo, ove è qualche controversia, ai migliori lessicografi e critici sacri, ed alla interpretazioni greche dei Settanta, d'Aquila, di Teodozione, e di Simmaco. Il *Lexicon hebraicum* (3) *et chaldaico-biblicum* del sacerdote Giovanni Bouget nato a Saumur è riputatissimo dai dotti, a lui dobbiamo benanche i rudimenti della lingua ebrea. Ei fu professore di lingua ebraica nel Collegio della Propaganda. Un lessico Ebraico compilò il dottissimo Cardinale Luchi, che si deve conservare fra i molti suoi manoscritti nella Vaticana. Quantunque il P. Pietro Masdea (4) domenicano, nativo di Castelmonardo

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Journal des Savans.*
(3) *Biografia universale. Supplimento.*
(4) Capialbi, *Sulla cultura delle lingue orientali nelle Calabrie.*

nel regno di Napoli nulla avesse lasciato di edito, pure sappiamo di aver coadiuvato moltissimo il P. Montaldi nel dizionario ebraico. Il P. Raimondo Diosdato Caballero ex gesnita nella sua opera intitolata: *De prima typographiæ Hispanicæ ætate specimen* lo chiama uomo dottissimo nella ebraica lingua. Ei fu maestro di teologia dell' Ordine dei Predicatori, bibliotecario della Casanattense, e professore di canoni nel Collegio Germanico. Ed il Bjornstaehl ne'suoi viaggi parla del P. Conreale, che nell'anno 1772 viveva a Monte Cassino e fece una grammatica, un lessico, ed altre opere intorno a questa lingua. Grandi progressi fece il domenicano Sante Pagnini (1) nativo di Lucca nelle lingue ebraica caldaica e rabbinica. Ei trasportò dall'original testo ebraico la sacra Bibbia, nella qual fatica impiegò l'intiero corso di venticinque anni. Egli l'incominciò prima che l'eresia di Lutero e l'altre seguaci nascessero, e fu in quest'opera confortato da Leone degli ottimi studii splendido favoreggiatore. Come fedele traduttore venne commendato da Monsignor Huet, e dal protestante Matteo Poli, e da altri non pochi. Nella sua opera che s' intitola: *Isagoge ad sacras literas*, tratta dell' antichità della lingua ebraica e del suo alfabeto, della greca versione dei settanta, dell' antica versione latina chiamata *itala*, delle regole che debbonsi tenere interpretando, e delle figure adoperate ne' sacri libri. Son pur d'aversi in molto pregio la sua grammatica ebraica, ed il lessico della medesima lingua. L' una e l'altro aveva già fatto il Reuclino; ma la sua opera era molto inferiore al bisogno ed al desiderio

(1) Lucchesini, *Storia letteraria di Lucca.*

degli studiosi. Non così avvenne del Pagnini, il quale superò non il Reuclino solamente, ma gli altri scrittori ancora di grammatiche e di lessici suoi contemporanei, e quelli che vennero dopo per molti anni. Ma se nel dizionario ebraico fu il Pagnini in qualche modo preceduto da altri, niuno (se mal non mi appongo) lo precedette in quello della lingua caldaica e delle sigle o abbreviature usate dai rabbini. Solamente dopo lui Elia Levita scrisse un simile lessico caldaico, che vide per la prima volta la luce in Isna col titolo di *Meturgheman*. Molto posteriore ancora è il dizionario del Pomis. Varie opere dei più dotti rabbini furono esaminate con diligenza dal Pagnini, che spesso le cita nella grammatica e nel lessico. Tali sono la Rikmah di R. Giona, il Michlol di Kimki, ed altri parecchi. Oltre a queste lingue conosceva l'araba, ed aveva non mediocre perizia della siriaca e persiana. Matteo Polo, Riccardo Simon e Calmet parlando della versione della Bibbia fatta dal P. Malvenda domenicano Spagnuolo, non possono astenersi dal riconoscere ch' essa riesce di grande utilità per l' intelligenza del senso letterale. « Quelli che aver vorranno, dice Riccardo Simon, delle traduzioni della Bibbia puramente grammaticali, onde imparare la lingua ebraica, potranno servirsi della versione di Malvenda, che in pari tempo terrà loro vece di grammatica e di dizionario. Tra' coltivatori della lingua ebraica è da ricordarsi il P. Felice da Prato Religioso Agostiniano (1). Ei pubblicò il salterio, da lui tradotto dall' originale Ebraico nella lingua latina; la qual

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*.

versione fu la prima tra le moderne, che venisse alla luce, e fu all' interprete di onor tanto più grande, quanto più breve fu il tempo, in essa impiegato. Venuto frattanto a Venezia il celebre stampatore Daniello Bomberg, si diè a discepolo, nella Lingua Ebraica, a Felice, e con tale ajuto potè, nel 1519 pubblicare la S. Scrittura in quella lingua. Era versatissimo nello studio della lingua ebraica il P. Ambrogio Janvier (1) benedettino, nato a Saint-Suzanne nella diocesi di Mans. Ei pubblicò a Parigi, colla stampa del Billaine, il commentario del rabbino David Kimki, spagnuolo del XIII secolo, sui salmi di David, tradotto dall' ebraico in latino. Il traduttore ha ommesse molte cose, contrarie alla religione cristiana ed inutili per l' intelligenza dei salmi, che Kimki avea inserite nel suo commentario. Avvi ancora di Janvier uno scritto in ebraico nella raccolta di quelli che furono composti in morte del celebre Girolamo Bignon. Il P. Francesco Foreiro (2) fu uno dei principali ornamenti dell' Ordine di S. Domenico nel XVI secolo, la sua profonda erudizione, dice Nicola Antonio, unita alla perfetta cognizione delle tre lingue dotte, la latina, la greca e l' ebraica, lo resero celeberrimo nel suo Ordine non solo, ma ancora nella Chiesa e nella repubblica letteraria. Tra le sue opere ricorderemo: La versione del testo ebraico del profeta Isaia, con un commentario, nel quale s' impegnò di fare l' apologia della Volgata, e di spiegare con molta precisione e chiarezza tutti i testi dei quali i teologi pos-

(1) *Journal des Savans.*

(2) Touron, *Hommes illustres des Saint Dominique.*

sono valersi per sostenere la verità della Fede, sia contro le false opinioni degli Ebrei sia contro i nuovi eretici. Quest'opera che è eccellente, fu stampata in latino a Venezia e ad Anversa. Fu nuovamente stampata a Londra nel tomo quinto dei Critici Sacri. Il Canonico Boldetti (1) giunse a possedere la lingua ebrea sì perfettamente, che nel Pontificato d' Innocenzo XII in concorrenza di molti dotti fu prescelto a scrittore di essa nella Biblioteca Vaticana. Fu scelto dalla Congregazione del S. Uffizio per rivedere le materie, e gli scritti alla medesima lingua appartenenti. Era versatissimo nello studio delle lingue orientali e principalmente nella lingua ebraica, il Sacerdote Francesco Bellenger (2), della diocesi di Lisieux, e ne fa chiara testimonianza la sua opera che porta il titolo: *Liber psalmorum vulgatae editionis ec.* nella quale molta perizia mostra della lingua ebraica. Il P. Giovanni Sisto di Vasoul (3) francescano, nato a Montagus-les-Montboson fece rapidissimi progressi nelle lingue orientali. Ei divenne presto membro della società dei Cappuccini studiosi delle cose ebraiche, ed ebbe molta parte nei loro lavori. A lui dobbiamo particolarmente la traduzione dell' Ecclesiaste. L'opera grande del P. Houbigant (4) della Congregazione dell'Oratorio, nato a Parigi, è la versione della Bibbia fatta dal testo originale. L'esecuzione tipografica la rende un capolavoro in tal genere. I caratteri

(1) Zaccaria, *Storia letteraria d' Italia.*
(2) *Journal des Savans.*
(3) *Biografia universale.*
(4) *Biografia universale.*

ne sono stati intagliati espressamente da Tournier il giovane, a spese dell' amministrazione dell' Oratorio, dietro la scorta de' più belli manoscritti della Biblioteca di Sant'Onorato, e di quella del Re. In tutto costò quarantamila franchi alla Congregazione dell' Oratorio. L' opera è stampata in due colonne, l' una in ebraico, senza punti vocali conformemente alla bella edizione d' Athias. La seconda colonna contiene la traduzione latina fatta sul testo, essa è stampata in bei caratteri corsivi. Tale traduzione è d' una latinità purissima; e quantunque semplice, non e priva di nobiltà. Ei era in carteggio con un numero grande di dotti francesi, inglesi e tedeschi. Nell'Inghilterra il dotto Kennikot, il Lowth e vari altri conoscitori dell' ebraico resero omaggio alle sue cognizioni. In Francia il dottore Hooke, l' abbate Guénéé, il P. Berthier e l'abbate Ladvocat, si esprimono a suo riguardo con pari stima. L' immortale Benedetto XIV, al quale aveva fatto presente della sua grande Bibbia, gl' indirizzò un breve onorevolissimo a cui aggiunse due medaglie d' oro. Il clero di Francia gli assegnò una pensione di 1200 lire. Il P. Luigi di Poix (1) cappuccino, della diocesi di Amiens, si applicò con molto ardore allo studio delle lingue greca, ebraica, siriaca e caldaica; senza trascurare le cognizioni necessarie per l' esecuzione del disegno cui aveva concepito di una nuova poliglotta, più perfetta di tutte quelle che esistono. Quindi il convento de' Cappuccini fu trasformato in una specie di accademia asiatica, specialmente dedicata al servigio della Chiesa, ed ai pro-

(1) *Biografia universale.*

gressi della letteratura. A questo dotto religioso dobbiamo la versione de' Salmi, e dell' Ecclesiaste e della profezia d' Abacucco fatta dall' ebraico. Coltivò con profitto il Sacerdote veneziano Giovanni Battista Gallicciolì (1) gli studii teologici ai quali unì quello delle lingue orientali ed una vasta erudizione, dal che lasciò bei monumenti nella sua Fraseologia Biblica, e nel suo Trattato sull' antica lezione degli Ebrei e sull' origine dei punti ; ei ci diede inoltre diverse versioni dall' ebraico , siriaco e greco. Il primo saggio di Bibblia (2) Poliglotta , che si vedesse in Europa, fu il Salterio Quadrilingue, stampato in Genova per opera di Monsignor Giustiniani domenicano. La fama, che , con quest' opera egli ottenne , fece che verso il 1517, il Re Francesco I chiamollo a Parigi, per esservi professore di lingue orientali in quella Università ; impiego da lui sostenuto per lo spazio di circa cinque anni. Il Cardinale Francesco Ximenes francescano Arcivescovo di Toledo, fin dall' anno 1502 incominciò a dar mano al progetto di Bibbia Poliglotta. Per questo effetto chiamò d' Alcala a Toledo molti uomini dotti nelle lingue latina, greca, ebráica, araba ed altre. Trovasi in quella Bibbia il testo ebraico ; la versione greca dei Settanta ; la latina di S. Girolamo ; e finalmente le parafrasi caldaiche di On-Kelos. Oltre la Bibbia , il Cardinale Ximenes pubblicò anche un Dizionario delle voci ebraiche e caldaiche della Bibbia. Si lavorò intorno a questa Bibbia per più di dodici anni ; Ximenes vi attese

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

egli medesimo con molta assiduità ed a proprie spese; costò somme immense. Egli comperò per 4000 scudi sette esemplari ebraici, fece ancora stampare il Messale ed il Breviario mozarabico diretti da Ortilz. Il Sacerdote Arias Montano di Siviglia, peritissimo riuscì nelle lingue orientali, da Filippo II Re di Spagna fu impiegato nella nuova Bibbia Poliglotta ch' ei fece redigere giusta quella di Alcala pubblicata già per cura del Cardinale Ximenes. Il Canonico Luca di Bruges (1) di Lovanio, possedeva parecchie lingue, e specialmente il greco, l'ebraico, il caldaico ed il siriaco. Ei cooperò alla Poliglotta di Anversa ed a tutte le pubblicazioni bibliche del suo tempo. Le Concordanze bibliche inventate dal Cardinale Ugo di Saint-Cher furono perfezionate da Luca di Bourges. Fu stimato da tutt' i dotti del suo tempo. Il Sacerdote Guido Michele Le-Jay (2) di Parigi fece stampare la Bibbia Poliglotta di Vitrè, che comparve in dieci grossi volumi in folio. Esso supera quella d' Inghilterra per la bellezza dei caratteri e per la bontà della carta. Monsignor Achille De Harlay (3) Vescovo di Saint-Malò conosceva a fondo il greco, l'ebraico, e la lingua rabbinica. Egli meritò la gratitudine dei dotti per la raccolta che formò con grandi spese, di bellissimi manoscritti dei libri sacri in ebraico, in arabo, in caldeo ed in siriaco, fra i quali si distingue il

(1) Andrè, *Bibliotheca Belgica.*

(2) *Journal des Savans.*

(3) Richard e Giraud, *Dizionario universale delle Scienze ecclesiastiche.*

Pentateuco samaritano, recato dal dotto Pietro della Valle, e che si considera come il più bell' esemplare che in tal genere si abbia in Europa. Vi aggiunse molte Bibbie ebraiche stampate e le opere dei rabbini stampate a Salonicchio ed a Costantinopoli. Tutti i prefati monumenti, lasciati da lui in legato alla Biblioteca di S. Onorato a Parigi servirono per base ai lavori dei PP. Morino, Riccardo Simon, ed Houbigant.

Al P. Mario di Calasio francescano dobbiamo una magnifica concordanza ebraica della Bibbia, stampata in Roma in quattro grossi volumi in foglio. L' utilità e la verità della sua concordanza spinsero Guglielmo Romaine a darne una nuova magnifica edizione stampata in Londra. Il dottissimo P. Francesco Della Nove (1) religioso minimo, nato a Parigi, ci lasciò un saggio di una grand'opera sulle concordanze ebraiche, greche e latine dell' Antico Testamento. Ei era contemporaneamente poeta, istorico, astronomo, cronografo, cosmografo, filosofo, teologo, e conosceva bene le lingue ebraica, greca, latina, italiana e spagnuola. Il P. Giuseppe Imbonati, (2) religioso dell' ordine de' Cistercensi, nato a Milano, terminò la *Biblioteca rabbinica* del dotto Giulio Bartolocci suo maestro, e ne preparò il quarto volume, che venne in luce nel 1693 con note ed aggiunte. Egli fatto aveva altresì una continuazione della prefata opera col titolo di *Bibliotheca latino-ebraica*. La medesima è un catalogo ragionato di tutti gli autori che scrissero in latino sulla religione, sulle leg-

(1) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*
(2) Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanens.*

gi, e su i costumi degli Ebrei. Il nome del Sacerdote Giovanni (1) Bernardo Rossi nativo d' Ivrea nella letteratura orientale fu grandissimo. Frutto de' suoi immensi studi fu quella collezione mirabile e mai più non vista di codici cui Pio VII, Vittorio, e il principe di Vittemberga, fecero a gara per comperarla. Ma la vinse la Duchessa di Parma, la quale comprolla per ben 100,000 franchi. Questa fu collocata in una sala della Ducal Biblioteca, appositamente edificata, e nella quale si pose una bella iscrizione in cui lodasi la liberalità del Rossi verso Parma. Frutto di quella collezione fu pure la magnifica e principal opera del Rossi, in quattro volumi in quarto intitolata: *Variæ lectiones Veteris Testamenti ex immensa mss., editorumque codicum congerie haustæ ad vetustissimas versiones ad accuratiores sacræ criticae fontes ac leges examinatæ, perpetuisque notis historico-criticis illustratae*. I più grandi uomini de' suoi tempi il tennero in grandissimo conto. Il Cardinale Weiseman l'annovera fra' maggiori orientalisti. L' Imperator d' Austria il chiamava per ben tre volte a lettore di lingue orientali ed a bibliotecario, nell'Università di Pavia. Il Re di Spagna lo invitava alla prefettura della pubblica maggiore biblioteca in Madrid, ed a compire ed arricchire il catalogo del Casiri dei codici arabi, con ricco stipendio, altri principi e sovrani pur facevano il medesimo, siccome anche il Pontefice Pio VII. Ei fu professore di lingue orientali nell' Università di Parma. Per ciò poi che spetta alla bibliografia e alla storia letteraria della lingua ebrai-

(1) *Memorie storiche sugli studi di G. Bernardo Rossi.*

ca ritorna di nuovo in campo il celebre de Rossi, che le origini indicò dell' Ebràica tipografia, la storia della tipografia di Ferrara, di Sabioneta, e di Cremona, non meno, che dell'Ebraica tipografia in generale, e dette il novero degli Ebrei, che scrissero contro la Santa Religione nostra, e la descrizione de' codici da' quali trasse le varianti della Bibbia. Dopo questo grande uomo si deve far menzione altresì del Pasini, che il catalogo ci dette dei codici della R. Libreria di Torino, fra' quali han luogo pure gli Ebraici; de'Bisconi, che quello ci dette della Laurenziana di Firenze; e di Stef. Evod. Assemani, che tutti descrisse i codici orientali della Laurenziana e della Palatina della stessa città. Egli con Giuseppe Simonio Assemani quello ancora intraprese della Vaticana. Vuolsi finalmente fare onorevol menzione di coloro, che alcune cose scrissero in lingua Ebraica, il che tanto più è da lodarsi, quanto più sono rari quelli che possono farlo. Più e diverse cose in questa lingua, ed in più altre orientali ha scritto il de Rossi. Nelle memorie storiche de' suoi studi si vedono registrate, il catalogo delle quali troppo lungo sarebbe a trascriversi. Il Cardinale Luchi scrisse un dialogo in questa lingua fra un cristiano, ed un ebreo. E finalmente l'Angelini, per tralasciare molti altri, alcune sue poesie ebraiche ha unite alla sua traduzione d'alcune tragedie di Sofocle. Cose di maggior interesse ci offrono le opere degli Assemani, e del gesuita Benedetti per ciò che riguarda la lingua siriaca. La Biblioteca Orientale-Clementino-Vaticana di Monsignor Giuseppe Simone Assemani è opera classica. Molti sono gli antichi monumenti Siriaci, che quì si vedono pubblicati per la

prima volta, come pur molte ed egregie sono le notizie alla storia letteraria appartenenti, ed alla Ecclesiastica, esposte dal dotto autore. Nè meno commendabile è la collezione degli atti de' Martiri Orientali, e Occidentali di Stefano Evodio Assemani, e l'edizione delle opere di S. Efrem Siro cominciata dal Benedetti e dopo la morte di questo da lui condotta a fine. Ricorderemo inoltre l'epistola del P. Giorgi Agostiniano su le versioni siriache del Testamento nuovo, che l'Adler stampò a Coppenaghen; le belle dissertazioni del de Rossi sulla lingua propria di Cristo e degli Ebrei nazionali della Palestina da' tempi de' Maccabei.

I cataloghi degli Assemani si limitano a descrivere i codici ebraici, che sono in verità la più abbondevole messe di quel campo sterminato. Ma non vuolsi ignorare trovarsene moltissimi d' altri esotici e vetusti linguaggi. La cura di ragguagliarci sopra questi altri era riserbata al degnissimo successore dell' Assemani, al rinomato Cardinale Angelo Mai, che meritamente venne appellato il Colombo delle biblioteche. Dopo scoperti non pochi codici nell' Ambrosiana libreria di Milano di cui fu Prefetto, passò a fare più importanti scoperte nella Vaticana di cui fu custode, in fino a che vennero le insigni sue benemerenze dalla sacra porpora nobilitate. Inteso egli a compiere i cataloghi de' suoi predecessori; ed oltre ai 531 codici ebraici, oltre ai 459 siriaci da loro descritti, ne dinumera fino a 787 arabici, 64 turcici, 3 samaritani, 71 etiopici, 80 coptici, 2 iberici, 18 slavici, 13 armeni, 65 persiani, 22 indiani, e 1 cinese; la cui somma ascenda a 2125. Questi codici furono altri dettati da cristiani

autori; altri, benchè da pagani, trattano di cose cristiane; ond' è che son degni della considerazione de' dotti e di quella importanza che lor tribuisce il valente raccoglitore. Ne presenta egli tali elenchi ne' tomi IV e V della sua Collezione Vaticana di antichi scrittori, pubblicata dal 1825 al 1838. Il P. Teseo Ambrogio pavese (1), canonico regolare lateranese, fu dottissimo nelle lingue orientali, e prima di ogni altro ne scrisse le leggi grammaticali. La sua Introduzione alle lingue Caldaica, Siriaca, Armena, ed altre dieci, con quaranta alfabeti, vien considerata come la prima, che in questo genere si stampasse. Gli elogi, di cui essa insiem col suo autore fu onorata, si possono vedere presso il Mazzuchelli. Leone X il nominò professore delle lingua siriaca, e caldaica nell' Università di Bologna, e fu egli il primo, a cui fosse tal cattedra conferita.

Negli *Opuscula hebraeo-samaritana*, del P. Giovanni Morino (2) della Congregazione dell' Oratorio, nato a Blois, contengonsi una grammatica ed un lessico samaritano. Ei diede al pubblico il Pentateuco samaritano. Il Sacerdote Giuseppe di Voisin (3) nato a Bordeaux, fu molto versato nella lettura dei libri de'rabbini, a lui devesi una versione latina della disputa di Rabbi Israele, figlio di Mosè, sull' anima; con un commentario altresì latino sopra la stessa disputa. Fin dal 1651 aveva somministrato varie note sul *Pugio Fidei* di Raimondo Martin, nell' edizione

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Colomies, *Gallia orientalis.*

che M. de Maussac pubblicò a Parigi. Tratta nelle sue note della legge orale e non scritta degli Ebrei, e di tutte le materie contenute nella *Misna*.

Una grammatica della lingua persiana ci lasciò il P. Ignazio di Gesù carmelitano scalzo. La lingua persiana volgare era famigliarissima al P. Angelo de la Brosse carmelitano scalzo, ed il suo *Gazophylacium Linguae persarum* fu assai lodato dal Chardin. Il P. Francesco Paez (1) gesuita, nato ad Olmedo in Ispagna, compose in amarico, un Trattato de' Costumi degli Abissini, e tradusse in tale lingua un Trattato della dottrina cristiana. Il P. Filippo Guadagnolo (2) chierico regolare minore, nativo di Magliano nell'Abruzzo ulteriore, coltivò con successo le lingue orientali, e principalmente l'arabo. Ei diede alla luce la sua opera intitolata: *Breves arabicae linguae institutiones;* nella medesima tratta delle regole necessarie per la lettura e per la scrittura, delle parti del discorso, della sintassi e della prosodia; e contiene benanche una breve crestomazia composta di versi d'Alì di Specimen dell'Alcorano. Il Guadagnolo molto contribuì alla traduzione araba della Bibbia, stampata a Roma. Aveva lasciato in manoscritto un dizionario arabo, ed altre opere indicate da Allacci nelle sue *Apes Urbanæ*. Una bella traduzione dell'Imitazione di Gesù Cristo, in arabo abbiamo dal P. Golio (3) carmelitano scalzo stampata a Roma nella Propaganda, e ristampata per

(1) *Biografia universale.*

(2) *Biografia universale.* Piselli, *Storia de' Ch. reg. min.* dove si novera anche qualche altro di quella Congregazione dedito a questi studii.

(3) Villiers, *Bibliotheca Carmelitana.*

cura di Callenberg in Halla. Le sue conoscenze nelle lingue orientali lo fecero scegliere da Sergio Risio, Arcivescovo di Damasco, per lavorare nella Bibbia araba che fu stampata a Roma nel 1671. Quantunque nella (1) versione arabica della Bibbia fatta in Roma molti vi faticarono, vuolsi confessare che la parte maggiore della fatica l' ebbe il P. Marracci della Congregazione della Madre di Dio, nativo di Torçigliano nel contado lucchese. Ei travagliava intorno a un' altra opera, la quale domandava altresì una cognizione grande della lingua arabica. Era questa la traduzione in latino e la confutazione del Corano, in cui impiegò ben cinquanta anni. La medesima fu impressa in Roma co'torchi di Propaganda. Il Fabricio dice che l' opera del Marracci fu di nuovo stampata in tedesco a Norimberga ed in latino a Lipsia con alcune brevi giunte del Reineccio. Nel giornale di Venezia si parla d' una nuova stampa di tutta l' opera fatta a Francfort, la quale cede in ogni conto alla prima. La Bibbia arabica, ed il Corano sono bensì le opere principali del Marracci intorno alle lingue orientali, non però le sole. Fra le molte spoglie, che in quella celebre rotta, che sotto Vienna soffrì l'esercito turco, fu lo stendardo del Gran Visir, che il re di Polonia Giovanni III mandò in dono al Pontefice Innocenzo XI. Al Marracci ne fu richiesta la interpretazione, e subito la consegnò alle stampe (2). A lui pur fu commesso l' esame di certe lamine di piombo incise a foggia di libro di carat-

(1) Lucchesini, *Della storia letteraria del Ducato Lucchese.*
(2) De Rossi, *Dizionario storico degli autori arabi.*

teri arabi, che si eran trovate presso Granata. A lui pur si ricorse pel volgarizzamento di due lettere, che Eutimio Arcivescovo di Tiro e di Sidone scrisse in arabo al Papa ed alla Congregazione di Propaganda abjurando il greco scisma. Dotto era anche nella lingua siriaca, e quando Fausto Nairon maronita dovette tradurre e pubblicare il breviario della sua Chiesa, volle che fosse esaminata la sua traduzione dal P. Marracci. Alla perfetta cognizione della lingua greca, accoppiò il P. Giattini gesuita l' ebraica, (1) la caldaica, la siriaca, e l'arabica; per la qual cosa venne da' Pontefici adoperato nella versione arabica della sacra Bibbia, ed insieme col Kirker, e col Marracci, a dichiarare alcune iscrizioni arabiche trovate in Ispagna. Il P. Claudio Sicard (2) gesuita nato ad Aubagne, fece rapidi progressi nello studio della lingua araba. Ei compose in arabo due libri, nei quali difendeva la verità della religione cristiana con autorità tolte dalle Sacre Scritture e dai Padri della Chiesa. Il sacerdote Salvatore Morso, nato a Palermo, stampò le favole del Lokmann (3) già pubblicate dall'Erpenio, e v'aggiunse un breve dizionario arabico latino secondo il metodo di quello del Golio, ed infine la grammatica araba ridotta in quattro tavole. Varie dotte interpretazioni diede di lapidi scritte in lingua araba. Molta fama gli procacciò la sua Descrizione di Palermo antica opera classica magistrale, da tenersi in pregio per la perizia dell' arabico linguaggio, e per la scienza di diciferare le cufi-

(1) Signorelli, *Vicende della coltura nelle due Sicilie.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Mortillaro, *Elogio di Salvator Morso.*

che lapidi, e per la perfetta conoscenza della greca paleografia. Fornito era il P. Giorgio Francesco Berthereau benedettino della Congregazione di S. Mauro, (1) delle lingue greca, ebraica ed araba. Ei fu associato ai grandi lavori della dottissima congregazione, e a lui fu dato l'incarico di cooperare alla raccolta degli storici di Francia, nella parte che si riferisce alle crociate. S'internò egli nell' esame dei mss. e dei libri arabici della biblioteca reale, e di quella della celebre abbadia di S. Germano dei Prati; ne fece degli estratti che diligentemente collazionò, e tradusse parte in latino, parte in francese, accompagnando il maggior numero di essi col testo. Il *Magasin encyclopedique*, contiene una notizia interessante dèl Sacy intorno alla vita e ai lavori di questo dotto religioso. Il canonico Rosario de Gregorio (2) palermitano, pubblicò tutti gli originali degli Scrittori Arabi, che trattano della Sicilia, con la traduzione latina a fronte; indi le iscrizioni *Cufico-sicule* esse pur tradotte, alle quali versioni congiunse due dotte dissertazioni sulla letteratura degli Arabi. Dai monumenti che si conservano in Propaganda Fide, si rileva, che sul finir del secolo decimosesto, (3) ed in quello del decimosettimo, vi fu nella chiesa un gran luminare che illustrò l'oriente, ed in gran parte anche l'occidente, in persona di Monsignor Fra Paolo Piromalli, onore e gloria dell' insigne Ordine domenicano. Ei fu spedito per missionario apostolico nel-

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Biografia degli uomini illustri della Sicilia.*
(3) Macri, *Della vita di Monsignor Paolo Piromalli.*

l'Armenia, e si attirò la confidenza di quei popoli. Fu incaricato di rivedere la Bibbia Armena. Girò la Persia, e giunse fino alle Indie ed al Malabar. Scrisse a tale oggetto il suo gran lessico armeno latino, copioso di 35 mila vocaboli; la versione armena della S. Bibbia; la grammatica armeno-latina; il dizionario persiano latino, ed altre opere nella medesima lingua. Il P. Clemente Galano (1) religioso teatino, nato a Sorrento nel regno di Napoli, arrecò sommo onore al suo Ordine per le sue vaste cognizioni nella lingua armena. Ei insegnò a Roma la teologia agli Armeni nella loro propria lingua, e pubblicò altresì una grammatica armena col titolo: *Grammaticæ et logicæ institutiones linguæ litteralis armenicæ.* Il Galano dimorò molti anni in Armenia, dove s'affaticò per la propagazione della Fede. Quivi raccolse molti atti, scritti, monumenti e documenti originali in armeno, da lui in latino tradotti, aggiungendovi alcune osservazioni. Questa collezione stampata in Roma, in armeno ed in latino, è intitolata: Conciliazione della Chiesa Armena con la Chiesa Romana, sopra le testimonianze dei Padri e dei dottori armeni. Lo studio particolare che il P. Pidou di Saint Olon (2) teatino nativo di Parigi, avèva fatto dell'armeno litterale, gli ottenne di essere stato il primo teatino francese impiegato nelle missioni straniere in Armenia, e principalmente in Persia. La sua versione della Liturgia armena è stata pubblicata a Parigi nel tomo terzo della spiegazione letterale delle cerimonie della

(1) Vezzosi, *Scrittori Teatini.*
(2) *Biografia universale.*

messa. Il P. Giacomo Villotte gesuita, (1) nato a Bar-le-Duc si applicò allo studio della lingua turca, persiana, ed armena, ed in quest'ultima compose un Compendio della dottrina cristiana; Spiegazione della fede cattolica; Commento sui Vangeli; non che un dizionario latino armeno, nel quale vi sono molte cose sulla storia, la fisica e la matematica. Il sacerdote Guglielmo di Villefroy, (2) nato a Parigi, fu uno de' più dotti orientalisti del secolo decimottavo. Molte traduzioni abbiamo di lui fatte dall' armeno, e fra i manoscritti che l' abbate Sevin portò da Costantinopoli, se ne trovavano centoventotto in armeno. Ei assunse l' incarico di esaminarli e di farne un inventario particolarizzato. Le *Notizie* che ne pubblicò furono tradotte in latino, ed inserite nel catalogo dei Ms. della Biblioteca del Re.

Fu assai versato nella lingua cinese il P. Giovanni (3) Cobo domenicano, il suo dizionario cinese, diviso in molti volumi, e la prima opera, a cui abbia inteso, e fu assai utile agli ecclesiastici che si destinavano alle missioni della Cina. A lui dobbiamo benanche il Catechismo cinese, adottato da molti altri missionari per l'istruzione pubblica e privata del loro gregge; le sentenze scelte di Seneca e d'altri autori pagani, tradotte in cinese; e finalmente un trattato di astronomia. Tali diversi scritti, stampati dai Cinesi stabiliti alle Filippine, contribuirono a dare a quei popoli un'idea vantaggiosa degli Europei. Molte opere com-

(1) *Biografia universale.*
(2) *Journal des Savans.*
(3) *Biografia universale.*

pose in cinese il P. Matteo Ricci (1) gesuita nativo di Macerata, e sono le prime di questo genere dovute ad Europei. Tra le altre citeremo: *Thiantchio chi i*, ossia la vera dottrina di Dio, in due libri. Trovasi nella Biblioteca reale in Parigi, e passa per essere scritta con molta eleganza, ed in modo affatto conforme al vero stile letterario. *Ki ho youan pen*, ossia dialogo sull' amicizia; *Si tseu ki tsi*, ossia sistema della scrittura europea; *Thoungwen souan tchi*, ossia aritmetica pratica. Oltre ciò ei conosceva così profondamente questa difficile lingua, da meritarsi gli elogi di que' popoli. Il P. Tommaso Mayor (2) domenicano, nato a Xativa nel regno di Valenza, stampò in lingua cinese, un catechismo, ed un trattato dell'eccellenza del Rosario. Il P. Nicola Longobardi (3) gesuita nato a Caltagirona in Sicilia, aveva una cognizione estesa della lingua cinese, la parlava e la scriveva con pari facilità. Egli scrisse in questa lingua, alcuni libri di divozione. Il P. Giovanni Garcia, (4) domenicano nativo di Moral nella Spagna, compose in lingua cinese un catechismo, ed un trattato dell' orazione mentale. Il P. Francesco Diaz (5) domenicano, nato a Toro in Castiglia, compose in lingua cinese, cui possedeva a fondo, il *Kymung*, cioè *Dottrina dei principianti*, il qual catechismo fu impresso nella Cina la prima volta nel 1650. La più importante delle sue opere, e forse anche la sola che sia conosciuta in Europa,

(1) *Nuovo Dizionario istorico*, Bassano.
(2) Quetif ed Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*.
(3) Baillet, *Jugements des Savans*.
(4) Fontana, *Monumenta Dominicana*.
(5) *Biografia universale*.

è il suo grande dizionario cinese e spagnuolo intitolato : *Vocabulario de letra China*, contenente 7150 caratteri, e che è stato descritto da Lecroze ne'*Miscellanea Berolinensia*, sopra un esemplare conservato nella biblioteca pubblica di Berlino. Il P. Giovanni Battista Morales domenicano, compose una grammatica ed un dizionario cinese, di cui parlano con lode i PP. Quetif ed Echard ; ed alcuni opuscoli ascetici nella medesima lingua. Nella missione della Cina, il P. Giovanni Garcia (1) domenicano spagnuolo convertì gran numero di cinesi. Ei compose in lingua cinese un catechismo, ed un trattato dell'orazione mentale. Tradusse il P. Martini (2) gesuita nato a Trento, dal latino in cinese i trattati dell' esistenza e degli attributi di Dio ; dell' immortalità dell' anima di Lessio : dell' Amicizia : sunto delle opere di Cicerone, di Seneca, ed una confutazione del sistema di Pittagora. Il nome cinese assunto dal P. Martini era *Wei-Khouang-Kone*, ed il soprannome *Thsithai*. Molte opere pubblicò (3) in lingua cinese il P. Giovanni Adamo Schall gesuita, e quasi tutte concernenti soggetti d' astronomia, di ottica e di geometria. La fama che si era acquistata nella Cina non tardò a farlo chiamare alla Corte, dove fu incaricato di stendere il Calendario imperiale. Parlava e scriveva il cinese il P. Luigi Buglio (4) gesuita siciliano con sorprendente facilità, e pubblicò in quella lingua pel servigio delle missioni un grandissimo numero d' operette, indi-

(1) Fontana, *Monumenta Dominicana.*
(2) *Biografia nniversale.*
(3) *Biografia universale.*
(4) *Biografia universale.*

pendentemente d' alcune altre più considerevoli; come sarebbero le traduzioni cinesi del Messale e Rituale Romano stampato a Pekin nella residenza de' missionarii; un compendio della Somma teologica di S. Tommaso; una raccolta di decisioni di casi di coscienza; ed un'apologia della Religione Cristiana. Il P. Cerù (1) della Congregazione della Madre di Dio lucchese stampò a Canton in lingua cinese un' opera ascetica pe' Cristiani di quelle parti sulla divozione di S. Giuseppe colla novena di questo Santo. Di lui, e della sua perizia in questa lingua parla con lode il P. Viani nel Diario delle cose operate alla Cina da Monsignor Mezzabarba.

Esercitò il caritatevole (2) uffizio di missionario per diecinove anni presso i Cinesi il P. Domenico Perroni napoletano chierico regolare, e compose un dizionario cinese e latino per uso delle missioni, ma non fu esso stampato. Il P. Giuseppe Enrico Premarè, (3) dotto gesuita francese, è uno di quegli fra i missionarii della Cina che fecero non piccoli progressi nella letteratura di tale impero, e che a fondo studiò la teoria della lingua e le antichità cinesi. La sua *Notitia linguae sinicae*, la più notabile e la più importante di tutte le sue opere, è la migliore senza dubbio di tutte quelle che gli Europei composero fino ad allora in tali materie. La medesima è un trattato di letteratura quasi compiuto, in cui il P. Premare, non

(1) Lucchesini, *Della illustrazione delle lingue antiche, e moderne e principalmente dell' italiana procurata nel secolo XVIII dagl' Italiani.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

(3) *Biografia universale.*

solo mise assieme tutto ciò che raccolto aveva intorno all' uso delle particelle e delle regole grammaticali dei Cinesi, ma nel quale comprese altresì molte osservazioni sullo stile, sulle locuzioni particolari alla lingua antica ed all' idioma comune, sui proverbii e sui segni più usitati; ogni cosa comprovando con una moltitudine di esempii citati testualmente, tradotti e commentati, quando ciò si rendeva necessario. Oltre a tale grammatica, il P. Premare composto aveva pur anche, in compagnia del P. Stercren, un dizionario latino cinese. Aveva tradotto altresì dal cinese un dramma intitolato: *Tehao chi Koueul* (l' orfano della casa di Tehao). Il P. Claudio di Visdelou (1) gesuita nato in Brettagna, imparò con una facilità sorprendente la lingua cinese. I suoi progressi furono tanto maravigliosi e rapidi, che giunse a spiegare i libri più oscuri dei Cinesi. Il sacerdote Giovanni Desiderio di Saint-Martin nato a Parigi, aveva composto e tradotto in cinese più di trenta opere, (2) fra le quali l' Imitazione di Gesù Cristo. Monsignor Giovanni Luigi Taberd (3), Vescovo d'Isauropoli e Vicario Apostolico della Cochin-Cina, di Campodia e di Siampa ci diede in due volumi il suo dizionario Cochinchino, il quale uscì dai torchi di Serampore, e così presentò al mondo letterario di un' opera, la quale a confessione di tutti passa per un prodigio. Tale e tanta erasi la riputazione, della quale giustamente ei godevasi, che un giornale in-

(1) *Lettere edificanti.*
(2) *Biografia universale*
(3) *Annali delle scienze religiose di Roma.*

diano intitolato l' *Amico dell' India (the Friend of India)* contiene un lungo ed affettuoso elogio di lui scritto da un protestante, il sig. Marshman. Questo ragguardevole inglese ne fa informati che Monsignor Taberd impresse il suo dizionario Cochinchinese, mercè del patrocinio di Lord Auckland, e mercè delle sovvenzioni largite della Società Asiatica, residente in Calcutta. Non ci era Europeo che fosse meglio di lui istruito nell' istoria antica, nella condizione presente, nelle leggi, nel governo e nella religione dell'impero Conchinchinese, sul quale egli meditava di pubblicare un' opera.

Il P. Giuseppe Maria Bernini (1) cappuccino, nativo di Garignano nel Piemonte, scrisse de' dialoghi in lingua indiana, e fra i manoscritti della Propaganda di Roma gli si attribuisce la Traduzione di parecchie opere riguardanti la religione dei Brami. Ei scrisse benanche una *Descrizione della provincia di Nerpale* nell' India, tradotta in inglese e inserita nelle *Asiatick Researches*. Il P. Paolino da S. Bartolomeo carmelitano scalzo, nato in un castello denominato Stoff nell' Ungheria, due grammatiche pubblicò della lingua Samscrit, ed in quella intitolata: Vyacarana diede un giudizioso compendio della grammatica dai Brahmani usata, aggiungendo alle regole fondamentali di quell' idioma un trattato della sintassi e un dizionario. Molte altre fatiche su questo argomento ci lasciò il P. Paolino, e specialmente un viaggio alle Indie, alcune dissertazioni sugli antichi Indiani, ed una *Bibliotecha Indica* che rimase inedita, e in cui illustrava la sto-

(1) Feller, *Dictionaire historique.*

ria letteraria e la mitologia Indiana ; e *l' India orientalis Christiana* stampata nel 1794 a Roma. L'Accademia d'iscrizioni e belle lettere di Francia lo nominò suo socio. Il P. Tommaso Busten (1) gesuita nato nella diocesi di Salisbury , ci lasciò un catechismo in lingua indiana. Ei è autore benanche del *Purana*, ch' è una raccolta di poesie in lingua volgare dell' Indostan , sopra i principali misteri del Cristianesimo : quest' opera fu accolta con plauso nelle missioni ed in tutte le chiese cristiane dell' Indostan per lungo tempo ne vennero letti de' frammenti in continuazione dell'uffizio divino. Il P. Giuseppe Maria (2) di Garignano cappuccino e missionario a Nepal, un dialogo compose in lingua Indostana fra un cristiano , e un gentile Indostano , sopra la verità di nostra santa Religione , che al re di Nepal fu presentato , e da un altro cappuccino missionario, cioè dal P. Marco dalla Tomba, fu tradotto in italiano. A questo cappuccino si debbono varie traduzioni d' antiche opere Indiane , come il poema intitolato : *Balapurana*, o *Balagapurana* , il che vuol dire storia del fanciullo, cioè del Dio Krishna; l'*Argianaguita* o canto d' Argiuna; il *Dharmashatra* o instituzione alle opere di virtù e di pietà ; il *Mulpanu* , cioè libro della radice o del fondamento ; l' Ultercand , che è l' ultimo tomo del Ramaen. Il P. Angelo Francesco Vigliotti (3) piemontese carmelitano scalzo , poi Vicario Apostolico , e Vescovo Meletopolitano fece una

(1) *Biografia universale.*

(2) Lucchesini, *Della illustrazione delle lingue antiche e moderne.*

(3) Lucchesini, *Della illustrazione delle lingue antiche e moderne.*

grammatica tamulica con un breve vocabolario, che si conserva nella celebre biblioteca di Propaganda. Il *Tonnul Wilakkam*, (1) è una grammatica tamula composta dal P. Costantino Giuseppe Beschi gesuita, e viene considerata siccome la migliore ch' esiste. Il *Clavis humaniorum tamulici idiomatis* è un altro trattato in latino relativo all' alto tamulo. Ei compose in onore di N. S. Gesù Cristo, di Maria SS., e del Patriarca S. Giuseppe il poema sacro intitolato: *Tembaranì;* ch'è voluminoso al pari dell' Iliade e la più celebre delle sue opere.

Il P. Clemente Peanio (2) piemontese carmelitano scalzo, dopo aver diretta la formazione de'caratteri della lingua Grandonica, o *Grantham* per la stamperia di Propaganda, ne descrisse l'alfabeto, e le regole per leggere, che ivi furono stampate con una erudita prefazione dell'Abbate Amaduzzi. E questa la lingua, che nel Malabar è usata per le cose letterarie e sacre, e il suo alfabeto serve comodamente ancora alla lingua Samscrit. L' Europa dotta, dice Champollion, (3) deve in alcun modo al P. Kircher gesuita, la cognizione della lingua copta. La sua *Lingua aegyptiaca restituta*, *sive Institutiones grammaticales et Lexicon Copticum*, fu la prima opera, che diffuse in Europa esatte nozioni della lingua copta. Lacroze ne ha tratto i nomi copti delle città col loro equivalente in arabo, cui ha inseriti nel suo dizionario. Brunet ha fatto, dietro la scorta di Debure, una descrizione assai esatta di

(1) *Biografia universale supplimento.*

(2) Lucchesini, *Della illustrazione delle lingue antiche, e moderne e principalmente dell'italiana procurata nel secolo XVIII degl'Italiani.*

(3) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

tale opera, nel suo *Manuel du libraire*. Malgrado le numerose occupazioni, del P. Guglielmo Bonjour (1) agostiniano, trovava pur tempo di coltivare le lingue orientali e soprattutto la copta. Ei lasciò manoscritta una grammatica copta, di cui Renaudot e Montfaucon parlano con elogio; un salterio copto arabo, accompagnato da varianti, da una versione latina e da erudite annotazioni; un lessico copto; alcune copie di manoscritti copti. Fra gli illustratori delle lingue orientali occupa un posto eminente il P. Tommaso Valperga Caluso (2) della Congregazione dell' Oratorio, nato a Torino. Mostrossi assai versato particolarmente nelle lingue Coptica ed Ebraica, del che diede una luminosa prova, allorquando nel 1783 colle stampe di Parma pubblicò un saggio di Letteratura Coptica preceduto da una dotta prefazione, in cui il dotto Valperga tesse la storia di questa lingua, dà conto delle fatiche sullo stesso argomento dei moderni eruditi, e con somma chiarezza e con bell' ordine espone poi nell'opera i precetti di questo idioma. L' opera principale del P. Rossi gesuita, fu quella intitolata: *Etymologiae Aegyptiacae*. In essa egli dà l'etimologia di moltissimi vocaboli egiziani, e tornagli a grande onore l' essersi cotanto inoltrato in tali ricerche, quando pure ai suoi tempi erano cotanto scarsi i sussidii nella letteratura e filologia egiziana, poichè non aveano peranco il Champollion, l' Young, il Rosellini, il Lepsius, l' Ungarelli, l' Ideler, il Peyron, Jannelli, Lhote, Pautier, ed altri aperto

(1) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

quel nuovo sentiere; così che al Rossi fu mestieri contentarsi di rispigolare ne' manoscritti Borgiani, ed al più prevalersi de' lavori di Kirker, Tukio, Lacroze, Jablonski, e del sommo Giorgio Zoega. E nondimeno in quella scarsezza egli s' avvide, che la lingua coptica fosse una lingua originale; la qual cosa fu poscia evidentemente dimostrata dopo la scoverta della parte fonetica nei geroglifici; ed oggi mostrasi insciente di quelle belle scoverte chi dice il contrario. Il celebre Ungarelli fa grandi lodi del Rossi, e dice d' aver sparsa tanta luce sulla favella coptica, quanta se ne poteva in quella povertà di ajuti, e il mette a pari del Zoega, ch' è il massimo degli encomii. Grande rinomanza si acquistò negli studi egiziani il P. Luigi Maria Ungarelli (1) barnabita, nativo di Bologna. Ei diede alle stampe gli *elementi della lingua egiziana*, che furono nel 1836 stampati in Roma. Questa grammatica era stata composta in italiano dal Rosellini, che in essa si prevalse delle scoperte del Champollion il giovane, e ne calcò spesso i vestigi. L'Ungarelli non solo la recò in elegante latino, che sarà mai sempre la lingua universale dei dotti; ma la fece benanche più agevole e vantaggiosa, con aggiungere ancora alle regole ed ai precetti di Champollion e Rosellini, un buon numero di esempi tolti da parecchi libri stampati ed a mano, trattanti di lingua copta. Ella è tra le opere, che insegnano la lingua copta, una delle più facili e dotte, dalla quale possa ammaestrarsi chi sia vago di apprenderla. Ma l'opera classica, che farà eterno il nome del sommo Barna-

(1) Visconti, *Elogio del P. Ungarelli.*

bita, e quella intitolata: *Interpretatio obeliscorum urbis ad Gregorium XVI Pontificem maximum, digesta per Aloisium Ungarellium sodalem Barnabitam.* Sono da ammirarsi in quest' opera le interpretazioni colle quali viene bellamente esponendo tutte le istorie e le geroglifiche scritture di tanti insigni monumenti, fino a discendere, a quelli che vennero riprodotti quasi in copie e furono eseguiti a tempo degl' Imperatori romani, vaghi di ornare i circhi e gli alti loro edifizi di moli cosifatte. Anzi nel particolare dell' illustrazione di tali difficili monumenti diè il dotto religioso a conoscere tanta perspicacia ed industria così felice, da riceverne dal Rosellini specialissime congratulazioni ed encomi. Imperocchè quell'illustre uomo, dopo d'aver confermato di non aver mai avuto il coraggio di tentare la spiegazione dei geroglifici scritti sugli obelischi dei tempi romani, soggiunge: « Pel poco che me ne era occupato, e per la cognizione di altre iscrizioni della istessa epoca, non avea grande speranza che si potesse riuscire a darne una coerente interpretazione. Tanto sono imbarazzate, incerte e talvolta insignificanti le scritture di quei tempi. Sono rimasto adunque con piacevol sorpresa soddisfatto di questo vostro lavoro, e son convinto, che le giuste illustrazioni storiche, con cui lo avete fiorito e dichiarato, lo renderanno interessante al maggior numero degli eruditi. In somma me ne rallegro molto con voi che vi siete tratto fuori sì bene da opera così spinosa ». La fama onde si celebravano gli studi egiziani del P. Ungarelli, lo fece venire in parte de' lavori ordinati dal Pontefice Gregorio XVI (nome alle an-

tichità e alle arti memorabile e caro) ; onde aggiungere ai musei del Vaticano, già da lui accresciuti di quello de' monumenti etruschi, un nuovo destinato a riunire le antichità dell' Egitto. Nel collocamento e nella distribuzione che tenne, onde ordinare i vari oggetti, ebbe l' Ungarelli in animo di offrire al pubblico degli studiosi una distinta storia primitiva delle quattro arti più nobili. Soddisfatto oltremodo il Pontefice Gregorio XVI di quanto avea l'Ungarelli operato, affidò a lui un' altro non meno rilevante lavoro, chiamandolo a dichiarare il museo egiziano. Fattosi dunque a corrispondere con zelo e prontezza al benignissimo Sovrano volere, incominciò dal procurare che i monumenti venissero con ogni migliore esatezza riprodotti col disegno e colle incisioni. In questo mezzo sempre più largamente si era diffusa la fama della profonda e vera dottrina del P. Ungarelli in questa nuova scienza dell'interpretare i monumenti d' Egitto, tanto che a lui si dava merito di averla accresciuta con notevoli progressi, oltre a quanto fatto aveano lo Champollion, il Rosellini, ed il Wilkinson. Il Pautier, che in Parigi metteva in luce un saggio sull'origine e la formazione delle scritture figurative cinese ed egiziana, stampò nel suo libro con lode una lettera del dotto Barnabita. Aveva già di molte sue geroglifiche scritture adornato in più luoghi il museo egizio vaticano. La pontificia Accademia Romana d' Archeologia, che si pregiava sommamente d' averlo socio ordinario, intese dichiarare da lui con bell' ordine e con incredibile chiarezza diversi monumenti egiziani, sempre posti a confronto delle antiche

istorie e sempre con felicità ridotti a servire ad esse di nuova e vera dilucidazione. Malgrado la sua insigne modestia ebbe molti e non comuni onori non pur nel suo ordine, ma fuori di esso. Somma è la perizia del celebre sacerdote Amedeo Peyron (1), nella lingua copta, e ne fanno chiara testimonianza, la sua grammatica ed il lessico. Nella qual lingua copta scrisse una poesia. Il *Genio* dell'Egitto, che è in una raccolta drammatica mandata in omaggio dalla R. Università di Torino a Vittorio Emanuele Duca di Savoia per le sue nozze.

Il P. Cassio Beligatti (1) cappuccino nato a Macerata, pubblicò un Alfabeto tibetano, e due grammatiche, l'una della lingua indostana, e l'altra dell'idiòma sanscritto. Ei fu onorato dall'immortale Pontefice Pio VI che voleva pure innalzarlo alla porpora. Dotto nella lingua tibetana fu il P. Francesco Orazio da Penna di Billi (1) missionario cappuccino, che per ben venti anni la studiò, ed ebbe a maestro un solenne dottore di quelle contrade. Ei è doppiamente benemerito della lingua Tibetana, e per la Corografia del Tibet che il P. Giorgi cita molte volte; e perchè inviò a Roma le lettere tratte di quell' alfabeto, che il celebre Cardinal Belluga fece poi fondere in Roma dal Fantuzzi per la stamperia di Propaganda. Occupossi il P. Antonio Agostino Giorgi (1) re-

(1) Cantù, *Italia scientifica.*
(2) *Biografia universale. Supplimento.*
(3) Lucchesini, *Della illustrazione delle lingue antiche e moderne.*
(4) Fontani, *Elogio del P. Giorgi.*

ligioso agostiniano, nato a S. Mauro, borgo presso Rimini di un lavoro, pel quale la sua profonda conoscenza di undici lingue differenti davagli una facilità grande. Era di somma importanza pei missionarii inviati al Tibet il conoscere la lingua, gli usi e la religione di quel paese. Ciò che Hyde ed altri dotti ne avevano scritto, era ben lontano dal potere soddisfare a quanto si desiderava in tale proposito. Giorgi volle riempire una tale lacuna: frutto delle sue veglie fu l'opera intitolata: *Alphabetum Tibetanum*. Le ricerche che dovette fare lo misero sulla via di illustrare vari punti di erudizione ed egli pubblicò le sue scoperte. Il Cardinal Borgia, grande apprezzatore del suo merito, l'aiutò sovente co' suoi consigli in tutti i lavori che egli intraprendeva. Il Giorgi approfittò per comporre quest' opera dei materiali inviati al collegio della Propaganda dai missionarii capuccini del Tibet e tra gli altri dai PP. Orazio di Pinnabilla e Cassiano di Macerata. La figura dei caratteri era stata procurata dal P. Orazio, Antonio Fontaviti gli aveva intagliati nel 1738; ed il Cardinal Luigi Belluga li fece fondere pei tipi della Congregazione di Propaganda. Dopo esposto l'alfabeto, si occupa il Giorgi della ortografia delle voci, e della sintassi, ed appoggia tutti gli esempii con brani estratti dai manoscritti tibetani scoperti nel 1721, presso la sorgente dell' Irtisch; pubblicati per ordine dell'Imperator Pietro I, per cura di F. S. Bayer, ed inseriti negli *Acta eruditorum* di Lipsia, e con una traduzione di Fourmont nel *Musaeum Sinicum* di Bayer. Il tutto è preceduto da una storia letteraria della lingua tibetana in Europa e di

una tavola in cui sono rappresentati gli strumenti da scrivere in uso al Tibet. Giorgi presenta pure al lettore l'Orazione Domenicale, la Salutazione Angelica, il Simbolo degli Apostoli, ed i dieci comandamenti e la traduzione in latino dei privilegi accordati ai missionari cattolici dal governo del Tibet. Il P. Francesco Andrea Olmos (1) francescano, nato ad Oria nel distretto di Burgos, imparò il messicano, il totonaca, il tepehua, ed il guaxteca. Compose grammatiche e vocabolari delle due prime, che sono stati utilissimi agli altri missionari. Oltre un grande numero di trattati relativi alla Religione, cui scrisse nelle diverse lingue delle tribù fra le quali passò la maggior parte della sua vita, compose un dramma del Giudizio finale, che fu rappresentato pubblicamente nella lingua e nella capitale del Messico. Il P. Olmos lasciò parecchi manoscritti importanti per la Storia del Messico. Il sacerdote Pietro French (2), nato a Gallwray in Irlanda, compose in lingua messicana un Catechismo od Esposizione della Fede, ad uso dei naturali del paese. Il più notabile degli scritti del P. Molina (3), francescano, è il *Vocabulario en lengua castillana y mexicana;* è il più antico libro stampato in America. Is. Thomas ne ha fatta la descrizione nel *The history of printing in America*. Ei tradusse nella stessa lingua messicana, gli Evangeli dell'anno, delle Istruzioni famigliari, sulla verità della Religione, e un metodo per la confessione. Il Padre Giovan-

(1) *Biografia universale.*
(2) Moreri, *Le grand dictionnaire.*
(3) Wading, *Scriptores Ordinis Minorum.*

ni Maria Percoto barnabita (1) nato ad Udine, tradusse in birmano molti libri della Sacra Scrittura; e compose una grammatica ed un dizionario della stessa lingua. Tradusse benanche in italiano alcuni libri dogmatici dei Birmani; i quali furono depositati negli archivii della Congregazione di Propaganda a Roma. Il P. Teodoro di Quiros (2), domenicano spagnuolo, compose la grammatica e il dizionario della lingua Tagala. Tradusse altresì in quella lingua un catechismo e molte opere ascetiche, e tra queste un trattato della divozione al Rosario, stampato molte volte a Manilla ed al Messico. La lingua Kurda era ignota all' Europa, e il primo che ne abbia data la grammatica ed il Vocabolario fu il P. Maurizio Garzoni (3) domenicano, che stette là missionario per ben 18 anni. Il vantaggio delle missioni, indusse il P. Maggio (4) teatino palermitano, a comporre le instituzioni della lingua giorgiana e turca. Il P. Francesco de Enzines (5) gesuita, nato a Vilches in Andalusia ci lasciò una grammatica bisajana, ed un esame di coscienza nella medesima lingua. Queste opere sono ricercate dagli studiosi dell'Asia orientale. Il P. Francesco Fernand (6) gesuita, nato nella Diocesi di Toledo, attese nel Bengala,

(1) *Biografia universale.*

(2) Quetif et Echard, *Bibliotheca Fratrum Ordinis Praedicatorum.*

(3) Lucchesini, *Della illustrazione delle lingue antiche, e moderne e principalmente dell'italiana procurata nel secolo XVIII dagl'Italiani.*

(4) Vezzosi, *Scrittori Teatini.*

(5) *Biografia universale.*

(6) *Biografia universale.*

alle missioni con grande e lieto successo. Ei lasciò due catechismi scritti nella lingua del Bengala. Il P. Giovanni di Brebeuf (1) gesuita, missionario presso gli Uroni, compose un catechismo nella loro lingua; Champlain lo fece stampare in seguito a' suoi viaggi della nuova Francia occidentale, detta Canadà. È questo uno de' primi saggi che abbiamo delle lingue del Canadà. Fra tutte le lingue, non havvene nè di più imperfetta, nè di meno necessaria di quella de' Caraibi, che altrimenti appellansi abitanti del paese delle Antille. Essa è pertanto difficilissima, non solo per causa delle irregolarità che vi si incontrano, ma ancora perchè il linguaggio degli uomini è differente da quello delle donne, ed i vecchi parlano differentemente dai giovani. Tuttavia lo zelo del P. Raimondo Breton (2) dell' Ordine dei frati predicatori nato a Beaune, per la conversione di que'popoli, fra quali aveva egli posto dimora parecchi anni, gli fece apparare quella lingua e comporre un dizionario e catechismo, onde facilitare a' missionari il mezzo di convertirli. Nel dizionario oltre alla spiegazione francese delle parole caraibe, trovansi molte osservazioni istoriche e curiose relative al genio ed ai costumi degli abitanti di quel paese. Il Padre Giovanni Battista Dutertre domenicano, tradusse nella medesima lingua alcune preci della Chiesa. Imparò il P. Lacroix (3) gesuita, della Diocesi di Evreux la lingua degli abitanti del Canara, e quella dei Marasdi

(1) *Biografia universale.*
(2) *Journal des Savans.*
(3) *Biografia universale.*

noscitori di lingue, a paraggio del Mezzofanti che ne sapea settantotto cogli svariati dialetti delle medesime? E che noi chiamiamo Maratti, e compose nei due idiomi parecchi scritti ascetici, e tra gli altri un poema sulla passione di Gesù Cristo, cui i nuovi cristiani cantavano i sabbati della quaresima nella Chiesa di Salcette. Tra le sue produzioni si distinguono la vita del Principe degli Apostoli S. Pietro, poema in lingua maratta, e varii discorsi in versi, contenenti la confutazione degli orientali.

La meravigliosa perizia nelle lingue del Cardinale Giuseppe Mezzofanti, nativo di Bologna è ben conta. Egli parlava l' Ebreo, il dialetto Rabbinico, l' Etiopico-Amarico, l' Arabo, l' Arameo, il Samaritano, il Caldeo, il Siriaco, il Copto, il Persiano, il Maltese, l' Armeno antico e volgare, il Turco, il Tartaro, il Samscrito, il Tamulico, il Giorgiano, il Greco antico e moderno, l' Albanese, il Bulgaro, il Cinese, il Singalese, il Curdo, il Ceilanese, il Mongollo, l'Indostano, l'Illirico, il Peguano, il Francese, il Brettone, il Gaelico, l'Inglese, lo Scozzese, il Tedesco, l' Olandese, lo Svizzero, il Danese, lo Svezzese, il Norvego, il Polacco, il Russo, l' Ungarese, il Rezio, lo Spagnuolo, il Portoghese, il Catalano, il Biscaglino, l'Angolano, e molte altre lingue e dialetti. Si sà dalla Storia che Mitridate sapesse oltre a venti lingue, e però il Vater e l'Adelung ne' loro amplissimi studi delle comparazioni delle lingue, intitolarono la grand' opera loro il Mitridate, come pure *Mithridates* appellarono la compilazione poliglotta del Pater noster i poliglotti Schildberger, Postel, Bibliander e Gesner. Ma ch' era egli mai Mitridate e che furono Pico della Mirandola e tanti altri co-

non solo saperle, ma quasi tutte parlarle speditamente e con ottima pronunzia, e scriverle ne' loro caratteri, e comporne poesie? Il Cardinale Mezzofanti ci fu concesso da Dio per dar sulla terra un saggio dell' Angelica sapienza. Ei fu il vero ed unico cosmopolita (cittadino cioè di tutto il mondo) poichè conosceva quasi tutte le lingue della terra. Il Byron chiamavalo Briareo dalle cento lingue. Molti dotti personaggi d' ogni favella, vollero saggiarne l' espertezza e ne tornarono sbalorditi. Ei era dottissimo nella letteratura greca, latina, ed italiana sotto tutti i rapporti sacri e profani; egli aveva letto e gustato quanto il secolo d' oro della letteratura francèse ci avea dato di grande, anzi teneva pronti alla memoria i più belli tratti di Massillon, di Racine, di Bossuet, di Boileau, di Corncille; ne' tedeschi avea colto tutte le bellezze del Klopstoch, del Goethe, dello Schiller, del Wieland, del Gesner, dello Schlegel, e del Mendelshon. Altrettanto è a dirsi della letteratura spagnuola, della portoghese, dell' inglese, della polacca, dell' unghera, e della russa. Delle nazioni asiatiche conosceva bene gli antichi scrittori armeni, illustrati dai Mechitaristi; i sirii della scuola di Nisibi; i monnmenti samscriti di Persia; le opere degli arabi che scrissero ai tempi dei Califfi di Bagdad; i codici Cofti recati d' Egitto dall' Assemani. Avea estesissime erudizioni degli antichissimi libri indiani, fatti conoscere all' Europa primieramente dai Missionari, e poscia dalle società letterarie delle Indie. Era addottrinato nelle dottrine religiose dei Cinesi, dai libri di Confucio sino a quelli de' più recenti mandarini, e ne ragionava profondamente coi dotti europei che s' eran dati a

quegli studi. Gli alunni di *Propaganda Fide* nel comporre le loro poesie nazionali per l'Accademia Poliglotta che recitano entro l'ottava dell'Epifania, e il portentoso Cardinale facea le debite correzioni di pensieri, di metri, e di frasi con un' agevolezza e sicurezza, come e meglio altri farebbe nella lingua natia. Quando avea corretto le composizioni pigliava ad uno ad uno i suoi diletti alunni ed ammaestravali a ben recitarle nella propria pronunzia di ciascheduno. Quasi ogni anno ai negri di Propaganda faceva recitare poesie in lingua d' Angola, della Cafreria, del Congo, degli Ambezes, e del Zanguebar; come ad altri, massime Peguani e della Cocincina, colla loro lingua Birmana, e Talapuina o Sacra. Componeva eziandio versi animatissimi nelle lingue monosillabe de' Giavanesi, de' Bugesi, di Tagala, e di Balta, con molte altre Malaie della Polinesia indiana e cinese. Collo stesso garbo e con eleganza natia ci faceva gustare i canti Finici dei Samiedi, de' Laponi, e di molte brigate erranti della Siberia da Tobolsk insino al Kamciatska; come altresì le poesie de' Tartari Mandciuri, de' Mongoli, de' Panduri, de' Cosacchi, dei Turcomanni, degli Usbek, e d'altri popoli intorno al Cassio e all' Urali. Trattenendosi cogli alunni di Propaganda, a questo parlava cinese, a quello armeno, a un altro greco, a un altro bulgaro. Quello salutava in arabo, quell' altro in etiopico e in ghezzo e in abissino. Qui ragionava in russo, colà in albanese, in persiano, in peguano, in inglese, in cofto, in lituano, in tedesco, in danese, in georgiano, in curdo, in norvegio, e svedese. Nè v' era pericolo mai che gli fuggisse vocabolo d' altro linguaggio, o pronunzia diversa. Di guisa

che essendo egli così profondo conoscitore di tante lingue e di tante scienze delle più illustri nazioni del mondo, non è a maravigliare se sotto questo rispetto, da Adamo in qua nel giro di tanti secoli, non ci nacque uomo più singolare del Cardinal Mezzofanti.

CAPITOLO SECONDO

LETTERATURA GRECA

Il P. Urbano Valeriano Bolzani (1) da Belluno dell' ordine de'Minori, diede alla luce la prima grammatica della lingua greca, che si vedesse scritta in latino, perciocchè quella di Costantino Lascari era scritta in greco. Ei ne fece la prima edizione e divenne presto sì rara, che Erasmo, fin da que' tempi, si dolse di non poterne ritrovar copia. L' accrebbe poscia di molto, e ne diè una seconda edizione, dietro alla quale ne vennero altre, e benchè ora ella non sia più in uso, non è però un leggier pregio l'esser questa stata la prima grammatica, che venisse alla luce, e l' aver servito di norma a quelle, che furon poi pubblicate. In Venezia avea passato Urbano quasi tutto il tempo della sua vita, istruendo nel greco tutti coloro,

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

che, in gran numero, a lui venivano; e quasi tutti quelli che ivi erano in quella lingua ben istruiti, erano stati di lui discepoli. Egli, ebbe tra'suoi scolari, anche Giannantonio Flaminio, come questi confessa, in una sua lettera a Jacopo Antiquario. Ei si può annoverare tra' più celebri viaggiatori, che avesse l'Italia. Perciocchè egli corse tutto l'Egitto, la Palestina, la Soria, l'Arabia, la Grecia e la Tracia. Nè era già egli un viaggiatore frettoloso, che non traesse frutto alcun de' suoi viaggi; anzi ogni cosa diligentemente osservava, non perdonando a fatica, e superando qualunque difficoltà. La prima opera pubblicata da Monsignor Varino Favorino (1) Vescovo di Nocera nel regno di Napoli fu quella intitolata: *Thesaurus cornucopiae et Horti Adonidis*, nelle quali ei raccolse, in ordine alfabetico, tutti i precetti gramaticali, tratti dagli antichi gramatici greci, e che perciò fu lodata da tutti i più eruditi nella greca letteratura, molti de' quali ancora ne fecero uso ne'libri loro. La seconda fu una traduzione di Apoftegmi, da lui raccolti da molti scrittori greci, e stampata la prima volta in Roma. Ma più celebre fu il suo copiosissimo dizionario greco, molto lodato da' dotti, come si può vedere dalle loro testimonianze, raccolte nel Giornale de' letterati d'Italia. La vita del P. Giacomo Gretser (2) gesuita, nato in Marckdorf nella Svevia, fu una serie continua di lavori che gli acquistarono grandissima fama. Tra le opere da lui pubblicate ricorderemo: *Institutiones linguae graecae*; *Rudimenta linguae graecae cum catechesi chri-*

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Sotwel, *Bibliotheca Scriptorum Soc. Jesu.*

stiana; *Nomenclator latino graecus cum commentariolo de verbis anomalis et defectivis*; *Phraseologia graeco-latina*; non-che le due traduzioni latine di alcune opere di S. Gregorio Nisseno, del Trattato di Codino Curopalata, *De Officiis et officialibus magnae Ecclesiae*, della Cronaca d' Ippolito Tebano, ec. Il P. Bernardo da Zamora (1), carmelitano spagnuolo, coltivò con molto profitto la letteratura spagnuola. La riputazione della sua dottrina fu ben presto conosciuta, quindi nominato venne professore di lingua greca nella Università di Salamanca: dove fece rinascere l'amore de' buoni studi e formò un numero grande di allievi. Tra le sue opere è da ricordarsi una grammatica greca stampata a Madrid. Il gesuita Emanuele Aponte (2) nativo di Oropesa della Nuova Castiglia diede fuori i suoi *Elementi della lingua greca* di cui ben tre edizioni si fecero, essendo stati adottati in varie scuole di Germania, di Fiandra e d' Inghilterra, e mirano ad agevolare lo studio di cotale lingua mercè una tavola detta per lui Ghefiriana. Ei tradusse Omero in idioma spagnuolo, e dettò versi; ma nulla di questo diede in luce. Conobbe benanche la lingua Malayo, che non ha regole fisse e dizionari, e la parlò in guisa da sostenere in quello strano idioma il ministero evangelico. Il Canonico Pietro Francesco Zini (3) veronese, acquistò grandissima riputazione per le traduzioni da lui pubblicate di opere dei Padri greci. Fra le altre citeremo *Divi*

(1) *Biografia universale.*
(2) Vaccolini, *Biografia del P. Aponte.*
(3) Maffei, *Verona illustrata.*

Gregorii Nanzianzeni oratio de amandis pauperibus ; et Divi Gregorii Nysseni ejusdem argumenti orationes duae ; S. Gregorii Nazianzeni commentarius in Hexameron ; S. Joannis Damasceni adversus sanctarum imaginum oppugnatores orationes tres; Eutyhmii Zigabeni Panoplia. Nella *Vitae Sanctorum* di Surio, vi sono alcune vite tradotte dal greco da Zini. Ei fu professore di filosofia morale nell' Università di Padova, e prese possesso di tale cattedra con un discorso *De laudibus philosophiae*, che fu stampato. Monsignor Della Casa (1) fece ancora conoscere, quanto fosse versato nella cognizione della lingua greca, traducendo elegantemente in latino le orazioni di Tucidide, e la descrizione della peste del medesimo scrittore. Lo studio della lingua greca fu la principale occupazione di Monsignor Filippo Sauli (2) genovese, e ne diè saggio, nel pubblicare la traduzione de' comenti di Eutimio Zigabeno, su' Salmi, della qual opera, e insieme della gran copia di libri greci, da lui raccolti fa menzione, con somma lode, il Cortese, in una sua lettera a Dionigi Faucher. Un bell' elogio del Sauli ci ha lasciato ancora il Bandello. Il P. Giacomo Pontano (3) gesuita nativo di Bruck, nella Boemia, fu valente grecista tradusse in latino la Storia di Giovanni Cantacuzeno, quella di Teofilatto Simocatta, la Cronaca di Giorgio Phranza, che fanno parte della Bizantina. Gli elogi di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Giovanni Crisostomo, per Fi-

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(3) *Biografia universale.*

loteo, Patriarca di Costantinopoli; le discussioni teologiche di Michele Glica, e le Aringhe di Simeone il giovane: le prefate differenti versioni sono state inserite nella *Bibliotheca magna Patrum*. Chiunque ha mai rivolto uno sguardo, ancorchè passeggiero, alle opere del P. Petavio (1) gesuita, ha dovuto senza meno vederle sparse di una copia immensa di greca, e di latina erudizione, e di un maraviglioso numero di testimoni di Padri greci, che egli convertiti avendo, per così dire, in suo sangue, ed alimento, trovava in ogni uopo pronti ed opportuni. Sopra tutti altri si affaticò molto nella illustrazione delle opere di S. Epifanio, che nel 1622 pubblicò in greco, ed in latino con note: ed alcuni anni dopo vi fece una giunta col titolo: *Appendix ad Epiphanias Animadversiones*. Egli fece lo stesso delle opere di S. Sinesio, di molte orazioni di Temistio, e del Breviario Istorico di Niceforo Patriarca Costantinopolitano. Daniele Uezio ed altri dotti Scrittori han riconosciuto il P. Petavio, come uno dei più abili e felici traduttori del suo secolo. Il Canonico Claudio Dausque, (2) nativo di Saint-Omer tradusse in latino le omelie di S. Basilio di Seleucia, corredate di note, e le medesime ricomparsero nell'edizione di S. Basilio di Parigi. Dausque pubblicò in seguito alcune note sopra Quinto Calabro, Coluto e Trifiodoro. Le grandi cognizioni del P. Baldassarre Corderio (3) gesuita di Anversa, nella lingua greca lo indussero a tradurre in latino

(1) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Andrè, *Bibliotheca Belgica.*

varii scrittori greci. Con tale mira girò la Germania, la Francia, la Spagna, l' Italia, e visitò le principali biblioteche. Il P. Pietro Poussines gesuita (1) nativo di Lauran, borgo della diocesi di Narbona, professò con molto applauso la letteratura greca. Oltre le traduzioni latine di alcuni opuscoli di Niceta, e delle due aringhe di Polemone, debbonsi al P. Poussines le traduzioni delle lettere di S. Nilo; dell' aringa dell'Imperator Leone in lode di S. Niccolò Vescovo di Mira; dell' Istituzione reale di Teofilatto; del Banchetto delle Vergini di Metodio; e finalmente delle storie d' Anna Comnena, di Niceforo Bryennne, e di G. Pachimero, che fanno parte della Bizantina. Il P. Francesco Combefis (2) domenicano fu uno dei più valenti uomini del secolo XVII, era di Marmande sulla Garonna, nella diocesi di Ayen. Il gusto che aveva per la lingua greca, lo determinò a formarne la sua occupazione più ordinaria, facevasi un dovere di non passare verun giorno senza leggere i Padri greci; ne traduceva i più bei passi; faceva le sue osservazioni, e spesso ritoccava il testo che sembrassegli alterato; non è dunque da maravigliare che abbia dato un sì gran numero d'opere dei Padri greci al pubblico, e di cui la repubblica delle lettere gli avrà sempre obbligazione. I principali autori di cui ci ha dato frammenti o trattati intieri, sono Giuseppe, S. Ippolito il martire, S. Metodio, Clemente d' Alessandria, S. Ireneo, S. Epifanio, Severiano di Gabeali, S. Nilo, Arsenio, Iperichio, Niceta il Patrizio, Ni-

(1) *Journal des Savans.*
(2) Baillet, *Jugements des Savans.*

ceta di Paflagonia, Fozio, Alessandro da Licopoli, Didimo di Alessandria, Manuele Calecas, Giovanni di Ciparissa, Gregorio Palamas, Costantino Porfirogeneto, Procopio, S. Germano Patriarca di Costantinopoli, S. Niceforo pure Patriarca, con altri componimenti anonimi che ha tradotto e spiegato con comenti. Senza parlare della grossa raccolta dei sermoni dei Padri, ch' egli ha chiamato *Biblioteca concionatoria dei Padri*, aveva dato gli atti greci e latini di tre martiri cioè, S. Giacinto, Bacco ed Elia; e nel 1644 fece un'edizione di nove scritture concernenti alla storia di Costantinopoli, e pubblicò l' opera di S. Massimo di cui aveva confrontato il greco con molti manoscritti e fatto una nuova versione. Il P. Combefis erasi sì intensamente occupato dello studio dei Padri greci, che pochi lo superavano nell' intelligenza delle loro opere. Aveva pure un'industria particolare per disseppellire i manoscritti. Il Clero di Francia credette di dovergli manifestare quanto fosse soddisfatto de' suoi lavori, con assegnargli una pensione di 500 lire, e con l' accrescergliela poco tempo dopo di altrettanta somma, onore che non era ancora stato fatto a verun regolare.

Il P. Ludovico Marracci (1) della Congregazione della Madre di Dio, come in più altre lingue, così era dotto nella greca, facendone bastevoli testimonianze alcune divote orazioni di S. Giovanni Damasceno alla Beatissima Vergine, che egli tradusse prima in latino, e poi nel nostro volgare. Oltre a ciò porse aiuto al fratello suo Ippolito a tradurre in latino, ed illu-

(1) Sarteschi, *De Scriptoribus Congregationis Matris Dei.*

strare ciò che intorno alla Vergine Santissima scrissero in greco S. Germano Patriarca di Costantinopoli, Isidoro Arcivescovo di Tessalonica e Leone Imperadore detto il filosofo. Il dottissimo P. Montfaucon (1) benedettino, si addossò l' utile, e laboriosa impresa di disotterrare moltissime opere greche, ed illustrarne altre. Ei pubblicò in due volumi in foglio una raccolta di opere d'antichi scrittori greci, tratte da varie biblioteche e da lui tradotte in latino, ed unite sotto il titolo di *Collectio nova*. Il primo volume contiene il comentario sopra i Salmi di Eusebio di Cesarea; ed il secondo alcuni opuscoli di S. Atanasio, ed altri preziosi antichi monumenti. Diede alla luce una nuova edizione delle opere di S. Atanasio, in fronte alle quali pose una dotta prefazione in cui si recano molte importanti notizie intorno allo stile, dottrina, e santità di quel Dottore e si discutono molti gravissimi punti di storia, e di disciplina ecclesiastica. In fine, per tacer qui degli Analetti greci, e di utilissime versioni di libri greci, egli mise alla luce una nuova edizione delle opere di S. Giovanni Grisostomo, ornate di dotte e numerose prefazioni, che tutte sentono la vastità, del genio di Montfaucon. Il sacerdote Domenico (2) Lazzarini, tradusse molte particelle del greco filosofo Salustio, e tradusse benanche il Trattato del mondo di Aristotele per fare (dic' egli in una sua lettera al Fontanini) conoscere al Gravina ed al Garofalo che la traduzione fatta dal libro stesso del Budeo era esatta, ma non eloquente ed u-

(1) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*
(2) *Serie critiche d' Italiani illustri.*

niforme allo spirito dell'autore. Fu assai perito nella lingua greca Alessandro Guidelli parroco di S. Gennaro all' Olmo nella diocesi di Napoli, egli traslatò dal greco in latino quasi tutti i commentari di Guglielmo Budeo. Coltivò la poesia latina, e italiana con ottimo gusto; perocchè il Crescimbeni lo annoverò nella terza classe de' rimiratori del sec. XVII. Ebbe ad amici i migliori letterati dell' età sua. Faticò il P. Banduri benedettino (1) non poco a trarre dalla polvere le opere di Niceforo Patriarca di Costantinopoli, e di Teodoro Mopsuestense, e varie dissertazioni ci lasciò dirette a dar conto delle opere di Niceforo ed a rischiararle. Il Canonico di S. Pietro Giovanni Vincenzo Lucchesini, (2) nato a Lucca, tradusse dodici orazioni di Demostene, e adornatele di note illustrative la storia e le costumanze de' Greci le pubblicò a Roma intitolandole al Papa Clemente XI, che in ricompensa gli dette 220 scudi annui di provvisione, e poco appresso lo invitò a scriver le lettere latine per il segretario di stato. La lodata traduzione fu accolta con plauso non solo in Italia, ma in Germania e in Francia, e fu lodata da Rollin che la proponeva a leggere agli studiosi. Parlarono con lode di lui il Gravina, il Muratori, il Lucchesini nella storia letteraria di Lucca, il Lombardi nella Storia letteraria d' Italia, le Novelle letterarie Fiorentine, e finalmente ne scrisse la vita il Fabroni. Non solamente il P. Giuliano Garnier (3) benedet-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVII.*

(2) Vannucci, *Biografia del Canonico Lucchesini.*

(3) Le Cerf, *Biblioteque historique et critique des auteurs de la Congregation de Saint-Maur.*

tino della Congregazione di S. Mauro, nato a Connerè corresse il testo di S. Basilio, ma ne fece una versione novella. Dopo 20 anni d' un lavoro assiduo pubblicò il suo primo volume col titolo: *Sancti Patris nostri Basilii, Caesarae Cappadociae Archiepiscopi, omnia opera quae extant ec.* Nella prefazione il Garnier ragguaglia del suo lavoro e discute l' autenticità d' alcuni scritti attribuiti a S. Basilio da molti dotti. Nulla del rimanente manca all' edizione, note erudite, varianti, vita del Santo, tavole ampie e comode. Il Teatro *dei Greci* (1) del P. Pietro Brumoy gesuita nato a Roven, contiene traduzioni ed analisi delle tragedie greche, discorsi ed osservazioni sul teatro greco. Opera stimata e piena d' erudizione. Il P. Alessandro Politi, (2) delle scuole pie, nativo di Firenze, tutti i suoi pensieri rivolse ad un' opera che gli dovea dar fama di eccellente grecista, e ciò era la traduzione di Eustàzio. Eustazio Arcivescovo Tessalonicense in frutto dei suoi laboriosi studii sopra Omero avea raccolto tutto quello che era stato detto ad illustrazione delle costumanzé, della religione, della geografia, della storia, della cronologia, e delle condizioni militari e politiche della Grecia nei tempi omerici e questa opera scritta in greco l' aveva intitolata Commentarii sopra Omero. il dotto Politi pose tutta l' opera sua a recare in latino l'opera di Eustazio. L'originale, a giudizio de' più intelligenti, è reso a meraviglia e le parole latine in cui è voltato sono di tutta eleganza: e le note appostevi ad illustrazione

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Biografia degli Italiani illustri.*

de' passi più oscuri fanno vedere di quanta reeondita erudizione fosse fornito il traduttore. Il Politi con questa opera acquistatosi molto nome, fu eletto a professore di ligua greca nell' Università di Pisa, e in appresso nell' università medesima passò alla cattedra di belle lettere e di eloquenza, la quale era restata vacante fino alla morte del celebre Benedetto Averani. Quando parlava della cattedra faceva meravigliare e per la sua facile eloquenza e per la molta dottrina. Egli ebbe molta riputazione, fu amato dal Pontefice Benedetto XIV, dal Granduca di Toscana, e conversò per lettere con uomini insigni per sapere, quali furono Antonio Maria Salvini, Benedetto Averani, ed altri non pochi. Il P. Vincenzo Thuillier, (1) benedettino della Congregazione di S. Mauro, tradusse dal greco la Storia di Polibio; e la prefata versione fu sempre il suo sommario titolo alla stima della posterità. Il celebratissimo Sacerdote Antonio Conti (2) padovano, volgarizzò dal greco, tutto Anacreonte, parte di Pindaro, parte di Sofocle, parte di Omero, e di Esiodo, e di Callimaco. Ei dettò un trattato magistrale intorno le idee di Ermogene, e non ha parte di questo antico retore ch'egli non isviluppi e non illustri con proprii ed accomodati pensamenti. Le traduzioni dal greco eseguite da Monsignor Michelangelo Giacomelli (3) nato a Pistoja, ben chiaro si scorge con quanta delicatezza e con quanta profondità conoscesse tutte le più recondite finezze di

(1) *Biografia universale.*
(2) Baseggio, *Biografia del Conti.*
(3) *Elogi di illustri Italiani.*

quella lingua. La versione italiana dei libri del Sacerdozio di S. Giovanni Crisostomo, corredata di note, fu uno dei più belli monumenti del profondo suo sapere. Alla versione nulla manca di accuratezza, di eleganza e di nobiltà di stile. Alcune delle note servono di illustrazione al testo, altre appartengono alla Fede Cattolica; molte sono di sacra erudizione, moltissime contengono particolari documenti utilissimi per coloro i quali occupano i primi posti nella Chiesa. Frutti degli studii di lui furono principalmente le versioni dei *Memorabili* di Senofonte, dell' *Esposizione sopra il libro della cantica di Salomone*, scritta da Tilone Vescovo di Carpasso, falsamente attribuita da altri a S. Epifanio. Ebbe un continuato carteggio coi più celebri uomini di lettere, ed in specie coll' Algarotti e col Genovesi, dai quali fu singolarmente stimato. Geometra, teologo, filosofo, poeta, scrittore elegantissimo nella lingua latina e nella italiana, fu altresì grecista tra i più insigni del suo secolo; fu egli perciò amato dai Pontefici i quali seppero conoscere ed impiegare l di lui talenti. Sotto gli auspicii di Benedetto XIV e dell' illustre suo ministro il Cardinal Silvio Valenti furono molte le imprese letterarie con sommo plauso eseguite dal Giacomelli. È ancora celebre il Giornale dei letterati di Roma cominciato per ordine del suddetto Cardinale, in cui egli ebbe, nella classe di filosofia e nella filologica, grandissima parte assieme ai Sacerdoti Petroni e Cenni; Clemente XIII dichiarollo Segretario delle lettere latine, quindi dei brevi ai principi, poscia lo creò Canonico di S. Pietro ed Arcivescovo di Calcedonia, e lo decorò finalmente di molti altri onori ben giustamente

prodigati al non comune suo merito. Tra gli scrittori che furono reputati degni di occupare l' importante posto di segretario pontificio, il Giacomelli potè gloriarsi di non cedere ai Bembi, ai Sadoleti, ed a tanti altri che lo precedettero.

Il P. Luigi Gillet (1) canonico regolare di S. Agostino, fece grandi progressi nello studio della lingua greca, ebraica, caldea e siriaca. Dotti distinti gli resero giustizia, giudicando che egli era giunto a conoscerne tutta la forza e le finezze. Il Duca d' Orleans, che l'amore della Religione aveva indotto a fare uno studio profondo delle lingue dotte, era talmente convinto della superiorità dei lumi del P. Gillet in quel genere di erudizione, che spesso gli faceva l'onore di consultarlo. Benchè la principale sua occupazione sia stata lo studio delle lingue, egli aveva molte altre cognizioni principalmente quelle che hanno maggior relazione colla scienza ecclesiastica. Tra le sue opere ricorderemo: Nuova traduzione dello storico Giuseppe fatta dal greco con note critiche e storiche. Quest'opera importante fu dedicata al cancelliere di Lamignon. Il P. Michel Angelo Carmeli (2) Minor osservante nato a Castello di Cittadella nel Padovano; lasciò egli più versioni dal greco parte edite e parte inedite, tutte pregevoli, ed insegnò le lingue orientali nella Università di Padova, dove le sue erudite lezioni la sua fina critica, e le profonde cognizioni che lo adornavano, acquistarongli fama non comune. La sua versione delle tragedie di

(1) *Journal des Savans.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

Euripide contansi fra le principali sue fatiche. Il P. Giovanni Battista Noghera (1) gesuita, nativo di Berbeno nella Valtellina, tradusse in volgar lingua le *Orazioni di Demostene*, con dotte annotazioni illustrate, ch'esser possono di non mediocre utilità negli studiosi del greco idioma non tanto per la fedeltà ed esattezza, con cui sono tradotte, quanto ancora per le presenti notizie, di cui egli le ha corredate. Ei scrisse benanche un applaudito libro intitolato: La moderna eloquenza sacra Italiana. Il P. Francesco Angiolini (2) ex gesuita di Piacenza ci diede una bella traduzione di Giuseppe Flavio. In questo volgarizzamento trovasi sì propriamente accoppiata ad un tempo la nobiltà e la eleganza non affettata dello stile con la fedeltà e la proprietà, da apparire l'opera originalmente in italiano dettata. È poi corredata di ottime note, quali potevano bastare al rischiaramento delle oscurità che s' incontrano nel testo originale, e quali dovevano attendersi da uomo versatissimo nella conoscenza delle lingue orientali. Poco dopo con molta perizia tradusse l'Elettra, l' Edipo e l' Antigone di Sofocle, e il Ciclope di Euripide. Pietro Napoli Signorelli onorò di magnifiche lodi il sacerdote Vincenzo De Muro (3), che nella terra di S. Arpino sortì i natali. Predilesse egli le lettere greche e latine, nelle quali facoltà progredì così rapidamente, che prima di venti anni eletto venne maestro di belle lettere nel cospicuo Seminario di Aversa, indi passò ad

(1) Cardella, *Storia della bella letteratura.*
(2) Gamba, *Biografia dell' Angiolini.*
(3) *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.*

insegnare l' eloquenza nell'Accademia militare di Napoli da lui poscia diretta. La traduzione di Longino e varie orazioni panegiriche uscirono dalla penna del sacerdote De Muro Segretario perpetuo dell' Accademia Pontaniana, negli atti della quale sonovi alcune sue dotte produzioni. Il P. Giuseppe Pagnini (1) carmelitano, nato a Pistoja, insegnò con grido le lingue greca ed ebraica e l'eloquenza nella Università di Parma, indi passò professor di letteratura latina in quella di Pisa. Fra le sue eleganti traduzioni dal greco e dal latino in italiano, vien giudicata la migliore quella dei Bucolici; ed altri poeti minori greci in versi sciolti con la interpretazione letterale latina, corredata di annotazioni critiche e filologiche dirette a stabilire la vera lezione di detti poeti. Queste versioni secondo il giudizio di Cardella hanno il pregio della esattezza, e l'autore conserva, il carattere dell'originale. Non vi fu poi letterato di grido per tutta Italia che in particolar modo non l' onorasse; e per cagione d' onore ricorderò Gian-Pietro Zanotti col fratello Francesco Maria, il Cunich, lo Zamagna, Zampieri, Saverio Mattei, il Lanzi, lo Stay, il Cesarotti, Monsignor Fabroni, il Caluso, e molti altri. L'Accademia della Crusca l' annoverò nel numero de' suoi membri corrispondenti, e gli decretò il premio per la traduzione delle Satire e delle Epistole d' Orazio. Ei fu professore di lingua greca nella Pisana università, e l' occupò con immensa soddisfazione di tutti i professori, che sempre lo circondavano, e de' suoi dotti

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

discorsi si dilettavano. Il sacerdote Giuseppe Biamonti (1) nativo di Ventimiglia, tradusse dal greco in prosa italiana, alcuni brani d'Eschilo, le opere intere di Sofocle, la poetica d'Aristotile, l'Iliade d'Omero, le Ode di Pindaro. Ei era dell'Accademia delle scienze di Torino, e socio onorario dell'Istituto di Milano. Le traduzioni del sacerdote Giovanni Mabellini (2) nativo di Savigliano, di alcune tragedie d'Eschilo, di Sofocle, d'Euripide, di diversi idilii di Teocrito, di Pindaro furono lavori assai stimati. Ricche ed eruditissime furono le postille fatte ad Erodoto, Tucidide, e Platone. Lasciò pure manoscritto un completo dizionario greco-latino-francese, che intitolò Logotheque, che conservasi nella Biblioteca della R. Università di Torino. Ei fu professore di lingue orientali nella Scuola normale di Parigi, Bibliotecario della Sorbona, e insignito dell'ordine equestre della legione d'onore. Oltre la lingua greca conosceva assai profondamente l'ebraica, l'arabica, la tedesca, l'inglese, la spagnuola, la portoghese, oltre all'italiana, latina e francese. Fu professore di lingua greca (3), nell'Università di Padova Monsignor Marco Musuro, ed era ammirabile la sua erudizione al dir del Giraldi nel confrontare tra loro gli autori greci e latini. Ei fu di grande ajuto ad Aldo Manuzio nelle belle edizioni, che questi andava pubblicando de' greci scrittori, molti de' quali corretti furono dal Musuro, a molti aggiunse o prefazioni, o epigrammi, come

(1) *Biografia universale. Supplimento.*
(2) De Novellis, *Storia di Savigliano.*
(3) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

si può vedere dall' enumerazione, che ne fa il Boernero. Le parafrasi in versi greci di tutt'i salmi o cantici della Scrittura del P. Petavio (1) gesuita, è stata anteposta a quella di Apollinare di Laodicea, sebbene questi fosse un greco naturale, ed un poeta consumato. Ad una bella impresa, si accinse il P. Carmeli, che nel 1757 stampò un greco poema in quattro libri in lode di Lorenzo Morosino intitolato θεῶν αγορα, cioè il concilio degli Dei. Le poesie greche del dotto nostro Carlo Majello ad onor della Beatissima Vergine, mostrano la grande valentia in queste lettere. La greca filologia e la latina ricevettero dal P. Tommaso Valperga Caluso (2) della Congregazione dell' Oratorio, nuove illustrazioni, ed abbiamo varie sue composizioni poetiche in amendue questi idiomi, che lo caratterizzano per eccellente in tali materie. Nella lingua e letteratura greca, non contento il Cardinale Fontana (3) d' aver in un poemetto toscano celebrata la poesia omerica, e pubblicato un Saggio de' migliori poeti greci secondo i quattro differenti dialetti, ed una elegante versione della Batracomiomachia ristampata più volte e lodata assai, compose con molta facilità poesie greche originali, e fra queste ricorderemo la bellissima vision greca per la promozion alla sagra porpora del cardinal Luchi. Per conoscere la Scrittura (4) intralciata dei codici della lingua greca può gio-

(1) Feller, *Dictionnaire biographique.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

(3) Baraldi, *Notizia biografica del Cardinale Francesco Luigi Fontana.*

(4) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

vare non poco un' operetta del nostro sacerdote Sisti; nella quale egli diffusamente ragiona dei nessi e monogrammi, non che delle note le quali frequentemente incontransi nei manoscritti greci e che ne rendono difficile la lettura. Benemerito del principe de' poeti lirici fu il P. Mingarelli Canonico lateranese, che per le sue congetture su questo poeta meritò d' essere annoverato dal celebre Heyne inter praestantissimos rei metricae magistros. Nè quì si arrestò il grecista bolognese, ma più altre illustrazioni mandò all' Heyne principalmente intorno ai metri, delle quali questi fece uso nella edizione del 1798 ricolmandolo di molte lodi. Benemerito di Dione Cassio fu il dottissimo sacerdote Jacopo Morelli. Egli da un codice del secolo undecimo, che fu già del celebre Cardinale Bessarione, trasse molte pregevoli varianti, ad alcuni insigni frammenti di questo istorico, egli pubblicò in un libretto piccolo di mole, ma grande di pregio. Al medesimo dobbiamo ancora una versione dell' Orazione di Aristide contro Leptino, una diceria di Libanio per Socrate, ed alcuni frammenti del secondo libro degli *Elementi armonici* di Aristossene, tratti da manoscritti greci, in cui nessuno gli avea scoperti. Il dottissimo sacerdote Amadeo Peyron (1), arricchì l' edizione d' Euripide data in Lipsia dal Matthiae con varianti lezioni, e scolii inediti dei codici torinesi; accrebbe di cenni e di illustrazioni sull' antica Grecia le scene elleniche di Angelo Brofferio. Si leggono benanche le sue note con quelle di altri critici tedeschi all' *Etimologicon graecae linguae gudianum*.

(1) Cantù, *Italia scientifica*.

Il nome del Cardinale Angelo Mai (1) nativo di Schilpario, paese montano della valle di Scalve nella provincia di Bergamo, occuperà mai sempre un posto glorioso nella storia letteraria, e le molte opere ch' egli ha pubblicato, ne formeranno un solenne monumento. Ognuno conosce la copia de'preziosi manoscritti, che racchiude la Biblioteca Ambrosiana. Il Mai entrato in quel santuario della scienza, vide aperta la via al suo genio; e sentì ardente desiderio di frugare fra que'scaffali e trarre in luce i ricchi tesori che vi stavano sepolti. Onde eccolo occupato a svolgere papiri e pergamene, ad esaminare confusi e complicati palinsesti, e dovunque gettare un occhio scrutatore, nella speranza di rinvenire qualche prezioso monumento di antica sapieuza. Da' suoi studi aveva appreso, che di molti classici autori dell' antichità, alcune opere sono monche ed altre giudicate perdute: e nelle ricerche, che andava facendo, era guidato dalla speranza di trovare ciò che da tanto tempo formava ne' dotti soltanto un desiderio. E non andò deluso nelle vigili sue ricerche: sempre coll'occhio e colla mente intento sopra una quantità di scritture, parte logore dagli anni, e parte guaste, il Mai vide grandi tesori là dove molti e molti non vedevano che inutili carte; trovò cose preziose in que' recinti, che forse tante volte da altri esaminate, furono per nulla come tali conosciute. E primo frutto di sue dotte ricerche fu l'orazione di Isocrate *de permutatione*, che egli pubblicò tradotta in latino, illustrandola con note ed una dotta pre-

(1) *Intorno al Cardinale Mai ci siamo servito dell' articolo del ch. Domenico Zanelli inserito nel Giornale di Roma.*

fazione. Il Mustoxidì avea di questa orazione pubblicato il testo originale, e il Mai all'originale aggiunse la traduzione e importantissimi commenti. Instancabile nelle sue dottissime investigazioni, in pochi anni trasse alla luce tante opere, o tutte o in parte inedite, che chiamarono sopra di lui lo sguardo di tutta Europa. Dal 1818 al 1819 egli presentava a' dotti opere, che destarono in tutti grande contento e ammirazione e ricordiamo come principali alcuni antichissimi frammenti di Omero con molte pitture egualmente antiche risguardanti i poemi di questo grande poeta; diverse orazioni di Cicerone, gli scritti inediti di Cornelio Frontone, lettere inedite di Antonino Pio, di Marco Aurelio, di Lucio Vero e di Appiano, frammenti di orazioni di Aurelio Simmaco, le antichità romane di Dionisio di Alicarnasso, che finora erano state un desiderio, frammenti inediti di Plauto, di Iseo, di Temisto filosofo, un' opera inedita di Porfirio filosofo, alcuni scritti di Filone Ebreo, gli antichi interpreti di Virgilio, due libri delle cronache di Eusebio Pamfilo, l' Itinerario di Alessandro a Costanzo Augusto figlio di Costantino il Magno, tre libri di Giulio Valerio intorno alle gesta di Alessandro Macedone, il sesto e il decimoquarto de' libri Sibillini, una interpretazione gotica di Ulfila sulle lettere di S. Paolo e su altri libri scritturali. Con questi dissotterrati tesori il Mai arricchì la repubblica delle lettere, delle arti e delle scienze: tutti questi tesori che giacevano sepolti nell' Ambrosiana, egli pubblicò facendoli patrimonio di chiunque ama gli studi. Tante e sì dotte fatiche mentre accrescevano e propagavano la scienza degli antichi, rendevano ovunque gran-

de il nome di Angelo Mai: non vi era uomo studioso, che non tenesse lo sguardo volto alla Biblioteca Ambrosiana, avidamente aspettando che l' infaticabile e profondo archeologo dissotterrasse e desse alla luce altre opere. Correva l' anno 1819 e resosi vacante nella Biblioteca Vaticana la carica di primo custode, il Cardinale Litta ed il Cardinale Consalvi eccitarono il Pontefice Pio VII a chiamare in Roma il Mai, ben persuasi, che nessuno più di lui vi avea, che fosse degno di occupare tale officio. Il dottissimo uomo andò assai lieto dell' invito, e perchè a lui fatto da sì degno Pontefice, e perchè nella Vaticana vedea aperto a sè stesso un campo sì vasto alle sue ricerche. Egli ben sapeva che cotesta Biblioteca, opera di tanti secoli, e pensiero di tanti Pontefici, racchiude immensi tesori, e chiamavasi fortunato nel poterli conoscere ed ammirare. Assunto pertanto il suo officio, avidamente consacrossi a continuare nella Vaticana le assidue ricerche incominciate nell' Ambrosiana: e primo frutto de' suoi studi in Roma fu il trarre in luce un' altra parte de'libri di Cornelio Frontone, cavata dal palinsesto Bobbiense, di cui una porzione esiste nell' Ambrosiana a Milano, e l' altra nella Vaticana in Roma. A quest' opera tennero dietro alcuni frammenti di diritto civile anteriore al codice Giustiniano, alcune orazioni di Simmaco, l' arte rettorica di Giulio Vittore, e diversi brani intorno alla ortografia di Giulio Cecilio Minunziano Apuleio. Ma l' opera che chiamò sopra di sè l' attenzione di tutta la dotta Europa, furono i sei libri *de Republica* di Cicerone, cui tutti sapevano avere esistito, ma che fino dal secolo decimoterzo erano giudicati affatto perduti, e

invano ne' secoli seguenti cercati e dal Petrarca, e dal Poggio e dal Bessarione e da altri infaticabili investigatori de' tesori dell' antica sapienza. Questa gloria era serbata ad Angelo Mai, cui tutti i secoli saluteranno come il ritrovatore della *Republica* del principe de' latini oratori. Appena pubblicata con note esegetiche e storiche quest' opera divulgossi in ogni contrada di Europa, fu tradotta in varie lingue, e ognuno rallegrossi della importantissima scoperta, tributando parole di lode, e ammirazione a chi l' avea ritrovata. Molte già e assai preziose erano le opere greche e latine trovate e pubblicate dal Mai; però egli non si tenne contento di quello che avea fatto, che anzi maggiore sentì il desiderio di proseguire alacremente nella bene incominciata impresa. Correndo l'anno 1824 diè in luce il catalogo de' papiri egiziani della Biblioteca Vaticana, raccolti da' Pontefici Pio VII e Leone XII, e da lui riordinati. Ma queste ed altre parziali pubblicazioni son ben poche cose, se le mettiamo a confronto con la collezione *Scriptorum Veterum*, che divisa in dieci grossi volumi incominciò a stampare nel 1827. E nella Vaticana scoprendo coll' occhio suo indagatore sempre nuovi tesori, non ebbe appena condotta a termine siffatta collezione, che si accinse a pubblicarne un' altra, egualmente in dieci volumi, quella de' *Classici Scriptores ex codicibus vaticanis editi*, opera che trasse poi al suo compimento verso l' anno 1838. Intanto il nome di Angelo Mai diveniva sempre più grande in Europa: ond' è che le più distinte Accademie andavano a gara nell'annoverarlo fra i loro soci di onore o corrispondenti, ben sapendo con questo atto non di onorare il grande filo-

logo italiano, ma di ricevere dal suo nome onore. Ma se questo distinto uomo era onorato presso gli stranieri, non lo era meno in Italia ed a Roma. Bergamo nel 1825 con solenne pompa inaugurava nel suo Ateneo il di lui ritratto, e il direttore del Liceo di questa città, Aurelio Mutti, ora Patriarca in Venezia, recitava in tale occasione un eloquentissimo elogio di lui. Salito sulla cattedra di Pietro Gregorio XVI, e volendo dare al dotto custode della Vaticana non dubbia prova dell'alta stima, che ne avea, il nominò segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Le molte e gravi occupazioni inerenti all'importante officio, a cui era stato chiamato dalla sovrana fiducia, non arrestarono il Mai dal continuare i suoi studi prediletti: instancabile, com'egli era, trovava tempo all'una e all'altra cosa. Come custode della Vaticana avea minutamente esaminati i grandi tesori, che vi stanno nascosti, molti già ne avea tratti alla luce, e altri disponeva alla stessa gloria. Egli fu segretario di Propaganda fino al 12 febbrajo 1838, epoca, in cui venne pubblicato Cardinale di Santa Romana Chiesa, assieme al Mezzofanti, poliglotta il più grande, che ricordare possano le storie. L'onore della porpora parve maggiore eccitamento a proseguire nelle cotanto sue utili fatiche: onde tratta a compimento la collezione de' classici autori, ne incominciò un'altra parimente di dieci volumi, cui diede il nome di *Spicilegium Romanum*, opera che venne pubblicata per intera coll'anno 1844. Intanto era venuto a morte il Cardinale Pacca, e col mancare di questo, essendosi resa vacante la prefettura della Congregazione sopra la correzione de'libri della Chiesa Orien-

tale, il Sommo Pontefice volle affidarla al Cardinal Mai. E di poi fu nominato anche prefetto della Congregazione dell' Indice, cui nel 1849 lasciava per assumere la prefettura della Congregazione del Concilio, carica, che tenne fino al momento che fu eletto bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Pieno di forza e di energia non mai interruppe i suoi studi; continuò ad applicare a' medesimi quelle ore che solea consacrarvi nella giovanile sua età. E frutto di queste sue fatiche negli anni ultimi fu la *Nova Patrum Bibliotheca*, che mandò in luce, or sono appena due anni, in sei grossi volumi. Le opere, da lui pubblicate spettanti all'epoca innanzi l' era volgare sono: varie pitture risguardanti i poemi di Omero, un sommario della tragedia di Euripide, le *Pleiadi*, un'orazione di Aristide contro Demostene, in greco e in latino, un discorso greco e latino di Iseo, un frammento greco de'corpi nuotanti sulle acque, di Archimede, frammenti di Polibio e di Caio Gracco; la Repubblica di Cicerone e frammenti di varie orazioni del medesimo, le storie romane di Dionisio di Alicarnasso dal duodecimo al ventesimo libro, in greco e latino; squarci della storia di Diodoro Siculo, greci e latini, frammenti di un' orazione di Lelio oratore romano, e varie pitture risguardanti i poemi di Virgilio.

Primo secolo dell' era volgare. = Greco commentario del filosofo Erennio sulla metafisica di Aristotele, frammenti del poeta Persio, nuove favole di Fedro, alcuni scritti di Filone Ebreo, in greco e latino, e frammenti delle storie di Sallustio e del medico Rufo di Efeso.

Secondo secolo. = Tre frammenti storici di Appiano, le opere stimate perdute del latino oratore Frontone,

frammento della 18ª satira di Giovenale ed altri frammenti di questo poeta, quattro nuovi libri Sibillini, fac-simile di un antichissimo codice delle poesie di Terenzio, conservato alla Vaticana.

Terzo secolo. = Due capitoli in greco sull' arte della guerra ed alcune sentenze militari di Aselcepiodoto, estratti, in greco e latino, delle storie dell' Ateniese Desippo, frammenti delle storie di Dione Cassio, sulle cose che scrisse Aristotile contro la repubblica di Platone, opera di Eubulo filosofo, frammento greco di Giuliano di Laodicea sull' uso dell'astrologia, *de arboribus pomiferis, sive de medicina ex pomis*, di Gargilio Marziale.

Quarto secolo. = Itinerario di Alessandro, frammenti inediti del medico Eunapio, quattro greci discorsi di Libanio, libro di Giunone filosofo sulla descrizione del mondo, greci frammenti del IV e V libro della scienza politica di Pietro maestro degli officiali di Giustiniano, discorso di filosofo Temistio, orazioni di Simmaco.

Quinto e sesto secolo. = Greco commentario di Ammonio in Daniele, opuscolo mitologico di Nonnio, sugli aforismi d' Ippocrate, commentario di Teofilo, carme sulla passione di Gesù Cristo di Vittorino Marsigliese, frammenti siriaci di Zaccaria sulla origine e sugli edifici di Roma, alcuni libri di Apponio sulla Cantica, scritti inediti di Boezio e del retore Coricio, versi del poeta cristiano Venanzio Fortunato, trattato dell' Imperatore Giustiniano contro i monofisiti, scritti di Leonzio Gerosolimitano e di Martino vescovo spagnuolo, 104 lettere greche di Procodio il sofista, le otto parti dell' orazione del grammatico Virgilio Marone, frammenti di opere di Severo di Antiochia e di Teodoro.

Settimo e ottavo secolo. =Frammenti inediti di Cassiodoro, greca esposizione del medico ateniese Stefano sui prognostici d' Ippocrate, sull' ortografia di sant' Isidoro Vescovo di Siviglia, frammenti del grammatico Filone Filopone, e di S. Aldelmo, collezione e interpretazione delle storie, di cui fa uso S. Gregorio, scritta da Cosma gerosolimitano, 165 lettere greche e un trattato della vita cristiana di Nicolò Arcivescovo costantinopolitano.

Nono secolo. = I cinque libri di Alavino diacono inglese sull' Apocalisse, frammenti delle opere di Anastasio Bibliotecario, e la di lui versione di tre discorsi di S. Cirillo, discorso dell' imperatore Basilio a' suoi figli, prefazione a' commentari di Claudio Vescovo di Torino alle Lettere di S. Paolo, lettera di Floro, diacono di Lione, sulla emendazione del Salterio, esposizione di alcuni salmi di Eromberto monaco cassinese, un frammento di Giorgio Amartolo sulla scienza de' barbari, un carme dommatico alla Vergine di Incmaro di Reims, versi di Giovanni Scotto, due trattati in greco di Niceforo Bisantino contro gl' Iconomachi, discorsi greci e latini di Fozio, il prologo ad *Flores Psalmorum* di Prudenzio, il libro *de Rectoribus Cristianis* di Sedulio Scoto, commentario sopra Osea e spiegazioni su' Proverbi di Remigio di Autun.

Decimo secolo. = Quistioni grammaticali dell' inglese Abbone, testamento di Attone il vecchio, Vescovo di Vercelli, 18 discorsi e il *Polypticum seu perpendiculum* di Attone giuniore, vita di S. Nicolò da Mira scritta da Giovanni diacono, discorso del monaco Lorenzo sulla vigilia di S. Benedetto.

Undecimo secolo. = Prologo alla vita di S. Scolastica e Omelia nel giorno del di lei natalizio del Card. Alberico, frammento *de Historia Pontificia* di Bonizo da Sutri, sulla Pasqua di Gesù Cristo discorso di Enrico Vescovo di Parma, cinque lettere dell'imperator Enrico IV, prologo di Leone, prete, alla vita di S. Giovanni Crisostomo, tredici opuscoli del monaco Odoranno, frammenti di scritti di Paolo diacono, monaco cassinese, *Espositio Canonis Missae* secondo S. Pier Damiani, scritti di Pietro Vescovo di Napoli, inno del re Roberto.

Duodecimo secolo. = Sommario della collezione canonica di S. Anselmo Arcivescovo di Cantorbery, frammenti storici di Cencio Camerario, commentario greco sull'Inno della Pentecoste di S. Giovanni Damasceno, e frammenti dell'opera della riforma della vita monastica di Eustato Tessalonicese, commentari greci di Giovanni Zanara e di Teodoro Prodromo su' canoni del Damasceno, estratto del libro *de Officiis ecclesiasticis* di Sicardo Vescovo di Cremona, disputa con Narsete patriarca armeno, scritta da Teoriano.

Terzodecimo secolo. = Opuscolo grammaticale di Bonifacio Arcivescovo di Magonza, *Nomocan. Ecclesiae Antiochenae* del giacobita Gregorio, tradotto dall' Assemanni, 11 discorsi ed altri scritti di Innocenzo III, trattato greco di Metodio sul dovere de' popoli di non separarsi dal loro pastore ecc.; discorso greco e latino di Niceforo sul modo, con che deve comportarsi un re, estratti dal trattato sulla fede ortodossa di Niceta, *Notitia Cardinalium S. R. E.* di Biccardo da Cluny.

Quartodecimo secolo. = Catalogo delle vite de'Papi da

S. Pietro a S. Gregorio VII, di Bernardo Guidone, squarci latini del Petrarca, ode italiana in onor di Maria Vergine di Simone da Siena.

Quintodecimo secolo. = Lamento di Francesco da Battifolle conte di Poppi e risposta al medesimo ; estratto di un greco commentario di Canebuzio su Dionisio d' Alicarnasso ; commentario di Cinzio sull' Eneide , tre lettere del Guarini , e lettere scelte del Poggio con un' orazione in morte del Card. Cesarini del medesimo , lettera del Perrotti sulla scoperta delle favole di Fedro, versione latina di quattro libri dell'Iliade , fatta da Angelo Poliziano , scritti da Vespasiano Fiorentino.

Sestodecimo secolo. = Brano di una lettera di Adriano VI , sei lettere del Card. Aleandro , *Sarca* poema latino del Bembo , estratti degli scritti del Card. Commendoni, di Girolamo Donato, di Panvinio , di Francesco Poggio, del Sadoleto , varie lettere di Antonio Galateo , di Enrico VII ed una di Leone X, un opuscolo del vescovo Massarelli sulle elezioni de' Papi , e un altro di Antonio Maria Graziano, e alcuni versi inediti del Sanazzaro.

Settimodecimo secolo. = Breve trattato della storia di Bernardino Baldi , lettera di Clemente VIII a Graziano, discorso del Card. Pallavicini, se il principe debba essere letterato, opuscoli del Card. Valerio, *Vitae proregum regni et urbis Neapolis* di Cesare Capaccio , brani di opere di Giuseppe Simone Assemanni ecc.

A queste molte opere dobbiamo aggiungere tutto ciò che il Cardinale Angelo Mai ha pubblicato come inedito, intorno a' Padri della Chiesa, agli storici ecclesiastici , e al Diritto civile e canonico. Egli nelle varie sue collezio-

ni, e specialmente nella *Nova Patrum Bibliotheca*, ci ha dato un frammento sulla *Gerarchia* di Dionigi Areopagita, e due altri frammenti, uno di Dionisio Alessandrino e l'altro di S. Cipriano; una esortazione agli ecclesiastici del Papa Eutichiano, un estratto del trattato dell' Incarnazione di Papa Felice I, frammenti di Origene e di S. Ippolito, una lettera di S. Ambrogio, una di S. Atanasio, un commentario di S. Basilio su Daniele, un altro di S. Cirillo sopra S. Luca, e su' Profeti, con altri molti scritti dello stesso Padre, vari opuscoli di Eusebio da Cesarea, frammenti di S. Gregorio Nisseno e di S. Gregorio Nazianzeno, moltissimi discorsi di S. Agostino di S. Eusebio di Alessandria, nuovi scritti del Crisostomo, di S. Girolamo, Omelie di S. Proclo, e de' versi di S. Paolino da Nola. Inoltre frammenti di opere di S. Efrem e di S. Gregorio prete, inni di S. Giovanni Damasceno, i canoni della Chiesa Armena, frammenti latini della versione italica della Sacra Scrittura, una versione di S. Matteo, anteriore a quella di S. Girolamo, canoni di concili, cronache, epigrafi cristiane ecc. Onde colla pubblicazione di tante opere e di genere sì svariato, il Cardinale Mai ha arricchito il tesoro delle lettere greche, latine, italiane; ha illustrato la storia profana e la ecclesiastica, ha messe innanzi nuove testimonianze a favore de' dogmi della Chiesa, de' Sacramenti della disciplina e della gerarchia cattolica.

Nel considerare tante opere, così varie e per le epoche in che furono scritte e per le moltiplici materie, che trattano, ognuno può facilmente comprendere quale fosse la energia e quali i meriti del Mai nel trovarle e poscia renderle di pubblica ragione. Nelle dotte sue ricerche il più

delle volte era costretto procedere per semplici congetture, camminare per sentieri sconosciuti, riunire le cose più disparate, leggere intiere opere assai voluminose, esaminarne l'indole, la lingua, lo stile, stabilire confronti, esaminare il luogo, il tempo, le circostanze e le più minute particolarità degli scritti nuovi, che gli venivano fra mano. Quindi quale cognizione profonda delle lingue latina e greca, quale immensa lettura di opere già pubblicate, per sapere, se quelle che trovava negli scrigni delle biblioteche sepolte, fossero inedite tutte o in parte? Quale memoria per aver presenti tanti scrittori, che trattano e di oratoria e di poesia e di storia e di geografia e di matematica e di medicina e di grammatica e di belle arti e di filosofia e di teologia? In tutto ciò il Mai fu grande e meraviglioso, perchè fornito di grande memoria e di straordinaria dottrina: ma non era tutto. Era mestieri che pazientemente collazionasse manoscritti, riordinasse palinsesti, svolgesse papiri, rilevasse scritture di epoca antichissima rose dal tempo, o soprascritte da altri caratteri, esprimenti idee disparate. E questa è grande e assai malagevole impresa: onde il Mai, che nella medesima mostrossi sommo, con nobile orgoglio ebbe a rispondere a chi le considerava di poco momento, queste parole: « Per trarre un' opera da un palinsesto vi vuole intelligenza, dottrina, non iattanza; cognizione di lingue, non di vocabolari; sapere di interprete, non arroganza di usurpato titolo; critica e ingegno, non paradossi; studio muto, indefesso, non ciance da crocchi; vasta lettura di classici in fonte, non spicilegi

carpiti in moderni autori; verità, non impostura (1) ». Ma ciò che reca meraviglia nel Mai, si è il vedere nelle opere date in luce supplire a' luoghi interpolati e monchi, raccogliere qua e colà nelle opere edite di posteriori scrittori i passi mancanti, riordinarli insieme, togliere aggiunte apocrife, correggere parole e frasi, e talvolta anche, diremo col Mutti, assumendo lo spirito e la forma di sentire dell'autore, che ci prendeva a dichiarare, e con profonde riflessioni immergendovisi e quasi trasformandosi in quello stesso, trarre della sua propria mente i sensi che mancavano al testo, e così nel miglior modo possibile ricongiungeva il filo degli interrotti ragionamenti. E come se ciò fosse poco ancora, egli ha accompagnate le opere mandate in luce, di prefazioni più o meno lunghe, ma sempre dottissime, risguardanti il codice da cui ha estratto l' opera, l' autore della medesima e la materia che contiene: le ha accompagnate di moltissime note storiche, grammaticali, geografiche, paleografiche, filologiche ecc. Il che tutto serve a mostrare la straordinaria erudizione del grande filologo, e la somma cognizione, che aveva di tutte le opere scritte nel giro di tanti secoli. Per la qual cosa nessuna meraviglia se tutta la dotta Europa a lui tributava tanti encomi, facea la di lui immagine collocare negli atenei, nelle accademie e nelle biblioteche, se lo storico e antiquario Niebuhr nella vita di Agatia, il disse uomo divinamente alla nostra età conceduto, cui niuno o cittadino o straniero (per usare un motto di Ennio) potrà mai de' suoi fatti degna-

(1) *Catalogo de' Papiri egiziani*, p. 77.

mente rimeritare. Tanti tesori di sapienza sacra e profonda il Mai trasse specialmente dalle Biblioteche Ambrosiana e di Roma: che anzi, diremo col dottissimo Gaetano Marini, le scoperte letterarie di lui segnano l'epoca più gloriosa de' fasti della Vaticana. Nondimeno egli visitò anche le biblioteche de' Capitoli di Novara e di Monza, la reale di Torino, la pubblica di Bologna, la Malatestiana di Cesena , la Basiliana di Messina , dovuuque raccogliendo notizie e frammenti di opere.

CAPITOLO TERZO

LETTERATURA LATINA

Tra gl' illustratori della lingua latina dee a ragione annoverarsi il celebre Cardinale Adriano (1) nativo di Corneto. Oltre alcune eleganti poesie latine; fra le quali son note singolarmente quelle sulla caccia, e la descrizione del viaggio di Giulio II a Bologna, ne abbiamo due opere avute sempre in gran pregio, e più volte stampate delle quali la prima è quella: *De Vera philosophia*, che è in somma un compendio della Religion Cristiana, ed è scritta con erudizione non meno, che con eleganza; altra è quella, che propriamente appartiene a questo luogo, ed è intitolata: *De sermone latino, et de modis latine loquendi*; le quali due parti furon prima da lui pubblicate separatamente, poi in più edizioni vennero insieme unite.

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

La prima comprende la Storia della lingua latina dalla prima sua origine fino al totale decadimento. La seconda contiene i più eleganti modi di dire, tratti da' migliori scrittori. Fu assai celebre a' suoi tempi il nome del Cardinal Sadoleto (1) modanese. Lo studio da lui fatto su' buoni autori, e l'esempio di tanti eleganti scrittori, ch'erano allora in Roma, il rendette uno de' più colti nello scrivere latinamente. Così nelle lettere da lui scritte a nome de' Pontefici Leone X, Clemente VII, e Paolo III, come nelle sue famigliari, vedesi un felice imitatore dello stile di Cicerone. Nè egli fu pago di essere colto scrittore. Non vi ebbe ramo di erudizione, ch'egli non abbracciasse. E in due delle sue opere singolarmente ei ci ha fatto conoscere, quanto ampiamente avesse stese le sue cognizioni, cioè in quella *De liberis instituendis*, e ne' due libri *De Laudibus Philosophiae*. La prima è una delle più belle opere del Sadoleto, perciocchè in essa ei tratta sì saggiamente di tutto ciò, che appartiene alla morale e alla letteraria educazion de' figliuoli, e dà si opportuni precetti, e discorre con proprietà di tutte le arti e di tutte le scienze, nelle quali essi debbono venire istruiti. E son degnissimi d'esser letti i magnifici encomii, che di quest' opera fecero que' due gran Cardinali il Bembo, e il Polo in due lor lettere che vanno unite a quelle del Sadoleto. Più pregevole è ancora l'altra da lui scritta, ch' è intitolata *Phaedrus* dal personaggio, che in essa introducesi a ragionare, ora *Hortensius*, perchè fu scritta ad imitazione di quella, che col medesimo titolo

(1) Tiraboschi, *Biblioteca Modanese*.

scritto avea Cicerone, e che ora è smarrita. Nel primo libro egli introduce il celebre Fedro Inghirami ad accusare come dannosa e inutile la filosofia; nel secondo prende a difenderla; e o la difenda o l'accusi si mostra sì ampiamente versato in ogni parte di essa, e tratta con tale eleganza un sì difficile argomento, che non può leggersi se non con piacere non ordinario, opera degna perciò del magnifico elogio, che ne fa il Bembo dicendo: « *Equidem ab illis Augusti temporibus, quae profecto maxime omnium summis et praestantibus ingeniis claruerunt, nullum legi scriptum, ut mihi quidem videtur appositius, splendidius, nullum melius nullum Ciceroniano mori, stylo, facundiae denique vicinius* ». È celebre il Cardinal Bembo per le opere in cui usò la lingua latina. Cicerone fu l'esemplare, ch'ei si prefisse a seguire, sopra esso fece il suo studio, imbevendosi, per così dire, dello stile e delle espressioni di quel gran Maestro, e cercando di farne la più fedel copia, che gli fosse possibile. È vero che le Lettere, e più ancora le Poesie Latine saranno sempre in gran pregio presso i più saggi estimatori dell'eleganza, e della grazia nello scrivere. Lo stesso vuol dirsi della Storia Veneta scritta in elegante e colto stile. L'opera *De Direptione Genuae* del Cardinale Cortese, in cui descrive il funesto sacco di Genova del 1552 è scritta con uno stile elegante insieme e pieno di energia; e pochi tratti di Storia si possono mostrare, dice il Tiraboschi che al par di questo si accostino allo stile di Tito Livio. Esige con pien diritto le nostre lodi un elegantissimo scrittore, la cui voce, come diceva Omero di Nestore,

scorre più dolce del mele cioè il celebre sacerdote Marcantonio Mureto (1), nàto nel Borgo di Muret presso Limoges in Francia, e morto in Roma, alla di cui cittadinanza era stato aggregato, nel 1585. Ei dopo aver insegnato rettorica nel suo paese, trasferissi a Roma, dove eletto a pubblico professore, fù provveduto di ricchi stipendii, benefizii, e pensioni, stimato dai Pontefici, e Cardinali, ed applaudito generalmente dai dotti. Possediamo di questo dotto sacerdote parecchie opere latinamente scritte, nelle quali risplende tutta la castigatezza, purità, e gusto della lingua del Lazio. Tra queste nomineremo segnatamente le *Orazioni*, l' *Epistole*, le *Varie Lezioni*, e l' eccellenti note sopra varii classici Greci e Latini, come pure i poemi e gl' Inni Sacri. Perlocchè egli è degnissimo di esser letto per la sua schietta colta ed elegante dizione; e por si deve alla testa di que' dotti Francesi, che nei loro scritti hanno fatto uso di una pura ed incorrotta latinità. Il Mureto al dire del Niceron (2) possedeva tutte le qualità di un perfetto oratore. Ei componeva con eleganza e politezza, e nelle sue poesie si ammira la finezza del suo gusto. Il Tuano nelle sue storie, lo celebra con questo titolo *Magnum non solum Galliae nostrae, sed ipsius Romae lumen*. Ed altrove così la discorre. « *Ingenio praestanti et ad omnia nato praeditus quod in politiori literatura praecipue exercuit utriusque linguae peritia clarus, et latine scribendi facultate insignis,*

(1) Cardella, *Storia della bella letteratura.*
(2) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

ad quae omnia acerrimum judicium attulit. Il Konig nella sua biblioteca parlando del Mureto così si esprime. *Edidit varias lectiones , quibus nihil uberius nihil elegantius fingi potest*. Il Rovil nella sua opera *Icones illustrium virorum* così parla del Mureto : *Marcus Antonius Muretus Lemovix, eloquentissimorum nostrae aetatis hominum numero jure adscribendus est , cui pura , nitida , et elegans oratio aeternam nominis gloriam peperit, praeter ejus multiplicem eruditionem*». Il Mureto così un dotto scrittore e il più universalmente stimato degli oratori moderni. Lo stile è più grave e maestoso, più fluido ed armonioso di quello degli antichi panegiristi, le lodi si annunziano con più decoro e dignità, e le sue orazioni si fanno leggere con piacere dagli amatori della buona latinità ». La Storia dell' Indie Orientali del P. Giampietro Maffei gesuita nativo di Bergamo, nella quale egli in XVI libri comprende lo scoprimento del passaggio per mare a quelle provincie, e le cose in esse avvenute , fino alla morte del Re di Portogallo Giovanni III è la più ampia e la più celebre opera di questo elegante scrittore. Solo fra le molte onorevoli testimonianze , che il Serassi ne ha diligentemente raccolte, accennerò quella del celebre Cardinal Guido Bentivoglio , che visse qualche tempo nel Vaticano insieme con lui , e ne parla più volte con somma lode nelle sue *Memorie* paragonandone l' eleganza a quella de' più famosi scrittori del secolo d'Augusto. Ebbe riputazione di dotto scrittore Monsignor Anton Maria Graziani (1) nativo di Borgo

(1) Cardella , *Storia della bella letteratura*.

S. Sepolcro, e Vescovo di Amelia e Nunzio Apostolico. Fra le importanti cure diplomatiche, che gli furono spesso affidate, e quelle del suo pastoral ministero, trovò il tempo di attendere allo studio delle buone lettere, e le sue latine opere a noi pervenute, ci attestano quanto ne fosse diligente ed appassionato coltivatore. E prima ne viene l' opera intitolata *De scriptis invita Minerva ad Aloisium fratrem.* L' altra sua opera non meno stimabile è la Storia della guerra di Cipri, intitolata *De Bello Cyprio*, nella quale con ordine ed accuratezza descrive le cose in essa accadute. Il Graziani è uno de' più colti scrittori, che fiorissero nel suo secolo, come il dimostra la sua dizione purgata nitida ed elegante. Delle orazioni del Cardinal Silvio Antoniano (1) romano, così ha giudicato della felicità del suo stile l' Eritreo: *Genus orationis habuit, ut ex orationibus ejus apparet, liquidum, fusum, profluens, et a sententiarum ineptiis abhorrens. Scribenti ita verba omnia atque sententiae veniebant in mentem, ita quae essent apta sub acumen styli subibant, ut nulla ejus scripta litura foedaret.* Anche il Valiero affermò, che niuno al suo tempo più facilmente, nè più felicemente di lui componeva in versi ed in prosa. Ei prima di essere assunto al Cardinalato passò in Germania servendo per Segretario delle lettere latine il Cardinal Morone mandato a quelle parti Legato a latere da Gregorio XIII. Il Pontefice Sisto V a lui diede il carico di disporre, ed illustrare con iscrizioni le pitture della Biblioteca Vaticana. Molti scrittori

(1) Mazzucchelli, *Gli scrittori d' Italia.*

hanno lasciato testimonianze della stima, in cui l'ebbero. Sperone Speroni lo introduce per interlocutore nella prima parte del suo dialogo della *Storia*. Pietro Gravina nei suoi epigrammi lo nomina, uno in sua lode indirizzandogliene. Torquato Tasso sottopose al giudizio di lui il suo poema della Gerusalemme. Il Baronio era solito di sottoporre alla censura di lui le proprie opere, siccome confessa nelle sue note al Martirologio. Il P. Monet gesuita, nato nella Savoja (1), si rese assai distinto per le sue cognizioni profonde nella lingua latina. Il suo *Delectus latinitatis*, è assai ben scritto e se ne fecero molte edizioni. Grande conoscitore (2) della greca e della latina eloquenza, fu il sacerdote Domenico Lazzarini nato a Morrovalle. Nella Patavina Università recitò la sua prima orazione lodata al sommo dal Salvini e dal Volpi. Scrisse benanche in purgantissimo latino l'elogio funebre di Monsignor Morosini. Il P. Giuseppe Jouvancy (3) gesuita, fu uno dei più celebri letterati del suo tempo, le sue orazioni latine più volte stampate, si fanno ammirare per la bellezza dello stile. La sua opera *De ratione discendi et docendi*, è scritta al dir del Rollin con tanta purezza, eleganza, solidità di criterio e di riflessione, da far desiderare soltanto che maggior ne fosse la lunghezza. A lui debbonsi le edizioni di Giovenale, di Persio, di Terenzio, d'Orazio, di Marziale e delle Metamorfosi d'Ovidio, purgate

(1) *Biografia universale.*
(2) *Serie e ritratti d' Italiani illustri.*
(3) *Biografia universale.*

dei passi osceni, ed arricchite di note eccellenti per agevolare l' intelligenza del testo. Il Cardinale Melchiorre di Polignac (1), sapeva bene di greco ; e la lingua di Cicerone non gli era meno famigliare che la sua propria. Il suo discorso di ricevimento nell' accademia francese fu ammirato del pari che alcuni discorsi latini che aveva composti a Roma. Ei successe a Bossuet nell' accademia francese , fu eletto membro onorario delle accademie delle scienze, e delle belle lettere. Si può annoverare fra i valorosi latinisti il P. Paolino Chelucci lucchese , delle Scuole Pie. Ei fu professor di eloquenza primo tra' suoi indi nell' Archiginnasio Romano. Esistono di lui 23 orazioni latine , recitate nel corso di vari anni nell' apertura degli studi, le quali poichè furono impresse in Roma tutte in un sol corpo riunite , vennero accolte con sommo applauso da' letterati non solo d' Italia , ma anche di oltramonti , come da Giovanni Erhardo Kappio , che ne procurò in Lipsia una novella edizione, da Giovanni Giorgio Walchio , dal Frejero , e dal Budeo. E veramente esse incontrar doveano la pubblica approvazione , poichè son piene di dottrina, di gravità, e di eleganza. Scrisse pure il Chelucci alcune poesie latine e volgari, che si leggono nelle Raccolte degli Arcadi. Quantunque la maggior parte de' scritti del nostro Monsignor Carlo Majelli siano perduti , perchè egli per eccessiva modestia ne consegnò molti alle fiamme , tuttavia alcuni, che son rimasti illesi come le *Istituzioni Rettoriche e Poetiche* , ci attestano la

(1) *Biografia universale.*

sua dottrina e politezza di stile. Essendo stato scelto dai Sommi Pontefici per Segrètario de' Brevi ai Principi, nel qual ministero occupossi con somma lode, come ne fanno fede le sue lettere, spiranti incorrotta eleganza. Sentiva molto addentro nelle lettere latine il Canonico Tommaso Antonio Emaldi nativo di Lugo. Annoverato fra le prime Accademie d'Italia, come di Bologna, dell' Arcadia di Roma, degli Infecondi e di altre, dettava assai lodati versi e ragionate e pulite prose, che valsero a procacciargli l' amore e la stima di illustri personaggi che il richiesero di sua amicizia. Lodavasi per tutta Roma il suo raro ingegno, perchè veniva scelto fra valentissimi a leggere nella Sapienza e l' uno e l'altro diritto. Eletto Pontefice l' immortale Clemente XIII e che tanta stima e amore professava all' Emaldi, il volle suo segretario dei Brevi ai principi. Abbiamo di lui alle stampe varie dotte orazioni latine, non che diverse poesie.

Nelle orazioni del P. Girolamo Lagomarsini (1) gesuita, oriundo di Genova, ma nato in Porto S. Maria nella Spagna, si ammira un' eleganza veramente Ciceroniana, e vi si gusta quella dolcezza e quel sapore d' incorrotta latinità. Diligente e scrupoloso osservatore della castigata dizione, usa una grandissima cura nella scelta delle parole, nella loro purità e splendore, nella composizione e nel periodo, in tutti in somma gli oratorii ornamenti, di maniera che si ravvisa in lui l' imitatore di Tul-

(1) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

lio. Valse non poco nella lingua del Lazio, il sacerdote Clemente Sibiliato (1) nativo di Bovolenta, terra poco discosta da Padova, e testimonianza ne formano le due sue belle orazioni latine, una scritta per la morte del glorioso Pontefice Benedetto XIV, che fu applaudita a Roma, e l'altra sulla eloquenza del doge Foscarini. Ei fu dapprima bibliotecario della libreria del Seminario di Padova, il quale incarico contribuì non poco a pascere la sua mente avida di peregrine notizie e di varia erudizione. Rifiutata la cattedra di belle lettere che gli era stata offerta alla Università di Torino, il Sibiliato dalla custodia della biblioteca passò a leggere storia ecclesiastica nello stesso Seminario. Resasi vacante nella Università di Padova la cattedra di belle lettere, per dare un successore al Volpi dividevansi le opinioni tra Sibiliato, Gasparo Gozzi ed il sacerdote Lastesio. La maschia eloquenza di cui avea dato prove il primo, la nitida ed elegante latinità con cui dettava le sue lezioni, i discorsi che a quando a quando andava recitando, e i versi che di tratto in tratto pubblicava, conditi di quel *molle atque facetum*, come disse l'Algarotti, che concessero altre volte le muse a Titiro e a Coridone, gli acquistarono la preferenza in confronto de' suoi competitori. Virgilio formava le delizie di Sibiliato, e niuno più di lui aveva piena la mente di quel sovrano poeta, e ne aveva penetrato i sensi e gli artifizii tutti: il perchè l'Algarotti ricorse a lui per la spiegazione di due dubbii. Ei godeva la stima dei più

(1) De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri.*

grandi letterati, fra' quali ricorderemo i nomi di Giambattista Conti, dell' Algarotti, del Paciaudi, del Vannetti, del Mattei, del Mazza, del Foscarini, del Fabroni, del Zeno, del Pompei, del Ferri, del Roberti, del Cerati, del Pindemonte, e del Gozzi. Ed il celebre Andres (nel tomo terzo delle sue lettere odeporiche) ebbe a dire del Sibiliato parlando di Padova: Erudizione greca e latina, amenità di genio e bontà di cuore sono le doti che in una breve visita mi parve di scoprire nel professore di eloquenza greca e latina Sibiliato, e ch' egli mi ha fatto conoscere meglio nelle dotte ed amichevoli lettere che poi mi ha scritto ».

Il sacerdote Natale Dalle Laste, (1) nativo di Marostica piccolo ma vago castello del territorio Vicentino, scrisse varie orazioni latine assai lodate per la purgatezza dello stile. Compilò benanche la vita del Patarol celebre archeologo, da premettersi alle opere, e con essa dette a conoscere quanto fosse il suo gusto non solo nella lingua latina, ma ben anche nella universale letteratura. Alla morte del Facciolati, il magistrato de'riformatori lo elesse a storico del Patavino Ginnasio. Il dottissimo sacerdote Egidio Forcellini, nato a Fenero in vicinanza di Feltre, diede alla luce sei discorsi intorno a materie scientifiche e varie, nei quali ad una buona filosofia accoppiar seppe un' ottimo stile, dati che riscontransi in altri scritti che sonovi di lui alle stampe. La fama del sapere del sacerdote Gaetano Cognolato padovano, (2) suonò

(1) Baseggio, *Biografia del sacerdote Dalle Laste.*
(2) *Biografia degli Italiani illustri.*

dovunque per le sue orazioni pubblicate nell'anno 1769. Di queste orazioni il Denina dice che mostrarono unito il letterato ed il Filosofo, ed il Ferrari nella biografia latina del Cognolato le loda non poco. Bella e dotta è la prefazione, che premise all' edizione del lessico latino del Forcellini. Ei teneva larga corrispondenza di lettere con uomini dotti d' Italia e fuori, e dapprima col celebrato Stellini, col chiaro medico Targa di Verona, che giovò sopravvegliando la stampa delle opere di Cornelio Celso illustrate dallo stesso Targa e pubblicate in Padova dal Seminario nel 1769: col Guarnieri, col Belgrado, col Brunacci, ed altri. Il sacerdote Facciolati nato in Torreglia, Villa del Territorio di Padova (1) non figurò soltanto come dotto nelle lingue, poichè si mostrò ancora eloquente scrittore con varie orazioni inaugurali latine, recitate nell' apertura solenne dei studii, e coi suoi Fasti del Ginnasio di Padova. Nelle prime disputa egregiamente della grammatica, della umanità, della rettorica, della filosofia, e di tutte quelle discipline, in cui suole istruirsi la gioventù; e ciò con peso e gravità di sentenze, con dignità di parole, e con isceltezza di locuzione, che è in lui quanto dir si possa colta e castigata, e di sapore schiettamente latino. Nei secondi forma la Storia dell'Università di Padova; e quivi pure mostrasi terso ed elegante nello stile. Il sacerdote Giovanni Battista Ferrari, (2) nato a Tresto, scrisse molto in latino, e

(1) Cardella, *Storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

(2) *Giornale de' letterati d' Italia.*

le sue opere intitolate: *Laudatio in funere Clementis XIII*; *Vita Aegidii Forcellini*; *Vita Jacobi Facciolati*; *Vitae illustrium virorum seminarii patavinensis*; sono scritte con purissimo ed elegantissimo stile. Tre sono i volumi delle orazioni del P. Giuseppe Maria Mazzolari (1) gesuita, nato a Pesaro, erudite assai, e scritte con aurea latinità e con non comune eloquenza, gli argomenti delle quali versano in parte sull' uso smodato della Critica, e in parte interessano il buon gusto in letteratura. Nel secondo volume di esse se ne legge una *pro Domo Lauretana*, la quale incisa in lamina di argento egli mandò in dono a quel Santuario, lasciando così un testimonio perpetuo della sua fervida divozione alla B. Vergine di cui assunto aveva anche il nome celato di Mariano Partenio. In diverse epoche della sua vita il Canonico Filippo Bonamici (2) nativo di Lucca pubblicò varie opere latine, delle quali una in forma di dialogo, intitolata: *De claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus*, ove parla di que' Segretarii Pontificii, che per dottrina particolarmente si segnalarono. Tre commentarii: uno *De Vita Joannis Vincentii Lucchesini*, l' altro *De Vita Castrucci Fratris*, ed il terzo *De Vita Innocentii XI P. M.* nei quali secondo il rispettivo merito e dignità tesse l' elogio di quest' illustri soggetti. Gli scritti del Bonamici sono tersi, eleganti, castigati e spiranti sincera e pura latinità. Ei è da riporsi nella clas-

(1) *Dizionario degli uomini illustri.*

(2) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca latina, e italiana.*

se di quei, che colla lor facondia, e colle lor colte produzioni hanno recato lustro alla patria. Da Lucca fu chiamato a Roma da Giovanni Vincenzo Lucchesini, servì da prima per suo sostituto nel ministero di scrivere i Brevi ai Principi, poscia fu da Clemente XIV innalzato all'onorevol carica di Segretario delle lettere latine, e quindi fu fatto Canonico di S. Giovanni Laterano. Belle al certo sono le opere in prosa latina del P. Cordara gesuita nato in Alessandria della Paglia comparisce alla testa di tutte la Storia della sua Compagnia di Gesù (di cui fu eletto Storiografo, ed il qual onorevole impiego sostenne fino alla soppressione della Società) intitolata: *Historia Societatis Jesu pars sexta, complectens res gestas sub Mutio Vitellesco*; Storia, che per l'ingegnosa orditura, per l' ingenuità e sincerità dei fatti narrati, e pel coltissimo e purissimo stile, in cui è scritta, riscosse meritamente le lodi dei primi letterati di Europa, ed in particolare del chiarissimo Bonamici, che non dubitò di affermare in una sua lettera al degno autore, che se Cicerone stesso avesse scritto una storia, non avrebbe scritto diversamente. Aggiungeremo perfino esser egli stato autore di varie poesie volgari e latine, nelle quali pure spicca la sua solita venustà ed eleganza.

Occupa un decoroso posto fra i scrittori latini il P. Guido Ferrari (1) novarese, della Compagnia di Gesù. Ei si rivolse con tutto l' animo a scriver la vita e i campeg-

(1) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina e italiana.*

giamenti del Principe Eugenio di Savoja, lo che felicemente eseguì a varie riprese in varii libri, quali poi furono raccolti ed impressi in un sol volume col titolo: *Eugenii Principis a Sabaudia rerum bello gestarum, bello Pannonico, bello Italico, bello Germanico, bello Belgico.* In questi con uno stile degno del secolo di Augusto si narrano le battaglie date da quel gran capitano. Per questa sola storia il P. Ferrari avrebbe conseguito il nome di elegantissimo e purissimo latinista; ma altre opere ancora compose, che vieppiù gli stabilirono una tal fama, e la propagarono per fino negli stranieri paesi. Son celebri le vite da lui scritte dei Generali Braun, Daun, Nadasti, Serbelloni, e Laudon, e quelle di alcuni letterati; come pure le sue Orazioni, le Azioni Accademiche, e le sue Dissertazioni appartenenti alle Antichità Lombarde. I componimenti latini del sacerdote Costantino Lorenzi (1) roveretano, tutti a maraviglia dimostrano quanto egli fosse innanzi nella lingua del Lazio. Era degno di andare al paro de' Facciolati, dei Lastesii, de' Costa, de' Sibiliati, e tutta ciceroniana è la sua vita del Tartarotti. Ebbe poi ad ammiratori ed amici l' abbate Pietro Beltrame, il dottor Giuseppe de Telani presidente dell' Accademia di Rovereto l' abbate Giuseppe Pederzani tutti ingegni chiarissimi roveretani. Nella città di Trento tenevanlo in molta stima il dotto giureconsulto Virgilio Barbacovi, il P. Giovanni Grisostomo di Polano scrittore diligente delle Memorie storiche trentine, il dottore

(1) Gamba, *Notizie biografiche del Lorenzi.*

Giambattista Garzetti autore dell'applaudita opera: Della condizione d' Italia sotto il governo degl' Imperatori Romani.

Il principal pregio che diè fama al sacerdote Domenico Antonio Marsella, nativo di Arpino nel regno di Napoli, (1) fu il bello stile latino ch' ei valse ad ornare di eleganza e chiarezza mirabili; cosicchè di lui ebbe già a dire il dottissimo e celebratissimo Cardinale Mai; *Chi scrive con la penna di* Tullio? Il *Nestore dei professori l' Arpinate Marsella.* Nella santificazione di Benedetto Moro e Giacinta Mariscotti, richiesto a scriverne i *Commentarii*, il fè con istile veramente aureo, ed eloquente. Pel ritorno dell' immortale Pontefice Pio VII, recitò quella magnifica orazione che fu trovata degna del secolo d' Augusto, e dell' encomiato Sommo Pontefice, che a rimeritarne l' autore, di proprio moto lo scelse professore di eloquenza e storia romana nell'Archiginnasio della Sapienza. Ad istanza di Monsignor Cosimo de' Corsi scrisse il *Commentario latino della gloria e del culto* del B. Ippolito Galantini; che, oltre le lodi di molti, ebbe dal Sommo Cardinale Mai, quella di elegantissimo. Raccolse pure (2) in uno diverse operette le quali dedicando a Monsignor Baraldi intitolò *Opuscula multiformia.* La sua vasta dottrina gli meritò la stima e l' af-

(1) Rambelli, *Biografia del sacerdote Marsella inserita nel tomo terzo della Biografia degli Italiani illustri del De Tipaldo.*

(2) Vedi *Elogio storico del Sacerdote Domenico Antonio Marsella professore d' eloquenza nell' archiginnasio romano, e nell' Università Gregoriana.*

fetto di molti letterati l'aggregazione a varie accademie, e la benevolenza di personaggi d' alto grado, e specialmente di Gregorio XVI che più volte gli fu largo di splendidi tratti di sovrana munificenza. Le prose latine del nostro Canonico Ciampitti, mostrano com' ei sapesse rettamente pensare, ed esporre i concetti con facilità non disgiunta da robustezza, e fiorirli con certa concinnità ch'è tutta sua, e sono piene di tanta nobiltà ed eleganza da sembrare piuttosto vissuto in Roma al secolo d' Augusto, che ai giorni nostri in Napoli. Scrisse benanche latini commentarii fra' quali i più belli son quelli intorno la vita di Francesco Daniele e di Bruno Amantea.

Varii e moltiplici furono i componimenti poetici dettati da Monsignor Altilio (1) Vescovo di Policastro; ma, disgraziatamente per le lettere, non abbiam di lui che poche poesie. I più preclari ingegni, e della sua età, e dei tempi posteriori, hanno con lode grandissima esaltato il valore dell' Altilio nelle lettere e nella latina poesia. Il Pontano, e il Sannazaro il dissero a tutti i Pontaniani superiore. Altamente ancora sentiron di lui l' Alessandro, il Cariteo, non che i più dotti uomini che fossero in quei tempi, e in Napoli e fuori. Al nome di cui intitolò il Pontano il suo trattato *de magnificentia* ed Antonio Galateo il suo trattato *de Podagra*. Oltre di questi, con esimie lodi parlan di lui Girolamo Amalteo, il Toscano, il Giovio, il Gesnero, ed il Konigio. Tra le poesie (2) rimaste si distingue il suo Epitalamio per le nozze d' Isabella d' Ara-

(1) *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.*
(2) Mazzucchelli, *Scrittori d' Italia.*

gona figliuola di Alfonso II re di Napoli, con Giovanni Galeazzo Sforza Duca di Milano. Di esso ha giudicato assai favorevolmente il Giraldi e Giulio Cesare Scaligero. Il dottor Giannantonio Volpi lo ha chiamato *exquisitae venustatis poema.*

Il Canonico d' Amiens Pietro De Bur (1), coltivò particolarmente la poesia latina, e ne forma chiara testimonianza la sua opera che porta il titolo: *Moralium Carminum libri novem.* Ne' suoi versi s' ammira la dolcezza e l' armonia. Ei godè tra i dotti d' una grande considerazione. Roberto Gaguin gli dedicò i suoi Annali di Francia. Fu lodato moltissimo il nostro Canonico Pietro Gravina da Gioviano Pontano, e da Azzio Sannazaro per i suoi epigrammi, e per il suo poema *de Consalvi Cordubae rebus gestis* di cui or soltanto ne restano pochi frammenti.

Immenso è lo stuolo degli autori che parlano del nostro Gravina, e tutti lo celebrano per la sua aurea latinità. Il Giovio ne scrisse l' elogio. Sebastiano Minturno ne adornò il suo dialogo, e lo mise con altri dotti uomini de' suoi tempi. Tra i poemi di Monsignor Vida (2) dei Canonici Regolari Lateranensi Vescovo di Alba quello che più si distingue per mole, e del pari per dignità è la Vita di Gesù Cristo, o sia la Cristiade. Ne formò egli il disegno con artificio poetico, non facendosi a narrare le gesta del Redentore in ordinata serie di tempi. Incomincia il poema entrando di slancio nell'epoca più luminosa

(1) *Biografia universale.*

(2) Corniani, *I secoli della letteratura italiana.*

della sua vita, vale a dire al momento della resurrezione di Lazzaro, cui succede il trionfo di Gerusalemme, ed il cominciamento della passione. Ordisce il lavoro in modo, che le azioni antecedenti siano narrate a Pilato parte da S. Giuseppe, che il poeta figura ancora vivente, e parte da S. Giovanni Evangelista. Un tale compartimento fu dal Vida ideato ad imitazion di Virgilio. Sembra nella Cristiade di udir Virgilio parlare de' cristiani misteri. Quindi fu il Vida comunemente appellato il Virgilio Cristiano. A questo poema di sacro argomento ne succede un altro di soggetto fisico-economico intitolato *Bombex* o sia il baco da seta. Si distinse benanche in argomento leggero col suo poema sopra il ginoco degli scacchi: *Scacchia ludus*. Le cose tecniche, e minutamente appartenenti ad un determinato soggetto sono ritrose, e difficili a prestarsi a colori di propietà, e di eleganza insieme. Il Vida vinse la difficoltà, e il suo poema fu coronato di sommi applausi. Il poema però, che ha tra gli altri suoi meritata la palma, è quello ch'ei scrisse intorno all'*Arte Poetica*. Il suo pregio invigorì presso la posterità, e venne benanche altamente proclamato da più dotti precettori delle colte oltramontane nazioni. Giulio Cesare Scaligero anteponea la poetica del Vida a quella d' Orazio. L' Abbate Batteux gli diede il vanto di scrittor giudizioso e sublime, si approfittò della maggior parte dei suoi consigli, ed inserì moltissimi versi di lui nel suo applaudito Corpo di belle lettere. Il dotto inglese Samuele Thonson si mostra penetrato da maraviglia nell' osservare con quanta facilità, ed eleganza egli abbia saputo descrivere il pregio dell' armonia mimetica, o sia del vario

suono de' versi imitativo delle cose ch' esprimono, aggiungendo che Pope avea preso a diletto di trapiantare questo bel fiore dai giardini d' Italia nel suolo dell' Inghilterra. Ma qui non finiscono gli onori che la Britanna letteratura ha tributati al Vida, e segnatamente a questo poema dell' arte poetica. Cristoforo Pitt in versi inglesi il tradusse. « In questa traslazione, dice il di lui biografo, ei si distinse tanto per la sua generale eleganza, quanto per la ingegnosa applicazione de' suoi numeri alle immagini espresse: bellezza che il Vida ha con grande ardore abbracciata ed amplificata». Più altri componimenti di minor mole, e di vario metro ci lasciò il Vida, tra i quali distinguonsi i suoi Inni *de rebus sacris*, ripieni di forza, e di religioso fervore. Quindi è, ch' ei fu (1) uno tra quelli, le cui poesie furono inserite nella Raccolta Coricciana; e che l' Arsilli non men che il Giraldi l' annoverarono tra' più valorosi poeti di quell' età, e il Sadoleto ancora lo mentovò nel numero di quegli accademici, che tenevano le sì liete adunanze, e lo onorò di questo breve ma magnifico elogio: *Magniloquum Vidam, et cujus proxime ad antiquam laudem Carmen accederet.* La Sarcotis fu poema assai applaudito del P. Giacomo Masen (2) gesuita, nato a Dalen, nel ducato di Tuliers: il medesimo diviso in cinque libri, contiene la storia della disobbedienza d' Adamo ed Eva, la loro espulsione dal paradiso terrestre ed il quadro delle sventure del genere umano, causate dalla superbia padre di tutti i vizii.

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Hartzheim, *Bibliotheca Colonienis.*

Il medesimo fu tradotto in francese dal Dinovart. La Sarcotis fu ristampata, con un secondo poema dello stesso autore.

Le poesie latine di Monsignor Colocci (1) Vescovo di Nocera, sono per eleganza, e per grazia, uguali a quelle de' più colti poeti de'suoi tempi. Una copiosa, e scelta biblioteca, una magnifica collezione di statue, di medaglie, e d' altri antichi pregevoli monumenti lo resero assai famoso in Roma. Deesi al Colocci la lode, di avere e coll' esempio, e colla munificenza giovato non poco a ravvivare, e a rendere vieppiù fiorente la poesia latina ed italiana. Quindi pieni sono delle lodi di Angelo i libri pubblicati a quel tempo, e molti de'loro autori confessano di aver avuto da esso o ajuto o stimolo alla loro pubblicazione. Era buon poeta il P. Zanobio Acciajuoli (2) domenicano nativo di Firenze. Ei scrisse molte poesie che da Aleandro Alberti vengono chiamate *dulcissima et elegantissima et undequaque sententiis optimis redolentia.* Fra queste ve ne ha alcune, come scrivono il Poccianti, il il Pio, il Possevino, Altamura, Echard, e Negri *De Epiphania Domini*, *et in Leonem* X. Tradusse in versi latini un poemetto elegiaco greco di Marco Musuro, che si trova in fronte alle opere di Platone. Ei fu che raccolse, e diede alla luce gli epigrammi greci di Angelo Poliziano. Il Giraldi asserisce aver letto tradotto da Zanobio in latino il poema *de Terremotibus* di Orfeo, o pure di Ermete Trismegisto, come credeva lo stesso Zanobio. Il lo-

(1) Lancellotti, *Vita di Mons. Colocci.*
(2) Mazzucchelli, *Gli Scrittori d' Italia.*

dato Giraldi nella sua opera intitolata : *De poëtis nostrorum temporum*, ne parla con molte lodi. Fra le poesie di Monsignor Volpi (1) Vescovo di Como, son degne d'osservazione singolarmente due satire , nelle quali si può dire con verità , che fu egli il primo tra' moderni a imitare felicemente lo stile d' Orazio. Un bell' elogio ne fa il Taegio , che lo dice uomo d'ingegno divino, ed espertissimo in tutte le buone arti , e singolarmente nella poetica. Monsignor Watson (2) Vescovo di Lincoln , acquistossi una grande riputazione nell'Università di Cambridge per la sua abilità nella poesia latina. La sua tragedia latina di Assalonne, si paragona a quella di Jefte di Buchanan. Ei fu assai zelante della Cattolica Religione. Fra le poesie latine del P. Zanchi (3) canonico lateranese nativo di Bergamo , avvi un poema sacro , intitolato : *De Horto Sophiae* , in cui racchiude i dogmi e i fatti più illustri della Cattolica Religione, tanto più degno di lode, quanto più è malagevole lo scrivere di argomento , che dagli antichi scrittori non si potè maneggiare. Oltre le poesie, ed altre opere , abbiamo del Zanchi una specie di lessico latino , intitolato : *Latinorum verborum ex variis auctoribus epitome*. Due altri indici , uno delle voci di Lucrezio , l' altro di quelle di Catullo , e di qualche altro poeta si conservano manoscritti nella Vaticana. Avea ancora intrapresa un' opera degli Epitteti greci , somigliante a quella , che già pubblicata avea de' latini ;

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Pitseo , *De illustribus Angliae scriptoribus.*
(3) Serassi , *Vita del Zanchi.*

ma la morte non gli permise il compirla. L' Aulularia di Plauto (1) rimasta per la morte del suo autore interrotta, dopo tanti secoli ebbe alla fine la sua perfezione dal Canonico Tommaso Fedra Inghirami, il quale seppe sì bene imitare l' antico Comico, ch' egli medesimo, difficile, e forse inimitabile scrittore, si compiacerebbe a segno di soffrire il gentile inganno d' esserne egli stesso l'autore; ed è forse questa l'unica opera del dotto Fedra, che abbia visto la pubblica luce. Quindi non è maraviglia se uomini di credito grande parlano di lui con istima non ordinaria. Erasmo lo chiama il Cicerone de' suoi tempi, e Leone Allazio uomo prudentissimo insieme, e versatissimo nelle belle arti. E tale anche il riconobbe Ludovico Ariosto, il quale parlando di quei letterati che facevano vaga corona al Cardinale Alessandro Farnese, fra gli altri, che di grandissimo merito erano, ad esso dà il primo luogo.

Il primo lavoro che uscì dalle mani di Jacopo Lavezzoli nativo di Ferrara (2) de' Canonici Regolari fu un bel poemetto intitolato *Helicon*, ed in seguito pubblicò i quattro libri intitolati *Poëseos*, con dedicatoria de' primi due ad Alfonso II, e degli altri due al P. Pellegrino Fabri Bolognese Canonico Regolare, e fondatore della già tanto insigne Biblioteca di S. Salvadore di Bologna. I sette salmi penitenziali tradotti dall' ebraico in versi eroici latini, è un monumento ben singolare della perizia del Lavezzoli nella lingua ebraica, e nella latina. Ma ciò che meglio

(1) *Serie di uomini illustri toscani.*

(2) *Continuazione delle Memorie istoriche de' Letterati Ferraresi.*

d' ogni altra cosa fa risaltare il merito del Lavezzoli in materia di letteratura si è, oltre la stima che godette presso molti letterati del suo tempo, la stretta amicizia, ch' ebbe con Vitruvio Roscio, o Rossi, Canonico esso pure della Congregazione del SS. Salvadore. Il talento, ed il sapere di questo grand' uomo sono notissimi alla Repubblica de' dotti, sì per le opere che pubblicò, come per ciò che ne scrisse in lode il chiarissimo P. Ireneo Affò Bibliotecario di Parma. E giunse a tanto l' intima corrispondenza, che fra loro passava, che il Roscio nel pubblicare i suoi dialoghi, volle intitolarli *Lebetius*, in quella guisa che Marco Tullio i suoi libri intitolava coi nomi di ragguardevoli personaggi. Dalle diverse opere, che diede alle stampe, raccogliesi, ch' egli fu uomo studioso delle dotte lingue, e versatissimo in vario genere di letteratura sacra e profana; quindi fu dal Borsetti meritamente appellato Theologus, Philosophus, Orator, Latinus Poeta, Graecaeque linguae peritissimus. Si dilettò di poesia latina Monsignor Giovanni Francesco Bonomi, (1) patrizio Cremonese e Vescovo di Vercelli. Ei ci ha lasciato un bel poema intitolato: *Borromaeidos*, nel quale descrive le gesta dell' inclito S. Carlo Borromeo. Varie sue poesie latine si veggono sparse nella raccolta delle *Deliciaè Italorum Poëtarum* di Ranuzio Gheri, e nell' altra fatta da Giammateo Toscano. Si dilettò particolarmente di poesia latina il Sacerdote Ignazio Albani, (2) nativo di Merate Villa del Milanese. Ei si accinse

(1) Mazzucchelli, *Gli Scrittori d' Italia.*
(2) Mazzucchelli, *Gli Scrittori d' Italia.*

a scrivere il suo poema intitolato: *De laudibus B. Caroli Borromaei S. R. E. Card. amplissimi et Archiepiscopi Mediolan.* Sono assai ben noti i suoi quattro libri di epigrammi. Sue poesie latine si hanno inoltre dalla pagina quattro sino alla dodicesima della prima parte della celebre Raccolta fatta da Giano Grutero intitolata: *Delitiae Italorum poëtarum*. Molta gloria trasse il sacerdote Morone (1) come poeta. Il suo celebre poema latino in verso esametro intitolato *la Cataldiade*, in cui cantò le gloriose gesta di S. Cataldo protettore della sua patria, dà chiara pruova della elevatezza del suo ingegno, della fervida sua imaginazione, dell'accurato giudizio nella tessitura, e della purgatezza del suo stile. Avendo bevuto il P. Mascolo (2) gesuita napoletano ai puri fonti degli scrittori del Lazio, moltissimo si distinse nello scrivere componimenti latini, e specialmente le odi, che a quelle di Orazio possono andar del pari.

Il Canonico Pietro Berthauld (3) nato a Sens, pubblicò parecchie belle poesie intorno a soggetti di circostanza; le principali sono un Elogio della città di Troyes, dove insegnato avea in gioventù, e la Liberazione di Casal. Deve il P. Mattia Casimiro Sarbiewschi (4) gesuita, nato nel Ducato di Masovia, la celebrità di cui gode soprattutto alle sue poesie liriche. Le pubblicò la prima volta nel 1625, e ne fece successivamente cinque edizioni. Ei fu soprannominato l'Orazio polacco. Fu ce-

(1) *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.*
(2) Villarosa, *Ritratti poetici.*
(3) *Journal des Savans.*
(4) *Biografia universale.*

lebre poeta latino il P. Sidronio Hosschio (1) gesuita nato a Merkhem nella diocesi di Ypres. Le sue elegie sono sommamente stimate dai dotti. Olao Bonichio dice la sua elegia a Sarbiewschi essere un componimento divino; ed alcuni critici l'hanno paragonato a Tibullo, altri ad Ovidio, col quale ha effettivamente più d'un tratto di simiglianza. Si trova elevatezza nelle sue idee; il suo stile è puro e facile. Delle sue poesie fatte vennero molte edizioni. Il Dyelandes, avvocato del parlamento di Parigi, tradusse in versi francesi le Elegie di Hosschio. Il P. Francesco Vavasseur (2) gesuita, nato a Paray nel Charolais, diede prove del suo talento per la poesia latina in una parafrasi del libro di Giobbe, della quale ne vennero fatte varie edizioni. Ma il suo poemà intitolato: *Theurgicon seu de miraculis Christi*, fu assai applaudito. Fu il Canonico Querenghi (3) padovano, uomo di molta e varia letteratura, oltre le gravi scienze, su cui scrisse più opere, coltivò ancora la latina poesia, e molte ne abbiamo alle stampe, delle quali poesie parlando il Cardinale Sforza Pallavicino, dice che esse sono colte e purgate. Il P. Antonio Deslions, (4) gesuita nato a Berhune coltivò con buon successo la poesia latina; e specialmente la musa dell'elegia, e ne fa aperta testimonianza la sua operetta *De cultu B. V. Mariae elegiarum* libri III, ed è pure assai bello il suo poemetto *De Angeli tutelaris cultu carmen paroeneticum*. Una raccolta di poe-

(1) *Journal des Savans.*
(2) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*
(3) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(4) *Biografia universale.*

sie, abbiamo di Monsignor Isacco Habert (1) Vescovo di Vabres, di cui parecchie in lode di Luigi XIII, col titolo di *Pietas regia*, dedicate al Cardinale di Richelieu; la parafrasi di alcuni salmi; e degl' Inni per gli uffizii della Chiesa, e specialmente per la festa di S. Luigi, usati nel Breviario di Parigi.

Il principio della fama letteraria del P. Rapin (2) gesuita nativo di Tours, è dovuta alle sue *Eclogae sacrae*, accompagnate da una dissertazione sul poema pastorale. Il poema de' giardini (*Hortorum libri quatuor*), è l' opera più rinomata del Rapin, n' è pura la latinità, lo stile è pieno di grazia, e n' è ingegnosa la composizione. Fu tradotto in versi inglesi da Evelyn, in francese da Dourxignè, ed in versi italiani dal P. Pietro Bergantini. Il suo poema eroico intitolato *Christus patiens*, fu ristampato a Londra, presso a Tonson. Il Sacerdote Gennaro Cappellari (3) napoletano, un elegantissimo componimento poetico latino ci lasciò sulle comete del 1664. Un gran numero di poesie latine compilò il P. Lorenzo Le Brun gesuita, molto applaudite dai dotti; e le principali sono: L' Ignaziade in dodici libri, in cui egli fa la Storia del pellegrinaggio di S. Ignazio. Questo poema fa parte del suo Virgilio cristiano, in cui ha imitato con molto talento l' Egloghe, le Georgiche e l' Eneide. Il suo Ovidio cristiano è sul medesimo gusto; l'*Eroidi* sono cangiate in lettere divote, i Tristi in lamentazioni, le meta-

(1) *Biografia universale.*
(2) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*
(3) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

morfosi in istorie di penitenti convertiti. Abbiamo ancora del Le Brun l'Eloquenza poetica, ch'è un trattato in latino de'precetti dell'arte poetica appoggiati sopra esempi cavati da' migliori autori. In fine trovasi un trattato de' Luoghi comuni poetici, che può esser utile a' giovani che si dilettano di far versi. Il poemetto sulla Maddalena del P. Carlo Werp (1) gesuita nato in un picciolo cantone chiamato Condros, che fa parte del vescovado di Liegi, non manca nè di grazia nè di eleganza. Il medesimo è dedicato ad Ambrogio di Fraines, Abbate di Saint-Corneille, o Beau-Repaire, dell' ordine di Premonstrato nella città di Liegi, che Werp chiama il suo mecenate, rappresentandolo come cultore delle lettere e protettore generoso di tutti quelli che le coltivano. Del P. Werp abbiamo ancora *De raptu mauresano S. Ignatii de Loyola*, poema epico in quattro libri. Anche ne' versi latini meritò molta lode il P. Bartolomeo Beverini (2), della congregazione della Madre di Dio. I suoi componimenti in versi esametri, hanno al dir del Lucchesini molta dignità. Gli archi trionfali, le fontane, i pubblici stabilimenti, che si ergevano in Parigi, furono adorni dei carmi del P. Santeul (3) canonico regolare della celebre Abbadia di S. Vittore. Questi carmi s'ebber le lodi di tutti per la nobiltà e dilicatezza de'pensieri, per la eleganza e ricchezza dello stile. Illustri poeti, e lo stesso Corneille si compiacquero di tradurli in francese. Poco dopo, un più

(1) *Biografia universale.*
(2) Lucchesini, *Storia letteraria di Lucca.*
(3) *Biografia universale.*

nobile aringo si dischiuse al P. Santeul. La Chiesa di Parigi, e l'Ordine di Cluni, avendo fatto dei cambiamenti ai loro breviari, vollero sostituire nuovi inni a quelli che vi erano. Santeul si assunse tale lavoro, e tosto che i nuovi inni comparvero, si ammirò l' entusiasmo poetico, la sublimità dei pensieri, la grandezza delle imagini, le maestà dell' elocuzione che splendono dappertutto. Il P. Santeul pubblicò benanche separatamente parecchie delle sue composizioni, adornandole d' ingegnosi intagli. Era dice Saint-Simon, il maggior poeta latino che fosse comparso da più secoli, pieno di fuoco, e di spirito. Rivolse il P. Vicich (1) teatino, nativo di Fiume nella Carniola, la sua cetra a descrivere le gesta del glorioso Fondatore S. Gaetano Tiene, il che eseguì felicemente in sei libri che chiamò *Thieneidos*. Seguono il descritto poema due libri di epigrammi, il primo ne contiene cento, tutti sulle azioni del medesimo Santo; e dir potrebbesi la di lui vita scritta in epigrammi. Ei stampò benanche in versi la vita della Beatissima Vergine col titolo: *Tesseides Vita Virginis Mariae*.

Assai noto è il nome del P. Niccolò Giannetasio (2) gesuita napoletano, fecondo al pari che elegante poeta, di cui molti poemi si hanno alle stampe, sulla pescagione, sulla nautica, e sull' arte della guerra, sulla vita di S. Francesco Saverio, e su diversi altri argomenti profani e sacri, oltre più altre opere in prosa, fra le quali una storia di Napoli. Somme lodi riscosse dal P. Rapin, da

(1) Vezzosi, *Scrittori Teatini*.
(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*.

Onorato Fabro, da Leonardo Frizon, dal Marchese Maffei, e dal Ceva. Il P. Mabillon, nel suo *Iter Italicum*, e lo Zeno, nel Giornale dei letterati d' Italia, ne fanno degna menzione, il secondo de' quali, parlando delle poesie dice: « L'autore è sempre uguale a sè stesso, cioè a dire sempre grande, nobile, giudizioso, e degno d'imitazione e di lode ». Il P. Gabriele Bugnot, (1) benedettino della congregazione di S. Mauro, nato a San Dizier, nella Champagne, professò la rettorica in vari Collegi dell'Ordine suo. Ei scriveva bene i versi latini e con facilità parlava la lingua greca. Il P. Bugnot pubblicò *Vita et regula Sancti Benedicti Carminibus expressae; Sacra elogia Sanctorum Ordinis S. Benedicti versibus reddita.* Divisò il P. Ceva gesuita di Milano abbellire i filosofici lumi, onde avea la mente feconda, esprimendoli in latina poesia, per la quale era fornito di singolarissima abilità. Questo lavoro venne accolto con sommi applausi del pubblico, allorchè apparve. « Il poema, dice il Giornale de' letterati d' Italia, è scritto con quella soavità e gentilezza di stile, e con quella sottigliezza e forza di ragioni, di cui ne ha già dato il saggio in tanti suoi libri il Ceva. Ravvivò egli in questo l'uso degli antichi sapienti, i quali col verso studiarono di raddolcire l'austerità delle cose filosofiche ». Ammirabile è il Ceva per i suoi poemi delle Selve, e per i nove libri del Gesù fanciullo. Per i medesimi acquistò egli una fama brillante, e non mai contrastata. « Il Ceva fu maraviglioso, dice il Muratori, nel

(1) Le Cerf, *Biblioteque historique et critique de la Congregation de Saint Maur.*

dipingere vivissimamente le cose, impiegando in ciò un prezioso lavorio di fantasia poetica. » I versi latini di Monsignore Huet, (1) sono d'una latinità elegante e pura, nelle immagini v' ha grazia; lo stile non manca d'estro e di calore. I lodati versi di questo dotto prelato vennero raccolti da d' Olivet con poesie di pari natura, che sono di Fraguier, di Boivin ec. Il principale titolo letterario del P. Giacomo Vaniere (2) gesuita, nato a Causses, diocesi di Beziers, è il suo poema intitolato. *Praedium rusticum*. Tale poema è diviso in sedici libri. Nel primo l'autore tratta della scelta e della compera del podere; nel secondo delle qualità che bisogna cercare nei famigli. I due seguenti riguardano il governo delle gregge; il quinto e il sesto trattano degli alberi; gli altri poi risguardano i lavori annuali della campagna, gli erbaggi, la vite e l' arte di fare il vino; gli stagni, e da ultimo la conigliera ed il grano. Tale opera, dice un critico, meglio che un poema è una serie di poemetti graziosi. Si è talvolta chiamato Vaniere il Virgilio della Francia, e merita per alcuni riguardi tale titologlorioso. Il *praedium rusticum* fu tradotto in francese col titolo di Economia rurale, da Stefano Berland D'Halouvry. Debbonsi pure al P. Vaniere varie poesie raccolte a Tolosa col titolo d'*Oduscu*. Amò la poesia latina il P. Gabriele Gualdo (3) teatino nato a Vicenza; ed il suo *Carmen Philosophicum et Theologicum*, è ben maneggiato nè manca di vivacità.

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Da S. Maria, *Scrittori Vicentini.*

Sin da' primi anni del secolo XVIII immaginò il P. Quintitiis gesuita l'ardua impresa di descrivere le mediche virtù de' Bagni d' Ischia. Egli eseguì egregiamente il suo disegno col poema intitolato: *Inarime* , ossia *de Balneis Pithecusarum.* L' aridità della materia , prende sotto la sua penna un aspetto tutto gajo e fiorito.

Il sacerdote Luigi Donato Badino (1) di Mondovì fu valente nella poesia latina e prova ne sono le sue produzioni intitolate: *D. Pio V, Sanctorum fastis adscripto, triumphi ; Regii montis flores Apollinei; Alphabetum Antonomasticum poeticum Virgini Deiparae sacrum ; D. Philippo Nerio vitiorum vindici ec literaria alumnorum obsequia ; Phoenicis regalis virtutes redivivae , quas in obitu regiae celsitudinis Joannae Baptistae a Sabaudia etc. Epicedium.* In queste poetiche elucubrazioni tutti di argomento sacro , l' autore ha saputo valersi opportunamente della imitazione degli antichi. Quindi si ravvisa facilmente in essi un certo colore ovidiano, che risulta non tanto dalla maniera di fraseggiare, quanto dal descrivere per acconcio modo tutte le particolarità del soggetto , che si propone di trattare. Del genio del P. Borgondio (2) gesuita, e del suo buon gusto nella poesia latina fanno chiara fede i poemi che di lui si hanno alle stampe , intitolati : *De Volatu; De Natatu; de Incessu; De Motu Sanguinis.* Questi si trovano impressi sul principio della parte prima della Raccolta intitolata: *Arcadum Carmina.* Un ben lun-

(1) Vallauri , *Biografia del Badino inserita nel tomo quarto del De Tipaldo.*

(2) Mazzucchelli , *Gli Scrittori d' Italia.*

go squarcio del terzo, ch'è *de Incessu* era stato prima stampato nella Raccolta di varii Trattati del Vallisnieri. A lui debbesi il merito dell'edizione del poema de *Vita Aulica* del P. Francesco Grimaldi ch' egli dopo la morte di questo diede alla luce. È da riporsi tra' poeti latini il P. Luigi Gaetano Lima (1) teatino di Lisbona: ne'suoi epigrammi dedicati al re di Portogallo Giovanni V, se per una parte risplendono altrettante azioni gloriose del monarca, si fa noto per l'altra il genio, l'eleganza, la proprietà del loro autore nell'arte del poetare. Ei oltre la lingua del Lazio; conosceva assai bene le lingue castigliana, olandese, francese, ed italiana, fu ascritto alla R. Accademia di Lisbona e fu esaminatore de'tre ordini militari. La poesia latina dilettò lo spirito del P. Giuseppe Gaetano Barbosa, (2) teatino nato a Lisbona. Ei pubblicò *Archiathenaeum Lusitanum*, poema eroico-istorico della fondazione, e progressi del R. Collegio di Coimbra. Grande fu la stima che gli acquistarono i suoi talenti, le sue lettere, e le incessanti sue fatiche. Merita di esser compreso tra'poeti latini il P. Tommaso Gaetano De Bem, teatino (3) nato a Lisbona, per il suo poema intitolato: *Castriados* dedicato a D. Giovanni De Castro Vicerè delle Indie. Ei fu esaminatore degli Ordini militari, e socio della R. Accademia di Lisbona. Il Canonico Pantaleone Borzi di Trento, (4) rendeva assai da vicino la schietta

(1) Vezzosi, *Scrittori Teatini.*

(2) Vezzosi, *Scrittori Teatini.*

(3) Vezzosi, *Scrittori Teatini.*

(4) De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri.*

eleganza di Tibullo. Il difficile Girolamo Gigli lo ascrisse all' Accademia degli Intronati da lui fondata.

Il Crescimberti (1) ha onorevolmente parlato di Floriano Amigoni da Meldola Abbate Camaldolese teologo eccellente e facondo oratore. Fondò egli e diresse come Vicecustode la Colonia Arcadica Camaldolese di Forvì, e si distinse nella poesia latina e volgare inserendo le sue produzioni nell' una e nell' altra lingua in diverse Raccolte, ma specialmente in quella del Gobbi, e del Budrioli e dei poeti illustri viventi. A Catanzaro nella Calabria nacque il monaco benedettino Giovanni Benedetto Rocca (2) che viaggiò in Europa, dove conobbe i più celebri letterati. Una prodigiosa quantità di epigrammi latini, degli epitalamii, delle odi, e più altre composizioni latine ed italiane tanto in verso che in prosa egli diede in luce, dal P. Armellino esattamente registrate. I sermoni del P. Bernardo Guglielmini (3) scolopio, sono chiari fluidi e naturali, ed imitano per lo più lo stile di Giovenale. Ei fa risaltare con de' maestosi elogi la virtù, ed i personaggi degni di lode. Mostrossi poeta culto e gentile il sacerdote Angelo Mazzoleni (4) nativo di Bergamo, come ne fanno fede i suoi epigrammi latini da lui intitolati al celebre abate dotto Domenico Salvaguini, rettore del seminario di Feltre. Ei fu uno de' tre presidi dell' accademia degli Eccitati, ed ebbe benanche l'incarico di censore unitamen-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(3) *Notizie letterarie oltramontane.*
(4) *Europa letteraria.*

te al dotto abate Francesco Chiappati. Il primo dei titoli del Cardinale (1) Polignac, come letterato, è il suo Anti-Lucrezio, che l' ha collocato in un grado distinto tra i poeti della latinità moderna. Il Bougainville ne ha stampato una traduzione abbastanza ben fatta, e Franceseo Ricci l' ha tradotto in versi italiani. Il P. Giorgio Vionnet (2) gesuita, nato a Lione, negli ozii suoi coltivò la poesia: il suo *Musaeum nummarium*, è un poemetto didattico, nel quale trattò della cognizione, ed utilità delle medaglie, ed indica un talento assai raro per vestire con gli ornamenti della poesia i soggetti che ne paiono meno suscettivi. Una raccolta di settantasette odi e di quattordici epistole, dedicate all'Accademia di Lione ci diede il gesuita Stefano Fabretti (3) di Urbino, il qual dimorò per alcun tempo in Francia e di questa raccolta leggesi nel Giornale di Trevoux un ragionato estratto al suo autore molto onorevole. Le poesie del nostro Majelli sono scritte in politissima e tersissima latinità, tutte piene di belli concetti, e son da tenersi in pregio benanche per ricchezze di modi, gravità di sentenze, esatta tessitura e sceltezza del linguaggio poetico. Il *Carmen de origine fontium*, del P. Lagomarsini (4) gesuita, fu tradotto in versi italiani dal Bergantini. Ingegnoso è il suo componimento sul lotto, scritto con una facilità degna d' Ovidio, che fu pubblicato nel dodicesimo tomo della raccolta del P. Calogerà. Un bel poema sulla scultura diede in luce il P.

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Journal des Savans.*
(3) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(4) *Biografia universale.*

Doissin (1) gesuita, abbraccia ne'suoi versi tutte le opere che o si scolpiscono in marmo, in pietra, in legno, o si fondono, e gettano in metallo. Esamina le eccellenti opere degli antichi, e de' moderni, e dall' estro poetico trasportato va in giro per la Francia, e visita Marzy, Versaglies, la Tuillerie, dove trovando le magnifiche statue degli artefici francesi le contempla, le ammira e le descrive con tanta energia, che la penna del poeta gareggia con lo scarpello dello scultore. Viene dappoi ai precetti, e parla de' bassirilievi, e delle qualità che aver deve un buon scultore elegantemente ragiona, terminando col descrivere l' origine della scoltura. Ebbe il Doissin non solo molta perizia nell'arte della scoltura, ma ancora una viva, e facile fantasia, e singolarmente una gran cognizione della lingua latina per spiegare con nobiltà, e chiarezza molte cose assai difficili, e intralciate, come sarebbe la maniera di gittare una statua, che è uno de' più be' passi del poema. Il P. Antonio Millieu gesuita, nato a Lione, coltivò con merito la poesia latina; e nel suo poema col titolo: *Moyses viator, seu imago militantis Ecclesiae*; trovasi molta imaginazione, e lo stile è assai puro. Tra le varie opere del Sacerdote Pietro Antonio Barzani (2) nativo di Brescia, ricorderemo l'*Iter autumnale*, ed è una elegante lettera in versi latini, nella quale ha descritto un suo viaggio fatto a Venezia, e il suo ritorno alla patria. Di detto *Iter Autumnale* si fa onorevole ricordanza nel tomo ottavo della *Storia letteraria d'Italia*.

(1) Zaccaria, *Saggio critico della corrente letteratura straniera.*
(2) Mazzucchelli, *Gli scrittori d' Italia.*

Un' altra bella epistola fu scritta dal Barzani sullo stile oraziano, nella quale si dà un eccitamento allo studio delle lettere greche. Di lui si hanno alla stampa molti altri componimenti sparsi in varii libri, alcuni de' quali sono composti anche in lingua greca. Fra gli altri merita d' essere mentovata la sua traduzione in versi latini d' un Epigramma greco del Cardinal Guglielmo Sirleto, che si trova impressa nel tomo quinto della *Miscellanea di varie operette* pubblicata in Venezia pel Lazzaroni. Il P. Giovanni Battista Beccaria (1) delle Scuole Pie si dilettò altresì di poesia latina, e varii suoi componimenti si hanno sparsi in alcune raccolte, i quali danno saggio della sua eleganza e facilità nel comporre. Bella è la descrizione in esametri latini di un viaggio fatto dal celebre Canonico Paolo Gagliardi di Brescia, alla Madonna della Corona. Questo bel carme al dir dell' Ugoni si può paragonare all' *Iter Suecicum* di Monsignor Uezio. Fra gl' illustri poeti è da nominarsi Giuseppe Maria Mazzolari (2) gesuita, nato in Pesaro, cognito ancora sotto il nome di Mariano Partenio, con cui gli piacque talvolta chiamarsi. Il suo poema dell' Elettricità (*Electricorum, libri VI*) fu accompagnato dalle lodi del celebre Benedetto Stay, il giudizio del quale è da anteporre a molti. Certamente quel poema è de' più belli che possa vantare l' Italia, sì per la veste latina, sì per la gravità delle cose. Il medesimo uscì alla luce colle note del P. Lagomarsini. Il Sacerdote Simeone Franck (3) nato a Gemeppe, villaggio

(1) Mazzucchelli, *Scrittori d' Italia.*
(2) Montanari, *Biografia del P. Mazzolari.*
(3) *Biografia universale.*

presso a Liegi, coltivò con lode la poesia latina. E fra le composizioni, venute fuori dalla sua penna con encomio si citano un poema epico sopra l'introduzione della Religione Cristiana nel Giappone, in cui si fanno distinguere degli episodii interessanti e ben condotti, belle immagini, e giuste comparazioni. Il Sacerdote Natale dalle Laste (1), nativo di Marostica, piccolo ma vago castello del territorio Vicentino, scrisse il celebre poemetto *Apollo Vaticanus*, che per la mirabile venustà dello stile e del verso, e per la sodezza e felcità dei pensieri ottenne applausi universali. Ei dettò benanche altre poesie sì latine che volgari, e dotato com'era di vastissima erudizione sapeva scegliere a proposito, ed atto a sentire il bello, conosceva l'arte di trasfonderlo in ogni suo scritto. Il celebre Jacopo Morelli scrisse un lungo commentario della vita del dalle Laste. Sotto il nome arcadico di Tirro Creopolita pubblicò il P. Giuseppe Carpani (2) gesuita, nativo di Roma, alcune gentili anacreontiche latine *De Jesu Infante*, che furono poi tradotte in italiano da alcuni arcadi rinomati. Ma l'opera, per cui egli acquistò maggior fama, sono sette tragedie latine, ricavate da soggetti della Sacra Scrittura, che vennero recitate dai giovani convittori del Collegio Ungarico e Germanico, e poscia stampate prima a Vienna, e quindi in Roma. Il P. Ignazio Cianci della Croce (3), agostiniano scalzo, nato a Castellaneta, si fè ammirare per eleganti versi latini;

(1) Baseggio, *Biografia del Sacerdote dalle Laste.*

(2) Cardella, *Storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

(3) Villarosa, *Ritratti poetici.*

che recitò nell' Arcadia di Roma, e l' ammirazione riscosse di quel dotto consesso. Ei produsse per le stampe *Dasmonis Andriaci Pastoris Arcadis ex XII viris collegii Arcadici, et Coloniae Alethinae vice custodis poemata.* Versatissimo nella poesia latina, fu il Sacerdote Pellegrino Boni (1) modenese, di che diede bella prova ne' libri che pubblicò, in uno dei quali ebbe voltati in belli esametri dieci idillii di Teocrito che salirono in tanto grido da venire spiegati nel collegio Nazareno di Roma. Comprese in altro parecchi componimenti latini e volgari, pregevoli assai per la forbitezza e grazia di cui rifulgono. Il Collegio di Osimo ove fu professore di eloquenza, e prefetto degli studi a lui doveva grandi incrementi pel concorso della gioventù che tratta dalla sua fama affluiva dalle vicine e lontane città. Compose il celebre Canonico Benedetto Stay (2) raguseo il bel poema didascalico latino col titolo *Philosophiae recentioris libri decem,* in cui espone il sistema Newtoniano e le altre insigni scoperte dell' inglese filosofo. Il P. Boscovick arricchì di note utili assai alla intelligenza della difficile materia i sei primi libri, nei quali si espone la teoria della gravità, ma la morte gli impedì di commentare gli ultimi quattro. Con profondità ed eleganza insieme espongonsi in quest'opera le dottrine fisiche, e in modo che invitano a leggerle, poichè si scorge nell' autore un insigne poeta. A questi pregi non piccoli aggiungesi quella delle molte istruzioni morali quà e là opportunamente collocate, in

(1) Rambelli, *Biografia del Boni.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

modo che chiamar si può questo poema un trattato fisico-morale di filosofia. Il Pontefice Clemente XIII lo ricolmò di ricchezze, e lo nominò all'onorificentissimo posto di Canonico della Basilica Liberiana. Ed il Pontefice Clemente XIV lo destinò Segretario dei Brevi. Il Sacerdote Angelo de Rinaldis (1) compose il suo poema in lode di S. Paolino insigne Vescovo di Nola, nel quale cantò la vita, e le gesta più memorabili di quell'eroe della Chiesa. Al poema succedono parecchi altri componimenti in vario metro sullo stesso argomento. Gli autori delle Novelle letterarie di Firenze, dopo d'aver riportato per saggio il principio del divisato poema, ne parlarono nella seguente maniera. « Chi negherà, che questo non sia stil virginiano? In tre libri di forse 700 versi l'uno il signor Rinaldi esegue tutto ciò ch'ei promette. L'appendice è formato di lirici, elegiaci, ed epigrammi. Le annotazioni al poema sono per la maggior parte erudite ». Il poema sulle Saline di Cervia del ex gesuita Pier Antonio Zanoni (2) nato in Reggio di Modena di quante cognizioni dovesse far tesoro non è a dirsi, che l'argomento stesso lo prova. I pubblici fogli ne parlarono vantaggiosamente, e il nuovo Giornale de' Letterati d'Italia, che stampavasi in Modena così si esprime alla pag. 175 del tomo XXVII « Esso (il Poema delle Saline di Cervia) è degno di andare del pari con altri poemetti didascalici, che in simiglianti argomenti ci ha dato l'Italia, e la Francia, e non può temerne il con-

(1) *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.*

(2) *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese di Tiraboschi.*

fronto. Svolge egli parte a parte l' origine, la forma, il coltivamento, e la preparazione delle saline, poscia la natura, la separazione, e la formazione del sale, e per ultimo ciò che appartiene al commercio, che con esso si fa. Ognuno vede quanto sia difficile l' esprimere tali cose in latino, ma chi leggerà il Poema vedrà quanto vi sia riuscito l' Autore ». Assai bello è il poema del P. Boscovich gesuita nato a Ragusa intitolato: *De solis ac lunae defectibus*, poema che molto onora il suo autore. Il medesimo non è meno pregevole per la nobiltà, ed eleganza dello stile, che per l' incredibile destrezza, con cui il Boscovich ha saputo trasportare in armonici e colti versi le più difficili ed astruse teorie di fisica e di astronomia. Esso piacque tanto anche in Francia, che dal Barruel fu nel patrio idioma tradotto. Il Sacerdote Filippo de Martino (1), nato a Fragneto paese vicino a Benevento, fu assiduo nello scriver eleganti versi latini, e ne fa chiara testimonianza il suo componimento in verso elegiaco con questo titolo: *Hirpini Poetae in Germanum Penthecatostichon*, nel quale va enumerando con molto giudizio i nomi di coloro che nel Regno di Napoli aveano acquistato fama di scienziati uomini, e per tali venivano generalmente encomiati. L' opera, che ha donato al P. Cunich gesuita, nato a Ragusa la celebrità, è stata l'elegantissima traduzione dell' Iliade di Omero in esametri latini. Essa è in tutte le sue parti così compiuta, e contiene sì rari pregi, che servir può di norma a coloro, che in simili esercizi bramano di occuparsi. «Noi non sapremmo

(1) Villarosa, *Ritratti poetici.*

spiegar meglio, dicono gli autori del Nuovo Giornale de' letterati d' Italia, il merito di questa traduzione che col dire, che come Virgilio nel lungo studio da lui fatto sui poemi di Omero fece latine le bellezze della greca poesia, così il Cunich col lungo studio da lui fatto sull' Eneide, ha renduto ad Omero ciò che gli avea tolto Virgilio, e che niuna cosa meglio dimostra, che Virgilio si è giovato molto d'Omero, come il riflettere che colle frasi Virgiliane medesime il nostro traduttore ha fatto Omero latino ». Nè il valore del Cunich parve solo in recare le belle cose dal greco al latino; ma in rendere eziandio dall' italiano alcuni versi del Cordara, e di Francesco Zanotti. Diede poi di proprio molte elegie, nelle quali seguì Catullo nell' artificio, Tibullo nella facilità e soavità della dizione. Encomiò la Religione il P. Barelli (1) barnabita, con poetiche ricchezze nel suo poema intitolato: *De Christiana Religione*, ed è il medesimo un saggio compendio di teologia, e di tutta la storia ecclesiastica abbellita di non aspettata erudizione. Son da pregiarsi non poco i poemi sagri del P. Carboni (2) gesuita, nativo di Bunnanaro in Sardegna: belli sono quelli intitolati: *De extrema Christi coena et de SS. Eucharistia:* nel qual ultimo trovasi una maniera e un indole tanto catulliana, che non è possibile l' accostarsi di più all' imitazione di tanto esemplare. Era egli ancora giovine quando pubblicò il primo suo poema latino *De Sardoa intemperie*. Di questo poema, e delle altre opere del Carboni, così scriveva il Manno nella

(1) *Giornale Ecclesiastico di Roma.*
(2) Manno, *Biografia del Carboni.*

sua storia di Sardegna. « Benchè questo poema del Carboni sia stato scritto dall' autore in età assai fresca, è pure uno dei più pregevoli componimenti di lui, non solo per la vivezza propria di un giovane poeta, ma anche per quella proprietà e disposizione dei pensieri ch' è frutto di età più matura. Le altre opere poetiche pubblicate dal Carboni, sono *De Corallis*; *De Corde Jesu*; *Phaleucia*; *Carmina recentiora*. Di queste poesie si fecero separatamente varie edizioni in Cagliari, in Sassari ed in Torino. E tale è sempre il valore del nostro poeta nell' adoperare le più forbite dizioni, e talvolta ancora nell'accomodarle ad esprimere cose novelle (per le quali parrebbe di prima veduta non acconcia la lingua latina) che ben si conosce, che quel suo scrivere di vena non così procedeva dall' aver egli fatto tesoro dei più scelti vocaboli della favella, come dall' averne ben addentro considerato l' indole e le arcane bellezze ». Il Fabroni gl' intitolò la sua vita del Tiraboschi; il Roberti, nella sua introduzione della *Probità naturale*, parlò degli studii dei Sardi, e dei versi latini del Carboni non solo con amore, ma con entusiasmo; il Zampieri non omise alcuna occasione di fargli pubblica onoranza. A questi amorevoli offici degli amici corrisposero anche le testimonianze d' onore date al Carboni dalle primarie Accademie letterarie italiane che scrissero il suo nome nel loro elenco; e gli elogi tributatigli più volte nelle Effemeridi letterarie di Roma, allorchè ebbe a pubblicare i suoi poemi sagri. Quello, che illustrò il nome del Sacerdote Vigo (1) torinese, e che

(1) Vallauri, *Biografia del Vigo*.

mostrò quanto studio egli avesse posto negli antichi poeti e segnatamente in Virgilio, fu il suo poemetto *De Sindone Taurinensi*, e l' altro intitolato *Cortex peruvianus*. Di questi componimenti parlò con molti encomi l' estensore delle Effemeridi letterarie di Roma affermando come essi occuparono un luogo distinto tra le produzioni di questo genere. Dopo un sì felice esperimento seppe egli mostrarsi degno di maggior lode negli altri carmi latini, che si stamparono in Torino coi seguenti titoli: *Tubera terrae*, *Cannabis*, *Marmora taurinensia*, *Ad Victorium Emmanuelem Miscellanea*, *Lanificium et Lanificii curatio*, *Charta ejusque conficiendae ratio*, *Aesthereis*. Parecchi di questi poemetti furono citati con onore dal Lastri nella sua Biblioteca georgica, dal cavaliere professore Filippo Re nel volume secondo dei nuovi elementi di agricoltura, e nel suo saggio della poesia didascalica georgica degli Italiani. E le predette Effemeridi letterarie di Roma annunziando il carme sulla Canapa lo fanno con parole, che onorano grandemente il Vigo.

Non pur si dilettò il P. Cesari (1) di versi italiani, ma di latini eziandio, de' quali ne abbiamo alquanti in fine delle rime gravi, tutti pieni di leggiadri e robusti concetti, e di una assai nobile e maestosa dizione. Il P. Alessandro Vial della Congregazione dell' Oratorio, tradusse in belli versi latini il Telemaco di Monsignor Fénélon col titolo di *Telemachiados*. L' ex gesuita Bernardo Zamagna (2) di Ragusa, fu conoscitore quanto altri mai delle

(1) Manuzzi, *Vita di Cesari*.
(2) *Biblioteca Italiana*.

grazie delle lingue greca e latina: tradusse talmente in latino l'Odissea di Omero, tutte le opere di Esiodo Asareo, gl' Idillii di Teocrito, Mosco e Bione, che rapì la palma a coloro che prima di lui lo avevano fatto, e tolse ai posteri qualunque speranza di nuove lodi in sì fatto arringo. I suoi bellissimi poemi sulla Nave Aerea e sull' Eco, sembrano parti del secolo di Augusto. Il parroco Antonio Laghi (1) fiorentino tradusse i salmi Davidici con varietà di metri latini come dimanda la varietà degli argomenti: e riuscì a meraviglia, com' è a vedere singolarmente nel salmo settantesimo secondo reso in versi asclepiadei, nel quarantesimo primo in versi elegiaci: tutta la versione de' salmi uscì in Faenza l'anno 1791 e di nuovo l'anno 1795. Ancora si piacque di porre in versi latini una settantina de' migliori sonetti di autori antichi e moderni. Ei rese benanche in versi elegiaci il cantico de' Cantici; ed in eroici i due canti di Mosè: in elegiaci il libro dell' Ecclesiaste, ed in esametri il libro della Sapienza. Il P. Tommaso Angelico Martinelli (2) domenicano ferrarese, pubblicò in Parma la Vita di S. Benedetto, ridotta in quarantatrè odi latine con prefazione e note erudite assai, della qual vita esiste pure un'edizione fatta in Roma. Uno de' più grandi letterati de' suoi tempi, il quale fu Girolamo Amati, in una lettera al P. Giuseppe Airenti parla con somme lodi di quest'opera. A somiglianza della vita di S. Benedetto, scrisse pur quella di

(1) Montanari, *De vita et scriptis Antonii Lachii.*

(2) Montanari, *Biografia del P. Martinelli inserita nel tomo quinto del De Tipaldo.*

S. Domenico. Anche altre picciole poesie latine pubblicò, delle quali non è possibile tener conto qui, perchè stampate in foglio volante, come dicono, a date occasioni. Ben molti lavori lasciò egli inediti, che si conservano nella Biblioteca de' RR. PP. Domenicani di Pesaro, ed il Montanari vi osservò una traduzione de' Salmi, e di vari libri profetici della Bibbia, oltre molte altre epistole, odi e satire latine. Furono anche dal lodato Montanari pubblicate, nel tomo secondo *Sacrorum Carminum Delectus*, due traduzioni bibliche inedite: *Luctus Mathathiae*, e *Visio Danielis Prophetae*. Il Canonico Ignazio Guerrieri (1) nativo di Fermo, era dottissimo in belle lettere, ma sopratutto nelle latine: scrisse in questa lingua prose e poesie di purgatissimo stile. Ei pubblicò in Fermo due volumi di versi latini, de' quali il primo contiene il *mattino*, il *mezzogiorno*, la *sera* e la *notte* del Parini tradotti in esametri, il secondo moltissime odi, la più parte alcaiche, sopra diversi argomenti. Rimasero inedite molte altre sue cose, e tra queste la traduzione latina del *Prigioniero Apostolico* del Perticari, in proposito della quale scrivevagli questi: « La dia sollecitamente alla luce, e se ne prometta ogni lode: poichè avendo trasportato quel mio ramo in sì splendid' oro, gli uomini diranno ch' ella ha trovato la filosofale ». Quanto il P. Tonani (2) benedettino cassinese nato a Parma valesse nella poesia latina ben mostrano i saggi che permise fossero pubblicati nelle sue opere, o prima in raccolte. Piacevasi in ispezia-

(1) Fracassetti, *Biografia del Canonico Guerrieri.*
(2) Pezzana, *Elogio del P. Tonani.*

lità del faleucio. La sua apostrofe a Torchiara, deliziosa villa del Parmigiano, fu grandemente encomiata da Cunich. Con molto dispendio adunò gran quantità di edizioni di poeti latini posteriori al risorgimento delle buone lettere, le quali fan parte della biblioteca del suo monistero. Parlò degnamente di lui il Giornale Arcadico ove è detto che il Tonani meritò d'essere commendato da Luigi Cagnoli nel pubblicare che fece il frammento d'un poemetto inedito, che ha per titolo *Marci Hieronymi Vidae XIII Pugilum certamen*, poichè il Tonani fornì all' editore un esemplare del poemetto ridotto alla migliore lezione secondo un vecchio manoscritto. La più lieta delle occupazioni del P. Urbano Appendini (1) delle Scuole Pie nato a Poivino nel Piemonte era il rivolgere dì e notte i migliori poeti latini, e lo scrivere a loro imitazione. L'anno 1811 ne stampò un volume in ottavo con questo titolo: *Urb. Appendini... Carmina*, *cui accedunt illustrium Ragusinorum poemata*. E poco innanzi che morisse pubblicò a Zara: *De educatione religiosa*, *physica*, *intellectuali*, *et sociali distica*. Ebbe illustri amici sì nella nativa Italia, sì nella Dalmazia, ed estimatori in più lontani paesi. I sermoni dell'ex gesuita Morcelli (2) (*Sermonum* lib. II) ottennero meritamente al medesimo il nome di Orazio: oraziani ne sono i modi, i sali, i lepori: ma al tempo stesso conditi di sana morale, e di giusta critica. Nella *Navis Ragusina* il P. Gagliuffi (3) scolopio nativo di Ragu-

(1) *Biografia universale. Supplimento.*
(2) Baraldi, *Biografia del P. Morcelli.*
(3) De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri.*

sa, va tessendo la storia degli uomini sommi della sua patria, e viene dato il primo vanto a Gheraldi emulo di Galileo e di Newton. Spiritosa è l'invenzione del poemetto, e sostenuta da ordine ammirabile, da tessitura spontanea, di una originalità singolare; sicchè può dirsi il capolavoro del nostro autore, cui aggiunge non poco lustro la versione del Papi. Il mondo letterario non conobbe mai uomo che paregiasse Gagliuffi nell' arte d' improvvisare in aureo latino. La poesia latina, fu il teatro (1) della gloria letteraria del sacerdote Giovanni Costa. Egli aveva pronte le migliori forme latine ad ogni modo di comporre. Il volume de' suoi carmi è uno de' migliori libri di quel genere, descrive le cose con tanta precisione che le si vedono presenti, e non vi è pensiero difficile che elegantemente non esponga. Tradusse parecchie operette, tra cui l' uomo del Pope, in versi latini dalla lingua inglese; e assicurò poi nell'Europa l'immortalità del suo nome con la versione di Pindaro.

I latini componimenti del P. Arcangelo Isaia (2) delle Scuole pie, sono degni di somma lode: dal medesimo s'intitolano: *Otia Reatina*, e contengono nove sermoni o satire, alcune epistole ed un' Idillio. I sermoni di lui sono ideati e condotti con quella gaja e frizzante festività che più si assomiglia al fare del Venosino, che a quei di Persio e Giovenale. Particolar pregio dell' autore egli è certamente d' aver superato con somma disinvoltura le gravi difficoltà che presentansi ad ogni moderno scrittore lati-

(1) *Biografia universale.*
(2) *Nuovo Giornale de' letterati di Pisa.*

no, il quale imprende ad esprimere cose affatto recenti. Il Sacerdote Matteo Luigi Soldati (1) nativo di Piteglio, castello della montagna Pistoiese, ebbe in delizia la poesia latina, e tanto vi si approfondò da non esser secondo a nessuno dell' età sua. Ei fece latini con grazia e facilità i sonetti pastorali del Clasio, ossia dell' abbate Luigi Fiacchi. Della quale traduzione così parla il chiarissimo abbate Giovanni Zannoni: « Noi abbiamo già avuto l' agio di bene esaminare questo lavoro, e l' abbiamo trovato elegante, fedele, degno in una parola d' uno che sia, come egli era a confessione di tutti, peritissimo dei latini scrittori». E queste parole hanno moltissima autorità ripensando qual latinista si fosse chi le scriveva. Molti altri versi latini dettò sopra vario argomento, i quali per nobiltà, grazia e candore nulla invidiano a quelli del Sannazzaro, del Flaminio o del Casa. Fu socio dell' Istituto italiano, e d' altre celebri accademie, ed allorquando il sommo Antonio Cesari riportava il premio per la sua dissertazione sopra la lingua italiana, Soldati era onorato dell' *accessit*, il quale può dirsi grande onore se vogliasi considerare qual competitore si avesse. Il Sacerdote Francesco Contoli (2) nativo di Castel Bolognese fu assai valente nella poesia latina; de' suoi versi però pochi si conoscono, poichè alcuni vanno sperperati per le raccolte poetiche di quei dì, alcuni rimasero inediti: abbiamo un' elegia in cui Rachele si duole della sua sterilità, do-

(1) Arcangeli, *Biografia dell' Abbate Soldati inserita nel tomo quarto del De Tipaldo.*

(2) Montanari, *Biografia del Contoli inserita nel tomo quarto del De Tipaldo.*

natáci dal chiarissimo professore Michele Ferrucci nell' Elogio latino del Contoli, ch' egli lesse in Bologna nel 1821, ed il Montanari nel *Delectus sacrorum carminum*, stampato in Pesaro diede alcuni versi inediti di lui, e nel terzo volume vi pose una breve biografia. Pochi possono vantarsi d' avere educato tanti gloriosi ingegni, quanto il Contoli, il qnale ebbe in sorte di avere a discepoli molti dottissimi uomini, come Vincenzo Monti, Dionigi Strocchi, Cesare Montalti, Giovanni Fagnoli, e Luigi Valeriani. Felicissimo era in metro latino il Sacerdote Gaetano della Casa (1) nativo di Lngo, ed emulando il Laghi ed il Montalti, voltò in begli esametri più sonetti dello Strocchi, del Gucci e suoi. Oltre la domestichezza in che lo tenne il suo dolcissimo Cesari, fu in amore e stima de' Vescovi faentini Bonsignore e Tanari; del Villardi, del Costa, dello Strocchi, del Manuzzi, del Vaccolini, de' Ferrucci, di Tommaso Azzocchi e di molti altri siffatti. L' Accademia dei Filoponi di Faenza lo fè de' suoi, e il somigliante adoperò l'Arcadia chiamandolo Clito Omoleo. Ebbe grande amore per le buone lettere, ma coltivò specialmente la poesia il nostro Sacerdote Girolamo Marano (2), della quale piccol saggio ne abbiamo di pubblica ragione, cioè la traduzione latina in verso esametro di un inno sopra S. Michele di Bernardo Maria da Lanciano cappuccino, ed un'altro componimento poetico intitolato *chartae praeconium*, che trovasi pubblicato

(1) Rambelli, *Biografia del Sacerdote Gaetano della Casa inserita nel tomo quarto del De Tipaldo.*

(2) Castaldi, *Della Regale Accademia Ercolanese, ec.*

nel giornale letterario il Pontano. Ne' suoi versi si ravvisa gran fantasia poetica, ed uno stile nobile ed elegante. Riuscì anche valoroso poeta il nostro Canonico Ciampitti, le elegie che stampò in morte del fratello e della madre, e presso che tutti gli altri suoi poetici componimenti, dispersi per lo più nelle raccolte, sono capilavori di latinità, ne' quali si trova copia di dottrina, artificio poetico, proprietà e spontaneità di espressione e modi elegantissimi. Egli si innalzò a sedere in certo modo fra Catullo e Properzio, la qual sentenza fu del Giovenazzi, che ognun sa quanto sentì innanzi in tali materie. L'opera del nostro sacerdote Ciampi, (1) nativo di Afragola nel regno di Napoli, intitolata: *Tempora subseciva* non può non esser letta col più vivo compiacimento. Un pieno possesso della lingua del Lazio, una spontanea eleganza, un vigor di sentenze, un ordine chiaro, sono i pregi che si ammirano nelle composizioni del Ciampi. Gli epigrammi sono degni di Marziale; gli endecasillabi richiamano al pensiero quelli di Catullo. Il nostro Canonico Alessio Simmaco Mazzochi molte belle iscrizioni latine compilò in terso, e castigato latino, con incredibile fertilità di idee, che varie sempre si mostrano anche in soggetti infra loro conformi, e con invidiabil felicità nell' aver espresso degnamente nella lingua del Lazio tanti moderni vocaboli italiani di cariche, d'impieghi, e di usi, e di molte altre cose ignorate agli antichi. Nel dettar lapidi, il sacerdote Cognolato (2), delle quali era cortese a chiun-

(1) *Giornale Arcadico.*
(2) *Biografia degli Italiani illustri.*

que ne 'l richiedesse, mostrò sommo valore e per lo stile legittimo, e per la venusta dei concetti. Pubblicò il Morcelli ex gesuita nato a Chiari un' opera classica e grande che sola basterebbe (1) ad assicurargli l' immortalità. Sappiam da lui stesso che la concepì nell' anno in cui erasi recato a Chiari; indi la compiè a Roma, pubblicandola nel 1781: *De stilo Inscriptionum latinarum*. Quest'opera grande, creatrice d' una nuova arte, che fissa i sicuri canoni dell' epigrafia, che classifica i diversi generi delle iscrizioni, che dalle antiche romane iscrizioni e dai classici, sole e pure fonti per questo studio, attinge le forme, le maniere, i nomi stessi, che ingegnosamente trasporta alle cose e agli usi moderni, fu accolta con vero entusiasmo dai dotti, e potè meritarsi quel nome che a pochi certamente è concesso, d' opera originale. Frutto di lunghe vigilie, di consumate indagini sui bronzi e marmi letterati, sulle monete, sulle antichità, che arricchì di copiose e belle notizie, di felici interpretazioni, di luminose traccie l' oscura dottrina de'tempi, e ne fece ampio dono alla colta Europa. Poco dopo ai precetti fece seguire il Morcelli gli esempi e molti di numero, e sommamente eleganti. Nell' ordine di queste Iscrizioni segue egli esattemente le classi, e i generi da lui già stabiliti nella grand' opera *de stilo*, e oltre le bellissime cose che vi si trovano pressochè ad ogni pagina, scorgesi un tesoro di felicissima elocuzione, di giudiziosa scelta, di compendiata storia ne' Fasti Cristiani, che abbracciano

(1) Baraldi, *Notizia biografica sul Prevosto Stefano Antonio Morcelli.*

diecisette secoli di Storia ecclesiastica, e che offrono la cronologia de' Sommi Pontefici, de' Concili ecumenici, non che gli avvenimenti più importanti di que' secoli. Spiega il Morcelli in questi fasti la tenera filial sua devozione alla S. Sede, celebra i martiri, gli eroi cattolici, compiange le perdite luttuose degli scismi, e delle eresie, ricorda i grandi servigi del clero, le belle istituzioni, la protezion costantemente dalla religione accordata alle scienze, alle lettere, all' umanità. Se un' obbligata concisione non gli permette di spaziare sovra alcuni cari e nobilissimi soggetti, non lascia sfuggire occasioni, onde manifestare questo suo spirito, e i quattro bellissimi elogi de'Santi Atanasio, Ambrogio, Grisostomo e Gregorio sono bei ritratti del Tiziano, e il Bellarmino e il Faures vengono dipinti colla soavità del Correggio. Di quest' opera insigne è somma e non divisa presso tutti la rinomanza per non dir la venerazione. Insigne chiamolla il Marini, eccellente il Visconti, veramente aurea il Lanzi, classica la dissero gli autori delle Effemeridi Romane, di sceltissimo gusto, e piena di erudizione non meno piacevole che recondita il Dacier, da tutta la colta Europa approvata e applaudita l' Antonioli. Il celebre Cardinale Garampi ebbe a dire non esser possibile a chi consulta questo libro di fare un' iscrizione cattiva: e il Roberti scriveva che tal' opera vivrà nel mondo quando vivrà nel mondo la stima o almen la memoria del secol d'oro della lingua latina (1).

(1) V. Gussago, *Biblioteca Clarense*; Lottieri, *Elogio Storico del Morcelli.*

Il sacerdote Filippo De Martino (1) si esercitò benanche nell' epigrafia, e molte di tali produzioni esistono in Napoli, fra le quali quella nella Chiesa di S. Eligio, nella Colonna Milliaria sul ponte della Maddalena, altre in Benevento sul Ponte Calore, e su quello di S. Maria della Libera, opere dell' immortale Pio VI. Nell'arte epigrafica mostrossi pure valoroso il Cardinale Fontana, (2) che dopo l' esimio Ferrari venne considerato come uno dei migliori, e le iscrizioni sue presentano una semplicità elegante, una venustà e un sapor di lingua, che ben si addice allo stile e alle maniere delle antiche iscrizioni. Esercitò non poco la penna il P. Cesari (3) in comporre latine iscrizioni. Fino dal 1800 ne dette fuori parecchie, stampandole in fine delle sue rime diverse; e moltissime poscia in fogli volanti, come quelle pel Trevisani, pel Vescovo Liruti, pel Sega e per mille altri. Le iscrizioni del Cesari sono dettate con somma chiarezza e pari semplicità, ed hanno quel nerbo di quelle del secolo d'Augusto: sicchè eziandio in questo genere di comporre, il suo nome andrà glorioso con quello de' principali maestri di questa arte. Ma quì non si vuol lasciare di far cenno d'un altro merito verso le lettere latine: ed è lo spoglio di alcune voci nuove o nuovi significati che inviò al Ch. Abbate Furlanetto, acciocchè li aggiungesse al lessico di Forcellini, nel qual cercavansi indarno. S' applicò Mon-

(1) Villarosa, *Ritratti poetici.*

(2) Paraldi, *Notizia biografica del Cardinale Francesco Luigi Fontana inserita nelle Memorie di Modena.*

(3) Manuzzi, *Vita di Cesari.*

signor Baraldi (1) modenese, a comporre iscrizioni latine di generi diversi, sacre, onorarie, istoriche, temporarie, epitaffi, elogi, delle quali molte rimangono, altre inedite altre già stampate ed altre incise ne' marmi. Fra queste ultime meritano venir con onore ricordate il titolo e le iscrizioni al grandioso monumento di Ercole III scolpito dall' egregio professore Giuseppe Pisani. Il Cesari (il cui nome vale un elogio) protestavasi ammiratore della perizia della lingua latina e dello stile lapidario del Baraldi. L' opuscolo delle iscrizioni latine del P. Gagliuffi (2) scolopio nativo di Ragusa, stabilirà in perpetuo la sua fama. Tutti hanno luogo nelle sue iscrizioni, come tutti l' ebbero ne' suoi versi. Ognuno che sia scrittore o amatori di epigrafi, di qui può prendere norma per esercitarsi in tal genere; perocchè oltre alla varietà dei soggetti vi troverà benanche tutte le proprietà dello stile aureo del secolo di Augusto. Fu il Ciampitti benanche autore di molte elegantissime iscrizioni, che da per ogni dove gli venivano richieste con grande premura, e che in diversi luoghi trovansi anche incise in marmi, i quali altra immortalità ricevono da quelle sue brevi e ponderose parole. Il nostro Canonico Rossi si rese illustre fra i cultori della epigrafia latina. Un assiduo studio sui migliori classici latini gli avea rese domestiche le bellezze e le eleganze di questi, ed aveva appreso a formare sulle loro traccie dignitoso lo stile. Particolare studio di lui fu il rendere con voci e modi di pretta latinità i nomi delle dignità, delle cose e delle costumanze moderne.

(1) Riva, *Discorso intorno a Monsignor Giuseppe Baraldi.*

(2) De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri.*

Quando innanzi sentisse nelle parti più difficili della lingua del Lazio il sacerdote napoletano Antonio Ottaviano, (1) il mostrò con quelle immense iscrizioni, cui venne dettando in varie congiunture, sopratutto per pubbliche e solenni esequie. Ei fu scelto per socio dell' Accademia reale, ed interpetre de' papiri ercolanesi. Di questi con molta avvedutezza supplì e comentò dottamente quei due che contengono i trattati di Filodemo sulla Rettorica e sulla libertà del parlare, e sono nel volume quinto de' papiri d' Ercolano. Egli fu uno de' primi ad essere decorato dell' ordine cavalleresco di Francesco I, e venne annoverato all' Accademia di Religion Cattolica, cui la santa memoria del Cardinale Caracciolo richiamò in vita. Son pur da ricordarsi Ignarra, Borda, Ferrari, Zannoni, Lanzi, Scotti, Notari, ed altri non pochi. Il Canonico Pietro Marso, (2) nato a Cesa, nella Campagna di Roma, si fece stimare per i suoi commentari latini, sugli uffizii di Cicerone, sui libri dell' Amicizia, della Vecchiezza, dei Paradossi e del Sogno di Scipione. Quello sul trattato *De natura deorum* di Cicerone, è il più antico commentario di tale trattato. Le sue note sopra Silio Italico, e sopra Terenzio, furono stampate a Venezia, a Parigi, Basilea, Lione, e Strasburgo. Il P. Giovanni Giocondo (3) da Verona domenicano, fu il primo, che con intelligenza mettesse mano ad emendar Vitruvio, e a render leggibile un così difficile autore. Per

(1) Placente, *Notizie biografiche di Antonio Ottaviano.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Maffei, *Verona illustrata parte seconda de' scrittori Veronesi.*

agevolarne la lezione l' arricchì di molte figure, le quali rappresentano gli edifici a cui si alludeva nel testo. Il Budeo nelle sue dotte annotazioni sopra le pandette, toccando della somma oscurità di Vitruvio soggiunge: nobis vero in ea lectione contigit perceptorem eximium nancisci Jucundum sacerdotem, Architectum regium, hominem antiquitatis peritissimum, qui graphide quoque non modo verbis intelligendas res praebet. Emendò parimenti Frontino degli Acquedotti, pubblicato in Firenze nel 1513. A lui si deve Giulio Ossequente, ch' ei cavò fuori, e diede ad Aldo, perchè lo pubblicasse. Della sua edizione di Catone delle cose rusticane, il Budeo nel quinto libro *de Asse* parla così. Jucundus Veronensis professione architectus, sed Antiquariorum diligentissimus nuper Catonem imprimendum curavit, in quo cum multa verba emendavit, restituitque, tum caput LVII mutilum ita restituit. etc. Corredò i Commentari di Cesare di giudiziose osservazioni, che già si hanno alla stampa, e prima d' ogni altro pose egli in disegno il ponte, che fu costrutto sul Reno per disposizione di questo grand' uomo, venendo con ciò ad illustrare quel testo, che avea sino allora dato luogo a non pochi abbagli ed equivoci. Fu Giovanni Giocondo benanche raccoglitore d' antiche iscrizioni. Ei ne collazionò oltre a due mila, e ne fece omaggio al magnifico Lorenzo de' Medici, ch' era d'ogni genere di sapere appassionato amatore. Questa sua collezione non fu mai pubblicata, benchè pubblicate ne siano quasi tutte le iscrizioni, ch' essa contiene per opera del Grutero, del Fabretti, del Muratori, del Maffei, del Gori, i quali confessano di essersi non poco approfittati delle

di lui fatiche. Fu tale, e tanta la riputazione del suo sapere, che Giulio Cesare Scaligero giunge ad appellarlo: antica e nuova biblioteca di tutte le ottime discipline. Il Sacerdote Giambattista Egnazio (1) di Venezia occupossi principalmente nel correggere, e nell' illustrar con comenti le edizioni degli antichi Scrittori, nel che egli fu di grande ajuto al vecchio Aldo. Di lui abbiamo benanche un panegirico in versi in lode di Re Francesco, parecchie orazioni da lui dette in varie occasioni, ed un'opera intitolata: *De Exemplis*, da lui composta ad imitazione di Valerio Massimo, del Sabellico, e di altri. Estesissimi sono i comentari sopra Ovidio del P. Giacomo Pontano (2) gesuita, e della sua opera *Symbolorum libri XVII ex quibus Virgilii opera illustrantur*, si è fatto uso nella vaga edizione di Virgilio, pubblicata a Sedan da G. Gannon. L' altra sua opera intitolata: *Progymnasmata Latinitatis seu dialogi selecti*, fu sovente ristampata, e contiene delle regole di condotta, ed i precetti dell'arte di scrivere, presentati con un stile chiaro, semplice ed elegante. Il P. Giovanni Luigi della Cerda, (3) gesuita nato a Toledo e principalmente noto pel suo Commento intorno a Virgilio, il più ampio che sia stato scritto sopra quel poeta. Il confronto, ch' ei fa del testo di diversi poeti prova che ne avea fatto un lungo e penoso studio; e le sue spiegazioni geografiche sono esattissime. Il trattato dell' ortografia latina, del Canonico Claudio Daus-

(1) Degli Agostini, *Scrittori Veneziani.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

que, (1) nativo di St. Omer fu assai stimato, Salmasio e Vossio ne parlarono con elogio: il medesimo comparve a Tournai col titolo di *Antiqui novique Latii Ortographia*. Ei pubblicò benanche il testo di Silio Italico, con un commento molto esteso, in cui si trovano ottime cose. Il Commentario di Plinio del P. Arduino (2) gesuita, è tenuto per un tesoro d'erudizione, bella e corretta n'è benanche l'edizione. Il dotto autore aveva collazionato il testo sopra quindici manoscritti.

Il P. Pier Caterino Zeno Chierico Regolare Somasco, continuò per più anni il Giornale dei letterati d'Italia, cooperò alle nitide edizioni fatte dai Volpi a Padova, e si occupò in altri lavori di varia letteratura. Tra le sva riate opere di Monsignor Bottari è pur da ricordarsi *Antiquissimi virgiliani codicis fragmenta, et picturae ex Vaticana Bibliotheca ad priscas imaginum formas a Petro Sancte Bartoli incisae*: in una dotta prefazione, il dotto editore dà tutte le nozioni più esatte sull'antichità dei due manoscritti di Virgilio conservati nella biblioteca del Vaticano. Son di bellissimo pregio le sue note, correzioni e varianti, finalmente una tavola ragionata e sparsa di notizie di grand'erudizione dà l'ultimo pregio a siffatta bella edizione di Virgilio. Il P. Antonio Benedetti (3) gesuita nato a Fermo, occupossi nel commentare alcune commedie di Plauto, aggiungendovi delle considerazioni critiche nella qual fatica spiegò non comune erudizione.

(1) *Biografia universale.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Mazzucchelli, *Gli Scrittori d'Italia.*

Il sacerdote Giovanni Girolamo Carli (1) nativo di Siena illustrò con note eccellenti una scelta d'elegie di Tibullo, di Properzio e di Albino Varo, tradotte in terza rima per Francesco Corsetti di Siena. Ei fu segretario dell'accademia delle scienze, delle arti e belle lettere in Mantova, impiego onorifico che sostenne con molta dignità per tredici anni. Carli visitò in diversi tempi pressochè tutta l' Italia, per far raccolta di libri, di medaglie, di antichità, di prodotti naturali, che potè unire in gran copia ad ornamento della sua abitazione. Devesi a lui in Mantova, lo stabilimento del museo e della pubblica biblioteca; per le quali cose visse sempre nella stima de'dotti, con cui ebbe stretta corrispondenza, e della stessa imperatrice Maria Teresa. Lodata è l' edizione delle favole di Fedro, che con buone annotazioni, e buona traduzione dette il P. Trombelli, ripetuta poi molte volte per soddisfare al desiderio comune. Il sacerdote Jacopo Facciolati due orazioni pro P. Quintio e pro Sex. Roscio Amerino pubblicò in Padova, e poi in Venezia i libri De Officiis, corredando queste opere di ottime sue note. Fu assai perito nella lingua del Lazio il P. Ambrogio da Calepio (2) agostiniano nativo di Bergamo, e col pubblicare un vocabolario della lingua latina, ottenne, che le opere di tal natura fossero comunemente dal suo cognome distinte col titolo di Calepino, gareggiando, direi quasi, con Amerigo Vespucci, che circa il tempo medesimo dava il suo nome alle terre nuovamente scoperte. Le moltissime edizioni

(1) *Biografia degli Italiani illustri.*
(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

fatte poi di quest' opera, mostrano con quanto applauso fosse ella accolta. Ad essa è avvenuto ciò, che al dizionario storico del Moreri, cioè che da un sol volume, in cui l' autore dapprima l' avea racchiusa, si è stesa a molti tomi; e ora appena vi si riconosce vestigio di ciò che leggevasi nelle prime edizioni. Chi nondimeno prenderà a esaminare le dette prime edizioni, non potrà negare, che vi si scuopra la molta erudizione di Ambrogio, non sol nella lingua latina, ma ancor nella greca, e nell' ebraica, di cui dà talor qualche saggio, e il molto e diligente studio, ch' egli avea fatto sugli antichi scrittori. L' opera che acquistò maggiore celebrità al Proposito Giuseppe Luca Pasini (1) padovano, fu la compilazione del *Vocabolario italiano e latino.* Tanto spaccio ebbe questo lavoro che se ne sono incessantemente ripetute le edizioni, e ne fu approvato l' uso non solo nelle scuole del Piemonte, ma eziandio in tutta l' Italia. Il libro fu dedicato al Re Carlo Emanuele di Sardegna succeduto ad Amedeo II. E questi e quegli ricolmarono il Pasini di beneficii; e quindi ebbe la propositura di S. Maria del Monte Cenis, e il titolo di consigliere; gli fu conservato non solo il suo primiero stipendio, ma ottenne in oltre un progressivo aumento, ed ebbe anche il posto di R. Bibliotecario, in cui sfoggiò il suo versatile sapere illustrando con erudizione e dottrina i codici di varie lingue posseduti dalla università. Già da gran tempo, la benemerita e dotta Congregazione di S. Mauro aveva intrapresa una nuova edizione del dizionario di M. Ducange

(1) De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri.*

con molte aggiunte. Molti religiosi avevanvi travagliato successivamente, e la gloria di terminarla sembrava riserbata a P. Mauro d' Antine (1), il quale vi si occupò con tale impegno e successo, che nell'anno 1733 vennero in luce i primi quattro volumi, ricevuti con generale applauso dai dotti. Notissimo è il lessico etimologico latino del Vossio. Il dottissimo Canonico Mazzocchi ne procacciò una nuova edizione in Napoli, cui fece molte aggiunte. La gloria di dare alla lingua latina un lessico in tutte le sue parti compiuto, era riserbata al dottissimo sacerdote Egidio Forcellini (1) della Diocesi di Padova. Egli v' impiegò trenta anni, e la perfezione dell' opera corrisponde egregiamente alla lunghezza di questo tempo. Niuna altra nazione può vantare un Dizionario latino così pregevole : anzi tutti quelli, che l' hanno preceduto gli sono di gran lunga inferiori. Nel medesimo trovansi esempii di ogni sorta, ricavati dagli antichi scrittori, si dichiarano tutti i vocaboli, siano proprii, siano metaforici, e s' espongono i moltiplici e varii significati; in una parola si dà un' intera conoscenza di tutti i modi, frasi, ed eleganze dell' idioma latino. Ognuno perciò comprende quando bisognava ch'ei fosse versato nella lettura di tutti gli antichi per compilare un dizionario di tal sorta, come doveva aver cognizione di quelle scienze ed arti, delle quali eglino scrissero, per rilevarne il vero e legittimo senso delle parole, e come facea d' uopo che si intendesse di antichità, di riti, di consuetudini, di co-

(1) Feller, *Dictionnaire historique.*

(1) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

stumanze, di leggi, di favole, di storie per assegnare il valore di qualunque termine, e per ben interpretar la mente de' rispettivi autori. Nè solo il Forcellini contentossi di consultare i Latini Scrittori, ma volle ancora accuratamente rivedere le antiche medaglie e iscrizioni, nelle quali spesso s' incontran cose, che porgon lume grandissimo, e che indarno si cercano negli scritti volumi. Al termine poi di questa grand' opera aggiunse un indice copiosissimo di quelle voci, che diconsi barbare; e che quantunque siano state usate soltanto dagli Scrittori de' bassi tempi, nè si trovino presso quelli de' buoni secoli, non volle però che rimanessero ignote a coloro, che avessero bisogno di saperne il significato. Allorchè l' Andres dice che il Forcellini ha fatto quasi dimenticare gli altri dizionarii, dice poco. Meglio che farli dimenticare, gli ha fatti rammentare a glorioso confronto. Il Koercher lo assomiglia ad Ercole prima, indi a Tifeo sotto la gran mole oppresso. L'opera che accrebbe fama al dotto Sacerdote Giuseppe Furlanetto (1) padovano, è la ristampa del lodato lessico di Egidio Forcellini, alla quale fece seguire un' *Appendix lexici totius latinitatis.* Ei fu per nove anni Preside della stamperia del celeberrimo Seminario di Padova, ne' quali, per le opere nitide e corrette che pubblicò, le mantenne l' antico suo lustro. Fu anche rettore per tre anni di esso Seminario, e procurò a quella ricca biblioteca l' acquisto della preziosa raccolta dei classici greci e latini del sacerdote Mantovani veneziano.

(1) Cantù, *Italia scientifica.*

CAPITOLO QUARTO

LETTERATURA ITALIANA

Le prose sulla *Lingua Italiana* del Cardinal Bembo sono scritte con purità di frase, e con aggiustatezza di giudizio, e fa ottime riflessioni sulla natura ed indole della nostra lingua.

Fu sommamente benemerito della volgar eloquenza, Monsignor Giovanni della Casa Mugellano. Sino alla volgar gente è noto il suo *Galateo*, ossia *Trattato de' costumi*. L' illustre Parini con brevità, e con senno determina il molto pregio di questo famoso Trattato. « Il Galateo, dic' egli, è uno de' capi d' opera della nostra lingua; e quello, in cui sovranamente risplende la schietta, gentile, e nobile urbanità, che conviene anche nelle cose tenui, e della quale abbiamo illustri esempi fra i Greci, e in alcuno dei Latini. La dizione adoperata dal Casa in quest' opera è nitida, elegante, purissima ». Ma che lodi

non si deggiono alle orazioni di lui? Così prosiegue le sue giudiziose osservazioni il prelodato Parini. In esse armonia di numero senza studiato artificio, correzione di lingua senza pedanteria, semplicità di elocuzione senza bassezza, proporzione di traslati, grandezza di sentimenti, forza di ragioni, commovimento d' affetti, e tutte le parti in somma, che a grande orator si convengono. Son pur molto pregevoli per la loro eleganza le sue *Lettere Italiane*. È conosciuto nella repubblica letteraria massimamente per la sua *Storia delle Guerre di Fiandra* il Cardinal Guido Bentivoglio. In essa eseguisce molto bene le parti di ottimo storico. Una dizione leggiadra, rapida ed animata, e nel tempo stesso maschia, vigorosa e sugosa, forma il più bel pregio dello stile del Bentivoglio, e di qui accade che la sua Storia si legge con piacere e con interesse. Egli ha scritte parimente in italiano le Relazioni delle sue Nunziature, le Memorie, o sia il Diario della sua vita, e lettere non poche. Queste opere altresì hanno tutta quella precisione, tutto quel nerbo, e tutta quella nettezza che lor si conviene; ma le lettere segnatamente son degne di esser proposte ai giovani per modello di stile epistolare italiano. Chiunque è versato nell'italiana letteratura non ignorerà il nome del celebre P. Daniele Bartoli (1) gesuita, nato in Ferrara. Amantissimo, com' egli era, della volgar lingua, pubblicò in essa un numero grande di opere, tanto storiche, quanto di vario genere. Fra le prime devesi particolarmente rammentare la storia della sua Compagnia. Gli altri storici avean seguito,

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*.

scrivendo il metodo degli annali, narrando di anno in anno le cose in ciaschedun luogo accadute. Egli prese a scrivere partitamente la storia di diverse provincie, e premessa dapprima la vita di S. Ignazio, diede poscia tre tomi della storia dell' Asia, il primo de' quali contiene la storia delle cose da' gesuiti operate nell' Indie Orientali, il secondo quelle del Giappone, quelle della Cina il terzo. Quindi collo stesso metodo scrisse in due altri tomi l' Inghilterra, e l' Italia, narrando le lor fatiche in quel regno, e in queste nostre provincie. Oltre (1) le suddette opere, le quali per essere le più celebri di questo autore, e perchè formano sei volumi tutti in foglio, si possono considerare come un corpo da se contenente la storia principale della sua Compagnia, egli pubblicò altre opere istoriche, e di diverso genere cioè la vita del P. Vincenzo Caraffa settimo Generale della Compagnia di Gesù; della missione al gran Mogor del P. Ridolfo Acquaviva; della vita di Roberto Cardinale Bellarmino; della vita e miracoli del B. Stanislao Kostka; della vita di S. Francesco Borgia; della vita del P. Niccolò Zucchi; la ricreazione del Savio; la geografia trasportata al morale; i simboli trasportati al morale; l' uomo al punto di morte; l' eternità consigliera; l' uomo di lettere; la povertà contenta; le grandezze di Cristo; « Lo stile del P. Bartoli, dice il Tiraboschi, è di un genere nuovo, che non avea avuto esempio in addietro, nè ha poscia avuto seguaci. In ciò ch'è sceltezza di vocaboli e di espressioni, egli non è inferiore ad alcuno, e si mostra

(1) Mazzucchelli, *Gli Scrittori d' Italia.*

versatissimo nella lettura de' più eleganti scrittori. La vivacità e l'energia nel dipinger gli oggetti è quanto bramar si possa espressiva ; e io non so se v' abbia scrittore che nelle descrizioni gli vada del pari. La nobiltà de'sentimenti , l' acutezza delle riflessioni , la forza dell' argomentazione , e un certo suo satiriggiare all'occasione ingegnoso e frizzante , ne rende piacevole la lettura ». Dal Libanori vien chiamato senza esitazione la più erudita ed accreditata penna del suo secolo ; dal Marchesi vien detto *vir acerrimi ingenii* , e dal Giornale de' letterati d' Italia si afferma che fu grande ornamento non meno della sua Compagnia che della nostra Italia, e che scrisse molto , e tutto bene ; poi si aggiunge che le sue opere stampate e ristampate più volte e tradotte in più lingue non si lascia tuttavia di leggerle ed ammirarle. « Non havvi, dice un dotto scrittore, subbietto per misero che sia , il quale non venga ricreato a splendidissima vita dalla potenza del suo genio , di cui può dirsi come di quello di Cicerone che abbia convertito in oro tutto quello che toccò. Nitidezza e leggiadria nelle narrative, evidenza inarrivabile nelle descrizioni, aggiustatezza maravigliosa di vocaboli e una ricchezza inesausta di robusti pensieri non che di spontanee ed eleganti maniere di locuzione rendono la lettura delle opere di questo autore deliziosa a chiunque abbia mente suscettibile di gustare le bellezze dell' italica favella , e fanno ragione alle gravissime parole del Giordani che ricordandolo nel suo discorso su la vita e su le opere del Cardinale Pallavicino , non dubitò di denominarlo : Quel terribile e stupendo Bartoli, a cui pari o somigliante non abbiamo nessuno.

Ben vive e durerà la Storia che fece del Concilio di Trento il Cardinale Pallavicino gesuita, chè in quella lunga opera vi trionfa l'eloquenza italiana. L'autore fu sommamente studioso della lingua; e ne faceva solenne professione. Lo stile era un' arte a lui cara molto, e molto studiata; e però nel medesimo tempo aveva composta una bellissima operetta, che intitolò: *Trattato dello stile e del dialogo;* nella quale, non meno da sottile filosofo che da esperto rettorico, si propose d' insegnare quale forma di scrivere specialmente convenisse alle materie scientifiche: e dimostrolle capaci di vennstà ed eleganza. E nei dialoghi del *Bene* fece con vivo esempio vedere di quanta grazia e amabilità possa un valente scrittore abbellire anche le questioni più aspre. L' *Arte della perfezione cristiana*, ch' egli grandemente si compiacque di scrivere negli anni estremi della vita, e per la profonda savièzza di filosofia cristiana, e per la nobiltà di stile purgatissimo, è un lavoro da ogni parte perfetto e stupendo. Il gesuita P. Segneri (1) di Nettuno è l' oratore che ha maggiormente onorato il pergamo italiano, le cui prediche tradotte e studiate dalle altre nazioni han goduta finora la fama di classiche e magistrali. Ei procurò di conformarsi ai primi modelli degli oratori greci e latini; e si conosce chiaramente, che prese in special modo a imitar Cicerone. Ei non ama molto le divisioni, come non le amarono gli antichi oratori; ma stabilita la sna proposizione si accinge a provarla; e con tal ordine dispone gli argomenti, e con tal metodo gli va incatenando fra loro,

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

e stringendo con essi sempre più l'uditore, che questi al fine si trova convinto, e forza è che si arrenda, persuaso dalle ragioni, e mosso dall'eloquenza, con cui l'oratore le promuove, e le incalza. Stile nobile ed elegante, energico e forte: ogni parola la più propria, ogni frase la più espressiva, ogni periodo della più giusta misura: le figure ben maneggiate, le narrazioni ben colorite, amplificati i sentimenti, incalzanti gli affetti, splendente lo stile, non di studiati vezzi, ma di nativa facondia. Oltre alle prediche quaresimali egli ci ha lasciato il suo *Cristiano Istruito*, in cui si uniscono la copia della dottrina, la sodezza delle riflessioni, e l'importanza degl' insegnamenti alla cultura della lingua ed alla grazia, facilità e venustà dello stile. Parimente l' *Incredulo senza scusa* è un opera in cui spicca insieme il raziocinio e l'eloquenza dell'autore. Finalmente *la Manna dell' anima*, opera piena di unzione e insiem di eleganza, mentre pasce la divozione del lettore, lo ammaestra nel tempo stesso con la pietà delle massime, e lo diletta con la purità e mondezza della dizione. Segneri, al dire del P. Andres (1), è l'oratore che maggior onore ha recato al pergamo italiano; e le sue prediche tradotte e studiate dalle altre nazioni sono le uniche che hanno finora goduta la considerazione di classiche e magistrali. E in verità la copia di dottrina, e la forza ed espressione della dicitura, due cose molto essenziali nell'oratoria, in pochi predicatori si ritrovano sì pienamente, quanto nel Se-

(1) Andres, *Dell' origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura.*

gneri. Egli, ricolmo il petto di scrittura, di Santi Padri, e di ogni erudizione sacra e profana, la profonde con sì larga e liberal mano, che può a ragione essere accusato di eccessiva prodigalità; ma certo quella sua abbondanza e ricchezza che gli fa presentare molte ragioni, comunemente sode e forti, e recare i testi più opportuni e più adattati alle cose che dice, senza bisogno di andarli mendicando meschinamente. S' egli vi fa una narrazione, la dipinge coi più naturali e veri colori; se muove un affetto, s'incalza colla più viva ed ardente forza; se vuole amplificare un sentimento, lo presenta nel maggior lume e colla più nobile dignità; ed il suo stile risplende cogli ornamenti di una naturale facondia, senza gli smisurati vezzi di una studiata affettazione. Così il Segneri con tanti doni della natura, e tanti ajuti dell' arte fosse venuto in altro tempo ad illustrare nell' Italia la cristiana eloquenza? Non avrebbe certamente questa nazione da invidiare alla Francia i Bourdalove ed i Massillon, e potrebbe vantare un vero esemplare di sacra eloquenza da proporre alle più colte nazioni ».

Riportò somma lode il P. Alfonso Nicolai gesuita, lucchese. La più celebre delle sue opere, sono le sue Dissertazioni e Lezioni della Sacra Scrittura. In queste egli diede a conoscere la vastità del suo sapere, mentre arricchille di tutto quel corredo di materie e di notizie che somministrar possono le scienze, e la moltiplice erudizione. Nè meno stimabili delle lezioni sono i suoi Ragionamenti sulla Religione. A queste aggiunger si debbono le Orazioni panegiriche; le Prose Toscane oratorie, scientifiche, e storiche, scritte tutte con iscrupolosa esattezza

di linguaggio. Scrisse Monsignore Bottari (1) alcune interessanti lezioni sul Boccaccio da lui recitate nell'Accademia della Crusca, le quali hanno per oggetto di purgare questo scrittore dalla taccia di scrittore irreligioso; abbiam pure nelle Simbole del Gori una dotta dissertazione dal Bottari diretta ad esaminare, se l' Alighieri inventasse il suo poema o da altri ne traesse l'idea. Le prose italiane del sacerdote Orazio Marrini (2) fiorentino si raccomandano per purezza di lingua, e vaghezza di modi. Ei fu accademico della Crusca, per la quale molto lavorò ad accrescere il tesoro della lingua: i suoi colleghi lo tennero in molta stima. Fu benanche accademico fiorentino, e vi esercitò le parti di censore della lingua. Il Conte Napione nella sua egregia opera sui pregi della lingua italiana, stima assai una dissertazione del sacerdote Velo sulla preminenza della lingua e sull' autorità degli scrittori approvati.

Da alcuni saggi di prose che il P. Pagnini carmelitano ci ha lasciato, conoscer si può qual valente scrittore egli fosse; e meglio si rileverebbe, se tramandato avesse alla posterità le sue orazioni latine recitate nella solenne apertura degli studii, nelle quali regnava tanta forza di eloquenza, che spiravano tutta l' antica dignità ed eleganza romana. Di un luminare della letteratura italiana, dobbiamo or favellare, cioè del P. Antonio Cesari della Congregazione dell'Oratorio nato a Verona (3). Tra' primi

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

(2) Vanucci, *Biografia del sacerdote Marrini inserita nel tomo sesto della Biografia degli uomini illustri del De Tipaldo.*

(3) Manuzzi, *Vita del Cesari.*

suoi lavori ricorderemo : *i quattro libri della Imitazione di Gesù Cristo del celebre P. Tommaso da Kempis tradotti di latino in toscano* ; opera bellissima al dir del Manuzzi, e per leggiadria e per la mirabile eleganza. A questa tenner dietro le altre : *Della Elegia di Callimaco sui lavacri di Pallade ; dell'apologetico del Nanzianzeno ; delle odi di Orazio ; di una lettera di Cicerone a Quinto suo fratello ; di due commedie di Terenzio.* Nel 1799 ristampò quei libri che mai abbastanza non saranno raccomandati ai giovani : dico le vite dei SS. Padri. La sua dissertazione, per la quale fermò lo stato presente della lingua italiana , fu cennata dalla accademia italiana di scienze e lettere. A questa dissertazione tennero dietro le *Novelle ;* alcune sono così eleganti che il gran Boccaccio per sue non le dispetterebbe. E poi venne il *Dialogo delle grazie*, nel quale si fermano cogli esempi i veri precetti che il Cesari nella dissertazione parlò. Nel 1816 comparvero le sei commedie di Terenzio di latino in italiano tradotto , della qual versione il Giordani ebbe a dire : metto questo Terenzio per terzo fra il Davanzati e il Caro. Dettò benanche il Cesari le sue lezioni Storico-Morali nella lingua da lui prediletta, ed espose tutta la Vita e la dottrina di Gesù Cristo con una eloquenza mirabile. Così fece anche cogli Atti degli Apostoli, e col Fiore di Storia Ecclesiastica. È pur da tenersi in molto pregio il volgarizzamento delle Lettere di Cicerone. Nel 1823 pubblicò la vita di S. Luigi Gonzaga, opuscolo tutto d'oro, e le morti degli imperatori che la S. Chiesa perseguitarono. Non accrescono onore a lui , ed alla sua patria quelle tante lettere tutte ripiene della sua gloria, que' tanti

titoli di grande, di elegantissimo scrittore, di uomo sommo, anzi unico infatto di lingua in tutta Italia e Toscana? Non accresce onore a lui, ed alla sua patria l'essere consultato da' più grandi Scrittori Italiani, e riputatone il suo franco giudizio un oracolo? È poco onore del Cesari l'esser chiamato dal Giordani assai benemerito de' comuni studî dal Biamonti; chiarissimo lume di lingua italiana; dal Trevisani il vincitore di tutti gli studiosi di lingua, e di se stesso; dal Paletta lo scrittor fra gli antichi che passeggia nelle eleganze, e nella lingua, come in un giardino; dove gli altri in simili studî ballano vacillando sulla corda? Non fu detto da più celebri scrittori italiani, filosofo, teologo, moralista dottissimo, eloquentissimo, e capace egli solo da illustrare la patria? « V'ha un uomo in Italia dice il Bresciani (1) ch' abbia sulle dita più autori toscanissimi che questo Lombardo? Non vi par esso il Bartoli nelle esposizioni e descrizioni dei fatti? il suo Dante non è dottamente mostrato nelle sue bellezze? non sono nitide le sue grazie? fu solo il Cesari che degl' infiniti modi e costrutti, e delle eleganze e grazie di tutta la purissima antichità si rimpastò una lingua tutta sua; grave, dignitosa, faconda, e dotta, e acconcia massimamente al suo soggetto. Fu socio di molte accademie, che udita la nuova della morte fecero solenni onori alla memoria di lui. E in Roma principalmente nell'accademia tiberina, un cospicuo letterato ne lesse un elogio; e così fece nell' accademia arcadica l' illustre ed elegante traduttore di Cornelio Nipote, dico Monsignore Azzocchi;

(1) Presciani, *Elogio storico del P. Antonio Cesari.*

il quale anzi provvide che nelle sale capitoline della protomoteca degli uomini illustri italiani fosse l'erma del P. Cesari collocata.

La maestà, la gravità, ed una cert' aria di grandezza formano il carattere delle *Rime* di Monsignor della Casa, che fu il primo ad aprirsi una nuova vita nella lirica ed affidandosi in tal guisa piuttosto al proprio ingegno, che all' altrui esempio diede l' impronta dell' originalità alle sue poesie. Il Quadrio (1) esaltava il Ditirambo dell' Arciprete Baruffaldi intitolato la *Tabaccheide*. Sono poi notissimi i suoi otto libri del Canepajo che contasi per uno de' suoi migliori lavori, il canto XV del famoso poema del Bertoldo, e il poema in dieci canti intitolato il Grillo. Ragion vuole che or si favelli del celebre Benedetto Menzini nato a Firenze. La sua arte poetica in terza rima è una delle migliori, che si abbiano in questo genere. Sono pure stimabili le sue *Elegie*, ed i Treni di Geremia tradotti in terzine. Nelle canzoni è nobile e sostenuto, come pure negl' Inni sacri, i quali son degni de' soggetti, che va celebrando. Egli è poi delicato vivace e leggiadro quanto dir si possa nei Sonetti pastorali, e nelle Anacreontiche. Finalmente la sua Accademia Tusculana, mescolata di verso e di prosa, è una non ignobile imitazione dell' Arcadia di Sannazzaro. Il Redi nel suo Ditirambo distinse il nome di Menzini (2) col titolo di grande Anacreontico ammirabile. Ei ottenne dal Papa Innocenzo XII un canonicato nella Chiesa di S. Angelo in Pe-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) *Serie d' uomini illustri della Toscana.*

scheria, nè molti anni dopo, una cattedra di eloquenza nella Sapienza di Roma, dove dimostrò che egli era non men facondo oratore, che colto poeta. L'accademia degli Arcadi, alla quale era ascritto tra i primi dopo la sua fondazione col nome di Euganio Libade, decretò che fosse affissa nelle pareti della sua adunanza un'onorifica iscrizione, lo che si suole da codesti accademici riserbar solo alla memoria di quelli, che ottennero nome grande nella Repubblica delle lettere. Basta per ogni altro rammentar l'elogio che di lui fece Lorenzo Bellini lodatissimo personaggio, il quale con rarissimo esempio di un poeta verso un altro poeta, lui solo fece argomento d'alcune sue rime, le più belle, che mai gli dettasse la musa. Il P. Giovanni Battista Cotta (1) Agostiniano, nato in Tenda, piccola terra nel Piemonte, pubblicò il suo Canzoniere, intitolato il *Dio*, contenente sonetti ed inni in onore dell'Essere Perfettissimo e Sempiterno. Grande fu l'applauso, che all'apparire di quel libro si elevò da un capo all'altro d'Italia pel nostro sacro poeta; e da quel tempo gli venne assegnato un distinto seggio tra i più sublimi lirici dell'italiana poesia, e tra quelli che son chiamati originali. Egli è il vero che prima di lui Francesco de Lemene aveasi pur col suo *Dio* acquistato gran nome, ma non per questo il Cotta perderà il merito della originalità. E pensieri grandiosi, e splendide immagini, e vigore di fantasia, e voli sublimi, e tocchi forti ed energici, e nobiltà di metafore, e lumi di parla-

(1) Lanteri, *Biografia del P. Cotta inserita nel volume quinto della biografia degli Italiani illustri del De Tipaldo.*

re, e robustezza di verso, tutto si trova in questo poeta felicemente riunito per tessere un serto di lodi alla Divinità. Per esempio della immaginosa e forte maniera del Cotta leggansi sei sonetti intitolati Dio giusto vendicatore degli empi; ed appresso leggasi ancora tra gli inni quello di Dio vendicatore, e vedrassi quanta forza e ricchezza d'immagini quella sua fantasia spiegò sopra uno stesso argomento. Il nostro poeta volle poi anche corredare di annotazioni i suoi sonetti ed i suoi inni. Vastissima è l'erudizione che vi sfoggia l'autore, facile e preciso lo stile, tersa la favella. Reca meraviglia il vedere con quanto zelo operoso attendeva a promuovere i vantaggi (1) e il lustro della sua Religione visitando conventi, eccitandovi l'ardore per gli studi. Giova qui riferire che per avviarne gli allievi alla vera eloquenza fece per loro la versione in italiano del trattato di Longino, ornandola di annotazioni. Ei fu uno de' fondatori dell' accademie d'istoria Ecclesiastica presso la Chiesa de' Santi Cosmo e Damiano di Roma, ed eletto membro di un' altra di fresco erettavi de'concilii, ove egli andava leggendo erudite dissertazioni. Le più illustri accademie d' Italia lo elessero in loro socio: gl' Intronati di Siena derogarono per lui solo alla legge stabilita di non ammettere in quella loro accademia fuorchè nobili persone. Molti cospicui letterati ebbero stretta amicizia con lui, e tra gli altri nomineremo: Girolamo Gigli, Gregorio Redi, Pompeo Figari, Ercole Zanotti, il Magliabechi, il Casaregi, il Ba-

(1) V. *Elogio storico-critico di Giovanni Battista Cotta, scritto dal P. Giacinto della Torre.*

ruffaldi, il Muratori ed alcuni altri illustri per dottrina e nobiltà. Mentre il Crescimbeni (1) proccurava con tutti i mezzi che erano in suo potere, di promuovere gli studi degli Arcadi, cercava ad un tempo di proporre agli Italiani con le sue composizioni sì in verso che in prosa, idee giuste del modo di scrivere. Contasi egli fra i primi che pubblicasse una favola pastorale che intitolò Elvio scritta con uno stile semplice e maestoso; indi stampò le sue rime modellate su quelle del Petrarca e del Chiabrèra. Il Cardinal Cornelio D' Aragona Bentivoglio (2) nativo di Ferrara, tra le gravi occupazioni sue, trovò tempo per coltivar egli stesso quelle lettere, che tanto avea favoreggiato. I suoi sonetti, che si leggono nel tomo quinto delle rime degli Arcadi, nel tomo terzo della raccolta del Gobbi, e nelle rime scelte de' poeti Ferraresi, sono delicati, pieni di novità, di colore, di forza; ed i pensieri e lo stile si manifestano attinti alle buone fonti. Ma quello che principalmente contribuì alla letteraria sua gloria, si fu la elegante, e pura, e veramente poetica versione della Tebaide di Stazio in bellissimi sciolti italiani con che, senza mancare alla fedeltà, corresse egli l' oscurità del suo originale. Si coprì egli in questa, che vide la prima volta la luce in Roma nell' anno 1729, sotto i nomi di Selvaggio Porpora, con che alluder volle, così alla dignità sua, che al reggimento dell' accademia Ferrarese della Selva. Fu poi ristampata più volte, e tra le altre in Milano. Fu celebrata meritamente come una delle più felici

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Gnoli, *Biografia del Cardinal Bentivoglio.*

traduzioni che vanti il Parnaso Italiano, e, tra gli altri, dal celebre Apostolo Zeno nelle Annotazioni all'Eloquenza del Fontanini, che soleva chiamare questa versione « sublime senza gonfiezza, grande senza sproporzione, soave senza mollezza ». Parlano con molta lode del Cardinal Bentivoglio il Mazzuchelli, il Borzetti, il Baruffaldi, l' Ughi, ed altri non pochi. La gran copia della erudizione del P. Teobaldo Ceva (1) carmelitano torinese, e il forbito suo scrivere fecero si, che il suo Ordine lo nominasse suo storiografo generale; e venisse incaricato dal magistrato della riforma sopra gli studi di compilare una raccolta di poesie ad uso delle R. Scuole del Piemonte, la quale egli pubblicò col seguente titolo: *Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni*, ed una *dissertazione intorno al Sonetto in generale*. Questa raccolta incontrò al dir del dotto Vallauri, l' approvazione di molti letterati d' Italia. Essendosi recato il Ceva a predicare la quaresima in Firenze, il Gran Duca di Toscana volle affidargli una cattedra con abbondante stipendio, ma egli ricusò la generosa offerta, come avea già fatto in Torino, quando gli venne proposta la cattedra di eloquenza italiana. Valse il Canonico fiorentino Marcantonio dei Mozzi, (2) non poco nel comporre belli ed eleganti sonetti, e venne commendato dal Crescimbeni custode dell'Arcadia nei fasti della medesima, e si rese molto benemerito di quella celebratissima Accademia; ma

(1) Vallauris, *Biografia del P. Ceva.*
(2) *Serie d' uomini illustri Toscani.*

più ancora per aver scritta elegantemente la vita di Lorenzo Bellini. L' Accademia della Crusca, e l' Accademia Fiorentina diedero una solenne approvazione al merito del Canonico Mozzi, l' una ascrivendolo spontanea fra gli altri socii, l'altra promovendolo alla cattedra delle toscane lettere. Bello è il poema del P. Leonarducci (1) somasco intitolato: La Divina Provvidenza. I fatti del Vecchio e Nuovo Testamento sono il soggetto, intorno a cui si aggira il poema della Provvidenza dettato in terza rima. L' ardentissima e sempre ordinata fantasia di Leonarducci, con una felicità tutta sua propria va passo passo celebrando l'ordine ammirabile delle opere di Dio verso l' umana famiglia. Grave, sostenuto, grandioso s' avanza e trasporta l' animo del leggitore. Gli epiteti giusti, le metafore semplici e proporzionate, le altre figure acconciamente collocate, e finalmente dolce ed energico il verso secondo il comporta l'indole della cosa che tratta. Il Quadrio ne lasciò giudizio molto favorevole; il Gamba gli diede luogo nella Galleria de' letterati ed artisti illustri delle provincie venete nel secolo XVIII. Ippolito Pindemonte ne fece onorata menzione nell' Elogio di Ludovico Salvi. Fra i poeti italiani fa bella comparsa Giuseppe Lavinj (2) canonico teologo della cattedrale di Osimo. Parlò del suo *Paradiso riacquistato* con somma lode il Giornale de' letterati dell' anno 1775, il Giornale fiorentino, il Quadrio ed altri. Le sue rime dividonsi in due parti, e contengonsi nella prima le rime filosofiche,

(1) Borgogno, *Elogio del P. Leonarducci.*
(2) De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri.*

e nella seconda le rime varie. Il cav. Adami fiorentino le lodò non poco nelle sue opere, oltre ad averne fatto in commendazione un nobile sonetto. Sono da leggersi gli elogi, che quivi si premettono, già fatti a quest' opera dal signor marchese Giovanni Francesco Fognano, dal Bertucci, dal Muratori, dal P. Boscovich, e di altri letterati.

Nè solo fu il P. Tornielli (1) gesuita, valoroso oratore, ma ancora poeta colto e gentile. Sentiva egli i marinari, e simil sorta di gente cantare nei lor navigli e nelle lor barche canzoni profane, e talvolta anche indecenti; onde rivolgendo tal genere di rime a più degno soggetto, imprese a cantare in sette leggiadre canzonette le sette principali feste di Maria Vergine, e adattolle così al loro uso ed alla loro capacità. Queste, benchè scarse di numero, non sono però picciole di pregio; mentre vi regna da per tutto una elegante semplicità e naturalezza, una vivace fantasia, una venustà di sentimenti, ed una facilità di espressioni, da servir per esemplare in siffatto genere di poesia. Fu buon poeta italiano il P. Antonio Tomasi (2), della Congregazione della Madre di Dio, e ne fanno bella testimonianza le sue poesie, che abbiamo alle stampe. Tale ei si mostra in ogni genere da lui trattato, ma principalmente ne' sonetti pastorali in versi ottonari. L'opera che più delle altre crebbe la fama del Sacerdote

(1) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca latina e italiana.*

(2) Lucchesini, *Storia letteraria di Lucca.*

Giancarlo Passeroni (1), nato in Condamine, terra di Lantosca nel contado di Nizza fu il poema intitolato il *Cicerone*, di cui alcuni canti furono letti dall'antore all'Accademia dei Trasformati di Milano, ed a quella degli Arcadi di Roma. Questo poema si compone di 101 canto e niente meno che di 11097 ottave. Ameno è il suo stile, e vi s' incontrano critiche opportune, e riflessioni giudiziose: facile spontanea ed assai polita si è la verseggiatura. L'intenzione dell'autore fu quella di fare un poema morale, prevalendosi per iscusa del nome di Cicerone. Ad onta però di alcuni difetti si scorge nel Passeroni molta perspicacia e forza d' ingegno, gran fecondità di mente, somma copia di erudizione, e ciò che più rileva (2), una profonda cognizione del cuor umano, per cui non può far a meno d' interessare il lettore. Il dotto Parini confessò di aver al Passeroni grande obbligo perchè lo aveva allontanato dal vezzo di ingemmare di frasi viete e dismesse i suoi versi: e di questa testimonianza ognuno comprenderà facilmente quanto sia il peso ed il valore. Il Sacerdote Antonio Lugaresi (3), di Lugo, fu molto inclinato alla poesia, e per cui col nome di Solindo Cedreate fu tosto ascritto all'Arcadia, e vi recitò con plauso non poche poesie. Molte ristampe si fecero della sua versione poetica dell' Inno *Dies Irae*. Infinite sono le rime che lasciò manoscritte, nelle quali si ammira facilità,

(1) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina e italiana.*

(2) V. Galeazzi Scotti, *Elogio del Passeroni.*

(3) Rambelli, *Biografia del Sacerdote Lugaresi.*

e chiarezza grandissima. Le Accademie de' Fluttuanti di Comacchio e de' Concordi di Ravenna lo fecero de' suoi. Fondò con altri in Lugo la Colonia Litana. Amicizia ebbe molte ed illustri, e principalmente col Migliori, col Cavalieri, col Bertoldi, e col Canonico Barnassola di Palestrina. La poesia lirica sacra fu dal P. Granelli (1) gesuita molto felicemente coltivata, ed abbiamo fra le altre cose le sue versioni in poesia italiana dei cantici scritturali che si leggono con piacer grande. Son pur da ricordarsi le sue tragedie cioè Sedecia, Manasse, Dione, e Seila. Il celebre Vincenzo Gravina parlando della traduzione di Virgilio fatta dal P. Beverini della Congregazione della Madre di Dio, lasciò scritto. « Corrono di questo autore molte ed ottime traduzioni italiane, tra le quali appo gli eruditi ha sempre portato il vanto quella del Caro; ma l'ultima del Beverini, tradotta in ottava rima, è rimasta superiore a tutte per la piacevolezza dell' armonia ».

Il sacerdote Carlo Frugoni (2) genovese, si dedicò intieramente alla lirica poesia, e si distinse nei sonetti e nelle canzoni. Fra i primi trovansi alcuni che bastano a caratterizzarlo per ottimo poeta, come quelli sopra diversi luminosi fatti della Storia Romana. Nè vi fu argomento sacro o profano, in cui egli non componesse e con esito felice. La poesia in versi Martelliani ed in isdruccioli fu da lui coltivata, e le sue composizioni in questo secondo metro sono le sole che a fronte del tempo regga-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Fabbroni, *Elogi di illustri Italiani.*

no nel Parnaso Italiano. Scrisse molto forbitamente (1) il sacerdote Jacopo Sangiorgi, nativo di Lugo, e sono assai belle le sue rime volgari fra cui primeggia: la *Vigna Mistica* visione in terza rima pubblicata per Parroco novello. Ei fu uno dei dodici fondatori della Colonia Arcadica Litana di Lugo, in cui chiamossi Euferibio Anfigenio. Fino dal 1782 era stato aggregato all'Accademia de'Fluttuanti di Comacchio, per tacere d'alcune altre de'luoghi convicini che pur l'avean fatto de'suoi. Non dispiacerà agli amatori della poesia sacra che quì si nomini il Canonico Francesco Rezzano, (2) nativo di Como. Ei fu dotato di talento ed inclinato specialmente alla poesia. Ne diede un chiaro saggio nella sua bella *Traduzione in ottava rima del Libro di Giobbe.* Si ammira in esso magnificenza di pensieri, grandiosità di espressioni, nobiltà ed arditezza di metafore. Questo adunque prese a tradurre il Rezzano, e il fece sì felicemente, che si avvicinò, per quanto potè, ad esprimere in italiano la forza dell'originale, ed accomodò alla nostra lingua lo stile e l'enfatiche frasi orientali. Oltre a questa versione compose ancora dodici Cantici sacri latini e italiani i quali furono poi accresciuti di altri dodici col titolo: *L'Anima meditante*, ed un poema intitolato: *Il trionfo della Chiesa.* Sopra ogni altro componimento poetico del sacerdote Giuseppe Muratori (3) di Fossano, è pregevole il poemetto

(1) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

(2) Cardella, *Storia della bella letteratura.*

(3) Vallauri, *Biografia del sacerdote Giuseppe Muratori.*

sull' armonia. Anche alla poesia italiana il parroco Angelo Lorenzo Grazini (1) nativo di Arezzo dedicò parte de' suoi studii, ond'è che meritò a giusto dritto di esser noverato tra gli Arcadi forzati di Arezzo col nome di Arsilio, nelle adunanze dei quali fece più fiate sentire di qual potente ingegno era dotato e di quante cognizioni era ricco. Ei compose molte belle posie, e volgarizzò in rima il *Lauda Sion.* Donò al seminario di Arezzo la sua copiosa e scelta biblioteca, acciò i giovani potessero in appresso e con maggior agio coltivare le scienze. Il grido della traduzione del Cantico dei Cantici, del P. Evasio (2) Leone carmelitano, e nativo di Casale di Monferrato, corse in poco d'ora per tutta Italia, e nelle contrade più lontane: e le furono tributate le debite lodi da Saverio Mattei in una sua lettera al conte Gaschi, dal Denina nel suo *Saggio storico-critico*, sopra le ultime vicende della letteratura; dal Ginguéné nella *Storia della letteratura italiana*; dal Rubbi nel *Parnaso dei Traduttori* classici; e dai più reputati giornali. Lo stile del traduttore è colto, facile, ed elegante. Ei vi aggiunge note piene di scelta erudizione, colle quali assai bene rischiara parecchi passi difficili di questo libro. Tale versione fu in brevissimo tempo pubblicata quattro volte colle stampe del Soffietti in Torino, e la quarta edizione venne dal traduttore dedicata a Monsignor Buronzo del Signore con alcuni versi sciolti. Ei fu nominato dal suo Sovrano con regio bigliet-

(1) Brizi, *Biografia del Grazini inserita nel tomo quarto del De Tipaldo.*

(2) Vallauri, *Biografia del P. Evasio Leone.*

to dottore del collegio di belle lettere nella regia università di Torino. Nell'anno 1803 recavasi a Fermo, chiamatovi a reggere la cattedra di eloquenza e di poesia in quella università; e in seguito veniva nominato teologo consultore della città di Viterbo, e professore di morale nell'Archiginnasio della sapienza in Roma, dove pronunziò un' orazione latina in lode di Leone X. Quello che più d' ogn' altro valse a rendere famoso il sacerdote Gaetano Palombi, (1) nativo di Chiavano piccola terra nella delegazione di Spoleto, si fu il *Medoro coronato*, poema ch' egli ebbe il coraggio d' intraprendere e di condurre a compimento. Tale continuazione era stata accennata dall' istesso Ariosto. Lo divise in XX canti, ognuno de' quali incomincia con qualche sentenza, e compiesi con un festevole congedo. Parla negli episodii di alcuni fatti del suo tempo, e fra gli altri della riedificazione di S. Paolo, e del Pontificato di Leone XII. Nell'ultimo canto fa onorevole menzione de' suoi amici fra i quali, come Lodovico i più chiari letterati del suo tempo, così egli nominò l' Antinori, il Mezzanotte, il Vermiglioli, il Derossi, il Battistini, ed il Forti. Varie accademie fregiaronsi del suo nome, ed egli non mostrossene indegno. Per nominarne alcune diremo che fra gli Arcadi chiamossi Mireno Elolidense, fra gl' Insensati il Rinascente, che i Forti ed i Fulginei il vollero nel loro albo, e che non fu tra gli ultimi che dessero il loro nome alla Tiberina, nella quale molto si fè ammirare con quelle ottave che recitò, quando ivi con solenne adunanza cele-

(1) Fabi Montani, *Elogio del Palombi.*

brossi l'esaltazione di Leone XII alla cattedra di S. Pietro. Poche prose oratorie diede alle stampe, il P. Lorenzo Fusconi (1) Minor Conventuale, ma molte poesie e specialmente dei sonetti che corrono fra i migliori del nostro Parnaso. L'opera, dalla quale il sacerdote Carlo Ercolani (2) nativo di Macerata acquistò molta fama, si fu la versione in ottava rima della Cristiade di Monsignor Girolamo Vida, nella quale egli pose molta semplicità e nobiltà insieme di stile: e fu ottimo accorgimento di rendere alla lingua nazionale una epopea nobilissima, a cui attinsero varii sovrani poeti italiani e stranieri. Lasciò inoltre ventidue volumi di manoscritti, che per atto di sua ultima volontà furono collocati nella Biblioteca Comunale, della quale per varii anni era egli stato curatore.

Il sacerdote Domenico Colombo (3) nativo di Gabbiano villaggio di Brescia, coltivò con meraviglioso trasporto la poesia italiana, e il primo saggio che usci in pubblico del poetico suo valore fu un *poemetto sui piaceri della solitudine*, rifiorito di riflessioni morali. Le altre sue opere sono: *La grotta di Betlemme* poemetto in ottava rima; *La vigna di Nabotte* poemetto in ottava rima; *La musica*, poemetto in terza rima; Canzonette e Sonetti, in diverse raccolte ed in fogli volanti. Ei fu chiamato a Brescia ad insegnar la rettorica nelle pubbliche scuole delle Grazie, nel quale impiego durò 18 anni potendosi dire a sua lo-

(1) Ginanni, *Scrittori Ravennati*.
(2) Ilarj, *Biografia dell'Ercolani*.
(3) Perroni, *Biblioteca Bresciana*.

de che quanti in Brescia hanno fama d'ingegno e di bello scrivere, tutti uscirono da quella scuola. Fu per tre anni anche professore di rettorica nel collegio di Chiari, e pe'letterarii suoi meriti fu ascritto all'Accademia Agraria Bresciana, non che a quella di scienze, lettere ed arti, appellata Ateneo. Il sacerdote Gioacchino Pizzi (1) romano, diede saggio non ordinario del suo buon gusto, singolarmente nell' italiana poesia. La visione dell' Eden divisa in quattro canti in terza rima sono suscettibili di pittura. Altre rime e prose del Pizzi sono nelle raccolte degli Arcadi ed altrove. Ei fu riputato degno di succedere al sacerdote Morei nell'uffizio di custode dell'Arcadia. Per cura di Andrea Rubbi (2) ex gesuita, nato a Venezia, non poche raccolte di poesie furono prodotte. Ed in prima ricorderemo il giornale poetico, o sia poesie inedite d'italiani viventi, contenendo le produzioni più celebrate di 164 italiani viventi; L'anno poetico, ossia annuale di poesie inedite di autori viventi. In questa raccolta v'ha del Rubbi la bella anacreontica sui bagni d'Abano; un sonetto sulla Passione di Nostro Signore; uno sciolto sull' uso della musica a tavola; e un sonetto con due epigrammi sulla Psiche dell'immortale Canova. Il Parnaso Italiano, ovvero Raccolta de' poeti classici italiani d'ogni genere, d'età e metro fu riprodotto in Venezia da Pietro Bernardi. Il P. Giuseppe Pellegrini

(1) *Biografia degli italiani illustri.*
(2) Boroli, *Biografia del Rubbi.*

gesuita, (1) nato a Verona, fu non solo oratore elegante, ma anco poeta colto e gentile. Dai poemetti italiani, i principali de' quali sono il Vesuvio, il ponte di Vesa, i Cieli, e la Tomba; e dalle Canzoni e Sonetti in morte di Amaritte, traspirano quella vivezza di fantasia, e quella venustà di espressione, che nascono da un fertile ingegno, e da una facil natura, assistita e perfezionata dall' arte. Mostrossi gentile scrittore in verso il P. Lorenzo Barotti gesuita, nato in Ferrara, imperocchè assai celebri (2) e rinomati sono i suoi poemetti in ottava rima, uno sopra la Fisica, l'altro sopra l'origine dei fonti, ed il terzo sopra il caffè, nei quali ammiransi non volgari pregi, e in particolar modo quello di aver saputo felicemente vincere e superare le difficoltà presentate da materie di tal sorta, che a stento si arrendono alla poetica locuzione. Questi componimenti spirano un certo colorito ariostesco, che comparte loro non poca vivacità e leggiadria.

Di due generi di poesia si piacque grandemente il P. Cesari (3) l'uno grave piacevole, l' altro. Nè alcuno che sia giusto e discreto vorrà negare al Cesari la gloria d'aver colle sue canzoni (dettate tutte con lingua divinamente pura elegante leggiadrissima) assai cooperato al ristoramento della poesia medesima, massime che, oltre

(1) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

(2) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

(3) Manuzzi, *Vita di Cesari.*

al Petrarca, mise altresì l'Alighieri in quella tanta venerazione ed onore che è al presente, e nel quale forse non fu mai per innanzi. Nelle rime egli seppe formare un cotale impasto, dello stile vivace e faceto del Berni, col vigoroso e risentito dell' Alighieri, che gliene riuscì un terzo pieno d' anima, di nerbo e di grazia: sicchè in questo genere, tutto suo proprio, ei si rende caposcuola a que' che verranno. Il Parroco Pietro Martinato (1) nativo di Bassano, per più occasioni compose alcuni Idillii che spirano somma dolcezza: il suo Poema dell' anima umana fu lodato da Ippolito Pindemonte allorchè il vide manoscritto, e del quale in appresso accettò la dedica. In questo poema che ha per oggetto di dimostrare la immortalità dell' anima umana, le dottrine filosofiche sono esposte con versificazione nobile, e nel tempo medesimo anche dolce. Per questo suo componimento ottenne plausi da molti giornali, specialmente da quello di Padova, e dallo Spettatore di Milano. Ei fu stimato da molti dotti e con molti tenne letterarla corrispondenza. Fra gli altri accenneremo Ippolito Pindemonte, il Vittorelli, il Gamba, Montanari, Scarabello, e Niccolò da Pio. Pregiate sono le poesie liriche del Sacerdote Francesco Ghirardelli nato a Busseto, (2) terra del Parmigiano, non che il bel poemetto, in quattro canti in ottave che descrive il *Giardino Picenardi*. È in quelle poesie abbondanza di frase e spontaneità, più ancora che fantasia e straordinaria squisitezza di stile. Nella descrizione del giardino il pregio

(1) Baseggio, *Biografia del Martinato*.
(2) Carrer, *Biografia del Ghirardelli*.

principale della poesia del Ghirardelli, è quello di dare acconcia veste poetica anche agli oggetti più ritrosi a riceverla, e si manifesta in tutto il suo lume. Con ragione questo poemetto guadagnò quindi nel giardino che ne formava il soggetto un busto al poeta e una molta onorevole iscrizione. La versione delle odi del Venosino, del Sacerdote Luigi Brami nativo di S. Sofia, luogo di Toscana riuscì di maniera, che tra quattordici volgarizzatori di Orazio fu scelto dal Rubbi a far bello il Parnaso de'traduttori italiani. Il P. Eustachio Fiocchi delle Scuole Pie (1) nato a Corte-Olona nella provincia di Pavia, pubblicò in ottava rima l'Iliade ed Odissea di Omero, ed anche il Quinto Calabro nel medesimo metro. Lavoro grandissimo ed erculeo di aver dato all' Italia la trilogia omerica in sì difficile metro con tanta felicità di verso e di gusto. Pubblicò poesie greche, latine, italiane di vario metro, alcune delle quali con alcune prose furono pubblicate poi da Francesco Regli a Milano. Ei fu professore di lingua greca e d' eloquenza nella Università di Siena. E nel 1814, un decreto reale lo chiamava professore di matematica nella regia casa dei Paggi a Milano.

Le poesie bibliche, del P. Ilario Casarotti (2) somasco, nato a Verona, il manifestarono vero e nobile poeta quale egli era. Ei rifece italiane le splendide fantasie de' Profeti : elezione di modi, bellezza di verso sono in queste poesie. A lui devesi l' utile edizione del poema dello Spolverini, la *Coltivazione del riso*, che vide la lu-

(1) Chiappa, *Biografia del P. Fiocchi.*
(2) *Biografia degl' Italiani illustri.*

ce in Padova coi tipi del Seminario, e di cui bibliografi e letterati parlarono col debito onore. La traduzione di Pindaro fatta dal Ch. sacerdote Giuseppe Borghi (1) nato a Bibbiena, fu coronata dall' Accademia della Crusca nel quinquennale concorso. Le altre sue poesie son da tenersi in moltissimo pregio. Il dotto Borghi fu scelto sottobibliotecario della Riccardiana, e poi accademico della Crusca e socio della Colombaria di Firenze. Ei fu ascritto benanche alla Arcadia e Tiberina. Il Canonico Pietro Bagnoli, nato a Samminiato in Toscana, scrisse un bel poema didattico intitolato: l' Agricoltura; e tra le altre sue produzioni poetiche rammenteremo: La *Traduzione poetica dell' Eneide; L' Orlando Savio*; *Le poesie sacre;* Le quali gli acquistarono molta fama. Belle ed eleganti poesie compose il nostro Giuseppe Placente, le quali trovansi sparse in varie raccolte. Questo dottissimo ecclesiastico, del quale facemmo benanche menzione nel primo volume di quest' opera, in questi ultimi giorni con universale dolore è stato rapito dalla morte. Ei fu uno degli uomini più straordinarii ed universali che abbia avuto il clero napolitano nel secolo decimonono, giacchè corse tutto il campo delle umane discipline, e poteva leggere nel corso di un anno scolastico su qualunque cattedra di fiorente università, come del celebre P. Stellini asseriva l' Algarotti. Così fosse piaciuto al Signore di accordargli più lunga vita, come egli avrebbe sicuramente di nuove, e di importanti opere arricchita la repubblica

(1) Cantù, *Italia scientifica.*

delle lettere. Ma nel meglio dell' età, e in mezzo al corso di svariatissime fatiche era egli già maturo per il cielo, e Iddio non volle per compiacere i nostri desiderii, differire a lui quella mercede, che si era meritata colle sue religiose virtù. Infine egli riuniva in se con nodo felice i pregi tutti di esemplarissimo sacerdote, e di sommo letterato; onde se per i primi ha già ottenuto, come si deve sperare il premio dell' eterna vita, per i secondi è ben giusto, che viva sempre onorato il suo nome nella storia della letteratura.

BELLE ARTI

CAPITOLO PRIMO

MUNIFICENZA E FAVORE DE' PAPI VERSO LE BELLE ARTI

Il voler minutamente descrivere quanto i Sommi Pontefici ed il rimanente Clero han favoreggiato e protetto le belle arti, sarebbe opera disagevole e lunga, essendo tale la vastità sua, e sì grande il numero de' monumenti da essi edificati, da fornire materia a più volumi. Noi daremo quì un saggio di quel moltissimo che si potrebbe dire intorno a sì bellissima materia. La Basilica Vaticana è senza (1) dubbio il più vasto, il più magnifico e sontuoso Tempio della cristianità, ed il principale ornamento della città moderna. La medesima vuol dividersi in

(1) Melchiorri, *Nuova Guida metodica di Roma.*

antica e moderna, della prima ora non esistono che poche traccie nella Chiesa sotterranea, e pochi monumenti, raccolti e delineati dagli scrittori che di essa parlarono. Dopo undici secoli minacciando rovina l'immortale Pontefice Niccolò V cominciò a demolire l'antica Basilica, e commise al Canonico Leon Battista Alberti, e quindi a Bernardo Rossellini l'edificazione della nuova. Morto quel Papa, Giulio II concepì la vasta idea di far costruire il nuovo Tempio a croce greca e ne affidò la cura a Bramante. Egli stesso ne pose la prima pietra. Sotto Leone X progredirono i lavori con la direzione degli Architetti Giuliano da S. Gallo, Fra Giocondo da Verona domenicano, e Raffaele Sanzio da Urbino, cui successe quindi Baldassarre Peruzzi. Michelangelo Buonarroti sotto Paolo III cambiò in gran parte il disegno de' suoi predecessori, e concepì solo la vasta ed ardimentosa idea d'innalzarvi la immensa cupola che sovrasta la confessione. Egli non potè vedere compiuta quest' opera gigantesca, della quale però lasciò modelli esattissimi. Sotto i Papi successori di Paolo III si proseguì la fabbrica dagli architetti Pirro Ligorio, e Vignola, finchè a questi succeduto sotto Sisto V Giacomo della Porta, da esso la cupola fu compiuta in sul 22 mesi, con l'ajuto ancora di Domenico Fontana. Gregorio XIV vi fece innalzare il cupolino, e Clemente VIII adornò l'esterno di travertini, e l'interno di musaici. Finalmente salito al trono Paolo V seguendo le insinuazioni di Carlo Maderno, fece una giunta alla croce, e la forma della Basilica divenne latina. Prima di salire le scale, scorgesi elevarsi in alto la meravigliosa mole della gran cupola. L'altezza dell'ultimo piano

della scala sino alla sommità della croce è di palmi 636. La facciata fu eretta da Carlo Maderno, ed è la medesima di travertini, con colonne di ordine corintio, ognuna delle quali fa palmi 12 di diametro e 126 di altezza, compreso il zoccolo, base e capitelli. Ai lati sono due orologi diretti da Giuseppe Valadier; Bergondi e Angelini fecero le sculture, gl' intagli sono del Fiorelli: a sinistra sono da osservarsi le campane: singolare è quella di Luigi Valadier fusa per ordine di Pio VI, ed ha palmi 11 di diametro, e pesa 28000 libbre. Il portico è si vasto e ricco di marmi, stucchi e dorature da poter esso solo comparire un magnifico tempio. Dai lati vedonsi in fondo in vaga prospettiva due statue equestri in marmo. Quella a destra rappresenta Costantino Imperatore in atto di mirare la croce a lui in cielo comparsa, opera del Bernini; l' altra a sinistra figura Carlo Magno, ed è scoltura di Agostino Cornacchini. Incontro alla gran porta di mezzo nell' alto in una lunetta scorgesi il famoso musaico della navicella fatto da Giotto fiorentino, per ordine del Cardinale Jacopo Gaetano Stefaneschi. Cinque sono le porte che introducono alla Basilica. Quella chiusa e con croce di metallo nel mezzo è detta Santa, ed apresi nell' anno santo, cioè ogni 25 anni. Quella di mezzo è tutta di bronzo fatta eseguire da Eugenio IV. L' interno di questo magnifico tempio produce maraviglia e stupore, poichè tutto è grande, e tutti gli oggetti più grandi divengano, qualora s' avvicinano. Rimanesi ammirato in osservare l'enorme vastità, la proporzione delle parti, e la ricchezza degli ornati. Tre sono le navi, due delle quali girano attorno la croce latina. S' aprono ai

lati della gran nave tre grandi arconi che danno adito alle cappelle e navi laterali. La crociata vastissima si apre ai lati con due grandi tribune fornite ognuna di tre altari. Nella tribuna in fondo sorge grandioso l'edificio della Cattedra, e sopra quattro immensi piloni poggia la gran mole della cupola, sotto la quale nel centro, maestoso innalzasi il baldacchino, che cuopre la tomba del Principe degli Apostoli. La nave grande della Confessione è decorata a fianchi da pilastri corinti, che girano con pari disegno attorno le pareti del tempio. In alto al disopra della gran cornice, si volge la magnifica volta adorna di stucchi, posti di nuovo ad oro da Pio VI. Nella parete di mezzo apronsi alcune nicchie in basso ed altre in alto, destinate a contenere le statue dei Santi fondatori degli Ordini Religiosi. In questa nave sonovi le seguenti: quelle di S. Teresa è di Filippo Vallo, S. Pietro d'Alcantara di Francesco Vergara, S. Vincenzo de' Paoli di Pietro Bracci, S. Camillo di Pietro Pacilli, S. Filippo Neri di Giovanni Battista Maini, S. Ignazio di Giuseppe Rusconi, ed il S. Francesco di Paola del suddetto Maini. Prima di giungere alla Confessione a destra evvi in somma venerazione tenuta una statua di bronzo del Principe degli Apostoli S. Pietro. Si giunge quindi alla parte più santa e più magnifica del tempio. Qui sopra i quattro immensi piloni sorge la maestosa cupola, e sotto si venera la confessione, ossia la tomba, dove riposano i corpi de' SS. Apostoli protettori di Roma. Sopra evvi l'altar papale, eretto da Clemente VIII, dove celebra il Papa, nè può altri celebrarvi senza sua particolare permissione. Sopra l'altare che ha la mensa di

marmo di un sol pezzo, s'innalza il gran baldacchino, di bronzo eretto da Urbano VIII con disegno di Bernini. Quattro grandi colonne, sostengono il baldacchino, sopra del quale con varie decorazioni piramideggia la croce. Le colonne sono di forma spirale, ed ornate di fogliami e rabeschi. Avanti l' altare, che è rivolto all' oriente, si scende con doppla scala alla Confessione, la quale comunica colla chiesa sotterranea. Il luogo è tutto coperto di nobilissime pietre, e circondato da balaustra, intorno alla quale ardono continuamente 122 lampade. Nel basso avanti la Confessione vedesi un' antica imagine dei Santi Apostoli dipinta in tavola, ed al lato uno scrigno entro il quale conservansi i Pallii. Avanti la suddetta Confessione si scorge la statua genuflessa di Pio VI lavoro del sommo Antonio Canova. Al disopra della Confessione s'innalza la cupola retta da quattro grandi arconi e da altrettanti piloni di figura pentagona, che hanno 320 palmi di giro. Nella prima cappella della nave laterale a destra, ammirasi il gruppo della Pietà, opera insigne del Buonarroti. Nella volta è il trionfo della Croce, e nelle lunette sonovi eseguiti dal Lanfranco fatti della Passione di Gesù Cristo. Incontro è la cappella del Crocefisso e di S. Nicolò, fu così ridotta dal Bernini, poscia ornata dal Vanvitelli. Eravi qui nell'intercolunnio sopra la porta la tomba d'Innocenzo XIII. La medesima è tolta per dar luogo al monumento di Leone XII., scolpito dal cav. Fabris per ordine del Pontefice Gregorio XVI. Vedesi incontro il nobile cenotafio di Cristina Alessandra Regina di Svezia; Innocenzo XII lo commise a Carlo Fontana, e Clemente XI lo fece compiere, con i bronzi fusi da Giovanni Giardi-

ni. Il bassorilievo esprimente l' abiura fatta nella chiesa di S. Croce d' Inspruk è di Giovanni Teudon. Fra due colonne di porta santa è il celebre quadro del martirio di S. Sebastiano di Domenico Zampieri detto il Domenichino ; il pose in musaico Pietro Paolo Cristofari. Siègue nell' adito il deposito d' Innocenzo XII napolitano ; il Cardinale Vincenzo Petra l' cresse , il Fuga l' immaginò, il Valle l' eseguì. Incontro vi è il mausoleo ove riposano le ceneri della Contessa Matilde fatte qui trasportare dal monastero di S. Benedetto di Polirona nel Mantovano da Urbano VIII. Egli commise l'opera al Bernini , che ne fece il disegno , e scolpì la testa della statua, il resto è del suo fratello Luigi. Nella cupola che precede la cappella del SS. Sagramento evvi dipinto un altare con fuoco ardente, e all'intorno Santi adoratori ; ne' ventagli presentasi Melchisedecco, Elia, Aronne , e un Sacerdote co' pani di Proposizione ; ciò fu eseguito dall' Abbatini su' disegni del Cortona. Nelle lunette appariscono gli esploratori della terra promessa , Gionata che assapora il miele, l' idolo di Dagon spezzato, Oza da Dio percosso, Isaia a cui vengono con ardenti carboni mondate le labbra. Il tutto è di Orazio Manenti su' disegni di Raffaele Vanni, che si conservano nel Quirinale, e furono incisi da Francesco Aquila. La cancellata che mette alla cappella è del Borromini. Sopra l'altare sorge un bellissimo ciborio di forma rotonda , ornato di metalli dorati e ricco di lapislazzoli , diaspri ed altre pietre preziose. Il Bernini, che ne diresse l'esecuzione, ne tolse idea dal bel tempietto di Bramante presso S. Pietro in Montorio. Esso è

alto palmi 28 e mezzo, e fu fatto costruire da Clemente X. Il dipinto dell' altare è con fresco di Pietro da Cortona esprimente la Trinità. Al lato destro di questa cappella sorge un altare, ed innanzi un deposito. L' altare è decorato da due colonne spirali, dette ancora vitinee per gli ornati, o rabeschi che hanno. Il quadro esprimente Gesù Cristo al sepolcro è copia di Michelangiolo da Caravaggio, che si conserva nella Pinacoteca vaticana. Il S. Maurizio di Carlo Pellegrini, che vi era prima, ora trovasi nello studio del mosaico. Il deposito che di poco s' innalza sul pavimento, racchiude le ceneri di Sisto IV, non che quelle del Cardinale Galeotto Franciotto della Rovere, e di Fazio Santorio Vescovo di Cesena. Giulio II suo nipote lo fece costruire in bronzo da Antonio Pollaioli, che lo disegnò, ed ebbe in ajuto il fratello Pietro. Rappresenta il cadavere giacente del Papa, ed i bassorilievi attorno sono allusivi alle virtù e dottrina di quel Pontefice. Quivi ancora giacciono le ceneri di Giulio II Pontefice di grande celebrità. Usciti dalla cappella nell'adito vedonsi due depositi. Quello di Gregorio XIII disegno e lavoro di Camillo Rusconi. Siede in alto il Papa, ed ha ai lati la fortezza e la religione. Il bassorilievo dell' urna ricorda la rinomata correzione del Calendario. Incontro vi è una semplice urna che racchiude il corpo di Gregorio XIV. Nell' entrare alla cappella Gregoriana scorgesi nell' altare di prospetto la copia in musaico del famoso quadro di Domenichino detto la Comunione di S. Girolamo, il di cui originale conservasi nella Pinacoteca Vaticana. Il lavoro è di Pietro Paolo Cristofari. La cappella Gregoriana fu

fatta eseguire da Gregorio XIII, e Giacomo della Porta vi seguì interamente il disegno di Michelangiolo. I musaici della cupola sono allusivi alla Santissima Vergine, e li diresse il Monosillo. Ne' triangoli v'è S. Gregorio Magno, S. Girolamo, S. Gregorio Nazianzeno, S. Basilio, i musaici eseguironsi su' disegni di Niccolò la Piccola. Sull' altare si venera l'immagine di Maria Vergine del Soccorso, esistita già nella vecchia chiesa, e dipinta ai tempi di Pasquale II, e sotto vi si conserva il corpo di S. Gregorio di Nazianzo. Proseguendo il giro della nave laterale vedesi a destra il deposito di Benedetto XIV, innalzato da' suoi Porporati. Pietro Bracci diè il disegno e lo scolpì. Le statue esprimenti la Sapienza e il Disinteresse, sono opera di Gaspare Sibilla. Nell' altare dedicato a S. Basilio viene effigiato il Santo in atto di celebrare i divini misteri in rito greco alla presenza dell' Imperatore Valente. L'originale che esiste a S. Maria degli Angeli del Subleyras fu qui copiato in musaico da Pier Leone Ghezzi. Entrasi quindi nella crociata a destra, la di cui estremità magnificamente foggata a tribuna, viene decorata da tre altari in fondo, ed ai lati da quattro statue semicolossali di alcuni dei Fondatori degli ordini Religiosi. Il S. Gaetano Tiene è di Carlo Monaldi; S. Brunone di Michelangiolo Slodntz; S. Girolamo Emiliani di Pietro Bracci; ed il S. Giuseppe Calasanzio d' Innocenzo Spinazzi. Ne' tre altari adorni di colonne, il primo è dedicato a S. Wenceslao, ed è di Angelo Caroselli; nel medio vi sono i SS. Processo e Martiniano di M. Valentini; nel terzo è S. Erasmo di Niccolò Poussin; furono tutti posti in musaico dal Cristo-

fari. Proseguendo il giro delle navate trovasi a destra il mausoleo di Clemente XIII, capo lavoro di Antonio Canova, e che bastò a formare la sua riputazione. Il Pontefice genuflesso in alto in atto di orare, pare vivente, e l'espressione del suo volto è mirabile, sembrandoti che le sue labbra movansi alla preghiera. Il genio da un lato, e la Religione dall'altro fiancheggiano l'urna. In basso due leoni di superbo lavoro sembrano starsi accovacciati a guardia della porta del monumento, e mentre l'uno dorme placidamente, l'altro veglia. Questi sono i più belli leoni che siansi giammai scolpiti. Il Pontefice Pio VI, (1) che colla grandezza dell' animo avea pieno il mondo di ammirazione, amò vedere quel monumento, e sommamente encomiandolo, disse: trovarlo di gran lunga superiore all' aspettazione, e specialmente perfetto nella somiglianza del Pontefice. Il grido di questo monumento giunse nella Francia, ond' è che di Parigi Antonio Quatremere rallegravasi non pur seco per quell'opera, ma cogli amici delle belle arti. L' opera ebbe l'onore del bulino di Morghen, e fu poeticamente encomiata da Angelo Cardinal Durino. Incontro fra due colonne impellicciate di giallo di Siena, e sono le sole di tal lavoro, esiste il quadro in cui S. Pietro è in pericolo di sommergere nel mare di Tiberiade; il pose in musaico Cristofari sull' originale di Lanfranco; il Ricciolini ne fece a tale effetto una copia. Lungo tal linea osservasi a destra l' Arcangelo S. Michele, posto in musaico dal Regoli e dal Fiani sull' originale di Guido Reni. La cupola

(1) V. Missirini, *Vita del Canova.*

ha gli Angeli del Ricciolini ; ne' triangoli sono opera del Romanelli S. Leone I, S. Benedetto, S. Dionigi, S. Flaviano, ne' sordini Elia, Tobia, S. Pietro che battezza S. Petronilla, quadro di sublime concepimento, d' ammirabile esecuzione ; è opera del Guercino, posto magistralmente in musaico dal Cristofari. Continuando il giro trovasi a destra il deposito di Clemente X disegno di Mattia de'Rossi. Le ceneri del Pontefice riposano entro una bell' urna di breccia detta dai marmorari di sette basi. La statua del Papa è di Ercole Ferrata, quella della clemenza di Giuseppe Mazzuoli, e quella della benignità di Lazzaro Morelli. Il bassorilievo rappresenta l' apertura della porta santa, lavoro di Lorenzo Leti. L' altare incontro ha un musaico con S. Pietro, che risuscita la vedova Tabita, copia dell'originale di Placido Costanzi esistente in oggi alla Certosa. Di qua uscendo si entra nella cima della gran nave, e superba si mostra a sinistra la Confessione e l' ingresso in fondo della Chiesa, ed a destra si vede sorgere la gran mole della Cattedra. Il Bernini fu l'architetto di questa imponente macchina. Essa è tutta in bronzo del peso di libbre romane 219,161, e la spesa ammontò fra il lavoro e metallo a scudi 172 mila. Quattro colossi di bronzo, due alti palmi 24, e due palmi 20 reggono la cattedra dello stesso metallo, entro la quale conservasi quella in legno intarsiata in avorio. I quattro colossi rappresentano due Dottori della Chiesa latina S. Ambrogio e S. Agostino, e due della greca S. Atanasio e S. Giovanni Crisostomo. Al disopra un gruppo di Angeli e di nubi fanno corona allo Spirito Santo trasparente su d' una gran finestra ellittica, di cui

l' architetto seppe trarre partito per illuminare l' opera sua. Il tutto è in parte dorato, con disposizione grandiosa e di bel effetto, e devesi alla munificenza di Alessandro VII i di cui stemmi vedonsi ne' piedistalli. Ai lati in due grandi nicchie che formano decorazione a questa grande tribuna sorgono due magnifici depositi. Quello a destra appartiene ad Urbano VIII, ed il disegno al Bernini. Egli collocò in alto la statua sedente in bronzo del detto Papa ; sotto, un'urna di pietra di paragone ne racchiude le ceneri, e sopra la morte registra nel suo libro il nome di Urbano VIII. Ai lati sorgono le statue della carità e della giustizia ; lavori che fece eseguire da suoi discepoli. Incontro nell'altra nicchia ammirasi il bel mausoleo di Paolo III lavoro dell' esimio scultore Guglielmo della Porta. Il Cardinale Alessandro Farnese ne aveva affidata la cura a Michelangiolo Buonarroti , ma questo volle darne il merito dell' esecuzione al suddetto della Porta , che ebbe in ciò a direttore il famoso poeta Annibale Caro. La statua del Papa in alto sedente è in bronzo , ed è maestrevolmente modellata. Sopra la base del monumento giacciono le statue della prudenza , e della giustizia. Questo monumento che è uno de' più stimati nell' arte costò alla camera 24,000 scudi. Nelle pareti laterali fra i suddetti depositi , e la Confessione sono collocate altre quattro statue di Santi Fondatori. Quella del Profeta Elia è di Agostino Cornacchini ; il S. Benedetto è di Antonio Montauti ; il S. Domenico di Le Gros ; ed il S. Francesco di Carlo Monaldi. Al disopra nell' ordine delle nicchie superiori , è collocata la statua di S. Francesco Caracciolo di Massimiliano Labourcur; ed

all' incontro quella di S. Alfonso de Liguori pregievolissimo lavoro del Professore Pietro Tenerani. Nella nave laterale sinistra si presenta per primo il monumento di Alessandro VIII eretto con disegno di Arrigo di S. Martino. La statua in bronzo del Papa sedente fu fusa da Giuseppe Bertosi. Le statue in marmo della religione, e della prudenza sono di Angelo de Rossi, di cui è ancora il bassorilievo allusivo alla canonizzazione celebrata da questo Pontefice. Nell' altare si vede in musaico copiato l'originale di Francesco Mancini rappresentante S. Pietro, che guarisce lo storpio alla porta del Tempio. La cupola che succede è del Zoboli, i simboli alludono alla Santissima Vergine; la posero vari in musaico. Nè ventagli v' è S. Bonaventura, S. Tommaso d' Aquino, S. Germano, S. Giovanni Damasceno; sono opera del Sacchi e del Lanfranco. Nè sordini Maria e Gesù, il sogno di S. Giuseppe, David, Salomone spettano al Romanelli; Calandra pose tutto in musaico. L' altare di S. Leone ha sopra il grandioso bassorilievo in marmo dell' Algardi, dove quel S. Pontefice trattiene Attila, che minacciava la città di Roma. Sotto l' altare riposa il suo corpo. La cappella accanto è dedicata alla Beatissima Vergine detta della colonna da una sua immagine dipinta anticamente sopra una colonna di porta santa dell' antica basilica: è tenuta in somma venerazione. Siegue il deposito di Alessandro VII sotto del quale s'apre la porta laterale della Basilica detta di S. Marta. Ultimo lavoro del Bernini fu il disegno di questo sepolcro. Cesare Mazzoli da Volterra scolpì la carità, e Lazzaro Morelli ne fece due altre, ed il Bernini stesso scolpì la verità. La statua del Papa in alto è di

bronzo, ed è genuflesso in atto di orare. Incontro al deposito suddetto evvi sull' altare il quadro in lavagna di Francesco Vanni, rappresentante la caduta di Simon Mago. Entrando nella crociata sinistra è questa come l'altra decorata da quattro statue de'Santi Fondatori. La S. Giuliana Falconieri di Paolo Campi, S. Norberto di Bartolommeo Cavaceppi, S. Pietro Nolasco dello stesso Campi, il S. Giovanni di Dio di Filippo Valle. Il primo altare a destra della gran tribuna della crociata, è dedicato a S. Tommaso, ed il quadro nel quale è effigiato l'Apostolo in atto d'appressare il dito al costato di Nostro Signore fu lavorato sopra un' originale del Barone Camuccini. Nell' altare di mezzo ammirasi il bel musaico copia della celebre tela con la Crocifissione di S. Pietro, opera sublime di Guido Reni ora esistente nella Pinacoteca Vaticana. Siccome questa cappella era già dedicata ai Santi Apostoli Simone e Giuda, così ai lati della medesima veggonsi effigiate sopra lastre di rame di forma ovale le immagini de' suddetti Apostoli dalla maestra mano del sudetto Camuccini. L'altro altare è dedicato a S. Francesco. Il quadro è copia in musaico dell' originale di Domenichino. Proseguendo il giro trovasi a destra l'ingresso alla sagristia. Nella parete sottoposta all' arcone dove è l' ingresso si vede dipinta a fresco la guarigione operata da S. Pietro dell' indemoniata colorita dal Romanelli. Incontro è l' altare col quadro esprimente un fatto degli Apostoli Pietro ed Andrea, allorchè in loro presenza Anania e Zafira subirono la pena della pronunciata menzogna. L'originale era del Roncalli, e fu posto in musaico da Pietro Adami. Anche questa cappella è uguale all' altra incon-

tro, e dicesi Clementina, per esser stata edificata da Clemente VIII e dedicata a S. Gregorio Magno, il di cui corpo riposa sotto l'altare. Il quadro rappresenta il S. Pontefice, che mostra ad alcuni increduli un pannolino, che aveva coperto il corpo de' Martiri. L'originale di Andrea Sacchi conservasi nella suddetta pinacoteca, e la copia in musaico fu lavorato con somma diligenza da vari. Presso il detto altare nella gran parete, che forma il fondo della nave trasversa, sorge il magnifico mausoleo eretto a Pio VII, a spese del Cardinale Ercole Consalvi. Il disegno ed esecuzione spetta al Commendatore Alberto Torwaldsen. Esso è tutto di marmo bianco. Il Papa è sedente in alto in abito pontificale, e spira la sua figura quella dolce mansuetudine, che formò già una delle sue più belle virtù. Ai lati sorgono le statue in piedi della sapienza e della fortezza, ambedue con maestrevol arte effigiate. La copia in musaico della famosa Trasfigurazione dell' immortal Raffaello, forma il quadro di quest'altare che fa fronte alla sinistra nave del tempio: essa però è in forme maggiori dell'originale. Nel passare alla suddetta nave, miransi nell' adito due mausolei pontificii. Quello di Leone XI fu fatto eseguire dal Cardinale Roberto Ubaldini, e l'Algardi diede il disegno e scolpì la statua del Papa. La statua della Fortezza è di Ercole Ferrata, e quella della Liberalità di Giuseppe Perroni ambedue suoi discepoli. Incontro è l' altro deposito di Innocenzo XI misto di marmi e metalli il di cui disegno è di Carlo Maratta, eseguito tutto da Stefano Monnot. In alto è la statua del Pontefice sedente, ed ai lati sono quelle della

Religione e della Giustizia. Il bassorilievo rappresenta la liberazione di Vienna dalle armi ottomane. Succede quindi la cappella del coro, dove si unisce il capitolo a celebrare i divini ufficii. Il quadro in musaico con la SS. Concezione di Maria SS. , ed i SS. Giovanni Grisostomo, Francesco d'Assisi, ed Antonio di Padova, è cavato dall' originale di Pietro Bianchi che osservasi alla Certosa. I sedili intorno sono intagliati con molt' arte , ed in alto a destra sorge un magnifico organo lavoro di Ennio Bonifazio Cerricola. Tutta la cappella è adorna in alto di stucchi dorati, e dicesi Sistina, perchè quivi fu già un antica cappella fabbricata da Sisto IV. Nell' uscire dalla cappella si vede nell'adito il luogo dove sogliono riposare temporaneamente il cadavere dell' ultimo Papa defunto. Incontro si ammira il vago monumento di Innocenzo VIII lavoro in bronzo di Antonio e Pietro Pollaiuoli. In alto lo effigiò seduto in atto di benedire , in basso lo collocò sopra un' urna. Nelle nicchie sono le statue delle quattro virtù, prudenza, giustizia , temperanza , e fortezza. In alto nel bassorilievo vèdonsi figurate la fede , speranza , e carità. Stimato è per l' epoca in cui fu lavorato questo monumento. Nel seguente altare è il musaico della Presentazione di Maria Santissima tratto dall' originale del Romanelli. Viene quindi nell'arco sopra la porta, per cui si sale alla parte superiore del Tempio , il mausoleo di Maria Clementina Sobiescki Regina d' Inghilterra. Il disegno è di Filippo Barigioni , la scoltura di Pietro Bracci , ed il ritratto in musaico è lavoro di Fabio Cristofari sopra un dipinto di Ludovico Stem. Ultima è la cappella del Sacro Fonte battesimale. La conca che racchiude le

acque benedette è di porfido d' un sol pezzo. Il di sopra della conca è adorno di metalli lavorati con disegno di Carlo Fontana. Tre quadri formano decorazione a questo luogo, tutti tre sono in musaico. Il Battesimo di Gesù Cristo nel mezzo è tratto dall' originale di Carlo Maratta, che trovasi alla Certosa. S. Pietro che dà il battesimo ai SS. Processo e Martiniano custodi del carcere Mamertino è da un originale di Giuseppe Passeri, che esiste ai PP. Conventuali di Urbino, e l' altro incontro con lo stesso Apostolo che battezza il Centurione Cornelio, è di Andrea Procaccini. Nel luogo stesso dove in oggi è l' adito alla nuova, entravasi all' antica sagrestia, che era una specie di chiesa rotonda, e vi si conservava il famoso gruppo della Pietà di Michelangiolo. Pio VI fece costruire la nuova sagrestia, che costò sopra un milione di scudi. Dividesi in due parti, una per uso di sagrestia, l' altra per abitazione dei canonici. Due ambulacri coperti ed arcuati al disotto, uniscono questo edificio alla Basilica. Entrando per l' ingresso di sopra citato, si trova un vestibolo ellittico ornato di quattro colonne di granito orientale, e di fronte evvi una statua di S. Andrea Apostolo, lavoro del 1570 fatto eseguire da Francesco Bandini Arcivescovo di Siena. Gli ambulacri e la galleria che le congiunge sono decorati di pilastri di africano, di altri vaghi marmi, e di molti monumenti sepolcrali. Incontro la porta della sagrestia s' apre una gran scala doppia ornata anch' essa di marmi. Nel primo ripiano evvi la gran statua sedente di Pio VI lavoro di Agostino Ferrara. Per la porta incontro si entra nella gran sagrestia comune, formata da una sala ottagona, ed adorna di otto colonne di bigio

provenienti dalla villa di Adriano in Tivoli. Essa è sormontata da una cupola. Nell' altare evvi una deposizione dalla Croce di Nostro Signore, disegnata da Michelangiolo, e colorita da Lorenzo Sabbatini. Il gallo in bronzo del peso di libbra 126 che vedesi sopra l' arco di detto altare è quello, che era già sulla sommità del campanile della vecchia basilica. A sinistra si entra nella sagrestia de' Canonici, nella cui prima camera gli armadi sono di legno del Brasile detto *acajou*. Evvi a lato una piccola cappella con due colonne di alabastro. La S. Famiglia e gli Apostoli nel quadro dell' altare furono coloriti da Giovanni Francesco Penni detto il Fattore, allievo di Raffaello. La Santissima Vergine a rincontro è di Giulio Romano, e le altre pitture sono di Antonio Cavallucci. Vaga è la sala capitolare, essa è lunga 44 palmi, e larga 35, ed i stalli dintorno sono dello stesso legno del Brasile. Vedesi in una nicchia la statua di S. Pietro di autore incerto. Vari quadri, alcuni de' quali bislunghi, terminati a piramide ad uso di sportelli, sono lavoro di Giotto in tavola, rappresentano uno il Salvatore, l' altro la Crocifissione di S. Pietro, ed il terzo la decollazione di S. Paolo, e sono delle sue opere più stimate. Costarono al Cardinale Giacomo Gaetano Stefaneschi, che li fece dipingere per la confessione della vecchia Basilica, 800 fiorini d' oro, e vi si vede il suo ritratto. Vedonsi ancora nelle pareti attorno alcuni freschi rappresentanti degli Angeli in atto di suonare istrumenti musicali, belli e di grandi proporzioni, lavoro di Melozzo da Forlì. A dritta trovasi la sagrestia de' beneficiati, guarnita di consimili armadi, e di una cappella uguale all' altra nelle

forme, dove nell' altare vi è dipinto da Muziano Gesù Cristo che consegna le chiavi a S. Pietro. Rimpetto evvi l' antica immagine di Maria Santissima detta della Febbre, che dava il nome alla chiesa antica che serviva di sagrestia. Due quadri del Cavallucci ne compiscono la decorazione. La sagrestia de' chierici beneficiati risponde per le forme alla sala capitolare, e vi si conservano le copie di tutte le immagini di Maria Santissima che ha coronate il Capitolo Vaticano. Evvi inoltre un S. Giovanni Crisostomo di Guidobaldo Abbatini, due quadri del Muziano con Gesù Cristo all' orto, e la flagellazione alla colonna, ed è singolare il quadro della Veronica di Ugo da Carpi. Sono degni di osservazione i sei sorprendenti candelabri di argento dorato, due dei quali con la croce sono lavoro di Antonio Gentili, fatti nel 1581 sotto la direzione di Michelangiolo, ed al Cardinale Farnese costarono 13,000 scudi. Gli altri quattro che li accompagnano furono eseguiti da Carlo Spagna, nel 1681, e tutti sono guerniti di medaglioni di cristallo di rocca intagliati da Anna Amerani. Sei candelieri di metallo dorato fatti eseguire da Gregorio XIII furono ideati dal celebre Benvenuto Cellini. I due grandi candelabri di bronzo dorato, che servono all' altare della Confessione ne' giorni solenni sono lavoro pregiatissimo del Pollaiuoli. Dalla sagrestia si passa ad osservare l' antica chiesa sotterranea, distinta comunemente col nome di Sagre Grotte Vaticane. Sono queste formate in parte del basso piantato e del pavimento dell' antica basilica Costantiniana. Nell' edificare la nuova fu alzato il piano, per preservarla da qualunque umidità, e si lasciò intatta l' infima parte

della Basilica antica, che ridotta a chiesa sotterranea ricevè in custodia il maggior numero de' monumenti, che esistevano nell' antica. Si scende a questa per una piccola scala praticata sotto il piedistallo della Veronica. Ivi sotto trovasi un altare, e tre altri uguali con simili scale sono sotto gli altri tre piedistalli. In questi sono quattro quadri in musaico allusivi alle statue superiori, e sono tratti dagli originali di Andrea Sacchi, esistenti nelle stanze pontificie. Questa sotterranea chiesa consiste in un ambulacro, o emiciclo corrispondente all' incirca al corpo rotondo della cupola. In questo luogo oltre sette altari, vi si conservano monumenti insigni per la storia delle arti, e che per la loro antichità rimontano ai primi secoli del Cristianesimo. Le pitture a fresco che adornano le pareti sono di Giovanni Battista Ricci da Novara, Bartolommeo da Carrara, Carlo Pellegrini, Bartolommeo Mendoza, Cosimo Savelli, Emilio Savonanzi, Guidobaldo Abbatini, Giovanni Battista Pianelli, Giovanni Baccani, Giovanni Battista Speranza, Gregorio Grassi, e Tommaso Romano. Degne poi di particolare osservazione sono le scolture sopra tutto, le quali componevano i cibori e le tombe, che nella Basilica antica esistevano di Papi, Cardinali, ed altri distinti personaggi. Nella cappella della Veronica, il quadro esprime la Veronica che porge il velo a Gesù Cristo; su'disegni del Sacchi lo pose in musaico il Cristofari. Ne'lati v' è la Santissima Vergine e le tre Marie: nella volta Urbano VIII che riceve dal Bernini il disegno delle cappelle. Nella cappella del Salvatore a sinistra e da ammirarsi il bassorilievo dell'altare coll' Eterno Divin Pa-

dre , con Serafini : fece parte dell' altare dell' Assunta eretto da Giovanni Gaetani Orsini nipote di Bonifacio VIII. La cappella della Madonna della Bocciata detta anche del Portico , è opera di Simone Memmi. Le due statue de' SS. Apostoli Giovanni e Matteo, che reggono l' arco furono già al deposito di Niccolo V. Sonovi a destra due bassorilievi esprimenti Latona, Diana, Apollo, che ornarono la cappella di Giovanni VII. Nella cappella di Maria Vergine detta delle partorienti, sono da considerarsi le statue de' SS. Giacomo maggiore, e minore, che erano al sepolcro di Niccolo V; una Croce di marmo antico ; una statua del Salvatore che fu al deposito del Cardinale Eroli ; una mezza figura in rilievo di Bonifacio VIII opera di Andrea Pisano; un ritratto in musaico di Giovanni VII ; tre iscrizioni con preci composte da Gregorio III ; due statue de' SS. Pietro e Paolo , ch' erano al portico de' Pontefici ; un Bassorilievo con la condanna a morte dei suddetti Santi Apostoli , che ornava il magnifico ciborio di Sisto IV ; una statua di S. Agostino , che fu al sepolcro di Callisto III ; l' Angelo è di Giotto.

Nell' emiciclo sono da considerarsi una Iscrizione di S. Damaso allusiva alla sua acqua ; una statua di S. Bartolomeo che fu già alla tomba di Callisto III; quattro bassorilievi rotondi con gli Evangelisti, che ornavano il ciborio di Innocenzo VIII. Le altre scolture a destra con la Beatissima Vergine, i due Angeli, e i due Dottori, erano ai sepolcri di Niccolo V e Callisto III e del Cardinale Eroli. Nella navata di mezzo, osservasi la figura giacente in marmo di Alessandro VI. Nei pilastri sono incassati

vari frammenti di un quadro in lavagna del Passignani, ed alcuni musaici, che erano nelle piccole cupole. Nella navata prima a sinistra, è da osservarsi l'altare con un Salvatore in bassorilievo, che era al deposito di Bonifacio VIII, opera di Arnolfo fiorentino. A destra sonovi tre iscrizioni, una delle quali contiene un frammento di una donazione della Contessa Matilde. Tra le altre cose osservabili noteremo: un Immagine della Santissima Vergine a fresco, con ornati di marmo lavoro de' tempi d' Innocenzo VIII, un altra Immagine di Maria Vergine con bambino di marmo; le teste di un Angelo, e di S. Benedetto in musaico. Quivi osservansi la tomba di Niccolò I. e di Gregorio V. Nella terza navata trovasi un' urna di granito rosso con le ceneri di Adriano IV; il deposito di Bonifacio VIII lavoro di Arnolfo di Lapo fiorentino; il sepolcro di Niccolo V la di cui epigrafe fu scritta da Enea Silvio Piccolomini; il deposito di Paolo II scolpito da Mino da Fiesole; il tumulo di Giulio III; il sepolcro di Niccolò III; la tomba di Urbano VI; e quelle di Innocenzo VII, Marcello II, e d' Innocenzo IX. Tra le altre cose degne di considerazione in queste sacre grotte distingueremo: un'immagine a fresco di S. Pietro colorita da Baldassarre da Siena; quattro Apostoli in bassorilievo, che erano con un altro ornato al ciborio della S. Lancia d'Innocenzo VIII; un gran bassorilievo rappresentante il giudizio universale; un' Immagine di Maria Santissima in musaico, che era nella cappella del volto santo; un bassorilievo con Gesù Cristo che consegna le chiavi a S. Pietro. La cappella della Confessione è tutta ornata di pietre fine, e stucchi dorati, per cura di Clemente VIII. Ev-

vi al disopra un quadro con le antiche immagini de' SS. Apostoli dipinte in tela sopraposta a tavola, con preparazione ad oro. Quattro scale corrispondenti ai depositi di Benedetto XIV, di Clemente XIII, di Alessandro VII, ed all' adito dell' odierna sagrestia furono praticate secondo il disegno del Buonarroti, per salire alla parte superiore della Basilica. Nell'aggiunta, fatta però dal Maderno, fu aperto un nuovo accesso. La parte superiore della Basilica è di forma ellittica, nel principio sulla parete conservansi le lapidi, che ricordano i Giubilei, e che tolgonsi successivamente nelle aperture della porta santa. In fine della scala leggonsi varie memorie di Sovrani, che salirono a visitare questa interessante parte del Tempio Vaticano. È degna di considerazione la vastità del piano, che sovrasta la basilica, il quale mostrandosi a guisa d' una città pensile, dà a conoscere, quanto sia grande la vastità e l' importanza di questa mole. Nel detto piano sorge la gran cupola e le altre minori, oltre otto ottogoni, formati per rinforzo e spinta della cupola, entro alcuni dei quali conservasi il modello della gran cupola fatto dal sommo Michelangiolo, non che quello della Basilica del Sangallo, eseguito da Antonio Labacco, quelli di alcune macchine e ponti, mediante i quali si rendono praticabili le parti inaccessibili della Basilica, ed altri. Nel gran ripiano evvi da un lato una fontana di acqua, che una semplice macchina conduce a tale altezza per comodo degli inservienti ai lavori del tempio. Quivi è mirabile il modo col quale scolano prontamente le acque piovane, e sono degne di osservazione le due cupole minori erette con vago disegno del Vignola.

Si sale quindi ad ammirare la vasta cupola, ardito concepimento dell' immortale Michelangiolo. Essa dal ripiano del lastrico sino alla sommità della croce s' innalza ben 420 palmi, ed il suo piantato ha di giro palmi 860. Essa mole è tutta rivestita di travertini nella parte retta, che chiamasi tamburo, e la parte convessa è ricoperta di lastre di piombo, sopra la quale si erge la lanterna, o cupolino, quindi la palla, ed infine la croce. Per comode ed ingegnose scale, alcune delle quali praticate fra le due cupole interna ed esterna si sale facilmente sino alla sommità, di dove l' occhio si spazia in una veduta magnifica e sorprendente. Le parti interne della Basilica cagionano sorpresa allorchè sonò osservate dalle vaste ringhiere e dai commodi ambulacri che permettono di misurare coll' occhio la sua vastità. In sedici costoloni, dividesi la cupola, che tutti restringonsi al cupolino, di dove da una finestra si può scorgere la sorprendente altezza, che vi è dal piano della chiesa, alla sommità della volta della lanterna, dove è dipinto l'Eterno Divin Padre, ed è di palmi 537. Di là montando internamente la cuspide si ascende alla ringhiera de' candelabri, e quindi si può entrare nella palla, il di cui diametro è di palmi 11. Essa è di bronzo, ne fu fonditore Sebastiano Torrigiani, e può contenere commodamente sedici persone.

Molta cura si presero i Sommi Pontefici (1) per la celebre Basilica di S. Giovanni in Laterano. Gregorio XI aprì la porta della nave laterale, e Martino V, vi fece la

(1) Fea, *Descrizione di Roma.*

facciata. Eugenio IV, e poi Alessandro VI, l'adornarono, e Pio IV, vi fece il vago soffitto dorato, rifece la facciata laterale distrutta, e vi aggiunse i due campanili; Sisto V, adornò questa facciata con doppio portico, con disegno del Fontana. Clemente VIII rinnovò la nave superiore della crociera, servendosi di Giacomo della Porta, e Innocenzo X, in occasione dell'Anno Santo del 1550 cangiò la nave maggiore nello stato presente, con architettura del Borromino. Da Clemente XI fu perfezionata, e resa veramente maestosa. Finalmente il Papa Clemente XII fece la facciata principale, col disegno di Alessandro Galilei, che è una delle più insigni, e magnifiche di Roma, ornata da quattro colonne, e sei pilastri di ordine composito, terminata da undeci statue, e con quattro colonne di granito, che sostengono l' arco della loggia, che serve al Sommo Pontefice per dare la benedizione. Il portico inferiore è retto da ventiquattro pilastri di marmo di ordine composito; ed in fondo vi è la statua di Costantino, trovata nelle sue Terme al Quirinale. I bassorilievi che si veggono sopra le porte sono di Bernardino Ludovisi, del Maini, e di Pietro Bracci. La porta grande di bronzo è l'unico esemplare delle porte *quadrifores* rimasteci degli antichi. L' interno di questa Basilica ha cinque navi separate, da quattro fila di pilastri, entro dei quali sono murate le antiche colonne. La navata maggiore fu rinnovata sotto la direzione del cav. Borromino. Le statue degli Apostoli che adornano la navata sono tutte stimate; quella di S. Giacomo Maggiore, di S. Matteo, di S. Andrea, e di S. Giovanni sono del cavalier Rusconi; le altre di S. Tommaso, e di S. Bartolomeo sono due

belle figure di Mr. le Gros; il S. Taddeo è di Lorenzo Ottoni; S. Simone è di Francesco Maratti; S. Filippo di Giuseppe Mazzuoli; il S. Giacomo Minore di Angelo de Rossi; e quello di S. Pietro e di S. Paolo sono di Stefano Monnot. Sopra di queste statue vi sono de' bassorilievi di stucco, e più in alto de' quadri, di forma ovale, de' migliori pittori del tempo, dove vi furono rappresentati i Profeti, e vi si distinguono il Geremia del cav. Sebastiano Conca, il Baruch del Trevisani, il Daniele di Andrea Procaccini, l' Amos del cav. Nasini; l'Abdia di Giuseppe Chiari, il Giona del cav. Beneficiale, l' Isaia del cav. Luti, ed il Michea del Ghezzi. La Cappella Corsini, che è la prima entrando a sinistra, è una delle più magnifiche e ricche di Roma; fu fabbricata per ordine di Clemente XII col disegno di Alessandro Galilei fiorentino, che la decorò di un ordine corintio, e di marmi preziosi. Sopra l' altare fra due colonne di verde antico vi è un quadro in mosaico copiato da un originale di Guido. Vi sono due magnifici sepolcri, quello a sinistra è di Clemente XII formato da una bella urna di porfido, contornata da ornamenti di molto buon gusto. L' altro incontro è del Cardinale Neri Corsini, ornato di belle statue di marmo, la cupola è tutta ornata di stucchi e dorature, finalmente è ricchissima in vasi sacri, che si conservano nella sagrestia. Prima di salire alla nave traversa, avanti al gran tabernacolo sorge sul pavimento la tomba di Martino V. Sopra una cassa marmorea, in una tavola di bronzo è effigiato giacente il Pontefice. Il lavoro è di Simone fiorentino fratello di Donatello. Saliti alquanti gradini s'ammira da presso il maestoso Tabernacolo. Es-

so è di forma gotica retto da quattro piloni, accompagnati da quattro colonne di granito. La parte superiore rinchiude il tabernacolo circondato da balaustra, e difeso da cancelli dorati, entro il quale fra le tante preziose reliquie vi si conservano con gran venerazione custodite le teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, rinchiuse entro due grandi busti d'argento con teste e mani d'oro, ornati di preziose gemme. Sotto al tabernacolo, la di cui sommità è tutta intagliata e posta ad oro, è collocato l'Altare patriarcale di marmo. I piloni del tabernacolo sono adorni di graziose pitture del Berna o Bernardo da Siena, pittore del XIV secolo. La nave traversa fu rinnovata intieramente da Clemente VIII con disegno di Giacomo della Porta. Fece benanche il nuovo soffitto, decorò le pareti di pitture, e marmi, dei quali lastricò ancora il pavimento. Le pareti della nave traversa sono tutte ricoperte di buone pitture a fresco rappresentanti fatti allusivi a S. Silvestro Papa e Costantino, ed alla edificazione della basilica; vi sono dipinti gli Apostoli, vi sono a decorazione vari Angeli scolpiti a bassorilievo. Delle storie a sinistra, il Costantino trionfante è di Benedetto Cesari; l'apparizione al medesimo dei SS. Pietro e Paolo è del Nebbia; quella dell' immagine del Salvatore al popolo è di Paris Nogari; ed il dono dei vasi sacri fatto dall' Imperatore a S. Silvestro è del Buglioni. Gli angioli furono scolpiti dal Mariani, Cordieri, Buzio, Vasoldo, Flaminio Vacca, Bonvicino, Stefano Maderno, e dal Silla milanese. In fondo alla nave traversa sorge la cappella del SS. Sagramento, architettata da Pietro Paolo Olivieri. Quattro grandi colonne scanalate di metallo

dorato reggono l' architrave. Sopra l' Altare fra quattro colonne di verde antico sorge un ciborio ricco per la quantità di pietre preziose di cui è ornato, disegno del Targioni. Gli Angeli in bronzo ai lati sono di Orazio Censore. Quattro statue di marmo adornano i lati dell' Altare. L' Elia è dell' Olivieri compito dal Mariani, il Mosè di Egidio fiammingo, l' Aronne del Silla, ed il Melchisedech di Niccolò d' Arras. Nella parete che sovrasta l' altare il cav. d' Arpino dipinse a fresco l' Ascensione di Nostro Signore. Nella cappella del coro il Cardinale Ascanio Colonna vi fece costruire i sedili decorati di statue di noce intagliate, con disegno di Girolamo Rainaldi. Il quadro dell' altare rappresenta il Salvatore con i SS. Giovanni Battista ed Evangelista colorito dal cav. d'Arpino; la pittura della volta è di Baldassar Croce da Bologna. Lateralmente all' ingresso sono due pitture, in una Scipione Pulsone da Gaeta detto Gaetano effigiò Martino V, l' altra era del Pinturicchio, ed ora vi è una Maddalena di scuola moderna. Il quadro dell' altare rappresenta il Salvatore con i SS. Giovanni Battista ed Evangelista colorito dal cav. d'Arpino; la pittura della volta è di Baldassar Croce da Bologna. Le colonne sono di prezioso marmo lidio nero, ed i bronzi sono opera del Laurenziani, il tutto eseguito con disegno di Teodoro della Porta. La porta della sagrestia è di bronzo fatta eseguire da Celestino III, e da un piccolo ambulacro si ha accesso allo sagrestia divisa in due. La prima appartiene ai beneficiati, l' altra ai canonici. Sull' altare della prima evvi un quadro con l'Annunziata dipinto da Marcello Venusti, e disegnato dal Buonarroti.

La piccola tela avanti con la Maddalena è di antica scuola. Ai lati il quadro della Trinità è del Ciampelli, il S. Giovanni guidato dai discepoli alla spelonca è del cav. d' Arpino. Varie memorie di Papi benefattori della basilica adornano le pareti. Passando alla sagrestia dei canonici fatta fabbricare da Eugenio IV ed ornata da Clemente VIII si osservano i freschi delle pareti esprimenti alcune storie di S. Clemente Papa dipinti dal Ciampelli. Le prospettive ed ornati della volta sono dipinti da Giovanni Alberti da Borgo S. Sepolcro , e le figure da Cherubino suo fratello. Sopra l' altare adorno di marmi evvi un quadro con un Crocifisso , Maria Vergine e S. Giovanni di antica scuola fiorentina. Nella piccola sagrestia a sinistra evvi un quadro di Maturino da Caravaggio , ed un cartone d' una sacra famiglia attribuito a Raffaello. Fra i sacri arredi è degno di osservazione un piviale del V secolo. È da osservarsi in questa chiesa il bel dipinto di Silvestro II, erettogli da Sergio IV. Siegue quello di Alessandro III, sotto evvi quello del Cardinale Volunnio Bandinelli. Succede il deposito del detto Sergio IV , ed il cenotafio infine del Cardinale Ranuccio Farnese arciprete della Basilica , eseguito con disegno del Vignola , e con scolture del Valsoldo. L' edificio di S. Giovanni in Fonte che serve ora ad uso di fonte battesimale , è riguardato come una basilica , esso è celebratissimo per esser coevo alla basilica Lateranense. I Papi Gregorio XIII , Clemente VIII , Urbano VIII , ed Innocenzo X lo risarcirono e lo adornarono. Otto superbe colonne di porfido di otto palmi di circonferenza reggono un architrave antico inta-

gliato di bella forma. Sopra di questo intavolamento sorgono altre otto colonne di marmo bianco, su le quali posa un altra cornice, ed al disopra di questa otto pilastri piegati negli angoli terminano l' edifizio ottagono, che regge la cupola. Negli spazi intermedi ai pilastri vi sono in otto quadri effigiate altrettante storie della vita di S. Giovanni Battista dipinte maestrevolmente da Andrea Sacchi. Nel centro sottoposto alla cupola è il fonte o urna battesimale di basalte verde. Essa è collocata in un piano più basso a cui si discende per tre gradini, ed il luogo è recinto da una balaustra decorata di bei marmi. Le pareti che circondano la nave sono coperte di pitture a fresco con intagli relativi alla vita di Costantino. Giacinto Gemignani dipinse quando gli apparve la Croce; la battaglia contro Massenzio ed il trionfo dopo la vittoria sono del Camasci; la distruzione degli idoli è di Carlo Maratti, e l' abbruciamento degli empi libri è di Carlo Mannoni. Da ambedue i lati s' aprono due piccole cappelle consimili, in una è sulla volta un musaico antico del V secolo, dove con arabeschi sono imitati alcuni ornati delle Terme di Tito. L' altra è lavoro del Pontificato di Celestino III. Clemente VIII le fece ristorare ed abbellire. In quella dedicata a S. Giovanni Battista nell'altare sono due belle colonnette di marmo lacedemonico, e la statua del Santo in marmo vuolsi lavoro del Donatello. Le pitture grottesche sono di Durante Alberti.

Molte premure presero i Romani Pontefici (1) per la Basilica di S. Paolo. Simmaco vedendo l'abside in pericolo lo

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

rinnovò, ornò di pitture la volta: Ormisda e Giovanni I l'arricchirono di doni ed arredi. Maggior splendore trasse da Sergio I, e da Giovanni VI. Gregorio II riparò la tettoia e ricostrusse il ciborio argenteo. Stefano IV ed Adriano I emularono i predecessori in arricchirla, e l'ultimo ristorò il portico. Da Eugenio IV fino a Sisto V ebbero tutti salutevol pensiere di conservarla, e da quell' ultimo Pontefice a Pio VII, che più d' altri si distinse in ripararla; e mentre eseguivansi i lavori, nella notte del 15 al 16 luglio 1823 s' appiccò il fuoco al tetto dell' aula grande ed arse tutto. Il suo interno è a croce latina a cinque navi, divise da ottanta colonne, quaranta delle quali nella nave di mezzo, ed altrettante nelle laterali. Fra le prime ventiquattro erano di nobilissimo marmo frigio detto paonazzetto scanalate. Le pareti della gran nave, erano ricoperte di antichissime pitture del V secolo rappresentanti le storie bibliche, fatte eseguire dai Sommi Pontefici S. Leone I il Grande, e S. Simmaco. Due immense colonne di marmo greco detto salino, della circonferenza di palmi 23 sostenevano il grande arco. Tutto il soffitto della gran nave era singolarissimo per la lunghezza delle sue travi di abete. Il tabernacolo che copriva la confessione era di marmo intagliato alla gotica, lavoro di Arnolfo di Lapo fiorentino, che vi ebbe in ajuto Paolo de' Cosimati romano. L' altare maggiore era di disegno di Onorio Longhi, ricco anch' esso di marmi, con quattro colonne di porfido, ed un quadro di Ludovico Cigoli. Dall' altro lato della tribuna, evvi la cappella del Sagramento, architettura di Carlo Maderno, con pitture del Lanfranco. Altri altari aveva questa navata tra-

versa, (1) ed erano decorati di belle colonne, e di quadri di buoni autori. Eravi un Assunzione del Muziani, la lapidazione di S. Stefano di Lavinia Fontana, la conversione di S. Paolo di Orazio Gentileschi, ed il S. Benedetto di Giovanni de Vecchi. Attualmente è tutt' altro: le due navate traversali più non esistono; è soltanto una, e di tanta capacità, che sorprende a prima entrata. Quattro cappelle sono di prospetto e due ai lati: la prima ha il quadro dell' Assunta di Filippo Agricola; nella seconda il S. Benedetto è del Tenerani, statua sedente; nella terza è la cappella del Sagramento adorna di marmi, a cui succede l' abside con l' antico musaico; nell' ultima cappella la conversione di S. Paolo è di Vincenzo Camuccini. Le quattro sunnominate cappelle ne' marmi, negli ornati, una è diversa dall' altra. Fra le altre pitture son da ricordarsi il S. Benedetto del Gnaccarini; S. Scolastico del Baini; S. Gregorio di Laboureur; ed il S. Bernardo dello Stocchi. Le pareti sì nel basso che nell' alto sono tutte rivestite di marmo, il soffitto con ornati e rosoni dorati contiene lo stemma di Pio VII sotto cui accadde l' incendio devastatore, quello di Leone XII che con Enciclica ne promosse la riedificazione, quello di Pio VIII, che adottò i provvedimenti del suo antecessore, quello dell' Apostolo delle Genti; e finalmente quello di Gregorio XVI che lo condusse allo stato attuale. Il pavimento è tutto di marmo, suddiviso in elegantissimo disegno. La Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore fondata ai tempi di Papa Liberio, fu da Sisto III rifatta dai

(1) Melchiorri, *Nuova Guida di Roma.*

fondamenti, ed allora fu detta ancora Basilica Sistina; Eugenio III vi aggiunse un portico sostenuto da otto colonne. Ristorato questo da Gregorio XIII, il sommo Pontefice Benedetto XIV fece eriggere l'attuale con disegno del cav. Fuga. S'innalza questo maestoso edificio sulla gran piazza, fra due corpi simmetrici di fabbrica aggiunti all'antica Basilica da Paolo V. Esso è doppio a due ordini ionico e corintio. Nel superiore, la di cui cima è ornata di statue, evvi la gran loggia per le benedizioni papali, e vi si vede conservato l'antico musaico che adornava la facciata antica della Basilica. Il campanile assai alto al disopra, fu innalzato da Gregorio XI, fu quindi ristorato da Paolo V. S'apre la Basilica magnifica e vaga a tre navi, divise da trentasei antiche colonne di marmo greco candido, con capitelli ionici, i quali reggono un architrave piano, che rende svelta e graziosa la sua forma. La nave di mezzo è ricoperta da un ricco soffitto costruito da Celestino III e quindi tutto intagliato a scompartimenti e dorato con disegno di Giuliano da Sangallo ai tempi di Alessandro VI: nel quale lavoro fu allora impiegato il primo oro provenuto dalla scoperta dell'America, mandato in Roma da Ferdinando ed Isabella Sovrani della Spagna. Benedetto XIV, e quindi Leone XII lo fecero ridorare di nuovo. Le pareti laterali, ed il prospetto del grande arco, che precede il presbiterio e la tribuna, sono decorate di antichissimi musaici lavoro del quinto secolo, fatti eseguire da Sisto III. Rappresentano essi varie storie del vecchio e nuovo Testamento. Avanti alla tribuna sorge isolato l'altare papale, formato d'urna antica di porfido, sopra la quale posa una lar-

ga mensa di marmo bianco e nero, sostenuta da quattro putti di bronzo dorato. Il presbiterio dove è il coro dei canonici è assai vasto ed ornatissimo, ed ha nel centro un altare con un quadro di Francesco Mancini. Il detto presbiterio è ancora ornato da quattro bassorilievi in marmo di antica scuola, e le pitture in alto fra l'arcone e la tribuna, furono fatte eseguire dal Cardinale Pinelli che ristorò la Chiesa, e sono di Paris Nogari e di Giovanni Battista da Novara. Nella nave destra è da osservarsi la sacra Famiglia di Agostino Masucci; il B. Niccolò Albergati di Stefano Pozzi; l'Annunziazione di Pompeo Battoni. Nella cappella del Crocifisso, vaga per decorazione, essendo ornata con dieci colonne di porfido, conservasi la preziosa Reliquia della sacra Culla. La cappella Sistina così chiamata perchè eretta da Sisto V con disegno di Domenico Fontana. Egli la distribuì in forma di croce greca, con una cupola sostenuta da quattro grandi arconi, e pose nel mezzo la cappella del Presepio, che era entro la Chiesa, eretta già con disegno di Margaritone d'Arezzo, trasportandovela tutta intiera, coprendola al di sopra con un singolare tabernacolo retto da quattro Angeli fusi in metallo sopra i modelli del Riccio, del Sonsino, e del Torregiani. Questa cappella è ricca di marmi, stucchi, dorature e decorata da scolture, e pitture di vari, cioè di Andrea d'Ancona, Giacomo Stella, Paris Nogari, Giovanni Battista Pozzo, Ercolino Bolognese, Arrigo Fiammingo, Lattanzio Bolognese, Angelo d'Orvieto, e Cesare Nebbia. A destra evvi la piccola cappella di S. Lucia con quadro del Nogari, e un laterale di Giovanni Battista Pozzi: sorge nel-

l' arco a destra il deposito dell'immortale Pontefice Sisto V disegno del suddetto Fontana, con quattro belle colonne di verde antico. La statua del Pontefice fu scolpita dal Valsoldo, i bassorilievi della carità e della giustizia da Niccolò Fiammingo, la coronazione del Papa da Giovanni Antonio Valsoldo, e le istorie laterali da Egidio Fiammingo. Siegue l' arco a sinistra dove con eguale disegno è eretto il deposito di S. Pio V, il di cui sacro corpo si custodisce in una nobile urna di metallo dorato. La statua di detto S. Pontefice è opera di Leonardo da Sarzana; le istorie laterali sono del Cordieri; la coronazione del Papa è di Silla milanese; e le altre due istorie laterali sono del suddetto Egidio; la statua di S. Pietro Martire è del Valsoldo; quella di S. Domenico è di Giovanni Battista della Porta. Ai lati della detta cappella la statua di S. Francesco è di Flaminio Vacca, quella di S. Antonio è dell' Olivieri. Nell' altare dove si venera il SS. Sagramento è da ammirarsi il singolarissimo Tabernacolo di metallo dorato, sostenuto da quattro Angeli di simile metallo. In fondo all' essedra il quadro è di Francesco Mancini; i musaici dell' abside appartengono a Fra Jacopo o Mino da Torrita. La celebre Cappella Paolina fu eretta da Paolo V, detta anche Borghesiana; essa è ricca di marmi e pietre rarissime, decorata di stucchi, dorature, scolture e pitture. La sua forma è come la Sistina a croce greca, con quattro arconi, che reggono la cupola. La cappelletta di S. Carlo a destra fu tutta dipinta da Baldassar Croce da Bologna, e quella incontro di S. Francesca Romana, del Buglioni che dipinse anche l' arcone d' ingresso. A destra avvi il depo-

sito di Clemente VIII, con quattro colonne di verde antico. La sua statua è di Silla da Vigù Milanese. Aronne e S. Bernardo, statue ai lati, sono del Cordieri; i bassorilievi appartengono al Buonvicini, al Mariani, al Buzzi, al Valsoldo ed al Bernini. Guido Reni dipinse la volta, cioè i Santi della Chiesa greca. Nel mezzo è il superbissimo altare, v'è quanto può desiderarsi di magnifico e di prezioso: ivi venerasi nel mezzo d'un piano di lapislazzoli, circondata da pietre preziose, retta da quattro Angeli dorati, la Beatissima Vergine con Gesù. Quattro colonne striate di diaspro, hanno basi e capitelli di metallo dorato; reggono un cornicione il cui fregio è di agata, e di agata sono i piedistalli delle colonne. Mariani scolpì il S. Giovanni, Buonvicini il S. Giuseppe: il bassorilievo di bronzo in alto esprime Liberio che traccia sulla neve la Chiesa, il Maderno lo modellò. La cupola è del Cigoli, i triangoli e le altre pitture del Cesari. Questa cappella ha annessa una bella sagrestia architettata da Flaminio Ponzio, con pitture del Passignani, ricca di preziose suppellettili. Tornando alla nave sinistra son da ricordarsi S. Francesco di Placido Costanzi; la Beatissima Vergine e S. Leone di Sebastiano Ceccarini; i SS. Apostoli Pietro e Paolo del Novari; e S. Caterina del Canini. I depositi dei Cardinali Paolo, e Federico Cesi hanno due belle urne di pietra di paragone, e le statue in bronzo giacenti furono modellate da Guglielmo della Porta, che fornì i disegni. In fondo alla navata il deposito di Monsignor Favoriti è disegno del Gemignani, e le statue sono di Filippo Cercani. Dalla navata destra si passa al fonte battesimale, che fu antica-

mente coro dei Canonici. Passato quindi ad uso di battistero, Leone XII lo ridusse nello stato attuale decorandolo con dorature, marmi e stucchi, e cingendo il luogo con eleganti balaustre e cancelli. Vi collocò poi nel mezzo una magnifica tazza di fino porfido ornata di metalli dorati e della statua di S. Giovanni Battista al disopra, lavoro dell' officina metallica di Spagna. Il tutto fu eseguito con disegno di Luigi Valadier. La pittura della volta è del Passignani, ed il gran bassorilievo dell'Assunta è lavoro di Pietro Bernini. L'esterno della Basilica è tutto di buona architettura simmetrica ricoperto di travertini, ed il lato occidentale è decorato di statue.

La Basilica di S. Maria in Trastevere (1) fu ornata e ristaurata dai Pontefici Giovanni VII, Gregorio II, Gregorio III, Adriano I, Leone III, e poi Gregorio IV. Dipoi Leone IV la ristorò nel 848, Benedetto III vi fece la tribuna, e finalmente Innocenzo II nel 1139 la riedificò da fondamanti, e fece fare i musaici in alto dell'abside. Clemente XI nel 1702 dopo molti ristauri vi aggiunse il portico e la facciata con disegno di Carlo Fontana. Si presenta la facciata con un portico innanzi a cinque archi, decorati da quattro colonne di granito, e sopra la ringhiera sono quattro statue dei SS. Callisto, Cornelio, Giulio Papi, e Calepodio martire. Sotto il portico osservansi molte antiche iscrizioni ed un' antica pittura dell'Annunziata lavoro di Pietro Cavallini, ed un' altra in fondo a sinistra lavoro pregiatissimo del XIII secolo. Per tre porte si entra nella basilica, la principale delle quali ha un

(1) Melchiorri, *Guida metodica di Roma.*

superbo fregio di marmo antico. Il suo interno è a tre navi divise da ventiquattro colonne di granito rosso, e bigio, tutte di differenti moduli, e con capitelli antichi diversi nelle forme, in alcuni de' quali d'ordine ionico si osservano nelle volute scolpite le immagini d'Iside, Serapide, e di Arpocrate. Il pavimento è intarsiato di antichi marmi, e nel soffitto riccamente ornato d'intagli e dorature con disegno del Domenichino ammirasi il suo bel quadro dell' Assunzione della Vergine, riconosciuto per uno de' suoi capo lavori, pel merito del colorito e della prospettiva. Esso è dipinto sopra una lastra di rame. Nella confessione l'altare è coperto da un tabernacolo, sostenuto da quattro colonne di porfido. La tribuna in alto è ricca di musaici antichi del XII secolo. Nella nave a destra sono da osservarsi il Crocifisso creduto del Cavallini; la Beatissima Vergine e il S. Giovanni di Antonio Viviani da Urbino; S. Federico Vescovo e martire è copia originale di Giacinto Brandi, che si conserva in sagrestia; S. Pietro che riceve la potestà pontificia, di Giuseppe Vasconio. Il deposito del Cardinale Pietro Marcellino Corradini è disegno di Francesco Ceroti, il ritratto nell' ovato è scoltura di Filippo della Valle. La cappella del Sagramento fu architettata da Martino Longhi il seniore. Le pitture rappresentanti il Concilio di Trento, ed altri fatti di Pio IV sono di Pasquale Cati. La figura del Papa, e quella del Cardinale Marco Altemps sulla sommità dell'altare sono stimate. In questa Basilica vi sono sepolti Innocenzo II, i Cardinali Silva, de Grassi, Cecchini, Altemps, Albergati, Ludovisi, Leonardo Condulmer, Filippo ed Annibale Albani zii di Clemente XI.

Nella sagrestia ricca di suppellettili sacre ammirasi un grazioso ciborio di marmo, che ora serve a custodia degli olii santi, lavoro pregiatissimo di Mino da Fiesole, che vi incise il suo nome.

La Basilica Costantiniana de'SS. Apostoli (1) fu riedificata da Martino V; Sisto IV vi rifece la tribuna; e Giulio II essendo Cardinale la migliorò, e vi costituì il portico avanti. Il Pontefice Clemente XI la riedificò da'fondamenti l' anno 1702 con disegno di Carlo Fontana, con nobile architettura quale in oggi si vede. A destra della Basilica v' è una grande aquila imperiale circondata da una corona di quercia, proveniente dal Foro di Trajano. La medesima è a tre navi divise da tre grandi archi in parte sorretti da piloni guarniti di pilastri d' ordine corintio. La maggiore è di belle proporzioni, ed è lunga 380 palmi, larga 80. La volta fu dipinta da Giovanni Battista Gaulli detto il Baciccio, e vi rappresentò il trionfo dell' ordine di S. Francesco. Le arcate, che danno adito alle cappelle sono di buono stile. Nello spazio della tribuna si osserva a sinistra il deposito del Cardinale Raffaele Riario morto l' anno 1520 disegno di Buonnaroti. Egli aveva fatta ornare la tribuna con belle pitture di Melozzo da Forlì, e di Sandro Botticelli. Tra le pitture ricorderemo: la Beatissima Vergine con Santi di Niccolò Lapiccola; la Concezione di Corrado Giaquinto; S. Antonio di Benedetto Luti; il Martirio de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo di Domenico Muratori; S. Francesco di Giuseppe Chiari; la Deposizione della Croce di Francesco Manno. In fondo

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

alla sinistra navata sorge maestoso il monumento sepolcrale di Clemente XIV, opera sublime di Antonio Canova. Sopra un largo basamento riposa entro un urna il corpo del Pontefice, la di cui statua seduta al disopra, stende maestosa la mano. In basso ai lati sono le statue dell' Innocenza e della Temperanza. L' annesso convento è opera in gran parte di Sisto V che l' ingrandì, abbellendolo con cortili, e fontane. Nell'ambulacro, che conduce al chiostro, sono vari monumenti sepolcrali, tra quali meritano osservazione quello del Cardinale Bessarione, ed il cenotafio eretto in onore di Michelangiolo Buonarroti. La Basilica Sessoriana di S. Croce (1) in Gerusalemme, fu ristorata da Gregorio II, Benedetto IV, Leone IX, Lucio II, ed Urbano V. Finalmente Benedetto XIV la ristorò interamente, con farvi la facciata nuova con architettura di Domenico Gregorini. Fece nuova la volta, risarcì la tribuna e la ridusse nello stato attuale. Dalla facciata s' entra nel portico d' una architettura bizzarra, adorno di varie colonne, quattro delle quali sono di granito, e sormontato da una cupola. La chiesa è a tre navi. Il soffitto fu colorito da Corrado Giaquinto, come pure è suo quello sopra l' altare, ed i freschi in basso della tribuna. L' abside fu dipinto dal Pinturicchio, ed è opera molto stimata e ristorata di fresco. Il baldacchino del maggior altare è sostenuto da quattro colonne di finissima breccia corallina. Sotto la mensa in una ricca urna di basalte riposano i corpi de' SS. Cesareo ed Anastasio. A

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

sinistra dell' altare maggiore (1) si scende alla cappella di S. Elena, all' ingresso si legge un' antica iscrizione in onore di quell' Imperatrice. Le pitture a fresco sono del Pomaranci, ed i musaici della volta sono di Baldassarre Peruzzi. Nell' altare di mezzo è la statua di S. Elena. I quadri della coronazione di spine, e della crocifissione sono copie degli originali di Vandich. Nell'altra cappella evvi una Pietà scolpita in marmo. Le pitture della volta sono di Francesco Nappi, e di Girolamo Nanni. Nella Biblioteca del monastero evvi una statua di Benedetto XIV scoltura di Carlo Marchionni. La volta fu dipinta da Giovanni Paolo Pannini. Il piccolo quadro con Maria Vergine, Gesù Bambino, e S. Giuseppe, è di Francesco Mancini.

La Basilica Eudossiana di S. Pietro (2) in Vinculis fu rinnovata da Adriano I. Sisto IV fece fare la volta della nave traversa, e finalmente fu restaurata nobilmente da Giulio II con disegno di Baccio Pintelli. Un portico a cinque archi precede il tempio, che apresi a tre navi, divise da 22 conservatissime colonne, le due che reggono l' arco di mezzo sono di granito; le altre di marmo imezio striate. La statua del Mosè è del Buonarroti, riguardasi siccome un capo lavoro. Nel volto gli traluce quella maestà propria del supremo legislatore del popolo di Dio. Delle due statue superiori, quella con lo specchio simboleggiante la vita attiva, è Lia; l' altra è Rachele, e indica la contemplativa; sono di Raffaele da Monte Lupo.

(1) V. Besozzi, *La storia della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.*

(2) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

Tra le pitture son da considerarsi la Pietà con le tre Marie del Pomarancio; S. Margherita del Guercino; S. Pietro liberato dalla prigione dall'Angelo del Dominichino. Nella tribuna gli affreschi esprimenti le gesta di S. Pietro sono del Coppi, detto Jacopo del Meglio: sotto è la tomba del P. Giulio Clovio miniatore famoso.

Nella piazza della Rotonda (1), vedesi una bella fonte erettavi da Gregorio XII, con architettura di Onorio Longhi. In mezzo a questa fonte Clemente XI alzò l'obelisco egizio. Nella Chiesa di S. Maria ad Martyres, detta la Rotonda, sono da osservarsi la statua del Patriarca S. Giuseppe col Bambino Gesù nella sua cappella; è scultura di Vincenzo dei Rossi da Fiesole; le pitture laterali sono di Francesco Cozza; la Presentazione al Tempio del Gemignani. Nelle altre cappelle, ed altari si vedono diverse statue di buona maniera; fra le quali quella, che rappresenta la Beatissima Vergine, è di Lorenzetto; S. Cesareo di Bernardino Cametti; S. Atanasio di Francesco Moderati; S. Agnese di Vincenzo Felice Romano. Si osservano dentro questo famoso Tempio, in cui Benedetto XIV fece varii ristauri, sedici colonne, quattro di porfido, otto di granito, e quattro di giallo. La Chiesa di S. Eustachio (2) fu ristorata da Celestino III. L'altar medio isolato ha una bellissima urna di porfido. La pittura del coro esprime il toro di Falaride, ed Eustachio che dentro vi è posto. I quadri della crociata sono dello Zoboli; gli altri di Naldini, Lioni, Bigatti, Puccini, Conca che fè quello della

(1) Venuti, *Descrizione di Roma.*
(2) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

Beatissima Vergine. Dal Pontefice Niccolò V (1) fu ridotta nello stato attuale la Chiesa di S. Stefano Rotondo, e riparata ancora da Innocenzo VIII. Rotonda è la sua forma con nave circolare sostenuta da 58 colonne di granito e 6 di marmo bianco di vari ordini. Il tabernacolo nel centro di bizzarro disegno è di Getner svedese. Le 32 storie nella nave sono di Niccolò Pomarancio: esprimono i tormenti e le morti sofferte dai cristiani. Antonio Tempesta dipinse i martirii de' SS. Primo e Feliciano nella loro cappella, la Strage degl'Innocenti, e la Vergine Addolorata al di fuori. Il quadro dell' Annunziata nel suo Altare è del Pozzi gesuita. La Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni fu ampliata da Sisto IV, e rifabbricata di nuovo da Sisto V con disegno di Martino Longhi il vecchio, e di Giovanni Fontana. La sua facciata d' ordine ionico è reputata per una delle migliori di Martino Longhi. Il suo interno è lodato per le buone proporzioni. L' altare maggiore è isolato, ed ha una bell'urna di verde antico, con ornati in bronzo dorato. I freschi nel coro rappresentanti i fatti della vita del Santo Dottore sono di Antonio Viviani. La volta è di Paris Nogari. I pieducci della cupola sono del Guidotti, e di Avvanzino Nucci. S. Girolamo, e Gesù Cristo morto è di Giuseppe Puglia; S. Cirillo e Metodio che scuoprono il corpo di S. Clemente a Niccolo I è del Cerruti. La Chiesa e l' ospedale di S. Spirito in Saxia, fu costruita di nuovo per cura d'Innocenzo III, con disegno di Marchione architetto e scul-

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

tore d'Arezzo. Fu quindi migliorata da Innocenzo IV e nel 1538 fu fabbricata di nuovo per ordine di Paolo III con disegno di Antonio da Sangallo, e la facciata vi fu aggiunta da Ottaviano Mascherini. Le pitture che sovrastano immediatamente la porta maggiore sono del Zucchi, le laterali furono dipinte da Cesare Conte Matteo da Siena. L' altar maggiore è isolato; e ricco di marmi. Il tabernacolo credesi di Andrea Palladio. La venuta dello Spirito Santo nella tribuna è del Zucchi; vi effigiò molti artisti e letterati della sua età. Tra le pitture son da notarsi: L' Assunzione della Beatissima Vergine di Livio Agresti; i SS. Filippo e Giacomo di Antonio Cavallucci; la Coronazione della Vergine di Cesare Nebbia; la deposizione della Croce di Pompeo dell' Aquila; la Vergine e S. Giovanni di Pierino del Vaga. La Chiesa di S. Agnese fu ristorata (1) da Liberio e Innocenzo I; Alessandro IV e Innocenzo VIII l' abbellirono. Vi si scende per 45 gradini; nelle pareti sonovi cristiane sepolcrali interessantissime iscrizioni. Ha un portico a tre lati, superiore alla nave di sotto, la quale con sedici antiche colonne corintie, sostiene la nave di sopra, che con altre otto regge il soffitto. L'altar maggiore ha quattro colonne di porfido finissimo, che sostengono un baldacchino. Sotto l'altare oltre ai marmi e pietre preziose, riposa il corpo della Santa Vergine. La statua di essa risulta da un torso d'antica statua di alabastro orientale agatizzato. Ha testa, mani, piedi, di bronzo dorato; opera del Cordieri. Nella

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

tribuna messa a musaico è scritto Agnese. Nella cappella a destra è un busto del Salvatore reputato del Buonarroti, e un candelabro di marmo a foglie d' acanto di buone forme.

La Chiesa di S. Sabina de' PP. Predicatori (1) fu restaurata da Eugenio II da Gregorio IX, e finalmente da Sisto V, che la ridusse a tre navi, come vedesi in oggi. La Beatissima Vergine del Rosario con Santi è di Sassoferrato; è una delle sue più belle opere. Vi sono pitture de' fratelli Zuccari, le quali oltre ogni credere vengono stimate, non che di Silvagni, Odazi, e Livia Fontana. Da Pasquale I fu ristaurata la Chiesa di S. Maria in Domnica. Leone X la rifabbricò di nuovo con disegno di Raffaele da Urbino. Il portico però fu edificato con disegno del Buonarroti. La medesima è a tre navi divisa da 18 colonne di granito assai stimato per la bellezza e rarità. Agli angoli dell' abside sono due colonne di porfido. Il fregio che gira intorno alla nave grande viene attribuito a Giulio Romano, lo stile è della maniera di Pierino del Vega. I freschi sotto la tribuna dell'altar maggiore sono di Lazzaro Baldi. Sotto il pontificato di Pio VII fu ristaurata per cura del Cardinale Riario Sforza, e dei monaci Melchiti Basiliani. Dal medesimo Pontefice Leone X (2) fu riedificata la Chiesa di S. Andrea delle Fratte, con disegno di Gaspare Guerra da Modena. La facciata attuale, di cui mancava, fu fatta con semplice architettura del Valadier, a spese del Cardinale

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*
(2) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

Ercole Consalvi, che ne lasciò i fondi in legato. L'interno è a croce latina; la cappella di S. Francesco di Paola è ricca di marmi e di metalli; gli Angeli ai lati sono del Bernini, scolpironsi per porli sul ponte di Elio Adriano, ma per ordine di Clemente IX qui furono collocati. La cappella di S. Anna sta di contro a quella di S. Francesco, il quadro è del Bottani: Il S. Andrea nel mezzo della tribuna è del Brandi, le pitture della tribuna in alto, e della cupola, sono del Marini. La Chiesa di S. Cesareo fu (1) restaurata da Clemente VIII. Quattro belle colonne di broccatello ornano la confessione, quattro bellissime di bianco e nero gli altari. I musaici dell' abside sono di grandiosa maniera ed i più belli dopo que' del Cristofari; eseguiti sù cartoni del Cesari. Il soffitto è di oro, la tribuna ha de' musaici, e vi sono benanche varii e interessanti iscrizioni. Giulio II ed Alessandro VII, (2) abbellirono di pitture e sculture la Chiesa di S. Maria del popolo. La medesima è a croce latina a tre navi, con cappelle sfondate e cupola ottagona. L' altar maggiore è adorno di quattro colonne scanalate di bigio morato. Sì la cupola che i peducci sono di Francesco Vanni, nella volta sonovi dipinti i Dottori e le virtù evangeliche del Pinturicchio, tutto è posto in un graziosissimo riparto; sembrando un ricamo. È da ammirarsi in questa Chiesa l'Assunzione di Maria di Annibale Caracci in tavola, S. Caterina con S. Antonio e S. Vincenzo bella scoltura del XV secolo. Particolar cura ebbero i Sommi Pontefici (3)

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*
(2) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*
(3) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

S. Sergio, Innocenzo VIII, ed Alessandro VII della Chiesa di S. Maria *in Via Lata*. L'interno fu architettato, ed ornato con disegno di Cosimo da Bergamo. Esso è decorato di dodici colonne antiche di cipollino, rivestite di lastre di diaspro di Sicilia. Il soffitto fu colorito da Giacinto Brandi, e la tribuna dal Camassei. Fra le pitture noteremo: S. Andrea di Giacinto Brandi; S. Niccolò di Bari e S. Giuseppe di Giuseppe Ghezzi; i SS. Caterina e Ciriaco degli Odazi; S. Paolo di Pierleoni Ghezzi. Nel sotterraneo vi si discende per comoda scala, sull'altare vi sono i SS. Pietro e Paolo scolpiti dal Fancelli. Da Alessandro VII (1) la Chiesa di S. Maria della Pace fu ridotta nello stato attuale, servendosi dell' opera di Pietro da Cortona. La facciata ha avanti un piccolo portico semicircolare d' ordine dorico, di grazioso effetto. L' interno è a croce latina, ad una sola navata, con cupola ottagona. L'altar maggiore deesi a Monsignor Rivaldi, il diaspro nero e quattro colonne di verde antico primeggiano su gli altri marmi, nel mezzo sta l'antica Immagine della Beatissima Vergine. La Pace e la Giustizia sono del Maderno; la volta e i peducci dell'Albano; i lati del Passignani; le Sante nei pilastri di Lavinia Fontana; tutto è commendevole. Nella prima cappella a destra è da osservarsi la deposizione della Croce di Cosimo Fancelli, il quale modellò il bassorilievo in bronzo; sua è la S. Caterina ed i putti in un lato. Ercole Ferrata scolpì il S. Bernardo, e fè i putti nell'alto. Raffaello d'Urbino dipinse sopra l' arco le sibille Cumana, Persica, Frigia, Ti-

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

burtina. Formano la delizia de' conoscitori, perchè dipinte con divin magistero. Tra le pitture di questa bella Chiesa la Beatissima Vergine ed Anna sono di Carlo Cesi; S. Giovanni Evangelista è del Cesari; il Battesimo di Gesù Cristo è del Gentileschi; il Presepe è del Sermoneta; l'Annunziata è di Marcello Venusti; la Beatissima Vergine, e le SS. Brigida e Caterina spettano a Lazzari Baldi. Urbano VIII dilatò il Monastero de'SS. Domenico e Sisto delle monache Domenicane, che ora è uno de'più belli di Roma, ed edificò la nuova Chiesa con disegno di Vincenzo della Greca. La facciata è magnifica, ornata di doppio ordine di pilastri corinti e compositi, di travertini, con nicchie, statue e doppia grandiosa scala. L' interno poi è nobilmente decorato di fini marmi, pitture e dorature. Dai Pontefici Leone I, Giovanni II, Adriano I, Niccolò I (1) fu ristaurata la Chiesa di S. Clemente. Dopo vari Cardinali, che la ripararono successivamente Clemente XI la ridusse nello stato attuale con architettura di Carlo Fontana lasciando intatto quanto di antico si potè. Nella nave grande la pittura del soffitto è di Giuseppe Chiari, e le pareti in alto furono dipinte da vari. Sebastiano Conca dipinse le SS. Flavia e Domitilla, il S. Clemente che fa scaturire le acque dallo scoglio è di Antonio Grecolini; e lo stesso Santo allorchè è gittato nel mare è di Giovanni Odazi, di cui è la Trasfigurazione. Nel mezzo avanti la tribuna sorge l' altare isolato, e coperto di baldacchino sostenuto da quattro colonne di marmo paonazzetto. La miglior cosa è la cappella in fondo, i freschi sono

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

del Masaccio, il restauratore della pittura. Esprimono Gesù Cristo in croce e alcuni fatti di S. Caterina.

Da Clemente XI fu ristaurata (1) la Chiesa di S. Maria in Monticelli, con disegno di Matteo Sassi. Il suo interno è con cappelle sfondate. L'altar maggiore racchiude i corpi di molti SS. Martiri fattivi trasportare da Urbano III da Porto. Il quadro è di Stefano Parrocel, che dipinse ancora gli Angeli in alto della tribuna; nella quale si ammira un antico musaico dei tempi di Pasquale II rappresentante il SS. Salvatore. I freschi d'intorno alla Chiesa sono del Procaccini, Pietro Rasina, Antonio Grecolini e del Puccetti. I due quadri in fondo alle piccole navi sono di buona scuola. Tra le pitture sono assai stimabili; la flagellazione di Giovanni Battista Vanloo di Aix; S. Ninfa di Giovanni Puccetti; e l'orazione all'orto di Odoardo Vicinelli. L'immortale Pontefice Benedetto XIV che da Cardinale aveva goduto il titolo della Chiesa de'SS. Pietro e Marcellino, la fece fabbricare di nuovo da fondamenti con disegno del marchese Girolamo Theodoli. Entrando in Chiesa il quadro dell'altar maggiore è di Gaetano Lapis da Cagli; quello a sinistra di S. Teresa è copia creduta d'un'originale del Domenichino, ed il S. Gregorio incontro è di Filippo Evangelisti. La Chiesa di S. Giuseppe delle Monache Orsoline, fu ridotta nello stato attuale da Benedetto XIV con disegno di Mauro Fontana. L'interno è ricco di stucchi e dorature, l'altare maggiore ha dei freschi, fra i quali il S. Giuseppe, con la Beatissima Vergine, ed il Bam-

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

bino, coloriti dal P. Pozzi gesuita, il quale dipinse pur anche la cappelletta di S. Agostino, ed il martirio di S. Orsola e compagne nel soffitto. La Chiesa di S. Apollinare fu eretta da Adriano I (1) e riedificata da Benedetto XIV. Un vestibolo la precede: a sinistra venerasi la Beatissima Vergine co' SS. Pietro e Paolo di Pietro Perugino. L' interno è pur gentile: ha una nave con cappelle sfondate e presbiterio. L'altar maggiore ha ricchi marmi, il quadro del santo tutelare è di Ercole Graziani. Gli altri dipinti sono di Mazzanti, Zoboli, Costanzi; Pozzi dipinse la volta.

Adriano I e Callisto III (2) ripararono la Chiesa di S. Prisca, e ridotta poi nello stato attuale da Clemente XII. Oltre a ventiquattro colonne, vi sono affreschi del Fontebuono, e nell'altar maggiore primeggia un quadro del Passignani. Nel sotterraneo al quale si scende per doppia scala, si vede un capitello antico di marmo intagliato con molta arte, ed incavato al disopra ad uso di fonte battesimale. La Chiesa de' SS. Celso e Giuliano in Banchi fu ricostruita da Clemente XII con disegno di Carlo de Dominicis. La sua facciata è di forma ovale, e racchiude sette cappelle, tre grandi, e quattro piccole. Il quadro dell' altare maggiore è di Pompeo Battoni da molti stimato per la sua miglior opera, ed i laterali uno di Giacomo Triga, che effigiò un morto risuscitato da S. Celso; l' altro è di Francesco Caccianiga. Il quadro del Battesimo è di Giuseppe Ranucci.

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*
(2) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

Sontuoso magnifico ed imponente (1) è il palazzo Vaticano. Al disopra della gran porta di bronzo vi si osserva un musaico di Fabio Cristofari sopra un cartone del cav. d'Arpino. La scala reggia dicesi tale, perchè conduce al primo appartamento, in cui trovasi la sala reggia, che serve di vestibolo alla cappella Sistina e Paolina. Alessandro VII la commise al Bernini: essa forma una vaga prospettiva di colonne ioniche, con ornati di stucco, che reca ammirazione per la maestosa comparsa che presenta all' occhio di chi vi sale. Il disegno della sala regia fu eseguito da Antonio da Sangallo, avendo ingrandito quella cominciata da Sisto IV. La volta fu adornata di ricchissimi stucchi da Pierino del Vaga e Daniele da Volterra. Vari dipinti a buon fresco adornano questa magnifica sala, coperta in basso da nobilissimi marmi. La Cappella Sistina è una scuola di pittura a fresco, tanti sono i maestri che vi hanno lavorato, sopra i quali tutti eccede l'immortale Michelangiolo. Sisto IV commise il disegno di questa nobilissima cappella a Baccio Pintelli, e la direzione delle pitture a Sandro Filipepi, Cosimo Rosselli, Luca Signorelli, Bartolommeo della Fatta, ai quali successe Pietro Perugino, e quindi il Buonarroti che compì l' opera insigne del Giudizio e della volta sotto Paolo III. Sono a mano manca effigiate alcune storie allusive ai fatti del Vecchio Testamento, ed altre riguardanti il Nuovo sono a rincontro. Cominciando al lato sinistro dell' altare, il viaggio di Mosè con Sefora è di Luca Signorelli; Mosè con-

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

tro i pastori madianiti è di Sandro Botticelli; il passaggio del mar rosso, l'adorazione del vitello d'oro sono del Rosselli. In fondo sopra la porta il Ghirlandaio aveva dipinta la Resurrezione di Nostro Signore, ma questa essendo perita, vi sostituirono due freschi due pittori sotto Gregorio XIII. Nell' altra parete incontro son da considerarsi il Battesimo di Gesù Cristo, di Pietro Perugino; la Risurrezione del Signore, del Ghirlandaio; l' ultima cena, del Rosselli; Gesù Cristo che dà le chiavi a S. Pietro del suddetto Perugino; la predicazione del Salvatore del Rosselli; il Redentore che chiama all'apostolato i SS. Pietro ed Andrea, del Pinturicchio. Ma sopra tutto sublime comparisce agli occhi di chi riguarda la famosa dipintura del Buonarroti esprimente il giudizio universale, la quale occupa tutta la parete in fondo alla cappella. In questo dipinto, la di cui idea fu concepita da Clemente VII, e ne fu ordinata l'esecuzione da Paolo III tutto spicca il genio meraviglioso dell' immortale Michelangiolo, il quale in quel lavoro superò quanto di difficoltà presentava un sì difficile soggetto. Il gruppo di mezzo esprime Gesù Cristo con gli eletti a destra, i reprobi a sinistra: in alto gli Angeli portano in trionfo gli emblemi della Passione: i Santi in due gruppi stanno riuniti al lato del del Redentore; sotto, altri angeli suonano la tromba, alla destra de' quali gli eletti ascendono al cielo, i reprobi alla sinistra precipitano all' inferno. Oltre il giudizio colorì ancora il Buonarroti la gran volta della cappella, e vi rappresentò varî fatti della Genesi, ed all' intorno i principali Profeti e le Sibille. Questi ancora sono reputati capolavori di quel sommo, il quale impiegò otto anni in

queste opere. Dalla Sala regia si entra nella Cappella Paolina, così detta da Paolo III che fece edificare con disegno di Antonio da Sangallo. Il Pontefice Gregorio XVI decorò l' altare con quattro colonne di bel granito. Due grandi quadri di Michelangiolo, rappresentano uno la Crocifissione di S. Pietro, l' altro la Conversione di S. Paolo. Altri quattro quadri più piccoli, ventotto ritratti di Papi e le altre pitture sono di Lorenzo Sabbatini da Bologna, Federico Zuccheri, ed altri ancora più antichi. La Sala Ducale fu così ridotta da Alessandro VII con disegno del Bernini. La volta della sala fu dipinta da Lorenzino da Bologna, Raffaellino da Reggio, Cesare Piemontese, Matteo da Siena, Giovanni Fiammingo e Matteo Brilli; vi espressero oltre gli ornati e grotteschi le quattro stagioni, e vi simboleggiarono i fasti dell'eloquenza nelle storie d' Ercole che sono di mano di Raffaellino da Reggio. L' appartamento Pontificio è situato verso levante, guarda la gran piazza del Vaticano e dicesi palazzo nuovo, poichè fu edificato da Gregorio XIII e da suoi Successori con disegno di Domenico Fontana, mentre i Papi avevano prima abitato nella parte opposta. La Sala Clementina, così detta perchè fatta costruire e decorare da Clemente VIII, nel basso è adorna di vaghi marmi, e le pareti e la volta sono colorite a fresco. Le prospettive ed i fasti di S. Clemente sono lavoro di Giovanni, e Durante Alberti da Borgo S. Sepolcro. La grande parete di palmi 68 dove è espresso un grande paesaggio con S. Clemente che con l' ancora al collo è gittato nel mare è opera stupenda e grandiosa di Matteo Brilli. Le stanze pontificie sono decorate la più gran parte con fre-

gi, prospettive e paesi dell' Alberti e di Paolo Brilli. Vi si ammira un famoso Crocifisso di Vandich; nella cappella privata vi è una Natività colorita dal Romanelli, e nel salone così detto della predica, vi è una collezione di buoni quadri. La Sala di Chiaroscuri fu in origine dipinta da Raffaello e da Giovanni di Udine, il primo dei quali fece gli Apostoli, l' altro gli ornati. Le pitture moderne sono della scuola dei Zuccheri. La Cappella di Niccolò V è pregevolissima per essere stata dipinta dal Beato Giovanni Angelico da Fiesole domenicano, per ordine del detto Pontefice. Molti Pontefici la ristorarono, e sotto Pio VII, mercè le cure del Camuccini tornò al primiero suo stato. Ne' freschi vi sono espresse alcune gesta de'SS. Stefano e Lorenzo. Di questa stanza ne fu l'architetto Bernardo Rosellini.

Le Camere di Raffaello appartengono all' appartamento edificato da Niccolo V. Sisto IV le avea fatte tutte dipingere da rinomati pittori; cioè Pietro della Francesca, Bartolommeo della Gatta, Luca Signorelli, il Bramantino, il Sodoma, non che da Pietro Perugino. Venuto in Roma l' immortale Raffaello, ebbe ordine da Giulio II di dar tosto di bianco su tutto, e di dipingerle di nuovo: e non restarono che alcuni ornati del Sodoma e una volta dipinta dal Perugino, lasciata da Raffaello in venerazione del suo maestro. Passiamo a descriverle brevemente cominciando dalla Sala di Costantino, così detta perchè vi sono rappresentate le gesta dell' Imperatore. Questa fu l' ultima delle sale, cui toccasse la sorte d' esser dipinta. Raffaello non la potè compiere. Egli aveva fatto già preparare la parete maggiore per dipin-

gerla ad olio, e ne aveva fatti i cartoni. Sopraggiunto dalla morte non vi rimangono del suo pennello che le due figure al lato del gran quadro esprimenti la giustizia e la mansuetudine ; lasciò peraltro i cartoni per le altre pitture. La grande pittura rappresentante la battaglia data da Costantino a Massenzio al ponte Milvio lunga 34 piedi ed alta 15 , fu eseguita a fresco da Giulio Romano sopra i cartoni del suo maestro. Siegue nella parete sinistra l' allocuzione dell'Imperatore all' esercito e la comparsa del salutifero segno della Croce, colorite dallo stesso Giulio Romano. All'incontro il Battesimo dell'Imperatore datogli da S. Silvestro nel Battisterio del Laterano è lavoro di Francesco Penni detto il Fattore eseguito nel 1525 per ordine di Clemente VII. Nell' altra parete Raffaellino del Colle colori l' Imperatore che presenta al Papa gl'idoli. Otto grandi figure di Papi nel mezzo delle virtù , adornano gli angoli della sala , pitture eseguite sopra i disegni e cartoni di Raffaello dallo stesso Giulio Romano. Nel basamento fra molte cariatidi sono scompartimenti di pitture imitanti il colore del bronzo , dove Polidoro da Caravaggio e Pierino del Vaga espressero altri fatti allusivi alla vita di Costantino. La volta e le lunette di questa sala furono colorite posteriormente sotto Gregorio XIII e Sisto V da Tommaso Lauretti. La Camera dell' Eliodoro così detta , perchè il principale quadro figura Eliodoro Prefetto del Re Seleuco , il quale inviato a Gerusalemme per spogliare quel famoso tempio , ne fu miracolosamente scacciato per le preghiere del Sommo Sacerdote Onia. Nella parete a rincontro vi espresse il Pontefice Leone il Grande, il quale incontra Attila re degli Un-

ni, lo vede, gli parla, lo persuade, lo placa. Attila all' alzare degli occhi vede in aria gli Apostoli protettori di Roma irati e armati di spada: resta atterrito, ritiene il corso, e torna in Pannonia. Il quarto dipinto è colorito sopra la parete della finestra, la quale essendo unica nella stanza, seppe il pittore trar vantaggio dalla stessa mancanza di luce per illuminare il soggetto con luce artefatta. Vi effigiò S. Pietro nel carcere liberato dall' Angelo. Presentasi nel dipinto un triplicato soggetto. Nel mezzo di esso dorme tranquillo fra' ceppi S. Pietro, e le guardie di vista tengono le catene: un Angelo lo desta dal sonno e l' esorta a fuggire; la prigione sfolgora tutta di splendore celeste. Nel secondo soggetto l' Angelo con S. Pietro è già fuori della prigione: le guardie sono immerse in un sonno profondo; l' angelico splendore rende visibili tutti gli oggetti. Un susurro che insorge fra le guardie forma il terzo soggetto: già si è accesa una torcia, e già chi accorre, chi interroga; distinguonsi tutti nel lume della torcia accesa, e per lo splendore della luna, non del tutto chiara. Una tal carcere non fa orrore, ma piacere e maraviglia in vederla; ivi contrastano quattro lumi diversi con tal verità e accordo, ch' altri giammai giunse ad eguagliar l' Urbinate. La volta di questa stanza è dello stesso Raffaello, il quale vi ha effigiati quattro panneggi sopra i quali ha dipinti: la promessa fatta da Iddio ad Abramo della posterità d' Isacco; il sacrificio del suddetto; la scala di Giacobbe; ed il roveto di Mosè. Il zoccolo è scompartito da 17 figure ad uso di cariatidi con emblemi allusivi alle virtù di Giulio II. I piccioli quadri imi-

tanti il bronzo dorato ed analoghi alle stagioni sono di Polidoro da Caravaggio, ritoccati da Carlo Maratta. La Camera della Segnatura vien così chiamata perchè quivi era solito tenersi il tribunale della Segnatura avanti il Papa. Questa fu la prima delle stanze dipinta da Raffaello, e dai soggetti espressi fu detta ancora camera delle scienze. Poichè quivi ritrasse nella volta la Teologia, la Filosofia, la Poesia, e la Giurisprudenza. Nella Teologia espresse in alto la SS. Trinità, ed in basso il Sagramento sopra un'altare, cui fanno fianco gli Evangelisti coi loro volumi, i Dottori, ed i Teologi. Nella parete incontro da valente maestro ritrasse la Filosofia, avendo immaginato un ginnasio a guisa di tempio, dove ha con bell' ordine e variato disposti tutti i dotti del tempo antico. Platone a destra ed Aristotile a sinistra istruiscono in atto grave i loro discepoli. Evvi Socrate che istruisce Alcibiade; sotto è Pittagora intento a produrre le proporzioni armoniche, circondato da Empedocle, Epicarmo, Architò: evvi Epicuro coronato di quercia; Diogene è senza settatori; Archimede è occupato nelle curve e ne' quadrati; Tolomeo e Zoroastro stanno con globo in mano. In questa scuola di filosofica dottrina, ha lasciato una vera scuola della più sublime e bella pittura, in cui l' idea, il carattere, il disegno, e l' esecuzione sono mirabili. Nella terza parete è rappresentata la Giurisprudenza. Tre figure sedenti rappresentano la Prudenza, la Fortezza, la Temperanza: la prima è nel mezzo con doppia faccia, l' una di giovane rivolta ad una face, l' altra di vecchio rivolto ad uno specchio: la

seconda tiene nella destra un ramo di quercia, e siede presso un leone; la terza con un freno in mano indica il suo carattere. Lo stile è grandioso, l'assieme pieno di grazia. Gregorio IX sotto le sembianze di Giulio II porge il libro delle Decretali ad un avvocato concistoriale; vi assistono i Cardinali Giovanni de'Medici, Antonio del Monte, Alessandro Farnese. Nell'opposto lato evvi Giustiniano che porge il Digesto a Triboniano: vi si veggono Teofilo e Doroteo con zimarre rosse foderate di pelli. La quarta parete incontro porta effigiata la poesia. Siede sull'alto Apollo suonando il violino in luogo della cetra, le muse gli fanno corteggio più in basso, e per il monte veggonsi sparsi quà e là, rappresentati con le proprie sembianze, i più famosi poeti greci, latini ed italiani. La camera dell' incendio di Borgo è la terza grand' opera di Raffaello fatta per ordine di Leone X, e così chiamasi volgarmente, da che nella parete in fondo vi si vede effigiato il lacrimevole caso dell' incendio della città Leonina, miracolosamente estinto da Leone IV. Mirabili sono in questo dipinto, la composizione piena di espressione e di verità, e l'esecuzione sorprendente. La prospettiva del quadro rappresenta la facciata dell'antica Basilica, e sul balcone il S. Pontefice che con la sua sola benedizione arresta prodigiosamente le fiamme. L' atto solenne della coronazione di Carlo Magno, tutto è magnificenza e maestà di apparato. Prima di uscire da queste camere si osservino i lavori delle porte, intagliate in legno con singolare maestria da Giovanni Barile fiorentino.

Nel così detto appartamento di S. Pio V è colloca-

ta la Pinacoteca Vaticana, nella quale sono da tenersi in grandissimo pregio la Trasfigurazione di Raffaello. È un capo d' opera ; è il primo quadro del mondo. Alcuni Apostoli nel basso del monte Tabor s' occupano a liberare un enurgumeno: sul monte sta Pietro , Giacomo e Giovanni, che non possono sostenere la vista del Salvatore in aria tutto sfolgoreggiante di luce. La composizione sia per la disposizione, espressione, varietà delle figure ; sia per le attitudini, diversità di caratteri, aria delle teste non può bastantemente encomiarsi. Il disegno è sublime, puro, pieno di sentimento; il colorito vago, vigoroso naturale. La Madonna di Fuligno, del suddetto. La SS. Vergine e il Bambino sono in alto, figure veramente angeliche. L'assieme è della più bella maniera: puro n'è il disegno ; in grado sommo la grazia. In basso frà Santi dipinse l'Urbinate Sigismondo Conti in abito di Cameriere segreto, presentato a Maria da S. Girolamo. La Assunzione e coronazione della Vergine, disegnato da Raffaello. La parte superiore fu colorita da Giulio Romano; quella inferiore, ove sono gli Apostoli, da Francesco Penni, detto il Fattore. La Madonna de' Fiori di Raffaello. Maria coronata è nell' alto, in basso sono gli Apostoli intorno la tomba di lei; bellissima composizione. La Comunione di S. Girolamo, del Domenichino. La composizione è piena di espressione, il chiaroscuro forte, il disegno correttissimo: la figura del Santo, particolarmente la testa, è quanto può farsi dall'arte; è il suo capo d' opera, e nella scuola romana suol considerarsi dopo la Trasfigurazione. Il S. Romualdo, di Andrea Sacchi. Il Santo è in una piacevole vallea dell'Appennino spiegando ai suoi solitari le ra-

gioni d' avere abbandonato il mondo, mostrando ad essi la scala miracolosa, per cui salivano al cielo i suoi monaci: è un capo lavoro. Il S. Erasmo, di Niccolò Poussin. In esso vi sono le figure più grandi, che abbia fatte questo insigne artista, maestro della scuola francese. La Vergine e Santi, di Guido Reni. La Madonna in alto è la più bella parte del quadro; i SS. Girolamo e Tommaso nel basso sono trattati in grande e con franco pennello. La Crocefissione di S. Pietro, del medesimo. Stimata pittura, della sua maniera forse, eseguita per emulare il Caravaggio. I SS. Processo e Martiniano, di Pietro Valentin di Brie. Il martirio dei detti Santi fu lodevolmente colorito in tela; da questo fu eseguito il musaico, che osservasi nella Basilica Vaticana. La Deposizione di Croce, di Michelangiolo da Caravaggio. Ad un colorito assai forte unisce una espressione naturale e commovente; la distribuzione dei lumi è buona: è la sua più celebre opera. La Beatissima Vergine e Santi, di Tiziano. Il più gran coloritore, ch'abbia avuto la pittura moderna, ivi rappresentò Maria, e Gesù in alto fra gli Angeli, sotto vi pose sei Santi: il S. Sebastiano non par colore, ma carne; tanto è bello, opera assai stimata. Il riposo in Egitto, di Federico Barocci. I SS. Benedetto, Costanzo, Placido, di Pietro Perugino. Picciole mezze figure. S. Michelino, di Federico Barocci. S. Giovanni Battista, del Guercino. Quadro delle più grande verità ed effetto; era nella Galleria del Campidoglio. Miracoli di S. Niccolò di Bari, del B. Giovanni Angelico da Fiesole. S. Gregorio Magno, di Andrea Sacchi opera non poco stimata. Coronazione di Maria Santissima, del Pinturicchio. Quadro in tavola della più

scrupolosa diligenza. S. Maria Maddalena, del Guercino. Insigne opera, di devota composizione, di corretto disegno, e di forte armonioso colore. S. Tommaso, del suddetto. L' incredulità del Santo di porre la mano nel costato di Gesù Cristo, in presenza degli Apostoli, è ben trattata, sia per la difficoltà del soggetto, sia per la studiata esecuzione. Annunziazione di Maria Santissima, di Federico Barocci, celeberrima, ed una delle sue opere predilette: ne fè una incisione in rame di propria mano; in oggi è pregievolissima stampa. La Natività di Nostro Signore del Correggio. Paesaggio con Vacche, di Paolo Potter. Opera non poco pregiata, poichè in essa non vedesi l' arte, ma la natura. Sisto IV, di Melozzo da Forlì. Ivi Sisto prepone il Platina alla Biblioteca Vaticana: affresco esistente nell' antica biblioteca, trasportato in tela sotto Leone XII. Evvi il ritratto di Sisto, del Platina, de' Cardinali Riario, della Rovere, e de' loro rispettivi fratelli. La Risurrezione di Nostro Signore, di Pietro Perugino. Maria Vergine e Santi, del suddetto. È uno de' migliori di questo maestro; vi pose il nome. La Natività di Nostro Signore. In esso ammirasi il pennello di tre autori: di Pietro Perugino è la natività in avanti: Raffaello dipinse nel fondo la venuta de' Magi; la gloria è del Pinturicchio. Il Salvatore morto, di Carlo Crivelli. Viene dalla Galleria Capitolina. Doge di Venezia, di Tiziano. Ritratto incognito, magistralmente eseguito. La Sacra Famiglia, di Benvenuto Garofalo. Graziosa pittura: merita esser considerata pel suo colore e finitezza. S. Elena di Paolo Veronese. L'Annunziazione di Raffaello. La Pietà, d' Andrea Mantegna. Una delle migliori sue opere. Le Virtù Teologali, di Raffaello.

Il Pontefice Paolo III (1) edificò una particolare abitazione per comodo maggiore de' medesimi supremi Principi della S. Romana Chiesa in un luogo più elevato del Monte Quirinale. Cangiò di poi l' abitazione accennata in un palazzo assai nobile Gregorio XIII, avendo ottenuto il sito allora disabitato del Cardinale d'Este, che vi possedeva un vago giardino. Flaminio Ponzo lombardo fu il primo architetto di questo imponente edificio, il quale fu poi continuato da Ottavio Mascherino, secondo il cui pensiero fu edificata la scala a lumaca, l' appartamento nobile, il portico, e la galleria. Il medesimo fu proseguito da Sisto V, e da Clemente VIII con pensiere di Domenico Fontana; e perfezionato da Paolo V colla giunta d'una gran sala, stanze, e nobilissima cappella. Molti altri abbellimenti vi fecero i Sommi Pontefici Urbano VIII, Alessandro VII, Innocenzo XIII, e Clemente XII. Entrando per la porta principale del detto palazzo, si vede questa ornata da due colonne di marmo d'ordine jonico, che sostengono una loggia di travertini, destinata per le pubbliche benedizioni, e architettata dal Cav. Lorenzo Bernini. Le statue de' Santi Pietro e Paolo furono scolpite da Stefano Maderno e da Guglielmo Bertolot; la superiore della Beatissima Vergine col Bambino, fu intagliata da Pompeo Ferrucci. Passandosi nel gran cortile, tutto circondato da portici, si vede in esso un nobile oriuolo con una immagine della Beatissima Vergine, lavorata a mosaico da Giuseppe Conti, con disegno di Carlo Maratta. Contiguo al detto cortile è un bellissimo giardino, che ha di

(1) Venuti, *Descrizione di Roma.*

giro circa un miglio, e sono da osservarsi i viali, i passeggi, le prospettive, le fontane, i scherzi d' acque, e tutto ciò che può desiderarsi d'amenità e magnificenza. Evvi anche un gabinetto ornato di mosaici, che chiamasi il monte Parnaso; e un altro picciol monte, sul quale seggono Apollo, e le nove muse, co' loro istrumenti musicali, che ricevono il suono dagli artifiziosi giuochi delle acque. V' è altresì una cappelletta dipinta da Giovanni Odazi, che v' espresse a fresco la Beatissima Vergine, S. Domenico, S. Filippo, ed altri Santi per ordine di Benedetto XIII. La stanza che guarda l' oriente, è ornata di grotteschi lavorati dal Cocciolini, di stucchi messi ad oro, di porcellane antiche, e di due quadri dipinti da Francesco Van-Blommen fiammingo. Si ascende la magnifica scala, che dalla parte sinistra conduce agli appartamenti pontificii, e dalla destra alla nobilissima sala Paolina, riccamente ornata d' un soffitto intagliato, e d' un pavimento di stimatissime pietre mischie. Dipinsero nel fregio della medesima diverse istorie del Vecchio Testamento i primi pennelli del XVI secolo. La parte verso la cappella, e l'altra incontro, furono dipinte dal cav. Lafranchi; gli altri due lati verso la porta, e verso le finestre, da Carlo Veneziano. Il bassorilievo di marmo, in cui si vede Nostro Signore, che lava i piedi agli Apostoli, è lavoro insigne di Taddeo Landini fiorentino. I cartoni, che sono nella detta sala paolina, detta anche regia, sono disegni, che fece il Maratta per i mosaici di S. Pietro. La detta cappella è ampia, e magnifica; e la sua volta fu ornata di stucchi dorati con disegno dell' Argaldi. Nell' appartamento contiguo sonovi molte camere,

e fregi, alcuni de' quali furono dipinti da Pasquale Cati da Tesi; eccettuata la piccola stanza verso la loggia, che fu dipinta da Annibale Caracci. Nelle stanze i SS. Apostoli Pietro e Paolo sono di Raffaello, terminati da Fra Bastian del Piombo; il Davidde del Guercino; la Beatissima Vergine e S. Giuseppe col Bambino, del Vandich; i quattro quadri istoriati, d' Andrea Sacchi. Appresso trovasi una nobile galleria con buone pitture eseguite per ordine di Alessandro VII, ed ornata con vago soffitto intagliato. Nell' ovato della prima finestra a man dritta Giovanni Francesco Bolognese vi dipinse il Roveto ardente; nello spazio tra le finestre Giovanni Miele espresse il passaggio degli Ebrei per il mar rosso. Ne' vari ovati sono da ammirarsi il David col Gigante Golia di Lazzaro Baldi, il Giudizio di Salomone di Carlo Cesi. Il Gedeone di Salvator Rosa; l' istoria del re Ciro del Ferri. Nella facciata, che termina la galleria, la Natività di Nostro Signore fu dipinta da Carlo Maratta. Dalla parte donde s' entra nella galleria, Francesco Mola dipinse Giuseppe co' suoi fratelli. Gli appartamenti fatti da Gregorio XIII hanno quantità di stanze con soffitti dorati e fregi del cav. d' Arpino, che dipinse altresì in una cappella ivi esistente diverse istorie di S. Gregorio Magno. Nell' altro appartamento, che corrisponde sul giardino dalla parte di Levante, vedesi una cappella in forma di croce greca, dipinta da Guido Reni, il quale fece benanche nell' Altare il quadro della Santissima Annunziata; e tutte le altre pitture sono lavori bellissimi dell' Albani. Nella volta della gran sala, dove si tiene il concistoro pubblico, e dove termina il giro vastissimo

del palazzo osservasi una bella prospettiva d'Agostino Tassi, e diverse virtù colorite da Orazio Gentileschi, ed inoltre molti cartoni d'istorie sagre, fatti da Andrea Sacchi, da Pietro da Cortona, e da Ciro Ferri per modelli delle cupole inferiori della Basilica Vaticana. Tornando indietro alla scala regia del palazzo v'è una belissima pittura antica di Melozio.

Il palazzo di Papa Giulio fu eretto da Giulio III presso la via Flaminia, contiguo alla sua deliziosa villa. L'architetto di questo palazzo fu Vignola, che spaziò il suo ingegno con graziosi portici nell'interno, con un vago ninfeo di acqua vergine, con nicchie, fontane e grotteschi. In questi lavori però ebbero mano ancora Giorgio Vasari e Bartolomeo Ammanato. Le sale sono adornate di bei freschi dei fratelli Zuccheri, e molto vi operò Giorgio Vasari, e Stefano Vettroni di Monte S. Savino, che diresse le grottesche. In questo palazzo fu stabilito dall'immortale Pontefice Leone XII un collegio e scuola veterinaria. Le parti di questo grazioso edificio vennero delineate, incise ed illustrate dall'architetto Raffaele Stem in un opera diligentemente condotta. Sulla via Flaminia evvi l'altro palazzo fatto edificare dallo stesso Pontefice con disegno di Baldassarre Penezzi da Siena. Il palazzo Borghese fu incominciato (1) dal Cardinale Deza, con disegno di Martino Longhi; e sotto Paolo V Borghese, che lo comprò, fu condotto a termine dall'architetto Flaminio Ponzio. L'atrio è quadrato, ricco di 96 colonne di granito, doriche nel basso, corintie nell'alto; sostengono due ordini ad ar-

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

co aperto e un attico corintio : vi posero statue, e statue colossali — cioè Giulia Pia , Sabina, Cesare, Apollo ; il tutto forma un bellissimo contrasto prospettico. La Galleria disposta in due camere sonovi circa 1200 quadri originali e capolavori di tutte le scuole, formano il maggior pregio dell'edifizio. Nella prima camera sonovi la SS. Trinità di Leonardo Bassano ; la Beatissima Vergine con Apostoli del Garofalo ; l'Addolorata di Marcello Provenzale ; Maria e Gesù del Ghirlandaio ; S. Pietro pentito dello Spagnoletto ; Giuda traditore del Vanden ; una Sibilla del Cagnacci ; i Re Magi di Giacomo da Ponte. Sulle due porte vi sono quadri tondi ; il primo è la Sacra Famiglia del Pollaiuolo; il secondo Gesù, Maria, e Giovanni; bozzo dal primo modo di Raffaello. Nella seconda camera son da osservarsi la Maddalena e il Salvatore, il primo di Agostino, il secondo di Annibale Caracci ; la Deposizione di Federico Zuccari ; la Sacra Famiglia del Garofalo ; Gesù con un discepolo , dello Scarsellino ; S. Francesco del Cingoli ; S. Girolamo del Muziano ; la Sacra Famiglia del Tiziano ; S. Girolamo del Barocci ; S. Francesco di Annibale Caracci ; la caccia di Diana del Domenichino ; la sacra Famiglia di Pierin del Vaga ; Lucrezia romana del Bronzino. Nella terza camera avvi S. Antonio di Paolo Veronese ; Lucilla sorpresa dall' Orco marino , di Lanfranco, quadro di grande espressione; S. Caterina del Mazzuoli ; il Battista nel deserto , del Veronese ; S. Francesco di Annibale Caracci ; la Sacra Famiglia , di Pierin del Vaga. Nella quarta camera ricorderemo : il Battista di Giulio Romano ; due Apostoli del Buonarro-

ti; la Sacra Famiglia di Scipione da Gaeta; la Deposizione di Raffaello; la Visitazione di S. Elisabetta di Rubens; David del Giorgione; mezza figura della scuola di Lionardo da Vinci. Nella quinta camera sonovi Maria e Gesù di Andrea del Sarto; Gesù e la Maddalena di Pietro Giulianelli; il Figlio prodigo del Guercino; Lazzaro risuscitato di Agostino Caracci. Sopra le porte Giuseppe e la moglie di Putifar del Lanfranco; e la Samaritana del Garofalo. Nella sesta Leda della scuola di Lionardo; Susanna del Rubens; Venere e Adone di Luca Cambiasi. La settima è tutta superbamente ornata con ispecchi commessi con molte pitture di Ciro Ferri. Nella settima sono di grande importanza quattro quadri in musaico, uno dei quali esprime al vivo Paolo V. Citeremo poi la beatissima Vergine del Palma; la Maddalena di Lavinia Fontana; un ritratto del Perugino. Nella nona avvi il Figliuol prodigo del Tiziano; la Conversione di S. Paolo del Cesari; la Sacra Famiglia di Innocenzo da Imola; Cesare Borgia di Raffaello; la Deposizione di Pietro Perugino; i Magi del Bassano; Giuditta della Sirani; Lazzaro risuscitato di Agostino Caracci; la Beatissima Vergine dello Scarsellino; ritratto di un Cardinale di Raffaello; concerto musicale di Lionello Spada; S. Girolamo dello Spagnoletto; Maria e Gesù di Giulio Romano; l'Amor divino e profano di Tiziano; la Beatissima Vergine di Agostino Caracci. Nelle rimanenti citeremo: Lazzaro risuscitato del Garofalo; la Deposizione della croce del Muziano; la Flagellazione alla colonna del Garofalo; la Maddalena di Andrea del Sarto; la Beatissima Vergine

di Pietro Perugino ; Sansone del Tiziano ; due ritratti, del Bronzino sopra la Lavagna ; la Beatissima Vergine di Scipione Gaetano ; le tre Grazie , di Tiziano uno dei suoi capolavori ; la Vergine Addolorata di Carlo Dolci ; Lot di Gherardo delle Notti.

Il palazzo Barberini, (1) è nno dei principali sì per la magnificenza, che pe'marmi antichi, ed altri oggetti deesi a Urbano VIII. Il primo disegno fu di Carlo Maderno, Borromini lo continuò e Bernini le diede l'ultima mano, col farvi la facciata, ch'è delle più ornate e magnifiche. Sotto il portico della qnale sono due scale , quella a destra è a chiocciola con colonne binate, fatte a somiglianza di qnella di Bramante al Vaticano. L'altra a sinistra è molto più bella e maestosa. È essa decorata di varie statue, fra le quali vedsi nn antico leone di marmo di eccellente scoltura. Il gran salone che dà comunicazione ai diversi appartamenti, ha la volta amplissima dipinta con somma maestria da Pietro Berettini da Cortona. Rappresenta il trionfo della gloria , espresso negli attributi della famiglia Barberini. Essa è divisa in cinque scompartimenti , ognuno dei quali forma un quadro di composizione separata. Da questo salone si entra negli appartamenti dove sono da vedersi molti antichi oggetti di scoltura , e varie belle pitture. Nella prima camera figurano i cartoni del Cortonese ; in essi sono espressi dei fatti di Urbano VIII. È da osservarsi Giunone, Giulia , un Satiro , ed un' Amazzone. Nella seconda camera vi sono cartoni e quadri del Romanelli , Camassei ,

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

Luti, Ciro Ferri; e fra questi lampeggia il sacrifizio di Diana di Pietro da Cortona; S. Cecilia del Lanfranco; il Duca d'Urbino del Barocci; cinque ritratti di Tiziano; tre paesi di Both. Nella terza camera incontrasi S. Giovanni del Guercino; S. Barnaba di Ciro Ferri, la Beatissima Vergine di Andrea del Sarto; altra del Caracci; alcune teste di putti di Carlo Maratta. La quarta camera contiene una Pietà di Michelangelo; Maria e Gesù del Tintoretto; il sogno di Giacobbe di Lanfranco; S. Sebastiano di Annibale Caracci; la Samaritana del Romanelli; ed un quadro del Mazzuoli. Ritornando nella sala dipinta dal Cortona, si passa in altra in cui evvi un baccanale di Niccolò Pussino: il ritratto di Tiziano con sua famiglia: del Caravaggio è il sacrifizio di Bacco ed il martirio di S. Caterina, ed il tradimento di Giuda è di Gherardo delle Notti. Nella seconda sala evvi Dedalo ed Icaro del Guercino; ed il Tobia è del Valentin. Nel secondo piano le più degne pitture sono S. Francesco di Gherardo delle Notti; la Beatissima Vergine del Sarto; e la Vestale di Guido. Nella seconda sala Germanico vicino a morte che esorta gli amici a vendicarlo del Pussino; S. Andrea Corsini di Guido; Erodiade di Rubens; S. Girolamo dello Spagnoletto; e due Evangelsti del Guercino. Fra' marmi è una testa di Alessandro Magno, rarissima. Diana cacciatrice con torso d'agata orientale, in istatua; e le teste di metallo di Adriano e di Settimio Severo.

Il palazzo Braschi fu edificato (1) dal Pontefice Pio

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

VI con disegno dell' architetto cav. Cosimo Morelli. La costruzione è solida ed il suo aspetto esterno è magnifico, consistendo in due piani di abitazione. Nell' interno la grande scala può dirsi per eleganza e ricchezza di marmi una delle più belle di Roma. Essa è decorata da sedici colonne di granito con i rispettivi pilastri, ed è tutta ricoperta di vaghi marmi. Nell' appartamento nobile vi si conserva una statua colossale di Antonio trovata presso *Palestrina*, stimata per un capolavoro antico. Vi sono ancora le statue di Cincinnato, Giulio Augusto, Diana, Bacco, due grandi tazze di rosso antico, ed un sarcofago con una baccanale. Nel secondo appartamento sono pochi quadri, ma tutti assai stimati, cioè varî di Benvenuto Garofalo, tra i quali le sue celebratissime nozze di Cana; Dalila e Sansone del Caravaggio; l' adultera del Tiziano; la Beatissima Vergine di Murillo; la Lucrezia di Paolo Veronese; l'adorazione dei Magi di Luca Signorelli.

Nella piazza Navona (1) sonovi tre fontane grandi ed una piccola. La maggiore e più bella di tutte è quella di mezzo, disegno e lavoro in parte del celebre Bernini. E essa d' una bellezza tale da superare qualunque elogio. L' architetto ideò nel mezzo di una gran vasca rotonda, che ha 107 palmi di circuito, uno scoglio alto palmi 60 da cui sembrano scaturire le acque dei quattro principali e più celebrati fiumi delle quattro parti del mondo. Esso è traforato da quattro parte e sopra queste siedono in diverse attitudini quattro colossi rappresentanti il Gange

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

per l'Asia, il Nilo per l'Africa, il Rio della Plata per l'America, ed il Danubio per l'Europa. Sono essi accompagnati dagli emblemi di quelle regioni. Un leone nell' antro sembra lambire l' acqua del sottoposto bacino : un cavallo marino si avvanza con spiritosa mossa. Il Bernini affido ai suoi discepoli le statue dei fiumi, e si riserbò il lavoro dello scoglio come più difficile. Ciò che dà un compimento più nobile e rende più svelto tutto l'edificio, si è l' obelisco di granito rosso alto palmi 97 col piedistallo innalzato sopra la rupe. Tutto il lavoro è così pieno di grazia e leggiadria , da rendere questa fontana la più vaga di Roma , che deve al Papa Innocenzo X la sua costruzione. Il Gange fu scolpito dal Pr. Adam Lorenese; il Nilo da Antonio Fancelli; il Rio della Plata da Francesco Baratta; ed il Danubio che è di miglior lavoro è di Antonio Lombardo ; il leone ed il cavallo marino furono scolpiti da Lazzaro Morelli : di tutto però diede i modelli il Bernini. La seconda fontana è quella verso il palazzo Braschi, la quale fu fatta eseguire da Gregorio XIII. E formata di due vasche l' una dentro l' altra, la minore delle quali é formata di grandi masse di marmo detto porta santa. I quattro tritoni alle facce laterali furono scolpiti da Flaminio Vacca , Leonardo da Sarzana , dal Silla milanese, e da Taddeo Landini. Innocenzo X commise al Bernini la statua di mezzo, ed egli vi scolpì la figura d'un tritone che tiene un delfino per la coda, il quale dalla bocca e narici getta l'acqua. La terza è verso la parte semicircolare della piazza, e fu fatta fare dallo stesso Gregorio XIII. In questa ancora la vasca è di porta santa ricca d' acqua.

La fontana di Trevi (1), che dà il nome alla regione e dove fa la sua principal mostra, è la più bella e più magnifica della città, e non vi ha forse fontana al mondo che gli somigli per vastità e mole d'acqua. Clemente XII ordinò e diede principio a questo sontuoso edificio, che fu poi portato a compimento da Benedetto XIV. Qua e là da una massa scogliosa scaturisce acqua, che al chiaro di luna sembra argento; e cade in una vastissima tazza di marmo. Nel mezzo sorge Nettuno con maestoso portamento, e stringendo lo scettro, sta sopra una conchiglia a foggia di carro; è tirato da cavalli marini guidati da tritoni, opera di Pietro Bracci. Nelle laterali nicchie in istatua è la Salubrità e la Fecondità. Sopra le colonne nelle nicchie centrali vi sono statue alludenti all'abbondanza de' fiori, alla fertilità dei campi, a' prodotti d'autunno, alla vaghezza de' prati.

La Fontana dell' acqua felice (2) è una delle quattro più belle di Roma, composta di travertini con colonne e e nicchie. In quella di mezzo è Mosè, gigantesca figura, che con la verga percuote il monte, lavoro di Prospero da Brescia: ai lati vi sono de' bassorilievi, e in uno è Aronne che guida il popolo ebreo a dissetarsi; opera di Giambattista della Porta. Nell' altro Gedeone, che lo conduce al tragitto del fiume, è di Flaminio Vacca. L'abbondante acqua scaturisce da tre meati, e cade in al-

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*
(2) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

trettante conche di marmo. Tutto è magnifica opera di Sisto V ; l' acqua è detta *Felice*, perchè Felice chiamavasi Sisto prima d' esser Papa. La Fontana Paolina deesi a Paolo V (1). Sei colonne di granito rosso sostengono l' attico con iscrizione, sopra il drago e l'aquila Borghesiana. Tra l'intercolunnio sonovi cinque arenate nicchie, e dal centro di esse impetuosi torrenti d' acqua spumosa cadono in una vastissima marmorea tazza.

Molti obelischi testimoni perenni (2) della magnificenza degli Egiziani rendono per cura de' Romani Pontefici più adorna la città di Roma. L'obelisco Lateranense, che fu fatto trasportare da Costanzo sino alla foce del Tevere, giacque sepolto in tre pezzi sotterra fra le rovine del circo ; finchè il magnanimo e grandioso Sisto V lo fece disotterrare, e con la direzione dell' architette Domenico Fontana fattolo riunire e restaurare lo innalzò sulla piazza minore della Basilica Lateranense. L' obelisco è collocato sopra un gran piedistallo di granito rosso , sopra la faccia del quale sono scolpite iscrizioni analoghe, fatte scolpire da Sisto V. L' obelisco di Monte Citorio trasportato in Roma da Augusto , sotto Giulio II fu trovato giacente nel luogo così detto Largo dell'impresa, e l' immortale Sisto V vedendolo così mal concio in sei pezzi depose l' idea d' innalzarlo. In fine Pio VI , lo volle eriggere sulla piazza di Monte Citorio, e l'Architetto Giovanni Antinori v'impiegò nel restauro e nel piedistallo il granito della colonna Antonina, che era stata trovata presso

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*
(2) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

la casa dei PP. Missionari. Sulla sommità vi fu eretta una palla di bronzo con cuspide, traforata nel mezzo per dare passaggio ai raggi del sole nel mezzogiorno. L'obelisco di S. Maria Maggiore fu fatto trasportare a Roma dall'Imperatore Claudio unitamente a quelli di Monte Cavallo. Giacquero infranti in terra per molti secoli, finchè il munificentissimo Sisto V con l'opera dell'Architetto Domenico Fontana fece quì collocarne uno col suo piedistallo antico, e lo dedicò alla Croce, come si apprende dalle iscrizioni ivi scolpite. L'obelisco Sallustiano fu collocato per cura di Pio VI sul Pincio avanti la Chiesa della Trinità dei Monti, con architettura dell'Antinori. L'Obelisco Aureliano del Pincio, per le premure dell'immortale Pontefice Pio VII con la direzione dell'architetto Giuseppe Marini, fu collocato nel centro della deliziosa villa pubblica del Pincio. Vi si aggiunse un piedistallo di marmo con iscrizioni e stemma di quel Papa. L'obelisco della Minerva fu da Alessandro VII innalzato su questa piazza con la direzione del Bernini sopra il dorso d'un bell'elefante riccamente bardato, scolpito da Ercole Ferrata. Due iscrizioni nella base denotano la mente di quel Pontefice nella sua erezione.

Il Ponte Milvio fu riedificato da Nicolò V, e riparato da Callisto III, e molto pure vi operò il Pontefice Pio VII. Nel passato secolo il Cardinale Alvaro Cienfuegos vi fece innalzare la statua di S. Giovanni Nepomuceno scoltura del Cornacchini. Il lodato Pontefice Pio VII vi fece erigere l'altra della Beatissima Vergine lavoro di Domenico Pigiani. Il Ponte Elio detto S. Angiolo fu più volte restaurato dai Papi, fra i quali ricorderemo: Ni-

colò V, Clemente VII, Urbano VIII, e Clemente VII fece collocare all' ingresso le due statue de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, scolpiti il primo dal Lorenzetto, l' altro da Paolo Romano. In ultimo Clemente IX lo fece adornare nel modo che ora si vede con disegno del Bernini, il quale vi fece le ringhiere con i cancelli ai parapetti e vi collocò le dieci statue colossali degli Angeli, che recano in mano gli emblemi della Passione di Nostro Signore. Le scolture degli Angeli sono de' migliori artisti di quell' epoca.

Fra le colonne monumentali (1) che abbelliscono Roma, e conservate per le premure de' Sommi Pontefici ricorderemo in primo luogo la colonna di Marco Aurelio alta palmi 177. La parte esterna è tutta istoriata a bassorilievo che sonovi da alto in basso, e rappresentano i fatti della guerra germanica. Danneggiata dagl'incendi e da un fulmine fu da Sisto V ristorata, ed egli dedicandola all' Apostolo delle genti fecevi collocare la statua del Santo in bronzo dorato. La medesima fu modellata da Tommaso della Porta e fusa in metallo e dorata da Sebastiano Torresani bolognese. La colonna di S. Maria Maggiore fu per le premure di Paolo V ristaurata, e vi fu aggiunta la base ed il capitello d'ordine corintio, e vi fu posta sopra una statua di bronzo della Beatissima Vergine col bambino in braccio, modellata da Guglielmo Bertolot, fusa e dorata da Domenico Ferretti ed Orazio Censore.

La galleria de' quadri nel Campidoglio (2) fu edifi-

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*
(2) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

cata per cura dell' immmortal Pontefice Benedetto XIV. Osservasi entrando il busto del detto Pontefice scolpito da Mr. Verchassè in memoria dell'erezione della galleria avvenuta nel 1749. Sopra la porta dell' interno evvi il busto di Pio VII con iscrizione analoga ai cambiamenti e restauri fatti. Nella prima sala noteremo soltanto i migliori quadri seguendo il loro numero progressivo. La Beatissima Vergine con Santi del Bonalti; Sacrificio di Ifigenia di Pietro da Cortona; S. Lucia di Benvenuto Garofalo; Ritratto d' uomo di scuola veneziana; Maria in gloria del Garofalo; La Vanità di Tiziano; Battesimo di Gesù Cristo di scuola Caraccesca; S. Girolamo di Guido; Riposo dalla Vergine di Pietro da Cortona; la Sacra Famiglia di Agostino Caracci; Ritratto d' uomo di Velasquez; Coronazione di S. Caterina del Garofalo; Due adorazioni de'Magi dello Scarsellino; S. Francesco di Lodovico Caracci; S. Sebastiano del Domenichino; Adorazione de' Magi del Bassano; Urbano VIII di Pietro da Cortona; la Beatissima Vergine di Gaudenzio da Ferrara; Parabola del Samaritano di Palma il vecchio; la Croce in trionfo di Palembourg. Nella facciata incontro all' ingresso sieguono: una copia della Giuditta di Guido di Carlo Maratta; Agar con Ismaele scacciati da Abramo del Mola; Disputa del Redentore di scuola Ferrarese; altra di Dosso Dossi; Sibilla Persica del Guercino; la Beatissima Vergine e Santi di Annibale Caracci; S. Maria Maddalena del Tintoretto; Davidde col capo di Goliat ai piedi del Romanelli; Ester innanzi Assuero del Mola; e la Sacra Famiglia dello Schiavoni. La terza parete ha S. Giovanni Battista di Daniele da Volterra; il Salvatore coi Dottori di Valentin; Sibilla Cumana del Lan-

franco ; Giacobbe ed Esaù di Raffaele del Garbo ; Trionfo di Flora del Pussino ; Grotta ferrata del Vanvitelli ; S. Giovanni Battista del Guercino ; Giuseppe venduto del Testa ; la Maddalena dell' Albano ; Trionfo di Bacco di Pietro da Cortona ; S. Cecilia del Romanelli; Mosè di Luca Giordano ; l'Anima beata di Guido ; vi si veggono ancora le masse del colore. Un orizzonte del Van-bloumen. Sulla quarta parete sono collocati : Archimede in chiaroscuro di Polidoro da Caravaggio; Romolo e Remo allattati dalla lupa superbo dipinto di Rubens ; Rachele , Lia e Labano di Ciro Ferri ; Gli operai della vigna del Feti; la disputa di S. Caterina di Giorgio Vasari ; la Beatissima Vergine del Francia ; Santo Vescovo di Giovanni Bellini. Nella seconda sala, cominciando a sinistra, la prima facciata contiene; la venuta dello Spirito Santo di Paolo Veronese ; Allegoria del Caracci ; Adorazione de' Magi del Garofalo ; Presepe del Gaudenzio; il Banchetto del ricco Epulone del Caro ; Il Salvatore coi dottori del Lippi ; la Beatissima Vergine in gloria di Garofalo ; Monte Cavallo e Ponte Sisto del Vanvitelli; Fiera fiamminga di Breguel; Gesù con la Veronica di Cardone ; S. Giovanni Battista del Caravaggio; *Ecce Homo* del Barocci; il Salvatore coll' adultera di Tiziano ; la Coronazione di spine del Tintoretto ; Dario disfatto ad Arbella , di Pietro da Cortona ; Polifemo di Guido ; Giuditta di Giulio Romano ; Viaggio in Egitto dello Scarsellino ; S. Giovanni Battista nel deserto del Parmigianino ; Probatica piscina del Domenichino ; Giudizio di Salomone del Bassano; la presentazione di Nostro Signore al tempio superbo quadro di frate Bartolomeo da S. Marco ; un paese di Claudio. Occupa quasi tutta la seconda facciata il rinomato quadro della

S. Petronilla del Guercino. Esso era in S. Pietro, dove ora ne esiste copia in musaico. A sinistra vi è un allegoria di autore incerto. A dritta una Maddalena scuola del Guercino. Contiene la terza parete i seguenti quadri: il Battesimo di Gesù Cristo del Tiziano; S. Francesco di Ludovico Caracci; Gesù Cristo e l'adultera di Gaudenzio Ferrari; il vecchio Simeone del Passignani; S. Matteo del Guercino; S. Bernardo di Giovanni Bellino; una maga di Salvatore Rosa; Gesù Cristo in gloria del Bassano; l'innocenza con una colomba del Romanelli; S. Girolamo di Pietro Facini; Gesù Cristo e S. Giovanni schizzo di Guido; la Regina Saba dell'Allegrini; S. Cristoforo del Tintoretto; S. Cecilia di Ludovico Caracci; Cleopatra schizzo di Guido; S. Sebastiano di Benvenuto Garofalo; Sacra Famiglia del Parmigiano; testa d' un vecchio barbato del Bassano; Cleopatra avanti Augusto bel quadro di Guercino; S. Giovanni Battista del Guercino; Diana cacciatrice del cav. d'Arpino; il Battesimo di Gesù Cristo del Tintoretto; Gesù che scaccia i venditori dal tempio del Bassano; S. Sebastiano di Guido; Lucrezia schizzo di Guido; una scuderia antica di Giovanni Belliuo; la caduta di S. Paolo di Scarsellino; la fucina di Vulcano di Bassano; una S. Barbarà, mezza figura superbo dipinto attribuito da alcuni ad Annibale Caracci, da altri al Domenichino. In questa magnifica galleria son pur da ricordarsi due filosofi di Mattia Preti; Tizio di scuola veneziana; Bersabea del Palma; la Maddalena in ginocchio di Paolo Veronese; le tre grazie di Palma il giovane; Nathan e Saul del Mola; Gesù Cristo in casa del Fariseo del Bassano; ed in ultimo il magnifico quadro di Paolo Veronese il ratto d' Europa.

CAPITOLO SECONDO

MUNIFICENZA E FAVORE DE' CARDINALI VERSO LE BELLE ARTI.

La Certosa di Maggiano, (1) fu nel numero dei memorabili ricordi di pietà lasciati dal Cardinale Riccardo Petroni. Vaga ed ornata è la Chiesa, ricco l' altar maggiore, la porta e il pavimento di finissimi marmi incrostato, gli stalli egregiamente intagliati, le pareti dipinte dal cav. Giuseppe Nasini, la tribuna del cappellone da Bartolommeo Cesi, di cui era pure il quadro dell' Assunta all' altar maggiore. Il Cardinale Pietro Desprez del Prato nato in Montpesat, diocesi di Cahors fondò in Avignone un Collegio, ed una Chiesa con bel chiostro in onore del Principe degli Apostoli S. Pietro, con rendite sufficienti per mantenervi un capitolo di canonici. Il Cardinale Bertrando Deucio fondò in Avignone la Chiesa di S. Desiderio, e vi e-

(1) Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana.*

resse pure un monistero per i Certosini. La Chiesa di S. Angelo a Nilo di Napoli (1) fu edificata a spese dell' illustre Cardinale Rainaldo Brancaccio, ed intitolata a S. Michele Arcangelo. Su la principale sua porta ammirasi una lunetta con affresco prezioso di Colantonio del Fiore, dov' è la Beatissima Vergine assisa col Figliuolo in seno, ed a' lati S. Michele e S. Bacolo, il quale le presenta il Cardinale Rainaldo. Nella piazzetta ad occidente mette la porta minore, e componesi tutta di marmo bianco fregiato di finissimi rabeschi, con dentrovi la piccola statua dell'Arcangelo S. Michele: opera tutta quanta pregevolissima per la squisitezza dello scarpello di nostro valente artista. Sopra l'altar maggiore è posta la tavola di Marco da Siena dell'Arcangelo tutelare che discaccia Lucifero, con belle architetture e veduta di campagne nel fondo. Di canto all' epistola sorge uno de' più eleganti e sontuosi sepolcri del più bel tempo dell' arte italiana, opera del celebre Donatello fiorentino.

La facciata della nostra Chiesa Cattedrale (2) colle tre porte, ed ornati esteriori, fu opera dell' Arcivescovo Cardinale Errico Capece Minutolo. Il disegno è tutto gotico, ma la sua scoltura ha qualche cosa di raro per que' tempi ne'finissimi intagli, nelle piccole statue, e nel beninteso architrave co' suoi stipiti in tre soli pezzi. Ne fu il costruttore Antonio Bambocci da Piperno. La medesima fu ristorata, e ripulita dal Cardinale Zurlo. Il P. Pietro

(1) *Napoli e luoghi celebri delle sue vicinanze.*
(2) Romanelli, *Napoli antica e moderna.*

d' Onofri ci ha data tutta la storia di questa facciata col suo disegno in una dissertezione, che ha veduto due edizioni. Il Cardinale Olynitz nobile polacco, edificò in Cracovia un convento ai frati minori, con Chiesa sotto l' invocazione di S. Bernardino, e lasciò per testamento molte somme per compirlo. Stabilì in Saudocia un insigne collegio di sacerdoti secolari con una prepositura, e assegnò loro larghe rendite.

La Chiesa di S. Sabina de' PP. Predicatori fu eretta a spese di Pietro di Schiavonia sacerdote, fu poi restaurata dal Cardinale Cesarini. Si entra in Chiesa per un portichetto laterale. Le tre navi sono divise da 24 colonne scanalate di marmo pario d' antico lavoro, con basi e capitelli corintii. La tribuna fu dipinta dai scolari di Taddeo Zuccari. Nel pavimento della nave grande avvi un musaico rappresentante il P. Zamora il VII generale dell' Ordine dei Predicatori. È degno d' essere osservato il portico antico, col principale ingresso, rinchiuso in parte nel convento, quando questo fu ristorato dal Cardinale Berneri. Alla munificenza del Cardinale Calandrini si deve la metà superiore della facciata della cattedrale di Sarzana, con finestrone a raggiera, sopra il quale è scolpito l'anno 1473; la quale è tutta incrostata di vecchi marmi di Carrara: Devesi pure allo stesso Cardinale la grandiosa cappella dedicata a S. Tommaso. Il Cardinale Pietro Gandislavo Mendoza (1) de' Marchesi di Santigliano, fondò nella città di Granata un sontuoso tempio in onore dell' Immacolata Concezione di Maria, e molte altre Chiese pure in onore

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica.*

della Madonna. Edificò un ospedale in Toledo, ed un collegio in Vagliadolid in onore della S. Croce, restaurando in Roma con molta magnificenza la Basilica del suo titolo. Il Cardinale Guglielmo di Estouteville (1) fece erigere la presente chiesa di S. Agostino de'PP. Agostiniani di Roma col disegno di Baccio Pintelli. La sua facciata è semplice, dentro è a tre navate fiangheggiate da cappelle, ricche di belli marmi, e pitture di buoni maestri. L'altar maggiore decorato tutto di marmi è disegno del Cavalier Bernini, come gli Angeli che stanno in adorazione sopra la cornice. Il più prezioso quadro di questa Chiesa è il Profeta Isaia, dipinto a fresco sopra il terzo pilastro della navata grande, dall'incomparabile Raffaello. Un grandioso altare è da ammirarsi nella cattedrale di Siena eretto dal Cardinale Francesco Piccolomini, tutto di marmo di Carrara scolpito in Roma dal rinomato Andrea Fusina milanese. Il medesimo contiene dei graziosi bassirilievi nella riquadratura di mezzo composta di quattro nicchie, e lateralmente fra i pilastri sono altre nicchie con statue, due delle quali lavorate in Firenze dal Buonarroti. Il Cardinale Giovanni Micheli nobile veneziano (2), lasciò per testamento la somma di quattordicimila scudi per la fabbrica della cattedrale di Verona, a cui inoltre donò tutta la sua ricca suppelletile da dividersi colla Chiesa di Padova.

Il palazzo Colonna (3) fu cominciato da Martino V, ma vari Cardinali di questa famiglia lo accrebbero ed abbelli-

(1) Fea, *Descrizione di Roma.*
(2) Cardella, *Memorie storiche dei Cardinali.*
(3) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

rono. Il Cardinale Girolamo Colonna fece rimodernare tutto il palazzo interno, e lo fece decorare con la direzione dell'architetto Paolo Posi. Nella gran sala d' ingresso vi è un busto colossale e due Angeli dipinti dal cav. d'Arpino. Nella prima anticamera le pitture sopra le porte sono di Andrea Sacchi. Nelle stanze che precedono la galleria osservansi un Europa dell'Albano; un ritratto del Tintoretto ; due di Tiziano ; l'Angelo Custode di Guercino; Il Salvatore con gli Angeli di Bassano; e la sagra Famiglia del Bronzino. Nel vestibolo della gran galleria veggonsi due grandi armadi di nobile travaglio. Quello a destra è coperto di bassirilievi in avorio di straordinario lavoro, fra i quali nel centro ammirasi il giudizio di Michelangiolo intagliato con molt' arte da alcuni artisti tedeschi. Son pur da osservarsi vari paesi del Pussino , due battaglie di scuola fiamminga , alcuni di Bergem , di Swanvelt , di Breguel, di Paolo Brill; la morte di S. Stefano di Frank-Flor; la fuga in Egitto di Van-Everdiugen, ed un campo di battaglia di Giovanni Le Duc. La gran galleria si presenta magnifica all' aspetto per la sua vastità, ed è divisa da quattro grandi colonne di giallo antico. In uno dei bracci del palazzo, che si estende verso la piazza de'SS. Apostoli, si vede una bella colonna di rosso antico egizio, istoriata con figure a bassorilievo all' intorno.

S. Carlo Borromeo (1) essendo titolare della Chiesa di S. Prassede, la ristaurò, fece rifare la facciata, la scala per cui si sale alla Chiesa , e l'annesso monistero, per i

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

monaci di Vallombrosa che l' hanno in cura. Per un' antico portico adorno di due colonne di granito si ascende alla Chiesa. L' altare maggiore fu fatto rifare in questa forma dal Cardinale Ludovico Pio della Mirandola l' anno 1730 con gli accessori, tutto con disegno di Francesco Ferrari. L' altare è isolato e coperto da un baldacchino accompagnato da quattro colonne di porfido. Nella nave grande si osservano le pitture fatte eseguire dal Cardinale Alessandro de' Medici, che fu poi Leone XI. Esse sono varie storie della passione. L' orazione all' orto è di Giuseppe Cosci fiorentino, che fece ancora gli Angeli con gl' istrumenti della Passione, le istoriche a chiaroscuro, i sei Apostoli, ed i puttini nei pilastri. Gesù Cristo condotto a Caifas, con gli Angeli intorno, sono opere di Girolamo Massei. La pittura dell' Annunziazione, gli Apostoli, ed i Putti sopra la porta sono di Stefano Pieri. La flagellazione del Ciampelli. La coronazione di spine di Baldassarre Croce. L' Ecce Homo del lodato Ciampelli. I chiaroscuri del Rossetti. Il Salvatore che porta la Croce, di Giovanni Cosci. La pittura sopra la porta del fianco, e l'Angelo sopra l' acqua santa sono benanche del Ciampelli. Il Cardinale Oliviero Carafa (1), fondò a sue spese la bellissima chiesetta sottoposta alla tribuna dell' altare maggiore della nostra cattedrale, chiamata volgarmente soccorpo di S. Gennaro. La medesima fu architettata con disegno di Tommaso Malvito da Como, e vi spese quindicimila ducati. Avanti all' altare, sul lato sinistro, è la statua del Fondatore, la quale è in ginocchioni: questa bella scul-

(1) *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze.*

dovano con disegno di Bramante Lazzari, e quindi proseguito e terminato dal Cardinale Raffaele Riario nipote di Sisto IV. La facciata è maestosa, rivestita tutta di travertini. Il gran cortile è di forma quadrangolare attorniato da due sovrapposti ordini di portici sostenuti da 44 colonne di granito. La gran sala dove ne' giorni stabiliti si tiene la cancelleria, è adornata con vari cartoni originali di Marc' Antonio Franceschini bolognese. Negli appartamenti interni sonovi pitture a fresco di Giorgio Vasari e di Cecchin Salviati. L' interno presenta una prospettiva gaia e di bellissimo effetto. Il nostro Arcivescovo Rainuccio Cardinal Farnese fece lavorare a fra Giustino da Parma francescano l'organo della nostra cattedrale, ch'è dalla parte dell' epistola; e dipingere a Giorgio Vasari gli sportelli, che or sono sopra le porte delle due minori navate. Il Cardinale Federico Cesi (1) nel 1544 intraprese a rifabbricare la Chiesa di S. Caterina de' Funari di Roma, con architettura di Giacomo della Porta. La sua facciata è riguardata per una delle migliori di quell' architetto, e vi si ammirano due belle colonne di paonazzetto. Il quadro dell'altare maggiore è di Livio Agresti, che vi figurò il martirio della Santa, e sono suoi i SS. Apostoli Pietro e Paolo ai lati, e l'Annunziata al disopra. Il Cardinale Giandomenico Cupis romano ristaurò molto bene le Cattedrali di Recanati, e di Nardò, e le donò di parecchie suppellettili sacre, e di una gran campana. La sua famiglia, ed egli concorsero all'erezione sul Gianicolo della Chiesa di S. Onofrio.

(1) Melchiorri, *Guida di Roma.*

Il Cardinale Diomede Carafa ristaurò la cattedrale di Ariano, ristabilì l'episcopio e la Chiesa abbaziale di S. Andrea prossima a rovinare, rese magnifica la Basilica del suo titolo. A Napoli fondò una cappella all'Arcangelo S. Michele nella Chiesa di S. Maria del Parto, ed altra cappella edificò a S. Stefano in S. Domenico Maggiore.

Il Cardinale Cristoforo Monte nativo di Arezzo, in S. Angelo in Vado fondò una una magnifica cappella, ed abbellì il campanile della Chiesa maggiore. È degno di menzione il bel dono (1) che il celebre Cardinale Alessandro Farnese romano nipote di Paolo III fece alla Basilica Vaticana d'una croce e due candellieri d'argento del valore di quindicimila scudi. Eresse da' fondamenti il magnifico tempio del Gesù in Roma, di cui l'anno 1568 pose solennemente la prima pietra coi Cardinali Ottone Trusches e Bartolomeo della Cueva. Fece dipingere da eccellenti pennelli la Basilica di S. Lorenzo in Damaso, e l'adornò di elegante soffitto. Edificò dai fondamenti la cappella di S. Maria di Scalacæli nella Chiesa delle acque salvie, e vi ristaurò l'annesso monistero. Il Cardinale Antonio Carafa patrizio napolitano abbellì la Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo del suo titolo di marmi e pitture. Gregorio XIII lo fece bibliotecario della Vaticana, cui accrebbe di rari e preziosi codici. Il Cardinale Gianvincenzo Gonzaga, nipote del celebre Cardinale Ercole, ornò ed abbellì magnificamente la sua diaconia di S. Maria in Cosmedin, e vi fece costruire il coro per officiarvi in tempo d'inverno. Lasciò alla medesima Chiesa parecchi sa-

(1) Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali.*

cri arredi, e tutta l' ecclesiastica suppellettile. Il Cardinale di Nortfolch nel 1575 rifabbricò la Chiesa di S. Tommaso di Cantorbery di Roma unitamente al Collegio, e ne furono gli architetti il Fontana, ed il Legenda. La Chiesa fu colorita a fresco da Niccolò Pomerancio. Il quadro dell' altare maggiore è di Durante Alberti. Il deposito di Tommaso Teheram in fondo alla Chiesa è scoltura di Filippo Valle. La magnifica Chiesa della casa professa de' Gesuiti di Roma (1) fu cominciata dal Cardinale Alessandro Farnese. L'interno presenta all' occhio un aspetto il più maestoso, è decorato d' un ordine composito con una volta ricchissima di stucchi dorati, ed è egualmente stimabile per le pitture. L' altar maggiore ha quattro belle colonne di giallo antico, e un quadro del Muziano, rappresentante la Circoncisione. Il magnifico altare della crociata, dedicato a S. Ignazio, fu fatto secondo il disegno del P. Pozzi gesuita, ed è uno de' più maestosi e ricchi di Roma. Il Cardinale Federigo Cornaro Vescovo di Padova migliorò d' assai il palazzo episcopale, facendolo adornare della serie di tutt' i Vescovi suoi predecessori coi loro titoli ed insegne. Gettò le fondamenta con gran solennità della Chiesa dei SS. Apostoli Simone e Giuda dei Teatini nella medesima città. Il Cardinale Stanislao Osio (2) a sue spese edificò in Roma la Chiesa di S. Stanislao de' polacchi, con l' annesso ospizio per i poveri della sua nazione. Il suo interno è piccolo, ma di buone proporzioni. Il quadro dell' altare

(1) Fea, *Descrizione di Roma.*

(2) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

maggiore è di Antiveduto Grammatica, ritoccato da altri. Quello del Salvatore morto, e S. Edvige regina di Polonia nei laterali, è di Simone Cekovitz polacco.

Il S. Cardinale Carlo Borromeo (1), ed il Cardinale Federigo Borromeo, due Prelati memorabilissimi fra loro cugini, animati amendue da un medesimo spirito di Religione, erano parchi in privato, magnifici in pubblico. Fra la loro astinenza pascevano innumerabili poveri, fra la domestica parsimonia promovevano la grandiosità del Santuario. Molti furono gli edifizi che eressero o ristorarono, moltissimi quei che ornarono di pitture in città e fuori. Il Cardinal Federigo erudito prima in Bologna, indi a Roma, aveva non solamente trasporto, ma gusto ancora per le belle arti. Non pago d'impiegare nelle pubbliche opere architetti, statuarii, pittori i più abili che potè avere, raccolse quella quasi scintilla che ancor viveva nell' Accademia del Vinci, e con nuove industrie e con molta spesa riprodusse alla città una nuova accademia di belle arti. La fornì di scuole, di gessi, di sceltissima quadreria a pro de' giovani studiosi, prendendo norma dell' Accademia di Roma fondata, nè senza sua cooperazione, pochi anni prima. Onore di questa nuova scuola e del fondatore è stato quel gran colosso di S. Carlo, che sul disegno del Cerani fu fatto in rame e collocato in Arona, ove il Santo era nato, opera che avendo di altezza quattordici uomini ha emulate le più grandi produzioni della statuaria greca ed egizia. Ei fu de' primi in Italia a ricercare i quadretti della scuola

(1) Lanzi, *Storia Pittorica*.

fiamminga, che a' suoi tempi comincia a divenir grande. Esiste il carteggio che tenne con Giovanni Breughel, che per la quadreria dell' Accademia milanese dipinse i quattro elementi ; quadretti replicatissimi , che si riveggono nella Real Galleria di Firenze , nella Raccolta Melzi in Milano, e in alcune di Roma. La villa Ludovisi (1) ebbe per autore il Cardinale Ludovico Ludovisi nipote di Gregorio XV. Il celebre Domenichino fu l' architetto che fornì il disegno del palazzo principale , che è stimato per le sue belle proporzioni. I compartimenti della villa, dei giardini , viali e boschetti furono eseguiti sopra i disegni e con la direzione di Mr. Le Notre architetto parigino , quello stesso che diresse la delizia reale di Versailles. Trovansi sparse per la villa varie antiche scolture, fra le quali meritano osservazione una testa colossale di Alessandro il grande, una statua di Giove Ammone, un Sileno dormiente , un satiro lavoro di Michelangiolo Buonarroti. Vi sono tre casini. Quello a sinistra ha la facciata adorna di statue , busti, bassorilievi ; quello a destra contiene una superba raccolta d' antiche sculture. Rimarchevole è Esculapio , Bacco , Mercurio, Ercole, Cleopatra, Faustina superbamente panneggiata , Antonino Pio, Marte in riposo, Giulio Cesare , Apollo , Antinoo , Clodio colla testa di bronzo. Nel terzo fabbricato il Guercino dipinse nella volta l'Aurora, ed è considerata pel suo capo lavoro. La medesima è assisa sul carro tirato da focosi destrieri e fuga la notte spargendo fiori : le ore la precedono. In una lunetta è dipinta la notte , in altra Lucifero : tutte con putti

(1) Pistolesi , *Descrizione di Roma.*

simbolici ; sono anch' esse del Guercino. Nella seguente camera sonovi due paesi del medesimo , e due del Domenichino ; in altra la volta è dello Zuccari ; evvi un busto di Marco Aurelio in porfido colla testa di bronzo. Nel piano superiore lo stesso Guercino dipinse nella volta la fama con tromba e ramo d'olivo lavoro pregiatissimo. La Chiesa di S. Paolo (1) alle tre fontane di Roma fu ricostruita ed abbellita dal Cardinale Pietro Aldobrandini. L' interno della medesima è assai semplice. Il quadro della crocifissione di S. Pietro è copia di quello famoso di Guido Reni, che si conserva nella pinacoteca vaticana. Gli altari sono decorati di colonne di porfido. In quello di S. Paolo il quadro della decollazione è di Bernardino Passarotto bolognese : le colonne poi sono di rarissimo porfido nero uniche per mole e bellezza. Il nostro Arcivescovo Alfonso Cardinal Gesualdo fece riedificar la tribuna della cattedrale, adornandola di dorati stucchi e d'eccellenti dipinti del fiorentino Giovanni Balducci, detto altrimenti il Cosci. Questi rappresentò in ogni quadro un'azione di quei Santi che sono protettori della città. La Chiesa di S. Maria della Scala (2) di Roma , fu costruita per opera del Cardinale di Como ; la facciata di buona forma è di Ottavio Mascherino ; la statua di Maria di Silvio Valloni. Nell'interno la decollazione del Battista è di Gherardo Hondthorst ; S. Giuseppe del Ghezzi ; S. Teresa del Mancini ; i bassorilievi sono del Valle e dello

(1) Melchiorri , *Nuova guida metodica di Roma.*

(2) Pistolesi , *Descrizione di Roma.*

Slodtz. Nell' altar maggiore sedici colonne di diaspro orientale adornano il tabernacolo. La Beatissima Vergine con Gesù nel coro fu eseguita dal Cesari; il pavimento è di marmi colorati. La Chiesa dei SS. Nereo (1) ed Achilleo della città di Roma, fu riedificata dai fondamenti dal celebre Cardinale Baronio della Congregazione dell' Oratorio. La medesima è a tre navi sostenuta da colonne poligone. Le pitture a fresco rappresentanti le storie degli Apostoli sono del cav. Roncalli, che dipinse benanche il quadro di S. Domitilla. Quattro belle colonne di marmo africano sostengono il baldacchino al disopra dell'altare principale. La facciata della Chiesa fu dipinta a chiaroscuro da Girolamo Massei. La Chiesa di S. Pudenziana (2) fu rifatta dal Cardinale Enrico Gaetani con architettura di Francesco da Volterra, che chiuse ne' pilastri dodici colonne antiche, oltre le due a spira della porta. Il quadro dell'altar maggiore è del Nocchi, e le pitture della cupola del Pomarancio. La cappella Gaetani ornata da quattro colonne di giallo antico ha un bassorilievo di Paolo Olivieri, e del Mariani vicentino. Il Cardinale Pietro Aldobrandini fece ristaurare con disegno di Giacomo della Porta la Chiesa di S. Nicola in Carcere dell'alma città. L' altare del Sagramento ha il quadro della Cena dipinto dal Baglioni. La tribuna fu dipinta da Orazio Gentileschi. Le storie del titolare nelle pareti della nave grande sono di Marco Tullio Montagna romano.

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*
(2) Fea, *Descrizione di Roma.*

Il Cardinale Francesco Dietrichstein (1) de' conti di Moravia eresse nella sua diocesi di Olmutz parecchi monisteri ai PP. delle Scuole pie, ed ai Cappuccini; edificò dalle fondamenta molte chiese, ed una quasi simile al Santuario di Loreto, pel quale nutriva particolarissima devozione. Il Cardinale Torrecremata (2), Capranica, Gaetani, Savelli, Barberini, e Borghesi molto contribuirono per la Chiesa di S. Maria sopra Minerva de' PP. Predicatori. L' interno è a tre navi, e piace a prima vista la grandiosa mole: vi sono pitture, sculture, e marmi finissimi. La volta è di Cherubino Alberti, i SS. Pietro e Paolo in istatua del Mariani; il S. Sebastiano del Corvieri. E' da notarsi S. Luigi Bertrando del Baciccio, opera assai stimata. Gaspare Celio espose su'muri le gesta di S. Domenico. Ricorderemo benanche S. Pietro Martire del Lamberti, S. Rosa del Baldi, l' Annunziata del Gozzoli, S. Domenico del de Matteis, S. Giacinto di Ottavio Lioni. Tra i molti legati che lasciò il Cardinale Pietro Gondy Arcivescovo di Parigi, uno de' più notabili fu di 80, 000 lire turonesi per la fabbrica delle Chiese de' Domenicani e de' Cappuccini. I Cardinali Alessandro Montaldo (3), e Francesco Perretti, molto contribuirono all' abbellimento della Chiesa di Sant' Andrea della Valle de' PP. Teatini. La sua facciata è una delle più belle, che siano a Roma. L' interno della Chiesa è decorato da' pilastri corintii, è di una bella forma, e la

(1) Conti, *Vita del Cardinale Dietrichstein.*
(2) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*
(3) Fea, *Descrizione di Roma.*

nave è ben proporzionata col coro e con la cupola. La gran cupola è ornata di superbe pitture del Lanfranco, che vi ha rappresentato la gloria del Paradiso. I quattro Evangelisti negli angoli sotto la cupola sono di Domenichino. Le figure nella volta della tribuna, e i quadri rappresentanti la storia di S. Andrea sono dello stesso. Nei gran quadri a fresco il cav. Calabrese rappresentò il martirio di S. Andrea.

Il Cardinale Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli, arricchì la sua cattedrale, ampliò le rendite del suo Capitolo, e fabbricò una sontuosa villa in Frascati. Dotò con venti mila scudi il monte della Pietà in Napoli. Nell'anno 1600 il Cardinale Antonio Maria Salviati (1) rinnovò da' fondamenti la Chiesa di S. Giacomo degl'Incurabili di Roma, col disegno di Francesco da Volterra. Le pitture e le sculture di questa Chiesa, sono de'buoni artisti di quei tempi. Fu il Cardinale Barberini (2), poscia Urbano VIII, che essendo Vescovo di Spoleti fece rinnovare l'interno edificio della cattedrale con disegno del Cav. Lorenzo Bernini. Esso è adorno di nobilissimi marmi, e di belle pitture, fra le quali si distinguono nelle cappelle gli affreschi di qualche antico pittore del secolo XV. Ma ciò che altamente onora e rende più pregevole dal lato dell'arte questa Chiesa si è la sua antica tribuna detta di S. Primiano patrono della città, dove con prudente consiglio, nel rinnovamento del tempio fatto dal Cardinale Barberini, furono lasciate intatte le stupende pitture affresco di Frate

(1) Fea, *Descrizione di Roma.*
(2) Album, *Giornale letterario e di belle arti.*

Filippo Lippi carmelitano, uno dei primi luminari della scuola fiorentina.

Molto deve la Chiesa di S. Susanna di Roma delle monache di S. Bernardo al Cardinale Rusticucci. Entrando nella medesima, si osservano i freschi rappresentanti i fatti storici. Susanna dipinta da Baldassarre Croce di Bologna, le prospettive di decorazione sono di Matteo Zoccolino teatino, ed i stucchi sono del Valsoldo. Il quadro dell'altare maggiore è di Tommaso Lauretti siciliano, e le pitture della tribuna sono di Cesare Nebbia. La Chiesa di S. Ambrogio della Massima (1) di Roma fu riedificata dal Cardinale Luigi Torres: ivi ammirasi una bella statua di S. Benedetto scolpita da Orfeo Busello, sopra un modello di Francesco Dusquesnoy fiammingo. Nell'altare maggiore è da considerarsi il quadro di Ciro Ferri; nella cappella della Beatissima Vergine vi sono alcune piccole pitture del cav. d'Arpino; il S. Stefano è di Pietro da Cortona. La magnifica villa Borghese (2) si deve al Cardinale Scipione Borghese. L'ingresso risulta di due corpi di fabbrica ad uso di propilei, modellati su que' di Grecia e dell'Asia minore. In testa al gran viale è un fonte con altissimo getto d'acqua, dietro un arco, sopra una statua. Dopo alcuni viali giungesi ad una piazza, detta di Siena: v'è un Ippodromo per corse e spettacoli. All'intorno veggonsi monumenti imitanti gli antichi. Lungo il viale dell'antico ingresso, che mette sulla via di Porta Pinciana, vedesi una fontana ricca di acqua, risulta di quattro ca-

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*
(2) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

valli marini che reggono una tazza, è assai bella. Il palazzo di buona forma; il portico è decorato di quattro colonne, vi sono are, cippi, torri, bassorilievi, iscrizioni, non che de' frammenti dell' arco di Claudio. Otto colonne di granito del Sempione adornano la gran sala; i pilastri hanno camei di scultori moderni. Il pavimento è di musaico: esprime gladiatori che si cimentano con fiere d'ogni genere. La galleria è magnifica per la ricchezza e gusto degli ornati. La volta fu dipinta ad olio da Domenico de Angelis, che vi figurò la favola di Galatea, e Marchetti fece i grotteschi. Ciò che rende però unica questa superba sala è la collezione magnifica delle scolture di porfido che vi è raccolta. La loggia che corrisponde alla galleria di sotto fu dipinta dal Lanfranco; vi sono cinque paesi di Hackert e vari del Marchetti. Evvi un gabinetto con molti ritratti, molti dei quali dei Borghesi, dipinti parte dal Padovanino, e parte da Scipione Gaetano. Il ritratto di Paolo V è opera stimatissima di Michelangiolo Caravaggio. Il suo busto e quello del Cardinale Scipione suo nipote sono del Bernini. Nella volta il Marchetti dipinse l' Aurora, e colorì eziandio la Flora nella volta del seguente. In altra sala sono pitture di animali del Peters, il giudizio di Susanna del Caccianiga, la fuga in Egitto di Luca Giordano, il famoso abbozzo di S. Giovanni dipinto da Mengs. Il Cardinale Scipione Borghese (1) rinnovò tutta la Basilica di S. Sebastiano di Roma, aggiungendovi la facciata e portico col disegno di Flaminio Ponzio, proseguito da Giovanni Vasanzio fiammingo, e col

(1) Fea, *Descrizione di Roma.*

disegno de' medesimi decorò l' altare maggiore, che ha quattro colonne di verde antico, e il quadro d' Innocenzo Tacconi, allievo di Annibale Caracci. La facciata è bella, e il portico è retto da sei colonne di granito. Fra le cappelle, le più riguardevoli sono quella di S. Sebastiano fatta con disegno di Carlo Maratta, decorata di una statua di questo Santo scolpita da Pietro Papallo, e l'altra di S. Sebastiano, ove è notabile la statua giacente e forata da frecce, fatta da Antonio Giorgetti colla direzione del Bernino. La Chiesa di S. Carlo a Catinari (1), de' chierici regolari di S. Paolo detti Barnabiti, fu edificata nel 1612 dal Cardinale Giovanni Battista Leni con disegno di Rosato Rosati scultore ed architetto di Montalto, e Canonico di S. Lorenzo a Damaso. Essa è dentro e fuori magnifica per le sue grandi proporzioni e per la sua vasta cupola. L' interno è a croce greca, e d' ordine corintio. Entrando in Chiesa a destra ammirasi nella prima cappella un'Annunziata del Lanfranco, La volta dell' altare maggiore, ornato di quattro colonne di porfido con disegno di Martino Longhi, fu tutta dipinta dal Lanfranco; il quadro però è opera assai stimata di Pietro da Cortona, che vi rappresentò la processione di S. Carlo per la peste di Milano. Singolarissimi poi sopra tutti sono i freschi dei quattro pieducci della cupola, nei quali Domenichino con sublime magistero espresse le quattro virtù cardinali. I due freschi laterali a piè della chiesa sono di Gregorio Preti. Nella sagrestia la volta fu dipinta da Andrea Commodi

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

fiorentino. Il Cardinale Guidi di Bagno nato a Firenze abbellì la cattedrale di Rieti con notabile soffitto, ed ampliò ed accrebbe l' episcopio. Il Cardinale Scipione Borghese rimodernò la chiesa di S. Grisogono de' PP. Carmelitani di Roma, con architettura di Giovanni Battista Soria, che fece di nuovo la facciata ed il portico, adorno di quattro colonne di granito rosso, chiuso quindi da cancellata da Clemente XI. L' arco della tribuna è retto da due superbe colonne di porfido rosso, ed il baldacchino dell' altare maggiore è sostenuto da altre quattro di alabastro cotognino. La soffitta dorata (1) della nostra Cattedrale ed adorna di bei dipinti è opera condotta a fine dall'Arcivescovo Decio Cardinale Carafa. Dei marmorei busti de' Santi Vescovi napolitani, che son nelle facce de' pilastri volti alla navata di mezzo, alcuni furono fatti scolpire dal lodato Cardinale, ed altri nel passato secolo dall' Arcivescovo Giuseppe Cardinale Spinelli. A man sinistra di chi entra, sotto il secondo arco, si scorge il battistero di marmi commessi, la cui fonte di basalte egiziano è adorna di maschere e tirsi intagliati di bassorilievo in quella pietra durissima. Questo magnifico vaso appartenne anticamente ad un tempio della gentilità, e poi addetto ad uso di fonte battesimale, stette nella cappella di S. Giovanni in Fonte: il medesimo Cardinale il trasportò in cotal luogo, aggiungendovi la parte superiore ed inferiore del battistero. In un piedistallo di porfido è sostenuta la fonte, sopra il cui tabernacolo di marmi commessi stanno due statuette di bronzo, che rap-

(1) *Storia dei Monumenti del Reame delle due Sicilie.*

presentano il Battesimo di Gesù Cristo. È il battistero attorniato da quattro colonnette di verde antico con capitelli di bronzo, su cui poggia una cupoletta di marmi commessi, a cui sovrasta la croce.

Il Cardinale Francesco Maria del Monte (1) mostrossi assai promotore delle belle arti, e col suo autorevole patrocinio fece rivivere in Roma l'accademia dei pittori. La Chiesa di S. Ignazio fu eretta dal Cardinale Ludovisi (2), e continuata con un fondo da lui lasciato di 200 mila scudi. L' interno è a tre navi, decorato da pilastri corintii scannellati, di una buona proporzione, con belli capitelli e cornicione di buon profilo. Le pitture dell'Altar maggiore, la tribuna, l'immensa volta furono maestrevolmente colorite a fresco dal P. Pozzi gesuita, il quale dipinse ancora negli angoli, in mezzo alla gran crociata, quattro emblemi del coraggio e della forza, tratti dalla Sagra Scrittura: Giuditta colla testa di Oloferne, David con quella del gigante Golíat, Sansone che fa strage dei Filistei, e Giaele che inchioda in terra la testa di Sisara addormentato. Le due cappelle della crociera sono della più gran magnificenza, quella a destra di S. Luigi Gonzaga è tutta rivestita di belli marmi antichi e moderni. La cappella è ornata con quattro colonne spirali di verde antico, che hanno in mezzo un gran bassorilievo di Mr. Le Gros, che rappresenta S. Luigi Gonzaga, portato in cielo dagli Angeli, di una composizione bellissima, e di una mirabile esecuzione: vi è nella figura del Santo una sem-

(1) Cardella, *Memorie storiche dei Cardinali.*
(2) Fea, *Decrizione di Roma.*

plicità ed una grazia, che incanta. La cappella incontro non è meno ricca di questa: è essa nel medesimo modo decorata da quattro colonne spirali di verde antico, e da un gran bassorilievo rappresentante l' Annunziazione della Beatissima Vergine scolpito da Filippo Valle. La Chiesa di S. Maria della Concezione con l' annesso convento dei PP. Cappuccini di Roma fu fatta edificare dal Cardinale Francesco Barberini (1), già cappuccino e fratello di Urbano VIII con disegno di Antonio Casoni, cui quindi si aggiunse il P. Michele frate dell'ordine. Il suo interno è ad una sola nave, e di ornato semplicissimo. Nella prima cappella a destra evvi il bel quadro di S. Michele Arcangelo, opera insigne di Guido. Nelle altre cappelle son degne di considerazione la Trasfigurazione di Marco Balassi fiorentino; un S. Francesco del Muziano; S. Antonio che risuscita un morto di Andrea Sacchi; l' Orazione all' orto di Baccio Ciarpi; S. Paolo di Pietro da Cortona, suo capo lavoro; Il Cristo morto di Andrea Camassei; S. Felice Cappuccino di Alessandro Turchi; ed il S. Bonaventura di Andrea Sacchi. L' altare è decorato di marmi e di un vago tabernacolo. Nel coro si osservano vari quadri di buoni autori, e nella sagrestia si conservano un *Ecce Homo*, e un S. Girolamo in cartone del Muziano. Sopra la porta della Chiesa si vede conservato un cartone della famosa navicella di Giotto, da lui eseguita in musaico per la basilica Vaticana. Il Cardinale Cesare Monti Arcivescovo di Milano, fondò nella sua Archidiocesi una magnifica Chiesa in onore

(1) Melchiorri, *Guida di Roma.*

della Beatissima Vergine, con convento che donò ai Carmelitani scalzi. Protesse con amore tutti gli scienziati il Cardinale Girolamo Farnese, e si diè ad ogni potere per accrescere il progresso delle arti belle. Contribuì all'abbellimento della città di Bologna, e riedificò quasi del tutto la rovinosa cappella fondata da S. Carlo Borromeo. Il Cardinale Stefano Durazzo (1) patrizio genovese, essendo Arcivescovo di Genova, si distinse con molte e grandiose azioni. Eresse un nuovo seminario, assegnando anche la rendita pel mantenimento di cento chierici: fabbricò una casa pei Sacerdoti della Missione. Fece ristaurare molte Chiese della diocesi, che per vetustà minacciavano rovina; ed alcune altre ne fabbricò sino dai fondamenti. Il Cardinale Marcello edificò di nuovo nel 1643 la Chiesa di S. Maria in Publicolis di Roma con disegno di Giovanni Antonio De Rossi. I quadri della Cappella destra, e quello dell'altare maggiore sono del cavalier Vannini. Il S. Francesco nell'altare incontro è copia del Caracci fatta da Giovanni Francesco Grimaldi bolognese. Il Cardinale Girolamo Colonna (2) nobile di Roma si distinse per lo zelo con cui reggeva il suo gregge di Bologna. Vi ampliò il palazzo e la biblioteca, cui abbellì anche di eccellenti pitture. In Marino suo feudo avea eretto un magnifico tempio all'Apostolo S. Barnaba, e avea fatto molti belli donativi alla S. Casa di Loreto.

Dal Cardinal Pio (3) ferrarese ebbe il celebre Bonatti

(1) Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali.*

(2) Moroni, *Dizionario di condizione storico ecclesiastica.*

(3) Lanzi, *Storia Pittorica.*

copiosi sussidii per erudirsi prima in Bologna sotto il Guercino, quindi sotto il Mola a Roma. Tennelo anche lungo tempo in Venezia a studiare nei capi di quella scuola; nè pago di ciò, gli fece fare altri viaggi pittorici per la Lombardia, e lo volle sopraintendente della sua raccolta di scritture, e lo colmò d' immense beneficenze. Bellissima è nello Spedale di S. Ermenegildo di Siviglia (1) detto del Cardinale la pittura, in cui si rappresenta il Martirio di esso Santo, con una gloria, dove sta la SS. Vergine sopra trono di Angeli. Il Canonico Paolo de las Roelas, che n' è il suo autore, vi seppe con dignità collocare i Santi Vescovi Leandro ed Isidoro, e da un lato il Cardinale Giovanni Fernandez, Fondatore dello spedale. Il Cardinale Gianstefano Donghi (2) patrizio genovese, essendo incaricato della legazione di Ravenna, dal porto detto Candiano, per lo spazio di più di tre miglia, condusse presso la città un canale, che per alludere al cognome del Pontefice Innocenzo X allora regnante, denominò Panfilio. Molto operò a vantaggio delle arti, come ne fa testimonianza la bella iscrizione erettagli nell'anzidetta città. Merita di essere osservato nella nostra Chiesa de' SS. Apostoli (3) la cappella de' Filomarini, la quale è tutta composta di finissimo marmo bianco. Il disegno fu del Borromini, e l' esecuzione fu compiuta in Roma dopo diciassette anni di lavoro a spese del Cardinale Ascanio Filomarino nostro Arcivescovo. Il Mozzetta fece le scanalature delle colon-

(1) Conca, *Descrizione odeporica della Spagna.*

(2) Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica.*

(3) *Napoli e sue vicinanze.*

ne, Guglielmo Finelli i leoni che sostengono la mensa dell' altare e, nel paliotto di esso altare, il bassorilievo del sacrificio di Abramo, ed Andrea Dolgi tutti gli altri ornamenti. Il pregiato bassorilievo di vari putti leggiadramente messi insieme fu scolpito dal celebre fiammingo Francesco Duquesnoy. Il Guido Reni nel quadro di mezzo rappresentò l' Annunziata, e in quattro spazi laterali altrettante virtù. Queste preziose pitture furon donate al Re Cattolico dallo stesso Cardinal fondatore, ma se ne serba memoria più duratura di esse per essersi fatte copiare in musaico da Giovanbattista Calandra vercellese, ch' era il più valente in quest' arte nel secolo XVI. Ricchissimi arredi e vasi sacri donò alla Chiesa del Carmine. Deve però qui ricordarsi l' opera sua negli edifici eretti ad ornamento dell' Episcopio. E tuttora le armi ed il suo nome, che per ogni dove osservansi in quel palazzo, dimostrano qual nobile genio egli nudrisse, con erogarvi circa quarantamila scudi. Le pitture, le dorature, i marmi, e gl' intagli, de' quali fregiò i soffitti, continuano a mantenerne tra noi fresca la ricordanza. Il Cardinale Carlo Gualtieri di Orvieto edificò in Massignano un tempio in onore dei SS. Felice ed Adauto, celebri per la moltitudine de' prodigi, con un' ospedale a comodo de' pellegrini, che da ogni parte vi concorsero. Fra le varie opere disegnate (1), e intagliate da Francesco Spierre, sono a parere degli intendenti singolarissime tutte quelle che si contengono nel bellissimo Breviario in due tomi in quarto, le quali l'E.

(1) Baldinucci, *Cominciamento e progresso dell' arte dell' intagliar in rame.*

minentissimo Cardinale Francesco Nerli Juniore fecegli intagliare, e poi insieme collo stesso Breviario fece stampare in Parigi nobilissimamente l'anno 1673 ad uso del Clero dell' insigne Basilica di S. Pietro, a cui l'alta generosità di quell'Eminentissimo Principe le donò in numero di seicento corpi. Vedesi dunque al principio del Salterio nella prima parte Jemale rappresentata l'ultima parte interna del famoso tempio Vaticano coll'Altare maggiore. In lontananza fece vedere i pilastri della cupola, le nicchie, e fino la cattedra stessa di S. Pietro. Contiene il secondo intaglio la storia dell'adorazione de' Magi nella festa dell' Epifania, ove ne' volti e nell'attitudini di que' piissimi Re scorgesi l' amore la riverenza e il filiale timore con che adorano il nato Messia. Nella seconda parte estiva del Breviario vedesi la quinta carta al Principio dell' Offizio *de Tempore* ove figuransi le tre Divine Persone della Santissima Trinità. Un'altro disegno rappresenta la Pontificale Processione del *Corpus Domini*, e vedesi la Santità di Papa Clemente X col Santissimo Sacramento in mano star ginocchioni e scoperto sopra un palco abbellito da nobile addobbo, e portato da dieci persone sopra le proprie spalle. Dalla parte d'avanti sono molte figure in atto di adorazione, e per di dietro si scorge in lontananza sotto i portici il bell'ordine della processione. Ma non concorsero all'ornamento di sì nobile Breviario solamente le soprannotate bellissime carte dello Spierre; conciossiacosachè altre in gran numero l' abbellissero tutte d' eccellente bulino. Tali furono il frontispizio, ove si vede il Tempio di S. Pietro colla gran. piazza e portici; dai lati le statue de'Santi Pietro

e Paolo, ed un finto drappo retto da due Angeli, le due Chiavi e il Triregno insegna di quella Basilica. Fino al numero d'otto carte di queste non men belle vi sono, cioè a dire l'Annunziazione di Maria sempre Vergine, con una Gloria, e molti Angeletti in vaghe attitudini. In un altro si vede la gloriosa Resurrezione di Gesù Cristo, il quale con raggi di ferventissima luce ferisce le pupille de' miscredenti custodi del sepolcro. Serve al posto ov'è la commemorazione di tutti i Santi una bella carta, in cui si scorge infinita moltitudine di Beati d'ogni stato in atto di godere della visione Beatifica. E finalmente al principio del comune de' Santi si vede espressa l'istessa e forse maggior moltitudine di Santi in belle attitudini rappresentati.

Il Cardinale Marcello Durazzo di nobile famiglia genovese, governò la Chiesa di Faenza, dove ampliò il palazzo episcopale, e compartì segnalati benefizii alle Chiese ed agli Istituti pii. Il Cardinale Alderano Cibò (1) dei Principi di Massa e Carrara, essendo divenuto Decano del sagro Collegio, gli toccò il Vescovato di Ostia, ove ristaurò il palazzo vescovile, l'antica cattedrale di S. Andrea, e la Cappella di S. Monica, cui abbellì di finissimi marmi, di graziose pitture, e di un ricco fonte battesimale. Nella Chiesa di S. Maria del popolo fondò una magnifica cappella. L'attuale forma della Chiesa di S. Maria di Monte Santo di Roma si deve al Cardinale Gastaldi. L'interno è ellittico con tre cappelle per banda. L'altare maggiore è ornato di bei marmi e bronzi, ed in esso si venera la divota immagine della Beatissima Vergine, che dà il

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione Stroico-ecclesiastica.*

titolo alla Chiesa. Quattro busti di Papi in bronzo che adornano i lati, sono lavoro del Lucenti. Il quadro con S. Francesco e S. Rocco è di Carlo Maratta, i laterali sono del Garzi, e di M. Daniel. Nella sagrestia havvi una bella Madonna di Biagio Puccini, i freschi sono del Baciccio. Molte cure si prese benanche il lodato Cardinale per la Chiesa di S. Maria de' Miracoli. L' interno di essa è rotondo, e ben decorato. Le scolture che adornano l'altare maggiore sono di Antonio Raggi, che scolpì ancora le due virtù, che sono nei depositi del suddetto Cardinale Gastaldi, e del fratello. I busti di bronzo sono del cav. Lucenti. Il Cardinale Domenico Maria Corsi, nella sua diocesi di Rimini, ampliò ed arricchì lo spedale pubblico, fondò il seminario, due cappelle nella cattedrale, e spese tremila scudi a costruire un ponte sul fiume Savo.

La Chiesa della SS. Trinità di Roma (1) dei Signori della Missione, fu rinnovata sul principio del Secolo XVIII a spese del Cardinale Giacinto Lanfredini, con disegno del sig. della Torre, uno dei sacerdoti di questa casa, ed è di graziose forme. Nell' altare maggiore la SS. Trinità è di Sebastiano Conca, i laterali ed il quadro della sagrestia sono di Aureliano Milani. La Chiesa di S. Cecilia (2) fu riparata ed abbellita dal Cardinale Sfrondati; lo stesso fece il Cardinale Acquaviva, e quindi il Cardinale Trojano di lui nipote, possessori del titolo cardinalizio annesso a questa Chiesa. L' interno è a tre navi, i pittorici ornati a stucco dorato la rendono assai gaia, le binate

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

(2) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

colonne non essendo più alte a sostenere le pareti, fiancheggiaronsi con pilastri per opera del Cardinale Doria. Il musaico della tribuna di greca scuola fecesi eseguire da Pasquale I: era uno dei più popolati in figure; non esiste che l' abside. Quattro superbe colonne di marmo proconesio bianco e nero, di mirabile polimento sostengono il baldacchino sopra l' altare maggiore, sotto del quale giace il corpo della Santa in un nobile sepolcro, tutto adorno di alabastri, agate, e diaspri. La statua di S. Cecilia è in alto giacente come moribonda, coperta di sottilissime vestimenta, per cui le forme del corpo mirabilmente trasparono: questo bel marmo fu lavoro di Stefano Maderno. Nella sotterranea cappella vi sono quattro altari, e la S. Cecilia moriente è di Francesco Vanni; i SS. Urbano, Lucio ec. del Baglioni. Sebastiano Conca dipinse il soffitto, Giovanni Zanna le minori navate. L' altare maggiore (1) della Chiesa di S. Prassede de'Monaci Vallombrosani di Roma fu fatto rifare dal Cardinale Ludovico Pio della Mirandola, il tutto con disegno di Francesco Ferrari. L'altare è isolato e coperto da un baldacchino accompagnato da quattro colonne di porfido. Nel presbiterio fra l' arcone e la tribuna, reggono due coretti sei belle colonne di marmo bianco, con scanalature rastremate, fogliami e capitelli analoghi di stile grottesco. Nell' arcone e nella tribuna sono gli antichi musaici del IX secolo fatti fare da Pasquale I. Il Cardinale Bartolomeo Massei nobile di Montepulciano ristaurò il suo palazzo vescovile di Ancona, e disseccò le acque sta-

(1) Melchiorri, *Nuova guida metodica di Roma.*

guanti nelle terre della mensa, rendendole fruttifere ed innocue. Ornò la cattedrale, fece lastricare la piazza maggiore di nuove pietre, aprì una nuova strada, e rese l'ingresso più agevole. Il Cardinale Filippo Monti (1) d'illustre famiglia bolognese, ebbe una scelta biblioteca; in essa osservavasi una bene ordinata serie di quei Cardinali, che dal Pontificato di Alessandro III fino a quello di Benedetto XIII, eransi resi celebri ed insigni, per santità di vita, o per dottrina, o per cariche, o per legazioni. I detti ritratti col rimanente di sua quadreria e biblioteca, dopo la sua morte, lasciolli all' Istituto di Bologna. Il Cardinale Marcello Crescenzi, ridusse dalle fondamenta la Chiesa di S. Matteo di Ferrara, e risarcì con grossa somma il campanile della metropolitana. In S. Maria di Trastevere alzò un decoroso monumento al Cardinale Corradini. Il Cardinale Giannantonio Guadagni (2) patrizio fiorentino, carmelitano scalzo, fu assai benemerito della Chiesa di Grotta Ferrata pei ristauri operati. Essendo Vescovo di Porto e S. Rufina, consacrò la Chiesa di S. Maria di Castelnuovo, che beneficò in diversi modi, erigendovi pure una cappella in onore di S. Teresa. Fece benanche edificare sulla strada Flaminia la nuova Chiesa dell' Ospedale. Il dottissimo Cardinale Quirini (3) fece il nuovo altare patriarcale della Collegiata di S. Marco di Roma come anche il coro, la balaustra e le scale, adornando

(1) Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali.*
(2) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*
(3) Melchiorri, *Guida di Roma.*

tutta la Chiesa di nobilissimi marmi; il tutto con architettura di Filippo Barigioni.

La Chiesa di S. Alessio de' PP. Girolomini di Roma fu abbellita dal medesimo Cardinale, con disegno di Tommaso de Marchis. La nave di mezzo ha il pavimento adorno di marmo in musaico. Sopra il principale altare s' innalza una tribuna, ricca di finissimi marmi con quattro colonne di verde antico agli angoli. Il Cardinale Daniello Delfino (1) della patrizia famiglia veneta, edificò in Udine a sue spese il monistero di S. Caterina, e nella diocesi tre chiese. Cangiò un teatro in luogo di spirituale istruzione per le ragazze, ed assegnò un fondo per la dote delle più diligenti. Accrebbe il palazzo arcivescovile, riordinò la cancelleria, l'archivio, e la biblioteca. Il nostro Arcivescovo Giuseppe Cardinale Spinelli (2) verso la metà del passato secolo ridusse la tribuna della Cattedrale nella forma in cui ora si trova, traslocando altrove le tombe ed i monumenti, togliendo i dipinti del fiorentino Balducci. Ornò quella ed il presbiterio, secondo il disegno e la direzione di Paolo Posi architetto, di marmi e di stucchi dorati. Procacciò che i fratelli Bracci scolpissero ed elevassero il maggiore altare e la grande figura dell' Assunzione di Maria. Il coro d' intagliata noce, che dal Cardinale Decio Carafa era stato fatto lavorare e porre in mezzo alla Chiesa, trasportò sulla tribuna. Volle che due grandi quadri, l' uno della tra-

(1) Moroni, *Descrizione di erudizione storico-ecclesiastica.*

(2) Volpicella, *Storia de' monumenti del reame delle due Sicilie.*

slazione de' corpi de'Santi Eutichete ed Acuzio condotti dal Corrado, e l' altro della cacciata de' Saraceni da Napoli per miracolosa opera de' Santi Gennaro ed Agrippino dipinto dal Pozzo, fussero situati ai lati destro e sinistro dell' altar maggiore. E diede altra forma alle due scale di marmo, per cui dall' una e dall' altra parte della tribuna si discende alla sottoposta Confessione di S. Gennaro, detta altrimenti Succorpo. Il Cardinale Carlo Francesco Durini, milanese, condusse all'ultimo compimento la cattedrale di Pavia, già rovinosà per la sua antichità; e fece innalzare degli argini per contenere il Po nel suo alveo. Pochi passi fuori la porta Salara (1) trovasi a destra la famosa villa del Cardinale Albani ch' è la più ricca di tutte le altre. Ei diedesi con erculeo coraggio ad acquistare ogni genere d'oggetti di arti belle, fino a ridurla, mercè il singolarissimo suo genio, ad un superbo museo d'antichità. Il medesimo Cardinale formò il piano della villa e del grandioso palazzo, e l' architetto Carlo Marchionni ne fu l' esecutore. Il palazzo è di vaga forma aperto sul davanti con un magnifico porticato, decorato di 28 colonne e di nobili marmi. Il vestibolo è ovale: in esso è C. Cesare figlio d'Agrippa, una Ninfa, uno schiavo creduto Bruto o Armodio. Nel salire la scala del palazzo incontrasi Roma trionfante in bassorilievo, Livia e Ottavia sacrificante a Marte. Per le scale stanno alle pareti i Niobiti saettati dall' ira d' Apollo e di Diana, di felice esecuzione; Filottete nell'isola di Lemno;

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

Ercole vincitore delle Stinfalidi. Nella sala ovale tra due belle colonne di giallo antico è un Fauno; in alto le carceri di un circo. La volta è del Bicchierai; i chiaroscuri di Lapiccola; i paesi dell' Anesi. Per tre camere ornate d' arazzi e paesi, le cui volte sono del Bicchierai, entrasi nel gabinetto, la di cui volta è dipinta dal Lapiccola. Sono da tenersi in pregio le statue di Pallade, Ercole Farnesiano di Gliconc, Apollo Saurottono, Diana e Pallade d' alabastro; esse hanno testa, mani, e piedi di bronzo. Evvi in plasma di smeraldo Sabacone Etiope capo della XXV dinastia; ed in basalte verde e con simboli egizi Serapide di Canopo. Succedono tre camere e all'ingresso della terza in un disco marmoreo lavoro di greco scalpello è la contesa d'Apollo con Ercole pel tripode delfico; e su d' un camino è Antinoo meraviglia dell'arte. La galleria è il luogo più ricco e nobile del palazzo. È decorato di colonne di porfido, con pilastri ornati di camei antichi e musaici moderni in marmo. La volta di questa maestosa sala fu maestrevolmente dipinta dal celebre Raffaele Mengs. Egli vi espresse il Parnaso con Apollo, e le Muse e la loro madre Memnosine. Sono in questa galleria varie statue ed alcuni rarissimi bassorilievi. I chiaroscuri di questa stanza sono del Lapiccola. La galleria a destra è ripiena di busti ed ermi di Temistocle, Epicuro, Amilcare, Leonida, Massinissa, Annibale, Scipione ed Alessandro il grande. Evvi il celebre Mercurio con iscrizione greca e latina, una bella statua di Faustina, una Musa, un fauno ed una sacerdotessa. Trovasi a sinistra un atrio simile all' altro, dove è una statua di Giunone, due cariatidi, i busti di

L. Vero, M. Aurelio, Socrate e Pertinace in bassorilievo, e la testa colossale di un fiume. Nel mezzo è un superbo vaso di marmo antico. La galleria a sinistra è ricca di molte ermi, fra i quali distinguonsi quelli di Euripide, e di Numa, evvi una statua della speranza, di stile greco antico; un fauno con Bacco bambino; e due altri fanni; un Apollo e Diana ed una sacerdotessa imitata dallo stile greco. Da questa galleria si entra in una stanza decorata di due grandi colonne scanalate. Una è di alabastro fiorito del più bello e rarissimo, l' altra è incrostata di diaspro di Sicilia. Fra i bassorilievi è singolare quello di Diogene, in atto di parlare con Alessandro il grande; uno di rosso antico con Dedalo ed Icaro; un'antica pittura trovata sull'Esquilino rappresentante un paesaggio; un busto di Serapide in basalte e vari bassorilievi in terra cotta. Nell' altra camera che è adorna di otto colonne vi è una Pallade di lavoro greco antico; Tolomeo scolpito da Stefano scolaro di Prassitele; evvi ancora in una specie di abside decorato da otto colonne di paonazzetto collocata la bella tazza di marmo bianco della circonferenza di 22 piedi cioè di piedi sette di diametro. Intorno nella fascia sottoposta al labro sono scolpite a bassorilievo le fatiche di Ercole. L'ultima stanza è ornata da otto colonne in fondo, con una statua di Apollo seduto sul tripode. Evvi ancora una Leda, un erma di alabastro fiorito con la testa di un fauno in giallo antico, un erme di Priapo, un busto di Lucio Vero, una tazza di granito nero ed una di Africano rette da due schiavi, un musaico antico dove è figurata l' inondazione del Nilo, il bassorilievo con Ifigenia in Tauride, ed un altro con quattro

divinità di scoltura antica greca, simigliante molto all'etrusca. Vicino al palazzo trovasi un piccolo edificio detto il bigliardo, che ha un portico con quattordici colonne. È decorato da vari ermi, e di un candelabro. La sala ha otto colonne, una tazza di alabastro fiorito ed alcune statue. L'altra stanza è ornata da quattordici belle colonne, ha una statua di Diana Efesina ed una Sirena. Le pitture, che adornano questo locale sono di Domenico e Serafino Fattori. Incontro al palazzo si apre uno spazio o giro nel quale si discende per doppia scala a due branche, e dove queste riunisconsi vedesi una fontana formata di una tazza di granito, sostenuta da due sfingi e sopra la quale è la figura del Nilo. Nel mezzo del giardino è un altra grande fontana, colla tazza di granito di straordinaria mole avendo di circonferenza piedi quattordici. In fondo al giardino e rimpetto al palazzo è un bell'edificio detto il *coffèe-house*, di forma semicircolare con portico sostenuto da pilastri e da 26 colonne di vari marmi. Il portico suddetto è pieno di statue. Fra le quali distinguonsi Mercurio, Achille, Apollo, Diana, Ercole, Bacco, la di cui testa è di squisito lavoro, e due cariatidi. Nel mezzo del portico avanti l'ingresso è una gran tazza di breccia di Egitto, ed accanto all'ingresso è una statua di un eroe incognito e di Livia in forma di Giunone. Il vestibolo ha tre statue egizie di marmo nero. La galleria interna è decorata di un pavimento di musaici antichi e le pitture della volta sono di Niccolò Lapiccola, che vi ha copiato in grande un baccanale di Giulio Romano. I paesi sono di Paolo Anesi, ed i piccoli quadri del Bicchierai. Scendendo in basso al di fuori, trovasi

dietro questo edificio un portico, dove nel mezzo è collocata una statua colossale di Roma sedente in marmo bigio, con la testa, piedi e mani di marmo statuario. Nella base si vede espresso in bassorilievo Teseo che alza la pietra, nasconde la spada ed i calzari del padre. Prossima è una fontana ornata con antichi marmi, ed in faccia al portico sono le statue di Caligola e di Adriano e due teste colossali dell Oceano. Nel centro dove cominciano le cadnte di acqua, evvi una statua colossale di Anfitrite appoggiata ad un toro. Nel giardino a dritta del portico vedesi in fondo alla scala fra due colonne di granito un gruppo rappresentante Pane ed Olimpo. Tutta la villa poi è sparsa d'iscrizioni antiche, le quali furono illustrate da Gaetano Marini, Stefano Morcelli, e Carlo Fea.

Sul principio della via della (1) Longara è da ammirarsi il Palazzo del Cardinale Corsini, uno dei più belli edifici di Roma, fatto costruire con disegno del cav. Fuga. L'atrio è grandioso e dà la veduta del giardino, che ricco di perpetua verdura si estende sino alla cima del Gianicolo. Una doppia scala assai vasta e magnifica conduce ai due piani, nel primo dei quali è collocata una superba galleria di ottimi quadri e vari oggetti d'arte. I più rimarchevoli quadri della Galleria sono l'*Ecce Homo* del Guercino; S. Pietro in carcere di Lanfranco; la Natività della Beatissima Vergine della scuola de' Caracci; S. Pietro del Mola; il mattino di Berghem; la Sacra Famiglia del Barocci; due vedute del Pussino;

(1) Pistolesi, *Descrizione di Roma.*

la Sacra Famiglia di Fra Bartolommeo da S. Marco ; la Presentazione al Tempio di Paolo Veronese ; S. Bartolomeo del Calabrese ; Filippo II ritratto del Tiziano ; due piccoli quadri di Rubens. Nella prima camera ricorderemo : Il Salvatore al sepolcro di Ludovico Caracci ; S. Francesco di Benefiale ; Maria e Gesù di Sassoferrato ; altra di Andrea del Sarto ; altra di Pierino del Vega ; l'Annunziata e le Grazie di Albano ; Paolo III mentr' era Cardinale di Tiziano ; la Crocifissione di S. Pietro di Guido ; suo è il Battista, sua l'Erodiade, opera celeberrima ; il Presepe del Bassano ; Cristo innanzi Pilato del Vandyk ; festa campestre di Breguel ; caccia di fiere del Rubens ; due quadri del Guercino ; un ritratto di Giulio Romano ; due quadretti del Vanderel ; due gotiche prospettive di Nef ; alcune teste del Parmigianino. Nelle altre camere citeremo : S. Pietro di Luca Giordano ; la giustizia del Gennari ; Gesù del Mola ; la sacra Famiglia dello Schidone ; la Maddalena del Maratta ; Innocenzo X di Velasquez ; Fulvio Testi del Mola ; un Cardinale d'Alberto Duro ; un ritratto di Vandyk ; uno di Giorgione, altro di Stolbein, altro di Rubens; l'adultera di Tiziano ; la disputa co' dottori di Luca Giordano ; S. Sebastiano di Rubens ; due battaglie del Borgognone ; una di Rubens ; un disegno di Giulio Romano ; il gigante Tizio pittura celebre di Salvator Rosa. La Chiesa di S. Eusebio di Roma fu rifabbricata con architettura di Antonio Fontana , a spese del Cardinale Enrico Enriquez. L'architettura interna con pilastri ionici è stimata , e la volta dipinta nel 1759 dal celebre Mengs contasi come una delle sue più belle ope-

re. Gli altari sono ricchi di nobili marmi. Il quadro dell' altar maggiore è di Baldassarre Croce, il disegno dell' altare di Onorio Longhi. Nel coro di noce ben intagliato si vede un Crocifisso di Cesare Rossetti, di cui è anche il quadro a sinistra del S. Benedetto. Il Cardinale Neri Maria Corsini spese molto nel restaurare ed abbellire alcune Chiese di Roma, come quella di S. Eustachio ultima sua diaconia, ove in urna di porfido furono riposti i corpi dei Santi Eustachio e compagni martiri L' immortale Cardinale Alessandro Albani (1) sempre tenero della gloria delle arti ebbe presto in casa tale e tanta copia di monumenti, che sola bastò a far bello il museo Capitolino. Ma di cercare ed acquistare opere preziose di antichità il Cardinale mai non ristava: nè fu contento a richiamare in vita le maraviglie de' trapassati, volle accoppiandole formarne una, che fosse specchio al suo secolo. » In questo mezzo, dice egregiamente Dionigi Strocchi (Elogio del Cardinale Albani) venne edificando quella casa surburbana, che spirando ovunque il gusto dell' antica Atene esser doveva ornamento non d' una famiglia, ma dell' intera città. Qui diresti mirare le narrate ville, e gli orti di Lucullo, e di Sallustio, e di tali altri consolari romani. Ameno e spazioso è il luogo compartito in sentieri ombrosi ed aprici, i quali sono interrotti da belle aiole, e in mezzo a quelle ora un obelisco, ora una fonte. Ivi gli ornamenti sono statue di marmo e di bronzo, egiziane, greche, romane o raffiguranti persone e

(1) Vaccolini, *Biografia del Cardinale Albani.*

cose romane. Sono busti colossali d' imperatori, e ritratti di atleti, filosofi, poeti; e non si può tacere di quell' Antinoo, col quale altra opera di scalpello non si attenti di venire a comparazione; sono mosaici; ed è pure da nominare l' altro bassorilievo, che rappresenta il riposo d' Ercole. Le tazze e le colonne sono alabastro, basalte, nero antico, porfido, e somiglianti squisitissimi marmi, alle quali cose e luce e rinomanza scrivendo accrebbero uomini eruditissimi Giovanni Winkelmann, Stefano Raffei, e Gaetano Marini ». Qui hanno stanza le Arti gentili, fra le quali non manca la pittura, e vi fece da Raffaele Mengs ritrarre Apollo e le Muse, nella medesima non vi ha dipinto che non sia antico, o preso dall' antico. Quanto all' architettura, deve confessarsi obbligata al buon gusto del Cardinale: sono ideati da lui ed il portico che aggira il palagio, ed il semicerchio che lo fronteggia. Andò per l' Italia e fuori il nome della Villa Albani; gli stranieri con amore la visitarono; i Pontefici Clemente XIII e Pio VI l' Imperatore Giuseppe II e Gustavo Re di Svezia, ed altri personaggi di chiaro nome vollero vederla. Un altro merito del Cardinale Albani verso le belle arti si fu di por modo e ragione ne'ristauri alle opere di scultura offese dal tempo, e di ordinare come per classe le statue ed i bassorilievi. La di lui casa era il domicilio della sapienza, quando ivi si radunavano il Bianchini, il Giacomelli, il Bottari co'più squisiti ingegni della città. Ma carissimo fra tutti si ebbe quel Winkelmann, il cui nome vale un elogio: seco ei tenevalo caramente, e postolo in grazia al Pontefice Clemente XIII gli

ottenne di essere prefetto delle antichità romane, e scrittore nella Vaticana. Di che quale e quanta si fosse la gratitudine del dotto Brandeburghese appare da ciò, che venuto egli a morte nominò erede di ogni suo avere il Cardinale; come a' più bei tempi Virgilio fatto aveva con Augusto. Ei arricchì di doni il tempio di S. Maria in Cosmedin, e gli altri de' quali ebbe il titolo con lapidi cristiane. Ornò la cappella della sua villa, e posevi quell' urna di granito, ove sono le ossa del S. Martire Antiloco. Al genio erudito del Cardinale (1) Riminaldi di Ferrara deve molti pregevoli monumenti, di che le fece dono. Le pitture, i numismi, la serie de' marmi preziosi, onde fu arricchita la Università; le mezze figure tanto del Salvatore che degli Apostoli esistenti in nicchie ovali nelle due cappelle presso l' altar maggiore della cattedrale, opere, da quella di S. Mattia in fuori, del celebre scultore Alfonso Longobardi, si debbono alla sua generosa munificenza. Ma ciò che lo ricorderà maggiormente è la Collezione famosa degli autori ferraresi, che hanno stampato, tuttora esistente nella prefata università, alla cui formazione dette il primo impulso, facendo dono di tutte le opere, che avea raccolto il conte Ercole Antonio Riminaldi padre di lui.

Il Cardinale Alessandro Lante (2) romano, fornì la

(1) Bozoli, *Biografia del Cardinale Riminaldi inserita nel tomo primo del De Tipaldo.*

(2) *Memorie in onore d' Alessandro de' Duchi Lante inclito Cardinale di S. Chiesa.*

calcografia camerale di nuovi rami incisi ; concorse ad arricchire i musei, e principalmente il Chiaramonti di molti stupendi oggetti di scultura antica, sotto di cui fu intrapresa l'escavazione degli archi di Costantino e Settimio Severo. Il P. Giovanni Laurenti nella storia della diaconia di S. Agata, descrive i benefizi dal Cardinale Flagini fatti a detta Chiesa, e delle due portiere di drappo giallo, colle sue arme ricamate. Il celebre Cardinale Stefano Borgia persuase il Mengs a fare il bozzetto del quadro *Pasce oves meas*. Egli suggerì al medesimo di porre alla magnifica stanza de' papiri nel Museo Vaticano, invece del simbolo del Gange che avea ideato per la sua incantatrice pittura della storia, l'uccello Grotto, e la pianta Scirpo, di cui si formavano in Ravenna i papiri. Egli somministrò varie notizie al Principe Gabriele di Spagna, che lo citò con le dovute lodi nella sua grandiosa edizione del Sallustio. Visitava pure spesso Canova, e alla sua casa, e più al suo studio ; a più giovani pittori e architetti dava istruzioni su classici antichi latini e greci, e procurava loro il mezzo di studiare sui migliori monumenti. Il Cardinale Alessandro Malvasia (1) trovandosi Legato apostolico in Ravenna si fece stimare e rispettare con dignità, incoraggì la virtù, la dottrina e le belle arti. Ei fu benemerito della strada che conduce a Faenza, decretata da Pio VII, ed eseguita con lode dal cav. Luigi Brandolini, che ne superò le difficoltà col suo ingegno. Il Cardinale Doria Pamphily romano, si mostrò assai mu-

(1) *Diario di Roma.*

nifico colla Chiesa di S. Agnese al foro agonale, come fece benanche con molti altri luoghi pii, e specialmente colla Chiesa e monistero di S. Cecilia. Non son da tacere i grandi e belli miglioramenti arrecati alla nostra Chiesa cattedrale dall' esimio Cardinale Arcivescovo Filippo Caraccciolo: egli con ottimo consiglio e con ingente spesa la ridusse siccome al presente, magnificamente ornata con gusto e semplicità. Le finestre furon ridotte alla primitiva lor forma; le mura rivestite di marmi colorati nella parte inferiore, e nella superiore di stucchi lucidi, coloriti anch' essi ad imitazione de'marmi; le colonne le quali erano vestite d' intonaco, ripulite e rendute lucidissime; gli archi e le cornici arricchite di ornamenti e dorature; le pitture tutte nettate dalla polvere e restaurate, e rifatta pure la vecchia soffitta. Il Cardinale Giuseppe Morozzo, nella sua diocesi di Novara, ampliò il seminario di S. Carlo sopra il Verbano, ed il nuovo da lui eretto è un opera di romano ardimento, e di decoro alla diocesi, di cui non potè vederne il compimento, pel quale con larga munificenza lasciò nel testamento ottantamila lire nuove di Piemonte. Il Cardinale Vincenzo Macchi, fattosi emulatore di tanti altri illustri Porporati, che di sì nobile zelo arsero per il decoro della casa di Dio, si propose ergere la tanto desiata facciata della Cattedrale di Montefiascone in uno a doppio campanile.

CAPITOLO TERZO

MUNIFICENZA E FAVORE DE' VESCOVI VERSO LE BELLE ARTI

Alla edificazione della Chiesa di S. Giuseppe alla Longare de' PP. Pii Operai di Roma copiosamente contribuì il nostro Monsignor Carlo Majelli. Il quadro dell' altare maggiore è di Filippo Grigiotti, il laterale con la S. Famiglia è di Girolamo Pesce, e l'altro incontro di Niccola Picciolini. La Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli (1) di Roma, fu edificata da Monsignor Alfonso Paradinas Vescovo di Rodrigo in Spagna, col disegno di Baccio Pintelli. Il quadro dell'altar maggiore è di Girolamo da Sermoneta, e i due laterali sono d' Onofrio d' Avellino. La statua di S. Giacomo nell'altra cappella dell' altra parte, è del Sansovino; e le pitture laterali sono di Pellegrino da Modena, discepolo di Raffaello. Il quadro della seguente cappella è di Francesco Preziado spagnuolo. Il S. Diego sopra l'altare della penultima cappella, e i suoi laterali sono d'Annibale Ca-

(1) Vasi, *Itinerario istruttivo di Roma.*

racci ; e le pitture in alto , e quelle al di fuori della medesima cappella dell' Albano , e del Domenichino. S. Orso Arcivescovo fu il primo , (1) che facesse edificare una magnifica Chiesa in Ravenna sul terminare del quarto secolo , il quale poi dal suo autore trasse , e conservò il nome di Basilica Orsiana. Divenuta cadente nel corso dei secoli l' Arcivescovo Maffeo Niccolò Farsetti la fece demolire nel 1734 , ed innalzò nello stesso sito la presente con disegno del cav. Gianfrancesco Buonamici di Rimini , che poi dall' Arcivescovo Ferdinando Guiccioli venne felicemente condotta a termine , e la consacrò nel dì 3 aprile del 1749 dedicandola , come era in prima , alla Resurrezione di Gesù Cristo. L'Arcivescovo Antonio Cantoni la ridusse nello stato in cui trovasi presentemente , adottando le correzioni ed aggiunte del cav. Cosimo Morelli , e vi fece innalzare la grandiosa cupola opera di Giuseppe Pistocchi di Faenza. Due colonne di granito rosso orientale di ordine dorico sostengono l' arco di mezzo del portico , e due di marmo greco venato di simile ordine adornano la porta principale. L' interno della Chiesa viene diviso in tre grandi navate mediante pilastri d' ordine corintio , e ventiquattro colonne di greco venato , due di cipollino e quattro di bigio antico. L'altar maggiore alzasi isolato in mezzo al presbiterio con doppia mensa, ed è decorato di belli bronzi dorati. Entro di se racchiude una bellissima urna di marmo greco , ove riposte sono le

(1) Nanni , *Il Forestiere in Ravenna.*

ossa di nove primitivi Santi Arcivescovi. Al lato destro è degna di osservazione una Croce stazionaria lavorata in argento, detta di S. Agnello Arcivescovo, che meritò di essere illustrata da dotti Archeologi. Nobilitano il coro quattro nuovi quadri, fatti lavorare da valenti artefici dalla munificenza di Monsignor Antonio Codronchi, rappresentanti alcuni fasti dell'Ecclesiastica Ravennate Istoria. La cappella del SS. Sacramento è una bella architettura di Carlo Maderno, il cui altare è di finissimi marmi costrutto. Una breccia corallina serve di paliotto, e sull'altare è da osservarsi un elegante ciborio, lavorato in Roma a spese di Monsignor Codronghi. Due colonne di pavonazzetto antico poggiano sull'altare sopra zoccoli, e basamenti di giallo brecciato, e del medesimo antico marmo è pure la cornice che gira intorno alla tavola, che fu dipinta da Guido Reni, rappresentante Mosè col popolo ebreo che raccoglie la manna. Nella lunetta sopra l'altare Guido vi dipinse Melchisedech, il quale incontra Abramo con la sua gente, e benedicendoli offre loro pane e vino. Il rimanente delle pitture è lavoro de' suoi discepoli Francesco Gessi, e Giacomo Sementi bolognesi. Nei due tabernacoli lateralmente collocati, ed adorni di due colonnette per ciascheduno di broccatello di Spagna, si custodiscono gli Olii Santi, molte sacre Reliquie, ed antichi arredi. Nella navata laterale il primo altare dedicato a S. Apollinare è ricco di due bellissime colonne. Il susseguente, intitolato alla Resurrezione del Salvatore, ha due colonne di pavonazzetto antico. Nel ter-

ro riedificato da Monsignor Codronghi, ammiransi due preziose colonne di sorprendente bellezza.

La Chiesa di S. Agnello (1) a capo di Napoli, come attualmente osservasi, fu costrutta nel 1517 dall'Arcivescovo di Taranto Giammaria Podorico, e sul sepolcro del Santo fece alzare il bellissimo altar maggiore tutto di marmo, ricco di bassorilievi della Passione di N. Signore, e de' fatti della vita di S. Agnello, con la tavola a mezzo rilievo della Vergine festeggiata dagli Angeli e adorata da S. Agnello e da S. Eufebio: opera di Girolamo Santacroce degna di grandissima lode. Nella nave grande della Chiesa trovansi otto cappelle tutte ornate di pilastri e cornici di marmo e fregiate di belle pitture del Negroni, del Santacroce, e di Domenico d'Auria. Sopra la porta della sagrestia vuolsi considerare la statuetta di mezzorilievo di S. Girolamo in atto di percuotersi il petto con una pietra, lavoro molto accurato di Giovanni da Nola. I Vescovi di Sessa Pandulfo, (2) Rebalio, Gherardini, Macedonio, Caracciolo, e Granata, si resero assai benemeriti delle arti, per le grandi premure che si presero, onde abbellire la loro cattedrale. L'interno di questo Duomo è distribuito in tre navi, le cui volte poggiano su due ordini di colonne, dieci per ciascun lato. Accosto al coro, nella destra parte, innalzata si osserva la tribuna su di sei colonnette di granito mischio, che si sollevano sul dorso di altrettanti leoni parimente di marmo.

(1) *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze.*
(2) *Storia de' monumenti del Reame delle due Sicilie.*

La parte anteriore di questa tribuna è lavorata a musaico, e trovansi scolpiti molti belli simboli. Non meno sorprendente è la costruzione della colonna su cui si accende il Cereo Pasquale Nei più grandi spazii circolari, formati dalle giravolte delle zone che s' intersecano, si ammirano incastrate moltissime lastre di marmi pregevolissimi, come tra gli altri il verde ed il giallo antico, l' africano, il porfido rosso ed il serpentino, il lapislazzuoli. Non debbonsi lasciare inosservati i capitelli delle tante colonne delle navi, del pergamo, dell'atrio. Degno di moltissima considerazione è l' Altare, che chiuso da ricchissima balaustrata di marmo, è rivestito di pregevoli marmi; in cui due grandissime statue di egregio e finito lavoro si ammirano de' santi Apostoli Pietro e Paolo. Due capo lavori di pittura possiede questo Duomo. Evvi nella Cappella di S. Girolamo una tavola stupenda del Santacroce, in cui ammirasi la robustezza del colorito e la bella espressione del volto del Santo penitente. In quella del Sacramento, opera lodevolissima di Luca Giordano, è una tela grandiosa esprimente la istituzione della Eucaristia. Monsignor Muzio Gaeta II (1) napolitano Arcivescovo di Bari, si occupò nella sua illustre archidiocesi a restaurare il seminario, cui fè dare una bellissima prospettiva, e quindi adornare l' Episcopio fregiando il bel loggione di mezzo busti di marmo, che tuttora si ammirano. Il Soccorpo del Duomo fu da lui arricchito di marmi nelle colonne e negli altari, e fece lavorare lo

(1) Garrubba, *Storia critica de' sacri Pastori Baresi.*

volte di stucco indorato, che fece benanche adornare con pitture del Porta di Molfetta. Per le premure di Monsignor de Simone Vescovo di Troja si vide dalle fondamenta sorgere l'attuale magnifico episcopio. Nè minori furono le cure ch' egli volse all'abbellimento della cattedrale: in essa egli fondò a propria spesa una bella cappella, intitolata alla Assunzione di Maria Santissima. E ricordano pur la sua munificenza i due grandi e simmetrici organi posti nel fondo della Chiesa, oltre altre non poche suppellettili di argento e di oro per uso de' pontificali. Monsignor Antonio Sanfelice napoletano, rese magnifica la sua cattedrale di Nardò. All'antico altare maggiore altro ne sostituì di marmi sceltissimi, chiuse il presbiterio con balaustrata pur di marmi, ai fianchi dell' altare maggiore vi allogò credenze di marmo grigio. A lui devesi il pulpito di marmo, il gran candelabro destinato a sorreggere il cereo pasquale, a lui i dipinti dei Santi patroni che con bell'effetto intramezzano i vani dei finestroni della navata maggiore. Nulla dimenticando di quel che poteva arrecar lustro e decoro alla sua cattedra, ristaurò l' episcopio dai danni sofferti pei tremuoti, vi soprappose un altro piano, ne decorò la sala co' ritratti dei suoi antecessori. Monsignor Perez della Lastra (1) Vescovo di Gallipoli fece costruire la prospettiva della sua cattedrale con elegante architettura, che oggi vi esiste, e provvide la Chiesa di molti arredi sacri. A lui devesi benanche l'erezione del monistero di S. Teresa. Ad Oronzio Filoma-

(1) Ravenna, *Memorie istoriche della città di Gallipoli.*

rini teatino Vescovo della medesima Chiesa è tenuta la cattedrale di Gallipoli di molti abbellimenti. Alla cupola vi adattò un gran quadro del cav. Carlo Malinconico, che rappresenta il martirio della Protettrice S. Agata. Molte altre pitture del Malinconico vi appose ne' muri del coro, e nella volta che lo ricopre. Il coro ed il pulpito furono rifatti elegantemente di legno di noce, e fece indorare tutta la Chiesa. Acquistò dei finissimi arazzi, onde accrescere l'ornamento della Chiesa nelle festività.

Il bel quadro dell' altar maggiore della cattedrale di Cava fu a spese di Monsignor Tafuri dipinto in Roma, come pure l' altro di S. Michele nel cappellone a man sinistra, che ne porta il titolo. La tribuna chiusa da balaustrata di buoni marmi, un organo, che oltre ai consueti suoni, dà pur quelli di vari strumenti da corda e da fiato, furono opere del zelantissimo Monsignor Granito. Tra gli Arcivescovi che abbellirono (1) la cattedrale di Rossano ricorderemo: Pietro Antonio Spinelli, il quale arricchì la cappella della Beatissima Vergine Achiropita di lamine d' argento e di pietre preziose, e la provvide di suppellettili sacre. Egli anche costruì la sagrestia. Giacomo Carafa edificò la cappella del Sacramento, e rifece la navata destra del duomo. Andrea de Rossi edificò la cappella del Purgatorio col soccorpo, che le sta di sotto. Andrea Adeodati costruì sei altari di marmo, e l' arricchì di sontuosi ornamenti, fra' quali si ricordano un paliotto di singolar lavorio,

(1) Pagano, *Notizie storiche sulle Chiese di Rossano.*

i paramenti di damasco, che servono ad addobbare le colonne del duomo, e le colonnette del coro. Andrea Cardamone fece il pavimento della cattedrale, ed il benemerito Arcivescovo Salvatore de Luca ridusse a dì nostri l'intero edifizio in forma migliore. I Vescovi di S. Marco e Bisignano (1) Sebastiani, Consoli, Berlingieri, Sollazzo, Sculco, e Greco gareggiarono nell'abbellire e rifare le loro Chiese cattedrali. Consoli la provvide di vasi d'argento e di sacri arredi. Berlingieri, riducendola a forma più elegante, vi costruì l'altare maggiore di finissimo marmo. Sollazzo ornolla d'indorature, e le fece dono di molti sacri arredi. Greco rifece ed abbellì con grandi spese i palazzi di Sanmarco e di Bisignano; nè minori furono le spese da lui fatte per adornare le facciate delle due cattedrali. La presente Chiesa e Monastero (2) di S. Girolamo e S. Francesco di Firenze si deve alla munificenza di Monsignor Antonio Pucci. Nella Chiesa sonovi due bellissime tavole di Ridolfo del Ghirlandaio alle due cappelle laterali. Quella a destra rappresenta nel più bello e conveniente modo l'Annunziazione di Maria; e quella che gli rimane di faccia S. Girolamo in penitenza. La tavola dell'altare maggiore esprimente l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine con vari Santi dell'ordine Francescano, fu eseguita dal cav. Ludovico Mazzanti d'Orvieto, ed è un opera commendevole e bella. La Chiesa parrocchiale di San Niccolò fu molto abbellita per cura de' Vescovi

(1) Pagano, *Notizie delle Chiese di Sanmarco e Bisignano.*
(2) Fantozzi, *Nuova guida di Firenze.*

fiorentini. L'interno è semplicissimo, e la sua pianta rettangolare ha tre cappelle nella testata, e due ne'fianchi, oltre gli altari ionici di pietra serena. Il primo degli altari a destra di chi entra, contiene una tavola di Alessandro Allori, rappresentante Abramo in atto di sacrificare il proprio figlio: che è da considerare per una delle migliori di questo valente artista.

Il duomo di Colle (1) costruito a tre navate fu ampliato da Monsignor Usibaldi sulla fine del secolo XVI. Allo stesso Prelato devesi l'erezione del palazzo vescovile, con altre istituzioni benefiche a favore dei Colligiani. Fra gli oggetti di belle arti sono da ammirarsi nel coro della cattedrale un quadro del Morandino da Poppi. Molte cure si presero i Vescovi (2) di Prato, onde abbellire la loro cattedrale. Sulla porta principale ammirasi un bellissimo bassorilievo di terra invetriata, di cui il famoso Luca della Robbia è reputato l'autore. Nella cappella maggiore di codesta cattedrale fu dipinta a fresco la storia di S. Stefano e quella di S. Giovanni Battista da Fr. Filippo Lippi carmelitano. Il presbiterio è fabbricato in buona simmetria contemporaneamente all'altare maggiore col disegno del cav. Bernardino Radi. Nè qui si limitano gli oggetti di belle arti che adornano la cattedrale di Prato, mentre il nominato Fr. Filippo Lippi dipinse ivi in tavola la morte di S. Bernardo, Vincenzo Danti scolpì il cenotafio del Proposto Carlo de' Medici, e Pietro Tacca fuse il Crocifisso in

(1) Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana.*
(2) Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana.*

bronzo di grandezza al naturale collocato sopra l'Altar maggiore. Le pareti della ricca cappella di S. Cingolo furono dipinte da Angelo Gaddi. La statuetta della Beatissima Vergine sull'altare è di Giovanni Pisano, ed anche il cancello di bronzo fu disegnato da Filippo Brunellesco.

La cattedrale di Sanminiato (1) venne per cura dei suoi Vescovi adorna di statue e di stucchi. Bella e ben situata è la fabbrica del seminario, che ha dato il suo nome alla piazza maggiore sotto il poggio della rocca avente di fronte l'episcopio. La prima fondazione di quel seminario rimonta verso la metà del secolo XVII sotto il Vescovo Pighi. Fu aumentato dal Vescovo Poggi nel principio del secolo XVIII, e nel corrente dal Vescovo Torello Pierazzi, il quale fondò benanche una ricca biblioteca. La più vasta e la più ornata Chiesa della diocesi di Sansepolcro è la cattedrale stata di fresco restaurata per cura de' suoi Vescovi, che possiede oltre il tesoro di varie reliquie, molte tavole di buoni pittori, fra le quali primeggia l'Assunzione della Beatissima Vergine, opera squisita dell'ultima maniera di Pietro Perugino. Vi è una Resurrezione di Raffaellino dal Colle, allievo dell'Urbinate; ed un'Annunziata di Giacomo Palma. Architetto della attuale (2) Basilica de' SS. Nazaro e Celso di Brescia nel 1780 fu il Canonico Zinelli. Il busto di Alessandro Fè Vescovo di Modone, preposto e benefattore larghissimo di questo tempio, cam-

(1) Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana.*
(2) Odorici, *Guida di Brescia.*

peggia nell' alto della porta. Di fronte alle due porte minori sono due tele del Romanino, e rappresentano i Magi. Su quelle porte istesse, collocati all' interno, sono due lavori a tempera di Foppa il giovane, e raffigurano il martirio dei Santi titolari. Sull' altare maggiore, sono da considerarsi cinque tavole di Tiziano Vecellio. Nella sagrestia è da vedersi l'Annunciata in due tele di Foppa il giovane; altra con presepio, ed una Vergine a tempera del Moretto. S. Barbara e Pierantonio Ducco, primicerio di S. Nazaro ed ordinatore del quadro, uno de' pochi e sempre magistrali dipinti ad olio di Lattanzio Gambaro. Monsignor Antonio Cabellero (1) Vescovo di Cordova, fondò una scuola di belle arti, e la provvide di ottimi Maestri e Direttori, tra i quali son da rammentarsi Francesco Augustin, già pensionato di sua Maestà in Roma pel ramo della pittura, e Giovanni Arali, e Ignazio Thomas, amendue socii di merito della Reale Accademia di San Ferdinando Madritense per la scultura, e per l' Architettura. E perchè i Professori con tutto l'impegno e calore avessero potuto secondare tutte le mire del generoso Istitutore, fece a ciascun di loro un annuo assegnamento di mille ducati, stendendo anche le sue beneficenze verso un buon numero di giovani bisognosi, i quali sono mantenuti a sue spese. Poco lungi dalla cattedrale (2) di Cordova ergesi il palazzo vescovile, rimarcabile per gli ampii e comodi appartamenti, e pe' deliziosi ed ameni suoi giardi-

(1) Conca, *Descrizione odeporica della Spagna.*
(2) Conca, *Descrizione odeporica della Spagna.*

ni. La scala, quantunque molto grandiosa, è ricca di eccellenti marmi. Una lunga serie di ritratti de' Pastori della Chiesa Cordovese nobilita il salone, detto perciò de' Vescovi. La maggior parte sono del pennello di Giovanni de Alfaro. La quadreria del vescovile palazzo, è formata di opere del Carreno, del Murillo, del Cespedes, del Cano, e di altri autori. È notabile la collezione di pitture a paesaggio di autori fiamminghi. Vi sono anche quadri storiati del Rubens, e di qualche altra Scuola.

Il primo Vescovo di Siguenza (1) dopo la sua conquista fu un celebre monaco benedettino chiamato Bernardo, il quale gettò le fondamenta della cattedrale. È un edifizio molto sodo, lavorato in belle pietre, e di magnifica struttura gotica. Da' lati della principal facciata ergonsi due torri, costruite nel medesimo stile gotico, ed hanno di altezza cinquanta vare. La cappella maggiore ha un macchinoso altare architettato con colonne joniche nel primo suo piano, le quali sono corintie nel secondo, e composite nel terzo. Più antico è l' altro parimente a tre piani, consecrato a Santa Liberata da Monsignor Fadrique. É inesprimibile la delicatezza de' lavori, che si vedono nelle nicchie, ne'capitelli, nell' urna, che custodisce le reliquie della Santa, nel mausoleo del Prelato, e in altri siti. Ha comunicazione colla Sagrestia la camera detta il *Reliquiario*, tutta coperta di statue, di bassorilievi e di altri ornati di scultura. Ricchissimo si è il grand' Ostensorio d' ar-

(1) Conca, *Descrizione odeporica della Spagna.*

gento, che il Cardinale Delgado regalò a questa sua Chiesa. Di più squisita manifattura e l'altr' ostensorio lavorato nel medesimo metallo, e a due piani, con otto colonne corintie in ciascheduno, se no che il primo ha la figura ottaugolare, e circolare il scondo. Esso fu insigne donativo del Vescovo Lorenzo de Figueroa, e racchiude una piccola custodia d' oro ricca di perle e pietre preziose, dove si ripone il Corpo del Signore, che regalò il gran Cardinale Pietro Gonzalez de Mendoza il magnifico chiostro annesso alla Cattedrale è dovuto ad un altro Vescovo di Siguenza, al celebre Cardinale Bernardino Carvayal. E' gotica la sua costruzione; ma molto eccellente e finita nel suo genere, spezialmente ne' lavori delle finestre. Adornano questa famósa fabbrica alcuni altari, in uno de' quali trovasi dipinto la Discesa dello Spirito Santo in figure grandi al naturale, e colla firma *Cesar Gemini*. Non solo nella Cattedrale, ma dovunque si volgan gli sguardi si presentano monumenti di ogni genere ricordanti la benefica mano de' Pastori, che han retta la Chiesa Siguntina. Alcuni, secondo richiedeano le circostanze, fondarono e Chiese, e Conventi; altri fecero erigere l'Ospizio di Carità, il famoso e imponente Acquidotto, delle pubbliche Fontane, il nuovo Sobborgo, e nuovi villaggi altresì nella Diocesi: chi ha promossa l'industria delle manifatture, specialmente i lanifizi, e l'agricoltura in tutti i suoi rami: chi prendendo di mira le scienze utili, ha radunato nel proprio palazzo una scelta Biblioteca, un compito medagliere. Fra gli edifizii

architettonici (1) che contansi a Talavera molto si pregia la Chiesa de' Gerolomini, che fondò il celebre Arcivescovo di Toledo Pietro Tenorio, coll'idea che fosse uffiziata da' Canonici, e donò poi a' mentovati cenobiti. Non guari di là lontano ergesi sul Tago un magnifico ponte di 35 archi, eterno monumento della grandezza d'animo del Cardinale Pietro Gonzalez de Mendoza parimente Arcivescovo di Toledo. La Chiesa Collegiata è assai bella e vaga: nell'altar maggiore spicca il gran quadro dipinto da Mariano Maella Pittore del Re, a richiesta dell'immortale Cardinale Francesco Lorenzana. Vien pure molto commendata una statua di marmo grande a naturale rappresentante S. Francesco, e nella sua Sagrestia una pittura dell'egregio Antonio Palomino, che esprime S. Giuseppe avente Gesù bambino nelle mani. Opere che debbonsi alla munificenza del lodato Cardinale.

Quanto non deve alle cure de'suoi Vescovi (2) la Cattedrale di Valenza! La crociera con la cupola, che s'innalza in mezzo, è un'opera molto ben intesa. Il coro posto in mezzo alla Chiesa è degno da osservarsi per il buon gusto della sua architettura, per la bella forma ed eleganza dei sedili, e degli altri ornati. Una balaustrata di bronzo il divide dalla crociera, donde tra due altre balaustrate del medesimo metallo si giunge al presbiterio, e alla cappella maggiore, che vanta un altare tutto d'argento, travagliato nel 1498 da italiano ar-

(1) Conca, *Descrizione odeporica della Spagna.*
(2) Conca, *Descrizione odeporica della Spagna.*

tefice. Nella nicchia di mezzo si conserva un' Immagine della SS. Vergine, ornata di gioje di gran valore, cui fan corona varii Angeli. La sna altezza è di otto palmi, e tiene Gesù Bambino in una mano, e nell' altra un fascio di gigli. Le altre nicchie qua e là distribuite custodiscono bassirilievi rappresentanti fatti della vita di Gesù Cristo, e della Santissima Vergine. Nel quadro del de Juanes rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo nel Giordano, che vedesi sopra il Battistero, si trovano riunite tutte le buone qualità caratteristiche del suo pennello. Ma nella mezza figura del Salvatore coll' ostia in mano, che dipinse il de Juanes per la Cappella del Sacramento, arrivò egli a fare un'opera quanto si possa mai immaginare finita e perfetta, nobile e dignitosa. Nel principal sito della Cappella suddetta vedesi Gesù Cristo consegnante le chiavi a San Pietro, e nel riminato una Concezione, quadri amendue commendabili del Palomiuo, il quale dipinse ancora i freschi de' muri. La cupola però, gli angoli, le lunette sono del Canonico Vittoria. Nella Cappella di S. Luigi avvi il deposito dell' Arcivescovo Martino Perez de Ayala personaggio assai noto ai Padri del Concilio di Trento, e molto commendabile per la sua virtù. La cupola della Cappella suddetta è un bel fresco di Giuseppe Vergura, il quale coi suoi dipinti ha saputo conservare l' onore della scuola valenzana, come suo fratello Ignazio maneggiando lo scalpello. Rapporto poi alle altre Cappelle e ai nuovi altari in ogni loro parte spicca il buon gusto e la magnificenza, e vi lavorarono a gara i più accreditati professori. Su la porta della Sagrestia ferma l' attenzione il Salvatore vestito di bianco in mezzo ai

soldati, i quali per dileggiamento lo salutano Re. Nelle figure grandi al naturale si scorge molta verità ed espressione, e nel tutt' insieme la maniera di Alberto Durero. Adornano l' interno della Sagrestia varii buoni quadri. Alcuni sono copie, altri tirano al gusto di Giovanni Bellino, e dell' Orrente, essendo pregevolissimo quello, che rappresenta la caduta di San Paolo, originale del de Juanes. Non è facile il descrivere in breve la moltiplicità degli arredi sacri, e le ricche suppellettili d' oro e d' argento, che quivi si custodiscono. I soli reliquiarii, le statue, e i busti di Santi, le lampade, i candellieri, gli ostensorii di varie forme e grandezze, e di vario gusto conforme all' età in cui furono lavorati, esigerebbbero lungo tempo a stenderne soltanto un semplice catalogo. La Custodia, dove si ripone il Corpo del Signore, è tutta d' oro. Vi sono ripartite molte pietre preziose, e 18 immagini d'oro, compresa quella del S. Michele, che si forma di lucidissimi diamanti. Vicino alla Cattedrale si trova l' Arcivescovile Palazzo, che ingrandì di molto Monsignor Mayooral, e vi fondò una pubblica Biblioteca, la quale si rende anche pregevole per il suo medagliere, e per la collezione delle antichità romane, rinvenute in gran parte appresso Puzol, su la strada, che conduce alla celebre Sagunto.

Il Canonico della Cattedrale di Siviglia Giovanni de Loaysa, fu uno dei principali protettori dell' Accademia di Siviglia. Si rese ancora utilissimo alle belle arti colle sue erudite ricerche intorno alla cattedrale di Siviglia, avendo sparsa molta luce sopra agli antichi artefici che lavorarono in quel magnifico tempio. I primi fondamenti

della Chiesa cattedrale di Orleans furono posti dal Vescovo di S. Euverte (1). Quanto allo stile degli ornamenti d'architettura gotica, che decorano le diverse parti del monumento, esso è ricco, fiorito ed elegante; nulla evvi più delicato e più grazioso delle sculture della facciata e delle torri. Evvi una ornata Cappella della Beatissima Vergine, le di cui pareti, il fondo e il pavimento sono di marmo bianco e nero. Uno de'più belli monumenti (2) di stile così chiamato gotico, che possegga la Francia, è la cattedrale di Rodez. Questo maestoso tempio è stato innalzato per le cure ed a spese di uno de' Vescovi di Rodez, Francesco d'Estainy. Non può non ammirarsi l'imponente estensione della sua navata, e l'ardita elevazione delle sue volte. Il campanile è alto 250 piedi, e la torre principale della cupola ha nella sua sommità una statua colossale della Santissima Vergine. L'antica cattedrale di Beauvais (3) fu fondata da Hervee quarantesimo Vescovo di quella città, e quindi ne fu proseguito il lavoro dal suo successore Ruggiero. Questa celebre Chiesa costruita con qualche magnificenza fu per due volte incendiata. Milesio di Nantevil Vescovo di Beauvais intraprese d'innalzare la Chiesa che vedesi attualmente sopra un piano molto più vasto della primitiva. La facciata principale, presenta tutto quello che l'architettura gotica può riunire di eleganza e ricercatezza.

(1) L'Album, *Giornale letterario e di belle arti.*
(2) L'Album, *Giornale letterario e di belle arti.*
(3) L'Album, *Giornale letterario e di belle arti.*

CAPITOLO QUARTO

ARCHITETTURA.

Gli Ecclesiastici per accrescimento del culto divino, e per utile impiego del tempo si videro spesso, quando abbandonate giacevano le arti belle, passare dagli augusti sacri ministeri e dalle opere di generosa carità a trattare il pennello, la squadra, e lo scalpello. Notava Emerico David riguardo alla Francia che i suoi artisti nei bassi tempi furono Monaci, o Abbati, o Vescovi, e furono essi quelli, che nella Francia risvegliarono l'amore del bello, prepararono gl' alimenti all' industria, e gettarono una parte dei fondamenti della pubblica ricchezza. E primieramente cominciando dall' Architettura. S. Agricola Vescovo di Chalons (1), fu architetto della sua diocesi, e particolarmente della sua Cattedrale ornata di colonne, ed arricchita di marmi, e di mosaici. Fulberto Vescovo di Chartres (2) si prese l' assunto e la direzione di rifabbricare nel 1020 la sua Cattedrale incendiata tre volte. La gran navata è larga 48 piedi, e le navette laterali sono ciascuna alte 42 piedi, e

(1) Milizia, *Memorie degli Architetti antichi e moderni.*

(2) Milizia, *Memorie degli Architetti antichi e moderni.*

larghe 21. Anche la crociera ha le sue navette, ed il coro le ha doppie. Suggerio Abbate di San Dionigi (1), fu uno de' più intelligenti nell' architettura. Ei rifabbricò nel 1140 la Chiesa della celebre Abbadia di San Dionigi vicino a Parigi; l' accrebbe magnificamente, e ne fece egli stesso la descrizione. La volta è da per tutto ugualmente elevata, e sostenuta da colonne sottilissime, e da cordoni della massima delicatezza. Gli storici lusitani, i bollandisti, e, sull'autorità di essi il Milizia giudicano il B. Pietro Gonzalez, volgarmente appellato San Telmo domenicano, autore di un bel ponte sul Minho fra Rivadavia e Orense. Il P. Nicola di Belle (2), Abbate cisterciense in Fiandra, sorpassò i suoi predecessori Egidio di Steene, Amelio, e Salomone di Gand, nelle cognizioni e nell' amore dell' architettura, eresse, durante il suo lungo governo, tali e così grandiosi edificii, che poco a far rimase ai due suoi immediati successori Lamberto di Seule e Teodorico per condurli a fine nel 1262. Un' opera, per la quale i nomi dei conversi domenicani Fra Sisto, e Fra Ristoro fiorentini salirono a molta celebrità, si è certamente la fabbrica della chiesa di Santa Maria Novella, della quale essi diedero il disegno. Questi due architetti vennero ricordati con onore dal Vasari nella Vita di Gaddo Gaddi; da Monsignor Bottari in una lunghissima nota alla Vita di Fra Giovanni Angelico; dal Baldinucci nel chiudere la vita di Arnolfo; dal Lanzi nella Storia Pittorica; ma con speciale tributo di lode dal conte

(1) Milizia, *Memorie degli Architetti antichi e moderni.*

(2) Ticozzi, *Dizionario degli architetti, pittori, e scultori.*

Leopoldo Cicognara nella sua pregiatissima *Storia della Scultura Italiana.* Fra Giovannino da Marcojano domenicano si diede all' architettura, ed aiutò il Talenti nella fabbrica di Santa Maria Novella. I vari conventi della sua provincia lo richiesero, e si giovarono dell'opera sua in molti e grandi edifizi. Quello poi, che ci dà prova non dubbia del merito suo grandissimo, è l' essere stato invitato a Roma ad operare nella insigne Basilica di San Pietro. Elia di Berham, Canonico di Salisbury, architettò la nuova fabbrica della sua Chiesa. Guglielmo di Chichester (1) nell' Inghilterra fabbricò la Biblioteca nel Collegio di Merton, e il Castello di Amberley. Egli era il miglior matematico del suo tempo. Una rara e quasi universal letteratura spiccò nel Canonico della Metropolitana di Firenze Leon Battista Alberti (2). Ei fu versato nella filosofia, nelle matematiche, nella poesia, nella giurisprudenza, nell' erudizione, e nelle belle arti. La pittura, e la statuaria gli furono famigliari: ma singolar fu la sua intelligenza nell'architettura acquistata coll'osservare, e misurare gli edifizi antichi, per veder i quali egli intraprese molti viaggi. La più famosa tra le opere del Canonico Alberti sono i dieci libri d' Architettura, opera veramente dotta e per la erudizione ch' ei mostra de' precetti degli antichi scrittori, e per le regole che prescrive a quest'arte, e per l'eleganza con cui le espone in latino, tanto più ammirabile in sì difficile argomento, quanto era allora più rara anche nelle materie piacevoli

(1) Milizia, *Memorie degli Architetti antichi e moderni.*
(2) Tiraboschi, *Vita di Leon Battista Alberti.*

e leggiadre ; nè è maraviglia perciò , che tante edizioni se ne siano fatte, e ch' ella sia stata ancora recata in altre lingue. Nè minor plauso ottennero i tre libri della Pittura stampati essi ancora più volte, e aggiunti da Raffaello du Fresne alla magnifica edizione del Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci. Nè minor lode egli ottenne colle ingegnose sue invenzioni. Il dotto Domenico Maria Manni *De florent Inventis*, c. 31 attribuisce all'Alberti l'invenzione di uno strumento, con cui misurare la profondità del mare, e poco appresso accenna alcune sue invenzioni per disciogliere e ricomporre in un momento il tavolato di una nave, e per altri usi in tempo di guerra. Degno ancor d'esser letto è il modo con cui egli sollevò dal fondo del mare, benchè in più pezzi una nave che dicevasi sommersa da Trajano. Portatosi a Roma, l'immortale Pontefice Niccolò V, che aveva grand' amore per le fabbriche, si servì dell'Alberti per racconciare il condotto dell'acqua vergine, e per fare la celebre fontana di Trevi. In Firenze architettò la bellissima porta di S. Maria Novella; con animo grandissimo voltò la tribuna dell' Annunziata de' Servi, e architettò la cappella ed il palazzo de'Rucellai accostandosi al gusto greco. In Mantova per il duca Ludovico Gonzaga fece diverse fabbriche, tra le quali fu stimabile la Chiesa di S. Andrea, la quale per la bellezza delle sue proporzioni meritò di servire per modello a parecchie altre Chiese. Finalmente egli pose in colmo la sua gloria nella costruzione della Chiesa di S. Francesco in Rimini, la quale passa, a giusta ragione, pel suo capolavoro. Il Milizia giudica che : « meritamente l' Alberti vien riguardato come uno de'

principali ristauratori della architettura antica, avendola felicemente ristabilita e colla teorica e colla pratica. » Con ragione dunque la fama proclamò l'Alberti il Vitruvio fiorentino. Il Canonico Giovanni del Pozo (1) della Cattedrale di Cuenca, fondatore del Convento di San Paolo de' Domenicani presso quella città, fu l'architetto del celebre ponte, che è incontro ad esso convento. Questo ponte è sul fiume Huecar, ed è costruito con tale intelligenza, che pare opera Romana. Il francescano Andrea Ferri fu valente architetto milanese; esercitava questa professione con grande riputazione, onde ne' registri della fabbrica del Duomo di Milano lo troviamo annoverato insieme a Giovanni da Giussano domenicano, come giudice nelle dispute insorte tra gli ingegneri lombardi e fiorentini. Il Sannazzaro, Giulio Cesare Scaligero, e il Vasari attribuiscono a Fra Giocondo da Verona (2) domenicano due ponti sopra la Senna. Al medesimo si deve il disegno del castello di Gaillon in Normandia, già posseduto dal Cardinale di Amboise, poi soggiorno dei Vescovi di Roven. Tornato in patria, dicesi aver fatta eseguire sui propri disegni la pubblica sala di Verona, e le fortificazioni di Treviso. Nel 1513 Rialto, emporio del commercio dei Veneziani, era in preda alle fiamme: ei fu richiesto di un disegno di tutta quella contrada che sotto nome di Rialto è compresa: recatosi in Venezia, concepiva e delineava opera così fatta che,

(1) Milizia, *Memorie degli Architetti antichi e moderni.*

(2) Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani.*

per autorità del Vasari, non si può immaginare, nè rap presentare da qual si voglia più felice ingegno e eccellentissimo artefice, alcuna cosa nè più bella, nè più magnifica, nè più ordinata di questa. Imperciocchè avea egli saputo riunire in quel disegno, non pure tutto ciò che alla utilità ed alla comodità del commercio e dei traffichi dei cittadini poteva in alcuna guisa condurre; ma altresì quanto si apparteneva alla bellezza, al diletto e al ricreamento del popolo. Il sommo Pontefice Leone X, delizia dei dotti, e degli artefici lo invitò a imprendere con Raffaello l' opera della Basilica Vaticana, e vi unì terzo Giuliano da San Gallo fiorentino. Fu onorato in vita dalla estimazione dei Pontefici e dei Principi, e possedè l'amore di Giulio Cesare Scaligero, del Sannazaro, di Aldo Manuzio, di Domizio Calderino, di Matteo Bosso, e di Paolo Emilio; in breve, di tutti i più chiari ingegni della sua età. Molto valse nell' architettura il P. Ignazio Danti (1) domenicano nativo di Perugia. Era di recente asceso sulla cattedra di S. Pietro il Santo Pontefice Pio V, e come quegli che professava la regola dei frati Predicatori, volendo nella patria terra del Bosco, non molto lungi dalla città di Alessandria, fare erigere dalle fondamenta un magnifico convento ed una chiesa ai suoi religiosi, al P. Ignazio Danti ingiunse fornire il disegno dell' uno e dell' altra, tenendogli raccomandato di togliere a modello il convento di San Marco di Firenze. Nel 1573 pubblicava la Prospettiva di Euclide e quel-

(1) Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani.*

la di Eliodoro Larisseo. In questo mentre il Granduca Cosimo I, il quale avea fatti costruire alcuni grandi armadi per riporvi tutti gli oggetti preziosi di arti e di antichità, che egli con grandissimo dispendio andava raccogliendo, pregò il P. Ignazio a delinearvi e colorirvi con ogni possibile accuratezza e con le dovute proporzioni, le carte geografiche di tutta Europa; e il Danti ne lo compiacque, conducendo a termine tutto quel lavoro con sua lode bellissima; onde scrisse il Vasari, che di quella professione non è stata mai per tempo nessuno fatta opera nè la maggiore nè la più perfetta. La Università di Bologna volendo giovarsi di cotanto senno, invitò il P. Danti ad occupare la cattedra di matematiche e di astronomia. Per le tante opere da lui pubblicate di astronomia, di cosmografia e di arti, venuto in voce di uno tra i primi matematici del suo secolo, fu dal Sommo Pontefice Gregorio XIII invitato a Roma col titolo di matematico pontificio. Quindi affidavagli molte e diverse maniere di lavori; lo chiamava a parte della Congregazione eletta alla riforma del Calendario Romano, e contemporaneamente gli commetteva la direzione di tutti i lavori della Galleria Vaticana. Ei dettò la vita del celebre architetto Iacopo Barozzi da Vignola, e pubblicava con preziosi commenti l' opera di lui sulle regole della Prospettiva Pratica. Accoppiato dal Pontefice all'ardua impresa dell'architetto Giovanni Fontana, di ricondurre al primitivo uso le bocche del Porto Claudio, il P. Ignazio ne fece tutti i disegni, cavandoli dottamente dagli avanzi delle antiche fabbriche. Il P. Giovanni da Padova (1), dell'Ordine de-

(1) Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori e pittori.*

gli Eremitani di S. Agostino, fu ingegnere della città di Padova ; eseguì per la medesima importanti lavori, specialmente per contenere le acque della Brenta e di altri fiumi, che attraversano quella fertile provincia; e fu inoltre adoperato da altre città, ed in particolare da quelle di Trevigi e di Bassano. Il barnabita Lorenzo milanese, fu uno dei molti architetti, che in sul finire del sedicesimo secolo presentarono disegni e modelli per la nuova facciata del duomo di Milano. Alcuni lo fanno pure autore della Chiesa di S. Barnaba e di altre opere. Sarà sempre grandissimo il nome del P. Francesco Grimaldi, teatino (1) nativo di Oppido nel regno di Napoli, per le grandi opere che in varie parte egli eseguì. La prima fabbrica, che ei fece fu la casa per i Teatini dei Santi Apostoli di questa nostra città. Ma una delle più lodate, anzi la più famosa, che gli recò somma lode, fu la gran cappella del Tesoro, eretta nella nostra Cattedrale, per conservarsi in essa il tesoro di tante preziose reliquie de' Santi protettori della nostra città, in una col capo e il miracoloso Sangue del nostro glorioso S. Gennaro, primo padrone e protettore della città di Napoli. Edificò benanche la bellissima Chiesa di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone ; chiesa veramente magnifica, ed ove il P. Francesco n' ebbe infinite lodi non solo dagli intendenti e professori, ma ancora da tutto il popolo. Ei fu assai perito nell'arte del getto, e serviva di consiglio e d'ajuto a molti scultori e gettatori di metallo e di argento.

(1) De Dominici, *Vite dei pittori scultori ed architetti napoletani.*

Deve essere molto caro ai Faentini (1) il nome del P. Domenico Paganelli domenicano. Simile al celebre Fra Giocondo e al P. Ignazio Danti, questo religioso coltivò molte maniere di studi sacri e profani. Nelle matematiche fu riputato uno dei più solenni maestri che avesse Roma nel secolo XVII. Una delle opere più importanti del P. Paganelli, per la quale debbesi a lui maggior lode e maggior gratitudine, è la Fonte bellissima che eseguì in Faenza sua patria, con inestimabile utilità de' suoi concittadini e adornamento della città. E se nella ragione dell' opera mostrò il P. Paganelli la sua perizia nella Idraulica, nel disegno della fonte diede a conoscere essere dotato eziandio di buon gusto e di bella invenzione. Il P. Domenico Paglia (2) domenicano disegnò la cappella di San Domenico alla Minerva in Roma, fatta poscia riedificare dal Pontefice Benedetto XIII con disegno del Rauzzini. Del P. Paglia è pure il disegno della gran piazza alle scale del Ponte Sant' Antonio presso la città di Sanseverino nella Marca di Ancona. Un Frate Giovanni da Palermo restaurava con proprio disegno la Chiesa dei Domenicani della stessa città di Sanseverino. Il P. Guarini teatino, nato a Modena, studiò profondamente Vitruvio, Alberti, Palladio, e Barozzi. Ei fu architetto del duca di Savoia, ed in Torino eresse la porta del Po; la chiesa di S. Lorenzo dei Teatini; la chiesa di S. Filippo Neri; il palazzo del

(1) Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani.*

(2) Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani.*

principe Filiberto di Savoja, e due palazzi per il principe di Carignano. Fece per Messina il disegno della chiesa dei Somaschi, e per Parigi quello di Sant' Anna. Il P. Antonio Ambrogini (1) domenicano nativo di Diecimo terra nel Lucchese, fra i molti utili servigi che rese alla patria, aprì la scuola di matematica, la quale per lui in breve salì a molta rinomanza, e donde uscirono matematici ed ingegneri celebratissimi. Non pochi monumenti del raro suo ingegno sono fino a noi pervenuti. Alcuni hanno asserito che il bel ponte di San Pietro sul fiume Serchio sia opera del P. Ambrosini. Del medesimo erano, nella biblioteca del convento di San Romano di Lucca, due quinterni in assai bel carattere; uno di lettere sopra il fiume; l' altro contenente una lunga relazione del Serchio. Il Padre Ermenegildo Pini (2) barnabita nato a Milano, si mostrò benanche valente architetto. Ei aveva del suo valore nella pratica dell' architettura dato luminosi saggi nella invenzione e costruzione della Chiesa parrocchiale di Saregno avanti il 1770, nel quale anno pubblicava i suoi applauditi Dialoghi sull' Architettura. Il Canonico Lazzarini (3) non fu solamente pittore, ma fu anche architetto. Il palazzo Mazzolari in Pesaro fu disegno del Lazzarini, ed altri benanche. La medesima città di Pesaro si prevalse della di lui opera per restaurare il fonte di Sajano.

(1) Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani.*

(2) Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori ec.*

(3) Fantuzzi, *Notizie del Canonico Giovanni Andrea Lazzarini.*

CAPITOLO QUINTO

PITTURA

Fra i pittori, che nella celebre scuola di Taddeo Gaddi, e come suoi imitatori alzarono grido non ordinario, fu Lorenzo Monaco camaldolese del monastero degli Angeli della città di Firenze. In Pisa nella Chiesa di S. Michele del suo ordine colorì più tavole, e nella Chiesa de' camaldoli di Firenze dipinse un Crocifisso sopra a tavola, ed un S. Giovanni, opere molto applaudite. Si distinse moltissimo nella Scuola Fiorentina (1) il B. Giovanni Angelico da Fiesole domenicano. Il suo primo esercizio fu miniar libri; arte in cui gli fu guida un maggior fratello miniatore e pittore insieme. Nelle sue opere osservasi sempre qualche orma di giottesco nel posare delle figure e ne' compensi dell'arte; senza dir della squisita diligenza in ogni minuzia, propria de' miniatori. La R. Galleria ha diversi suoi lavori; e il più gajo e finito è quello della Nascita del Battista. La tavola del Paradiso ricca di figure, ch' esiste a S. Maria Maddalena de' Pazzi, è delle sue cose più rare, perchè in più grande proporzione, ed anco delle più belle. Certo

(1) Lanzi, *Storia Pittorica*.

ad ogni modo gli si deve la gloria d'aver superati tutti i precedenti pittori per conto della bellezza e della grazia dei volti, e per la soavità delle tinte. Chiamato a Roma da Nicolò V, ne dipinse la privata cappella, indi condusse molte opere a fresco nel duomo d'Orvieto. Altre pitture lasciò nel suo Convento di S. Marco, ma la Crocifissione che occupa una vasta parete della sala del Capitolo dello stesso Convento è cosa assai maravigliosa. Nella Chiesa di S. Bernardino della città di Urbino il P. Bartolommeo Corradini domenicano un bel quadro dipinse, e fece in esso la Santissima Vergine seduta in trono, e sui ginocchi dormiente il divino suo Figlio. A destra ed a sinistra locò due Santi per parte, tutti sopra una linea giusta la consuetudine dei giotteschi. Il Lanzi sembra elevarlo sopra Giovanni Santi; e il P. Luigi Pungileoni conventuale opina eziandio che questi non isdegnasse giovarsi dei consigli e degli esempi del P. Corradini, che di pochi anni gli era maggiore. Abbiamo pertanto tre fra i più chiari artefici di Urbino che da lui appararono e da'suoi dipinti. Di Bramante è manifesto per l'autorità del Vasari, il quale scrive, che ancor fanciulletto studiò molto le cose di Fra Bartolommeo, che fece la tavola di Santa Maria della Bella in Urbino. Di Giovanni Santi, col Pungileoni consentono altri ancora; e per ciò che è di Raffaello, è congettura del Lanzi e del Rosini. Fra Girolamo Monsignore domenicano veronese come dipintore il Vasari lo appella ragionevole; ma noverando poi i suoi dipinti, sembra degnarlo di lode maggiore. Molte cose colorì per il suo convento di Mantova; fra le quali è la tavola dell'altare del Rosario, e nel Re-

fettorio un bellissimo Cenacolo, e la Crocifissione di Gesù Cristo, che per morte non ultimò. Il professor Rosini scrive, restare in Mantova di mano di Fra Girolamo una Vergine dipinta a fresco di forme pur grandiose e di stil mantegnesco. Il Canonico di Siviglia, Giovanni Fonseca di Figueroa, fu uno dei più valenti dilettanti di pittura che conti la Spagna. Fece un ritratto somigliantissimo del celebre poeta Francesco de Riva, e generosamente protesse i più distinti artisti. Al Fonseca andò debitore d' ogni sua fortuna il grande pittore Velasquez de Silva. Il buon Canonico di Siviglia, lo volle ospite in sua casa, e splendidamente lo trattò, finchè col favore del conte duca d' Olivarez lo fece nominare pittore del re. Le più stimate fatiche di Fra Bartolommeo della Porta (1) domenicano nato a Firenze, sono in Toscana, che ne ha varie tavole d' altari veramente preziose. Ei si distinse con grandiose architetture, con maestose gradinate, con l' arte onde dispose i gruppi de' Beati e degli Angioletti. Gl' introduce ora sedenti a far concerto, or librati su le penne a corteggiare il lor Re e la loro Regina; a cui altri sostengono il manto, altri reggono il padiglione, ornamento ricco e ben composto, che aggiunse volentieri a tal trono anche in quadri di stanza. Esce da questa composizione in una tavola che lasciò a S. Romano di Lucca, detta la Madonna della Misericordia, che in atto graziosissimo siede fra una turba di devoti, e sotto il manto gli assicura dall' ira del Cielo. Lo aveano proverbiato come non abile a grandi proporzioni; e fu allora che

(1) Lanzi, *Storia Pittorica.*

di una figura di un S. Marco empiè una gran tavola, che nella quadreria del Principe si ammira come un prodigio dell' arte, di cui un colto forestiere ebbe a dire parergli una grande statua greca mutata in pittura. Fu anche motteggiato come inesperto nella scienza del corpo umano ; e per ismentire tal voce introdusse in altra tavola un S. Sebastiano così perfetto nel disegno e nel colorito , che infinite lodi acquistò presso gli artefici. In somma in ogni parte della pittura , quandunque volle , seppe esser grande. Il suo disegno è castigatissimo, spesso ne' volti giovanili pieno e carnoso più che non solea Raffaello. Nelle tinte abbondò una volta di scuri fatti con fumi di stampatori, dice il Vasari, e nero d' avorio bruciato ; ma emendò successivamente tal metodo , e, potè dar norma a Raffaello. Nell' impasto e nella sfumatezza cede appena a' migliori Lombardi. Nell' arte del piegare è anche inventore ; avendo da lui appreso gli altri a usare quel modello di legno che snodasi nelle giunture , e che serve mirabilmente per lo studio delle pieghe : nè altri della sua scuola le formò più variate, più naturali e più grandiose. I PP. di S. Marco han di sue pitture un numero considerabilissimo in una domestica lor cappella , e fra esse un S. Vincenzo che par colorito, dice il Bottari, da Tiziano o da Giorgione. Ma il meglio e il più raro ne ha il Gran Duca , nella cui galleria rimane l' ultima opera di Fra Bartolommeo, ed è una gran tavola in chiaroscuro co' Santi Protettori della città intorno alla Beatissima Vergine. Il Richardson riflette che s' egli avesse avuto le felici combinazioni ch' ebbe Raffaello , non gli sarebbe forse stato secondo.

Fra Massimo Mainardi cappnccino dipinse, per attestato dello Zaist, nel suo convento di Cremona un Giudizio universale, una Vergine col Bambino e varii Santi. Il francescano F. Simone da Carnuli (1), a Voltri nella sua Chiesa rappresentò in una gran tavola due istorie. L'una è la Istituzione della Eucaristia, l'altra la Predicazione di S. Antonio. Qnesta pittura volea comperarsi dal celebre Andrea Doria, per farne dono all' Escuriale. Ma i Voltrini esclusero ogni contratto, e tuttavia la ritengono. Avvicinasi al Mantegna, e in moltissime figure si terrebbe per Mantegna stesso, l' agostiniano Bernardo Parentino, che nel chiostro di S. Ginstino dipinse dieci fatti della vita di S. Benedetto, cingendogli di bellissimi fregi e di picciole istorie a chiaroscuro, e soprapponendo a ciascuno il ritratto di nn Pontefice Benedettino. Fu assai valente nella pittura Fra Paolino da Pistoja domenicano, ed a cui piacesse meglio conoscere il merito di lui, deve considerare la gran tavola che al presente si vede nella Chiesa di S. Paolo nella stessa città di Pistoja, potendo a buon diritto appellarsi il suo capolavoro. Ivi più che altrove addimostrasi seguace e imitatore del sommo Fra Bartolomeo della Porta. Il concetto ivi espresso non é del tutto originale, ma molto somiglia quelle grandiose composizioni, delle quali assai piacevasi il Porta. Il P. Nicola Borras gerolomino dipinse nel suo monastero di Gaudia, rendendolo il più bello e più magnifico che veder si possa. Trovansi pure alcune sue opere ad olio in Valenza e nel Real Palazzo dell' E-

(1) Lanzi, *Storia Pittorica.*

scuriale. Il Soprani nomina con onore F. Lorenzo Moreno carmelitano, nato a Genova, frescante abile, di cui vedesi una Nunziata in un chiostro del Carmine, segata dal muro esteriore del tempio per conservarla. Il Beato Nicola Factor francescano, nato a Valenza, illustrò il suo ordine non sol per la santità, ma benanche per la pittura. Un suo S. Michele trionfante fa prova della sua somma intelligenza nel disegno. E le sue tante Madonne e Bambini spirano grazia e dolcezza. Tra le opere di Fr. Vincenzo di Santo Domingo gerolimino, furono assai lodati i freschi a chiaroscuro del chiostro del suo convento di Logronno, e diversi quadri fatti pel convento di Talavera di Reina. Ei ammaestrò ne' principii della pittura Fernandes Navarrete. Il Sacerdote Bernardo Strozzi genovese, fu uno de' gran coloritori istruito dal Sorri. In S. Domenico di Genova rappresentò quel gran Paradiso ch' è de' più bene immaginati. In Novi e in Voltri sono varie tavole d'altare, e sopra tutto ammirasi una Beatissima Vergine in una sala del Palazzo Reale di Genova. Fra Pietro di Montoya agostiniano, dipinse alcune belle storie nel suo convento di Siviglia. Il P. Cosimo da Castelfranco cappuccino, è riposto dal Baglione frà buoni pratici e fra gli scolari del Palma. Nondimeno ha con lui poca somiglianza, avendo formato un suo proprio stile, aperto e dilettevole, con cui piacque a Paolo V, al Imperator Ridolfo II, al Doge Priuli, che si valsero della sua abilità. Fr. Adriano di Cordova carmelitano scalzo, molte cose dipinse nel proprio convento; e tra queste una Maddalena, che per testimonianza del Palomino sembrava uscire dalle mani di Tiziano. Il P. Biagio Betti tea-

tino (1) frequentò in Roma la scuola di Daniele da Volterra, mentre operava in quella capitale; indi praticò con altri valenti pittori, e volle, in sull' esempio di Daniele, istruirsi eziandio nelle prattiche della scultura. Ei arricchì di pregevoli pitture e sculture i conventi del proprio ordine. La Certosa di Grenoble ebbe molti quadri del P. Luigi Pasquale Gaudin nato a Villafranca, e non pochi altri lasciò il valente monaco in quella di Santa Maria de las Cuevas, ove dimorò lungo tempo. Il P. Francesco Morales certosino di Paular, consacrò i suoi talenti ad ornare il proprio convento di belle opere ad olio ed a fresco, tra le quali furono assai pregiati un quadro della Beatissima Vergine, ed un altro esprimente il SS. Sacramento circondato di Angeli, di uve, e di spiche. Il P. Feliciano da Messina (2) cappuccino, studiando in Guido s' imbevve di quello stile assai bene. Presso l' Hackert si fa onoratissima menzione di una sua Madonna col Bambino presso i suoi religiosi in Messina, per cui gli si dà la palma fra' pittori del suo ordine, che n' ebbe non pochi. La Spagna ci offre nel P. Gioni Battista Mayno un pittore che merita luogo distinto fra i più insigni artefici Domenicani. Ei dipinse nella sacristia di S. Ildefonso, e in un chiostro la Circoncisione di Gesù Cristo. Il Re Filippo IV, che nella sua giovinezza avea dal P. Mayno apparato il disegno, volle sempre giovarsi de' suoi consigli intorno a tutti quei lavori che egli allogava agli artisti: e per questa via il

(1) Ticozzi, *Dizionario degli architetti, pittori e scultori.*
(2) Lanzi, *Storia Pittorica.*

nostro pittore potè loro essere di grandissima utilità. Fra Giovanni Sanchez Cotan certosino nato ad Alcazar si occupò nel dipingere oggetti di sacro argomento per i conventi del suo ordine. Ei lavorò nella certosa di Granata, che arricchì di quadri storici assai ben condotti. Operò ancora in quella di Siviglia. Il Certosino Giacomo di Leyra, eseguì i ritratti di Cristoforo de Velo, e del Cardinale Zapata, che lo fecero riguardare come uno de' migliori ritrattisti. Fr. Emmanuele Mutina francescano, arricchì il suo convento di Jaen di molti pregevoli quadri, e ritratti de' più illustri personaggi del suo ordine. Fu il Canonico Roelas uno dei più grandi pittori della Spagna .(1), e quello tra tutti gli Spagnuoli che meglio conobbe il vero colorire tizianesco. Per conoscere adequatamente il merito convien vedere i suoi capilavori in Siviglia, che senza prevenzioni giudicati non sono da meno dei migliori del Tintoretto e del giovane Palma. Il suo martirio di S. Andrea nella cappella dei Fiamminghi a S. Tommaso, il S. Giacomo della cattedrale, e la morte di S. Isidoro nella chiesa parrocchiale di tal nome, sono opere che soprendono, e che ben meriterebbero per onore della pittura spagnuola e per ammaestramento della gioventù, di essere da valente bulino intagliate. Fra Gregorio Barambio di Burgos, lasciò nel suo convento della Mercede molti belli quadri. Altri vedevansi in altre città vicine, che attestavano il suo amore per le belle arti. Ei ebbe tra' suoi allievi l' illustre scultore Celedonio d' Arcè. Il P. Cristo-

(1) Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori ec.*

faro Ferrado certosino nativo di Anjeva, fece per i conventi del suo ordine diversi quadri di paesaggi popolati di figurine ottimamente disegnate, rappresentanti alcune storie della Santissima Vergine e di Gesù Cristo. Fr. Gioacchino Juncosa (1) certosino, arricchì delle sue pitture la Certosa di Scala Dei, e mandato all' altra di Monte Allegro vi dipinse la Natività e la Coronazione della Vergine, poi fece altri trentadue quadri per essere disposti intorno al cornicione della Chiesa. Il P. Massimo da Verona cappuccino, (2) fu pittor valoroso. Di lui abbiamo quattro gran quadri da lui posti nella chiesa di Montagnana, non che molte tavole sparse per le chiese del suo Ordine. A questo religioso sacerdote debbonsi aggiungere due laici contemporanei, e non indegni di memoria, Fra Semplice pur da Verona discepolo di Felice Brusasorci, e Fra Santo da Venezia, i quali specialmente occuparono i lor pennelli in servigio di chiese e conventi loro entro lo stato Veneto, e Fra Semplice in Roma ancora. Il Canonico Vincenzo Vittoria nato a Valenza, a Roma frequentò la scuola di Carlo Maratta, e fece diligenti copie di tutte le opere di Raffaello e delle antiche statue. Valenza ed altre città della Spagna possedono alcune sue pitture molte stimate. Ei prese a scrivere la storia della pittura, che non potè condurre a fine perchè prevenuto dalla morte. Il P. Andrea Pozzo gesuita (3) nativo di Trento, divenne architetto e pittore

(1) Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori ec.*
(2) Lanzi, *Storia Pittorica.*
(3) Lanzi, *Storia Pittorica.*

per proprio genio, più che per voce di maestro. L'esercizio per copiare i migliori veneti e lombardi lo avea guidato a buon colorito e ad un sufficiente disegno, che migliorò in Roma, ove stette molti anni. Stette anche in Genova e in Torino; e in quelle metropoli e per ambedue gli Stati si veggono sue pitture, tanto più belle, quanto tengono più del Rubens, al cui stile par che aspirasse. I suoi quadri a olio in Italia non sono molti, e pochi condotti a finimento, come il S. Venanzio in Ascoli, il S. Borgia a S. Remo. La stessa tavola di S. Ignazio al Gesù di Roma non è studiata ugualmente in ogni sua parte. La volta della chiesa di S. Ignazio è sua opera vastissima, e che basta a scoprirne il valore quand' anche non avesse dipinto altro; novità d' immagini, amenità di tinte, fuoco pittoresco, per cui fu ammirato anche dal Maratta e da Ciro Ferri. Fra' prospettivi è primo, essendo giunto anche ne' luoghi concavi a far comparire tutti i membri dell' architettura convessa, come nella tribuna di Frascati ov' espresse la Circoncisione di Gesù Cristo, e in un corridore del Gesù a Roma. Ciò che gli fece più credito è l' esser giunto a ingannar l' occhio con finte cupole in diverse chiese del suo Ordine, in Torino, in Mondovì, in Modena, in Arezzo, in Montepulciano, e in Vienna. La sua opera intitolata: la Prospettiva che pubblicò in Roma in due volumi in foglio con ricco corredo di stampe, e molto stimata dai dotti. Fr. Francesco Figherroa domenicano, lasciò nel proprio convento dei Domenicani di Granata diversi quadri con molta intelligenza composti. Il P. Francesco Antonio Caneti (1) cappuc-

(1) Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori ec.*

cino, dimorando nel convento del proprio ordine in Como, fece per quella chiesa un quadro all' altar maggiore diviso in due scompartimenti con S. Francesco e S. Bonaventura. Lo Zaist lo chiama eccellente miniatore. Gianfrancesco Niceron (1) de' Padri Minimi di S. Francesco di Paola, accrebbe luce alla prospettiva col libro intitolato : *Thaumaturgus opticus* ; e in un corridore del suo convento alla Trinità de'Monti colorì alcuni paesi che in altro punto di veduta compariscon figure. Fra Biagio di Cervera francescano dipinse alcuni quadri per il convento di S. Francesco di Valladolid, dove operò in concorrenza di Filippo Gil de Mena e di Giacomo Valentino Diaz. Fra Giovanni del Santissimo Sacramento carmelitano, condusse vari quadri pel convento del suo ordine di Cordova, nei quali si valse delle invenzioni di Rubens e di Van-Dych. Il P. Stefano Cassiani certosino, dipinse a fresco la cupola nella sua chiesa e due grand'istorie di Maria Santissima, e per tacerne altre fatiche alle certose di Pisa, di Siena, ed altrove, tutte ragionevoli e su lo stile del Cortona. In una relazione dei quadri (2) esposti al Museo di Anversa si legge che il P. Pietro Thys domenicano, fosse allievo nell' arte di Antonio Vandick, e che nel 1666 pel suo valore nel dipingere fosse ascritto al novero dei decani della Congregazione di San Luca della stessa città. Le miniature (3) del Canonico Lateranense D. Felice Ramelli nativo di Asti, tan-

(1) Lanzi, *Storia Pittorica*.

(2) Marchese, *Memorie de' più insigni pittori scultori e architetti Domenicani*.

(3) Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori ec.*

to in pietra che in pergamena furono sommamente stimate per conto di castigato disegno, e di vaghezza di colorito. Il P. Giuseppe Munana trinitario nato a Valenza, ornò il suo convento di Morviedo di buone pitture, e diverse opere scrisse benanche intorno alle antichità di Valenza. Il Canonico Giacomo Franceschini (1) bolognese, fu dal padre ammaestrato, e fu suo ajuto nelle grandi opere di Genova, dove lasciò pure un quadro di sua invenzione per la gran sala del marchese Durazzo. Altre lodate opere condusse in Bologna per chiese. Il Canonico Giuseppe Cosattini Udinese, meritò d' essere dichiarato pittore della Corte Cesarea: specialmente gli fa onore un S. Filippo dipinto per la Congregazione di Udine in procinto di celebrare; opera da pittore, al dir di Lanzi, non da dilettante come sono alcune altre di questo autore. Il P. Cesare Pronti agostiniano (2), nato in Rimini, e detto anche da Ravenna perchè ivi fece lungo soggiorno. L' una città e l'altra ne ha tavole d' altari molto lodate, e chiaroscuri assai benintesi, specialmente quelle storie di S. Girolamo espresse nella sua Confraternita riminese con moltissima grazia e vivacità. In Pesaro ancora dipinse nella chiesa del suo Ordine un S. Tommaso da Villanova con una bellissima architettura, e con gusto originale. Fr. Mattia Antonio Irala Yuso (3) francescano nato a Madrid, molto dipinse per il suo convento e per il suo Ordine. Il S. Fran-

(1) Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori ec.*
(2) Lanzi, *Storia Pittorica.*
(3) Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori ec.*

cesco di Paola in atto di fare elemosina riguardasi come il suo miglior quadro, ed è di fatto assai lodevole opera. Fr. Bartolommeo da S. Antonio trinitario scalzo, condusse molte opere per il convento del suo ordine in Madrid, ed in occasione dell'apertura dell'Accademia di S. Ferdinando, fece un bel quadro che gli meritò il titolo di membro dell'Accademia. Di Fr. Mattia di Valencia cappuccino, nel convento del suo ordine di Granata conservansi una bella Cena ed altri pregevoli quadri, che ricordano lo stile di Corrado Giaquinto, ma lo superano nel vigore del colorito. Nel tocco in penna meritò molta lode il P. Benedetto Vincenzo Greyss (1) domenicano nativo della città di Livorno. Pel suo valore nell'arte di ritrarre in penna i più ricchi e svariati lavori, fu dall'Imperatore e Granduca di Toscana Francesco I, incaricato di tratteggiare in piccolissime dimensioni tutti i quadri della Galleria degli Uffizi in Firenze, dei quali forniva i disegni a lapis Giuseppe Maria Magni. Molto ha del romano, quantunque educato in Genova, il sacerdote Lorenzo Ferrari, uno de'più gentili pennelli di questa scuola, imitatore anco degli scorti e della grazia del Correggio. Prevalse ne' freschi, ed è quasi singolare ne' fregi a chiaroscuro. Il sacerdote Ranieri Tempesti (2) nato a Pisa, era non solo amante della parte teorica dell'arte pittorica, ma sapeva maneggiare la matita ed il pennello, potendosi vedere una

(1) Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani.*

(2) Giuli, *Biografia del Tempesti.*

conferma nei disegni originali nelle di lui carte, come nelle pitture della villa Testa. Il sacerdote Giuseppe (1) Ciaccheri nato a Livorno, donò alla Galleria della città di Siena, una collezione di più centinaia di quadri, che formano la Storia della scuola pittorica sanese dal risorgimento delle arti sino ai nostri tempi. Donò benanche circa mille disegni, o cartoni degli artisti sanesi, e tra questi i portafogli di Baldassarre Peruzzi e di Giuliano da S. Gallo; una quantità di stampe, di gessi, di modelli in creta, di medaglie, e di altri oggetti di antichità. La voluminosa corrispondenza di sette volumi di lettere del Ciaccheri mostra avere egli somministrato materiali moltissimi e preziosi a non pochi scrittori reputatissimi del suo tempo, e mostra ancora in qual conto fosse egli tenuto dai dotti stranieri che viaggiavano per l'Italia. Pochi scrittori ebbe l'Italia (2) da paragonarsi al celebre Canonico Giovanni Andrea Lazzarini di Pesaro, ove trattò soggetti pittorici. La relazione delle pitture del duomo di Osimo, e specialmente il Catalogo delle pitture delle chiese pesaresi, ne ha prove apertissime sì in quelle brevi osservazioni su le migliori opere che ivi si veggono, sì in quella copiosa dissertazione già stampata più volte sopra l' *Arte della pittura*. Ella tutta si aggira intorno alla *invenzione;* e son pure di ugual merito le altre su la *composizione*, sul *disegno*, sul *colorito*, sul *costume*, recitate nell' Accademia di Pesaro. Queste contengono un vero corso di

(1) *Biografia degli Italiani illustri.*
(2) Lanzi, *Storia Pittorica.*

pittura, professione che gratuitamente insegnava in patria. Il conte Algarotti, dovendo scrivere il suo *Saggio su la pittura*, le lesse e ne profittò, come protestò ingenuamente lo stesso Conte. Mostrò anche di pregiarne il valor pittorico quando gli commise due quadri per la scelta sua galleria, inseriti poi nel catalogo; ed han per soggetto Cincinnato chiamato alla Dittatura, e Archimede intento a' suoi studii fra la presa di Siracusa. Le due istorie furono ben eseguite, perciocchè al bene scrivere congiunse il Lazzarini anche il ben dipingere; facile e tuttavia studiato in ogni parte, leggiadro e nobile insieme, erudito nell' introdurre fra' suoi dipinti l' immagine dell' antichità, ma senz' affettazione e senza pompa. Tinse da principio più forte, siccome appare in una Pietà allo spedale di Pesaro, fatta dopo aver veduta la scuola veneta e la bolognese in un giro pittorico. Benchè vivuto molti anni, non ha lasciate moltissime opere, perchè si applicò indefessamente ai ministeri del chiericato. Spesso ebbe occasione di far quadri da stanza, riuscito mirabilmente in dipinger Madonne, una delle quali l' Addolorata per la quadreria Varani a Ferrara fu delle piu studiate. La patria ne ha tre tavole alla Maddalena, tre a S. Caterina, altre in chiese diverse. Più adatti a conoscere il suo talento son certi quadri maggiori che veggonsi nelle Cattedrali di Osimo e di Fuligno, in S. Agostino di Ancona, e i due a S. Domenico di Fano. L' uno contiene vari Santi dell' Ordine d' intorno alla Santissima Vergine, ritratti disposti e atteggiati con varietà e grazia singolare. L' al-

tro rappresenta S. Vincenzo che in faccia al popolo radunato a suono di campanello sana infermi diversi, nè in tanta turba è facile trovar figura o simile all' altra, o superflua, o men felice in esprimere ciò che deve.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE DE' CAPITOLI



COMMESSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DE' LIBRI.

NIHIL OBSTAT
R. CAN. FRUNGILLO
Censor Theologus.

IMPRIMATUR
Pro Deputato
LEOPOLDUS RUGGIERO
a Secretis.

CONSIGLIO GENERALE
DI
PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli, 27 *luglio* 1855.

Vista la dimanda del tipografo Raffaele Cannavacciuoli, con che ha chiesto di voler proseguire la stampa dell'opera intitolata: *De' vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alle scienze*, *lettere ed arti*, del Sacerdote napolitano Luigi Maringola;

Visto il parere del Regio Revisore Rev. D. Girolamo d'Alessandro;

Si permette che l'opera indicata continui a stamparsi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato d'aver riconosciuto nel confronto essere l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente Provvisorio
CAPOMAZZA.
Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA.





